BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA

N° 2/2020

ANNO CV

LUGLIO – DICEMBRE 2020

N. 2/2020
Poste Italiane SpA – Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n. 46) art.1, comma 1, comma 1 DCB PD

BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA

Direttore: Vanzetto dott. don Tiziano, Cancelliere Vescovile

Direttore responsabile: Melchiori d.ssa Sara

Redazione: Curia Vescovile, via Dietro Duomo 15, cap 35139 Padova, tel. 049-8226111 – fax 049 8226150

Editore: Euganea Editoriale Comunicazioni srl, Padova

Registrazione: Tribunale di Padova, 22 ottobre 1987, al n. 1035 del registro periodici

SOMMARIO

SANTA SEDE **267**

SANTO PADRE 269
DOCUMENTI UFFICIALI 271

CONGREGAZIONI PONTIFICIE 273

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA **275**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 277

CHIESA DIOCESANA **279**

ATTIVITÀ DEL VESCOVO 281
OMELIE E DISCORSI 283
NOMINE E ORDINAZIONI 299
DIARIO DEL VESCOVO 307

ORDINARIATO 317
DECRETI 319
NOTE E COMUNICATI 321

ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE 337
CONSIGLIO PRESBITERALE 339
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E PRESBITERALE 369
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 383
VICARI FORANEI 409
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE 421
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI 433

ASSEGNAZIONE CEI 8XMILLE 435

PRESBITERIO 437
NECROLOGI 439

INDICE 463

INDICE ANALITICO 467

SANTA SEDE

SANTO PADRE 269

CONGREGAZIONI PONTIFICIE 273

SANTO PADRE

DOCUMENTI UFFICIALI

LETTERA APOSTOLICA

SCRIPTURAE SACRAE AFFECTUS

NEL XVI CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIROLAMO

30 settembre 2020

http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20200930_scripturae-sacrae-affectus.html

****

ENCICLICA

FRATELLI TUTTI

SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

3 ottobre 2020

http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

****

MOTU PROPRIO

«AUTHENTICUM CHARISMATIS»

CON LA QUALE SI MODIFICA IL CAN. 579 DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

1 novembre 2020

https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio-20201101_authenticum-charismatis.html

****

LETTERA APOSTOLICA

PATRIS CORDE

IN OCCASIONE DEL 150° ANNIVERSARIO
DELLA DICHIARAZIONE DI SAN GIUSEPPE
QUALE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

8 dicembre 2020

http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html

CONGREGAZIONI PONTIFICIE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

SAMARITANUS BONUS
SULLA CURA DELLE PERSONE
NELLE FASI CRITICHE E TERMINALI DELLA VITA
14 luglio 2020
Lettera

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20200714_samaritanus-bonus_it.html

****

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

VADEMECUM
SU ALCUNI PUNTI DI PROCEDURA
NEL TRATTAMENTO DEI CASI DI ABUSO SESSUALE
DI MINORI COMMESSI DA CHIERICI
16 luglio 2020

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20200716_vademecum-casi-abuso_it.html

****

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

NOTA SULLA MORALITÀ DELL'USO DI
ALCUNI VACCINI ANTI-COVID-19
21 dicembre 2020

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20201221_nota-vaccini-anticovid_it.html

****

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

NOTA SULLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

17 dicembre 2020

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20201217_nota-domenicadellaparoladidio_it.html

****

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Cristiani e induisti: riaccendiamo un clima positivo e di speranza durante la pandemia da Covid-19 e oltre

FESTA DI DEEPAVALI 2020

6 novembre 2020

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interelg/documents/rc_pc_interelg_doc_20201106_deepavali-2020_it.html

****

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

L'*HUMANA COMMUNITAS* NELL'ERA DELLA PANDEMIA. RIFLESSIONI INATTUALI SULLA RINASCITA DELLA VITA

22 luglio 2020

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/acdlife/documents/rc_pont-acd_life_doc_20200722_humanacomunitas-erapandemia_it.html

****

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

VACCINO PER TUTTI. 20 PUNTI PER UN MONDO PIÙ GIUSTO E SANO

29 dicembre 2020

Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

21-23 settembre 2020

Comunicato finale

Il principale obiettivo dell'incontro era confrontarsi in vista della prossima Assemblea Generale, che costituisce per la Chiesa italiana un'opportunità da cui avviare un processo di essenzializzazione: partendo dall'ascolto di questo tempo segnato dalla prova, si intende riscoprire il primato dell'evangelizzazione e le forme della testimonianza cristiana. In questa luce, la sessione autunnale è stata l'occasione per fare il punto dell'azione della Caritas nell'emergenza sanitaria e sociale innescata dal Covid-19 e mettere a punto prospettive e proposte di intervento per il prossimo futuro. Sono stati ripresi e rilanciati i contenuti dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace", nella volontà di proseguire un cammino di dialogo, comunione e condivisione tra le Chiese. Nel corso dei lavori i Vescovi si sono soffermati sulla pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano per condividere spunti e suggerimenti di una sua valorizzazione nelle comunità cristiane.

https://www.chiesacattolica.it/il-comunicato-finale-del-consiglio-permanente-2/

****

1° dicembre 2020
(Sessione straordinaria in videoconferenza)

Comunicato finale

Speranza, gratuità e ascolto sono le parole che hanno fatto da filo conduttore a questa sessione straordinaria. Il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato sulla situazione del Paese, ancora provato dall'emergenza sanitaria. In questa fase delicata, è emersa l'urgenza di un ascolto aperto e competente, capace di farsi carico del disagio, dello scoraggiamento e delle nuove povertà. Perché il tessuto delle comunità non si sfilacci, è poi quanto mai necessario curare i legami e le relazioni tra le persone, nelle famiglie, tra le generazioni, favorendo una narrazione più umana e costruttiva. In quest'ottica, l'educazione e la formazione giocano un ruolo decisivo per il bene comune e per una vera rinascita sociale.

https://www.chiesacattolica.it/consiglio-permanente-del-1-dicembre-il-comunicato-finale/

****

CHIESA DIOCESANA

ATTIVITÀ DEL VESCOVO 281

ORDINARIATO 317

ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE 337

PRESBITERIO 435

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

OMELIE E DISCORSI 283

NOMINE E ORDINAZIONI 299

DIARIO DEL VESCOVO 307

OMELIE E DISCORSI

ORDINAZIONI PRESBITERALI

Domenica 5 luglio 2020 – Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

Dobbiamo ammettere che siamo un po' fuori dal mondo e che ci collochiamo in logiche che scienziati, intellettuali, politici, manager non possono capire. Fino a qualche tempo fa c'era maggiore sintonia tra noi e il mondo, ma oggi la nostra fede sembra aver perso linguaggi e segni capaci di essere compresi.
Eppure, se ci collochiamo in prospettive "altre" rispetto a quelle del mondo e della società, lo facciamo per il mondo al quale siamo mandati per amarlo, per servirlo, per dargli anima.
Oggi questa relazione è faticosa perché ci accorgiamo che spesso deludiamo le attese della gente. Noi stessi, responsabili di comunità cristiane, siamo stati educati e abbiamo insegnato a chiedere alla Chiesa iniziative, presenze, servizi che adesso non siamo più in grado di dare e che, a ben pensare, non riteniamo nemmeno essenziali. Il Covid ha messo in evidenza che il mondo può vivere senza i servizi della Chiesa, quei servizi per i quali eravamo tanto ricercati e che erano spazio di dialogo e di incontro con tutti.
La crisi che stiamo attraversando riguarda il senso: il senso della Chiesa, dei ministeri, delle liturgie e preghiere e, con un dilagare continuo, il senso delle nostre cose: chiese, patronati, attività.
"Carro da guerra e arco di guerra, cavalli forti, quelli che vengono da Gerusalemme", di cui parla il profeta Zaccaria, sono immagine della nostra forza umana. Non servono. Vengono fatti sparire, spezzati. Eravamo abituati a presentarci con "cavalli e cavalieri", con potenza e forze umane, ostentate e attraenti.
La figlia di Gerusalemme, cioè la comunità dei credenti, esulta invece per l'azione di Dio stesso, non per la propria. Il Re è presentato nella sua debolezza e fragilità: è un salvato, un uomo reso giusto dal Signore. Non viene con una forza propria ma è consapevole della propria fragilità e come un piccolo trema davanti a Dio e alla sua parola. È uno dei piccoli, confuso con i piccoli, povero con i poveri. La sua forza è il Signore, come fu per Davide di fronte a Golia. Il re, il grande re atteso dalle genti, viene cavalcando un puledro d'asino!
Eppure il profeta invita alla gioia. Dice: "esulta grandemente, giubila!" (Zc 9,9). E nel suo carisma profetico la liturgia oggi ci ha fatto cantare: «*Benedirò il tuo nome per sempre, Signore*» (Sal 145,1). Perché? Perché ancora, noi piccoli, nella misura della nostra piccolezza, vediamo l'intervento di Dio. Non nel frastuono, non nella potenza, non nel successo.

Anche stasera vediamo l'intervento di Dio nella storia di Luca e di Eros; una storia che comprende, famigliari e amici. Ci è rivelato l'intervento di Dio nello sguardo che il Signore ha posato su loro chiamandoli come ha fatto con Davide, che era il più piccolo ed era stato addirittura escluso, come ha fatto con il popolo di Israele, il più piccolo tra tutti i popoli, come ha fatto con Maria, come ha fatto con me e come ha fatto con tutti noi.

Il mondo (che è anche nel nostro cuore) non si aspetta debolezza, inadeguatezza, povertà; e quella parte di mondo o di mondanità, che abita in noi e confonde il nostro cuore, ci porta ad affannarci tanto, a correre, a volte a concorrere con il mondo come se dalle nostre abilità, visibilità, dalle nostre sapienze e dai nostri studi nascesse la salvezza del mondo. Ventiduemila uomini aveva radunato Gedeone per sconfiggere i madianiti, ma perché non si pensasse che fossero gli uomini a determinare vittoria o sconfitta il Signore ridusse il suo esercito a trecento. Non con la nostra forza, anzi non noi, ma Dio salva il mondo e noi siamo soltanto piccoli strumenti.
Per questo noi, discepoli del Vangelo, non dobbiamo temere per la nostra fragilità, né vergognarci di presentarci a dorso del nostro piccolo asino.
Anche Gesù ha sorpreso per la sua debolezza. Il brano di oggi è inserito in un contesto di insuccessi, di incomprensioni, di opposizione: Giovanni è stato incarcerato, le città – Corazin, Betsaida, Cafarnao – lo rifiutano, la gente lo apostrofa come mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Aveva deluso, non solo sorpreso, il mondo.
Era venuto per il mondo, per amarlo, servirlo, per dargli la sua stessa vita ma il mondo non lo ha riconosciuto. Invece lo riconoscono e lo accolgono gli affaticati e gli oppressi, i piccoli. Magari fossimo davvero piccoli anche noi! «Beati, direbbe il Vangelo, perché vostro è il Regno dei cieli!» (Mt 5,3). Si è presentato senza ricchezze e forze umane, ma tapino, povero, debole e fragile e i piccoli lo hanno visto, riconosciuto e accolto.

Eros e Luca, lo Spirito che anima la nostra Chiesa non secondo la carne ma secondo il cuore del Padre, oggi vi riveste della missione pastorale di Gesù stesso e vi indica di seguire il suo stile missionario. Vi riveste di umiltà e di mitezza per essere testimoni credibili della sua presenza e della sua missione e per portare l'annuncio della salvezza di Dio.
Imposizione delle mani, unzione con il santo crisma, vesti sacerdotali che si appoggiano sulla veste del vostro battesimo e su quella del vostro diaconato, preghiere e canti di questa assemblea, la partecipazione dei santi, assemblea del cielo, che invochiamo come intercessori: tutto perché avvenga il miracolo della vostra conformazione al Signore Gesù, mite e umile di cuore. È una bella indicazione spirituale per il vostro ministero, una bellissima parola che appoggiamo sulle vostre spalle, una parola dolce e dal peso leggero: mitezza e umiltà; la mitezza e l'umiltà di Gesù.
Il cammino umano verso la mitezza e l'umiltà vi conformerà a Gesù, alla sua fede nell'amore del Padre e alla sua deliberata scelta di stare con gli affaticati e gli oppressi. Questo per voi sia lo stile con il quale consegnare la vostra vita al Padre.
Accanto allo stile di Gesù, vorrei anche indicarvi due priorità da esercitare con mitezza e umiltà. Sono compiti che spostano il baricentro e conferiscono al ministero del presbitero, anche se giovane, una nota da "presbitero" appunto. Ne ha parlato anche il santo Padre il 29 giugno e io ne ho parlato alla comunità di Bronzola alla quale ho chiesto di pregare per voi secondo questa intenzione.

Andate alle comunità di cristiani per *servire l'unità*. In tutte le realtà umane si insinua il veleno della divisione e della separazione, ma voi andate e fate in modo che dove si celebra l'Eucaristia cresca la comunione fraterna. Perdonate e riconciliate chi offende la comunità, cercate chi si allontana, chiamate e ricercate chi è disperso, ospitate, ascoltate tutti, in particolare ascoltate chi è sofferente o stanco. Pagate voi il prezzo della riconciliazione, frapponetevi tra chi si combatte. Vedrete quante cose, parole, scelte vengono inventate (dal Diavolo) come pretesti per dividere. Spesso si tratta di cose buone (lavoro, cultura, sport); spesso ci si divide scivolando lentamente via o fuori (stanchezza, amicizie, interessi nuovi). Voi andate a chiamare alla relazione e ricucite gli strappi. Non svilite a devozione l'Eucarestia che sarete chiamati a presiedere, perché è il sacramento dell'unità e della pace di quella

precisa comunità. Per svolgere questo servizio avete con voi la certezza che questa è la volontà di Dio alla quale voi questa sera ancora una volta vi consegnate.

In secondo luogo vi chiedo di avere il *coraggio della profezia*. Cioè la vostra amicizia con il Signore Gesù vi renda capaci di aprire strade nuove di bene, di Vangelo, di umanità. In forza di questa amicizia scrutate l'orizzonte, verso i confini tra cielo e terra e insegnate ai vostri fratelli e sorelle i sentieri per raggiungerli. È il Signore che vi attrae, è il suo amore per voi che vi chiama e dalla forza di questa attrazione la vostra parola e la vostra testimonianza ricevono autorità. E la vostra vita si trasforma in profezia.
Se invece di amare il mondo ci adeguassimo al mondo e alle sue logiche, perderemmo sapore e significato. E anche se tutti ci apprezzassero per sapienza e intelligenza, per forza e potenza, per influsso o notorietà non saremmo sulla sua strada.
Ecco dunque che cosa le letture di oggi mi hanno suggerito per voi e per la nostra Chiesa. Uno stile - quello di Gesù - e due compiti: servire l'unità e il coraggio della profezia.
Ho anche una certezza: il servizio all'unità che scaturisce dall'Eucarestia e il dono della profezia, sono realizzabili soltanto con mitezza e umiltà, ma quelle di Gesù. Oggi inizia il vostro cammino al suo seguito per imitarlo come pastore, per assomigliargli e identificarvi in lui, poco a poco, giorno dopo giorno. Avete una vita davanti per conformarvi sempre più a lui. Lo faremo tutti insieme.

✠ Claudio Cipolla

FESTA DI SAN BENEDETTO
PATRONO D'EUROPA

11 luglio 2020

Lettera

Carissimi fratelli e sorelle,
mi è caro mantenere questo appuntamento estivo e in compagnia dell'insegnamento di san Benedetto leggere e orientare alcune nostre scelte, convinto che sempre la storia e anche questo presente ci chiedono il coraggio della verità evangelica per comprendere con intelligenza la realtà, rispettandone la complessità; per ascoltarne i quesiti vitali e ricercare soluzioni generative di bene.
In questi ultimi mesi siamo stati fortemente provati dalla pandemia: qualcuno di noi è stato privato di persone care, alcuni hanno sofferto per la malattia, altri hanno vissuto il disagio nell'accesso ai servizi, tanti si sono sobbarcati immani fatiche lavorative e molti sono rimasti a casa. Incombe l'incognita sulla continuità occupazionale e molti sono già senza lavoro. In tutti noi, anche nei più giovani, si sono impressi i segni dell'isolamento. L'emergenza sanitaria ha segnato e continua a segnare ciascuno, le nostre comunità, i nostri Paesi, la nostra Europa, il nostro mondo.
L'incertezza è insita nel domani, ma quella che stiamo sperimentando lascia sospesa la progettualità e fa risaltare la drammaticità delle disuguaglianze economiche e sociali, che mortificano la dignità delle persone e delle popolazioni.
Disparità che contengono i germi dello scontro sociale e dell'odio.

Non è sostenibile una comunità che si regge sulle disuguaglianze, tanto meno lo sono un Paese, un Continente, o addirittura le relazioni tra Nazioni.
Eppure durante la pandemia, e anche in questo tempo di ripresa, notiamo come spesso i criteri politici per far fronte alle emergenze siano offuscati dall'idea che salvarsi è possibile da soli o in pochi. Questa distorsione su cui si regge il sistema economico e finanziario mondiale, e che semina ingiustizie, assurge paradossalmente a modello di risoluzione della ripartenza. E trova il favore di una mentalità diffusa secondo cui c'è qualcuno che ha maggior merito di vivere rispetto ad altri e di farlo nell'agiatezza. Privilegi, che ci piace chiamare meriti, e che solo l'immobilismo sociale può garantire. Nell'emergenza, compensare le disuguaglianze per mezzo di sussidi è una necessità, ma se tale modalità diviene strutturale si impedisce il cambiamento dei processi di formazione della ricchezza e degli equilibri di potere.

Il criterio politico assunto da alcuni Stati di non attivare sistemi di contenimento del contagio; la ritrosia dell'Unione europea ad assumere una responsabilità collettiva al finanziamento della ripresa e l'astiosità nei rapporti della politica internazionale mostrano tutta la fatica nel comprendere i vantaggi della cooperazione nel pieno rispetto della dignità delle parti e per il raggiungimento del bene di tutti.
Auspichiamo che l'amicizia politica e la concordia internazionale possano essere invece i beni supremi in cui le nazioni credono e sono pronte a impegnarsi. Abbiamo bisogno di una *leadership* globale che possa ricostruire legami di unità evitando ogni forma di egoismo.

Ci indigna constatare che in questo tempo, in cui i poveri, i malati, gli emarginati, i morti a causa della pandemia neppure si riescono a contare, i governi stiano destinando somme senza precedenti alle spese militari.

La produzione e vendita di armi, gli investimenti nei programmi di modernizzazione nucleare non sono una promessa di pace, bensì una garanzia di guerra. La comunità internazionale non può negare l'evidenza che la pace non si riduce a una questione di sicurezza nazionale.
La pace ha un'imprescindibile dimensione positiva che va coltivata nel dialogo rispettoso della dignità di ciascuno, nell'unità per il bene comune, nella giustizia senza sconti.

Nel nostro Paese patiamo le funeste conseguenze del lavoro precario e irregolare, la mancanza di margini di risparmio per reggere anche poco tempo senza entrate, le forti disuguaglianze territoriali, dalla copertura digitale, all'istruzione, alle cure sanitarie, alla mobilità.
Le disparità nell'accesso e nella qualità dei servizi fondamentali, e ancor prima nel diritto alla vita stessa; la mortificazione della dignità e dell'autonomia del lavoro soprattutto per le donne e per i giovani; la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi – e sempre meno – soggetti; il mancato riconoscimento e rispetto di chi non esercita potere (in Italia come in Europa e ancor più su scala mondiale) sono fonte di una dinamica autoritaria, che si esprime in rabbia e risentimento, in sfiducia delle istituzioni e nella domanda di autorità repressive. Non è con la mentalità dei privilegi, bensì dell'equità; non è con la modalità della prevaricazione, bensì della collaborazione che l'Europa potrà progredire ed essere fucina di innovazione sociale e artefice di pace nelle relazioni internazionali.

Noi cristiani per primi abbiamo il compito di lavorare alla rimozione delle disuguaglianze e insieme alla diffusione di una mentalità fraterna.
Non possiamo restare indifferenti di fronte a progettualità economiche e sociali che ci portano all'accettazione e alla giustificazione della disuguaglianza e dell'indegnità. È nostro compito, di ciascuno e di tutti, affermare l'opzione preferenziale degli ultimi, anche nelle scelte di ogni giorno, affinché lo sviluppo sia reale e sostenibile per tutti e attuato attraverso la cooperazione e il lavoro di tutti nel rispetto e nella valorizzazione delle potenzialità di ogni soggetto, comunità, territorio, istituzione.
Come Chiesa di Padova desideriamo rafforzare il nostro impegno al riscatto sociale, mettendoci a fianco dei poveri perché divengano attori sociali; presidiamo le marginalità affinché esprimano le risorse di resilienza; sosteniamo l'attivismo civico quale co-attore del welfare sociale.

Preghiamo san Benedetto, patrono d'Europa, affinché ci custodisca con la sua protezione e ci ispiri audacia e creatività nel progettare un futuro di pace.

✠ Claudio Cipolla

In comunione con
Giulio Pagnoni osb, abate di Santa Giustina
Stefano Visintin osb, abate di Praglia

AL MONDO DELLA SCUOLA
PER IL NUOVO ANNO SCOLASTICO 2020-21

Sei parole chiave per il nuovo anno scolastico

1° settembre 2020

Messaggio

Siamo alla vigilia di un anno scolastico che si presenta già segnato dall'incertezza. Come vescovo mi sento invitato a proporre una parola di speranza a quanti operano e "fanno" la scuola a diverso titolo: famiglie, studenti e tutti coloro che prestano il loro servizio in questo ambito. Una parola che possa aiutare a iniziare bene il nuovo anno, nonostante la complessità della situazione. Una parola che chiama a ulteriore responsabilità quanti sono cristiani: a essi infatti è affidato il Vangelo con la sua carica di speranza che diventa passione e coraggio, di visione del futuro che si fa fedeltà e desiderio, di spirito di collaborazione con tutti e di comunione per costruire il bene.

Ai *genitori* consegno la parola ***collaborazione***, riprendendone il significato etimologico di "fatica e lavoro condiviso": la vostra collaborazione con l'istituzione scuola esige il pieno riconoscimento del ruolo complementare che essa svolge rispetto alla prioritaria responsabilità educativa che vi compete e, di conseguenza, il superamento della logica della contrapposizione e della mera pretesa. Per collaborare ci vuole fiducia reciproca, al di là della formale sottoscrizione del patto di corresponsabilità; presenza, non delega; coinvolgimento, non estraneità al progetto educativo. Soprattutto in questo frangente così delicato, siete chiamati a collaborare anche nel rispetto delle indicazioni anti-contagio, sentendovi responsabili non solo della salute dei vostri figli e delle vostre famiglie ma anche dei compagni di classe e degli insegnanti.

Agli *studenti* dedico la parola ***desiderio***: penso che questa sia la parola giusta per voi, cari ragazzi, sebbene possa sembrarvi distante dalla vostra sensibilità rispetto alla scuola. Ripensando ai mesi di *lockdown*, sono certo che condividerete questa scelta. Accanto al desiderio di riprendere una vita normale (della quale la scuola è parte importante), vi auguro di nutrire il desiderio di riallacciare relazioni belle e di tornare a imparare con entusiasmo. È significativo che il verbo "studiare" significhi proprio desiderare: che la scuola possa stimolare i vostri interessi, promuovere i vostri talenti, accrescere le vostre conoscenze e aiutarvi a diventare parte di una comunità che chiede la vostra presenza attiva. Aiutatevi reciprocamente anche ad accettare le regole di comportamento che l'emergenza sanitaria impone: certo costano sacrificio ma sono utili a salvaguardare la vostra salute e quella delle persone che vi stanno accanto.

Ai *dirigenti*, pensando anche a quanto emerso nel corso dell'incontro in video-conferenza del maggio scorso, rivolgo la parola ***coraggio***: ne avete dimostrato molto assumendovi la responsabilità dei compiti che vi sono stati via via affidati in questi mesi e ora arrivate, dopo un'estate di lavoro, a dover ricominciare facendovi carico delle paure, delle fatiche e delle richieste di molti. Posso immaginare quanti problemi giungeranno in queste settimane sopra le vostre scrivanie, quanti pensieri turberanno i vostri sonni e soprattutto il senso di impotenza e di inadeguatezza che avvertirete nell'impossibilità di trovare una soluzione a ogni questione

e una risposta a tutti coloro che si rivolgeranno a voi. “Coraggio” è allora anche l’augurio a non lasciarvi cadere le braccia, a non tirarvi indietro, a sopportare con i vostri insegnanti le fatiche, raccontando anche i vostri sentimenti e le vostre preoccupazioni; a riconoscere che da soli non potete fare tutto e che la cosa più importante è tentare di lavorare insieme, condividendo obiettivi e difficoltà.

Agli *insegnanti* riservo una parola che forse a loro riguardo è abusata e scontata: ***passione***. Ritornate in cattedra (se c’è ancora, visti gli spazi limitati) con il gusto della vostra professione che è anche la vostra vocazione: fate percepire ai vostri alunni che siete lì per loro e che ciò che richiedete anche in modo esigente è perché li stimate e desiderate il loro bene. Che trascorrendo il loro tempo con voi, non sentano noia ma serenità e gusto per le cose che insegnate. Per i colleghi possiate essere dei veri compagni di cammino: oggi più che mai per far fronte alla fatica del momento presente bisogna saper valorizzare ciò che ci unisce al di là delle contrapposizioni e delle divergenze. Siate felici, nonostante tutto, di aver scelto questo lavoro e sentitevi circondati di stima e gratitudine.

In particolare agli *insegnanti di religione*, con i quali il Vescovo ha un legame speciale, affido il mandato di essere **testimoni di *comunione*** nell’ambiente scolastico; siate facilitatori nelle relazioni, costruendo reti di fiducia e di rispetto. Al di là dei programmi, certamente importanti, prendetevi ancora più cura dei vostri alunni, specialmente quelli che vivono situazioni di fragilità: tutti, alunni, colleghi e genitori, trovino in voi persone premurose e affidabili, capaci di ascolto e di vera solidarietà.

Al *personale amministrativo e ausiliario* consegno la parola **fedeltà:** in questo clima di diffusa incertezza e timore, non sarà semplice svolgere il vostro lavoro con accresciuta responsabilità e costanza. Eppure proprio dal vostro impegno dipenderà il buon esito delle misure messe in campo per garantire il diritto allo studio e la sicurezza di chi abita la scuola. Vi auguro di affrontare con spirito di servizio anche le situazioni più difficili e delicate.

Infine un pensiero per le scuole delle nostre comunità cristiane, le *scuole cattoliche e di ispirazione cristiana*: rinnovando il mio grazie per la dedizione, oggi ancor più grande, richiesta a chi in esse presta il proprio lavoro o il proprio volontariato, invito a profondere particolare impegno nell’aiutare gli alunni a leggere anche la situazione presente con lo sguardo del **Vangelo** quale chiave interpretativa degli eventi e proposta di impegno per una vita buona e piena. E alle comunità cristiane di avere attenzione e cura per la scuola tutta e, in particolare, per le scuole cattoliche, dell’infanzia e non solo: non siano “strutture” che il passato e la tradizione ci hanno consegnato ma luoghi significativi per la crescita umana e cristiana dei giovani e spazi di incontro e dialogo per le famiglie, nella condivisione di un progetto educativo che guardi alla persona nella sua interezza e che accompagni all’incontro con una concreta comunità di adulti significativi e credibili.

A tutti il mio ricordo e un pensiero di bene. La pandemia che caratterizza questo 2020 con tutte le sue implicazioni, sanitarie, economiche e sociali, ci stimoli a rendere ancor più concreto lo spirito di amore e di **carità** in tutte le sue declinazioni, il compito più alto che il Signore ci affida: solo così potremo vincere il male (anche quello del virus) con il bene al quale Dio costantemente ci chiama.

Buon Anno scolastico!

✠ *Claudio, vescovo*

SOLENNITÀ SAN PROSDOCIMO

7 novembre 2020, Basilica Santa Giustina, Padova

Omelia

Un credente dell'Antico Testamento cantava, e noi in varie occasioni ripetiamo, questo canto: *«È bello cantare al mattino il tuo amore, e proclamare la tua fedeltà lungo la notte»* (Sal 91,2).
Ci ritroviamo in occasione della solennità di san Prosdocimo, evangelizzatore delle terre venete, per cantare la lode del Signore.
Ci troviamo in un tempo di preoccupazioni per il dilagare della pandemia: lodiamo e siamo nell'inquietudine. L'invito a lodare al mattino, quando le cose sono più luminose, ci aiuta a proclamare la fedeltà del Signore anche durante le preoccupazioni, lungo la notte.
Con questo atteggiamento spirituale ci presentiamo come uomini e donne prudenti, invitando i nostri fratelli e sorelle alla prudenza.

Avrei voluto intrattenermi con i sindaci che ho incontrato in occasione della visita pastorale – che ho dovuto interrompere in marzo – e anche con quelli che sto incontrando in occasione dell'inizio del ministero pastorale di alcuni presbiteri. Voleva essere una occasione di incontro appunto e, da parte mia, di riconoscenza per l'impegnativo servizio al bene comune che esercitano con tanta dedizione e sacrificio.
Avrei voluto condividere il cammino che stiamo proponendo alle comunità cristiane per sostenere i nostri amici che, a causa del virus, sono particolarmente provati nel mondo del lavoro, della salute, degli affetti. Avrei voluto raccontare del nostro impegno per trasformare le nostre comunità, che si incontrano ogni domenica per rendere gloria a Dio e per imparare la fedeltà al Signore e l'arte dell'umanizzazione delle nostre giornate e della nostra vita, in comunità di fede dove si respira la carità di Dio.
Alla domenica ci nutriamo della carità del Signore per poterla portare nelle nostre case ma anche nelle case di tutti coloro che abitano accanto a noi nei nostri paesi, nei nostri comuni e nelle nostre città. A tutti, senza distinzioni. A questo punto, però, spero siano le stesse comunità a testimoniarvi con i fatti e con la collaborazione sincera e onesta, la loro capacità di vivere la fede e di coniugarla in atti concreti di carità.

Oggi, per la prima volta, ho invitato anche alcuni, uomini e donne, che nelle nostre comunità si sono dedicati con particolare sensibilità al servizio degli altri, quasi scrivendo con la loro vita brevi o intense pagine di Vangelo.
È per me un modo per parlare dei frutti del nostro battesimo, – iniziato nelle nostre terre con san Prosdocimo – : frutti di amore, di dedizione, di servizio alla cultura, alla carità, alla vita… frutti buoni.
Sento molto urgente richiamare l'attenzione alla bellezza della vita e delle nostre comunità, ai segni di bontà, di solidarietà – siamo nell'anno in cui Padova è capitale del volontariato – proprio per non lasciarci sopraffare e schiacciare dalle preoccupazioni e dalle negatività. È molto il bene che viene seminato nelle nostre case e generato dalle nostre comunità e di cui tanti di noi sono frutto. È un bene compiuto, il più delle volte, nel silenzio, nella continuità faticosa dei tempi lunghi, nella semplicità dei giorni che passano.
Do inizio quindi quest'anno, nel pieno della pandemia Covid-19, all'*Albo dei fedeli servitori*. Ne cito solo uno dei trentuno che questa sera vogliamo ringraziare: Sante che da

cinquant'anni è al servizio di Villa Immacolata e di tutti coloro che si sono formati in questo luogo diocesano che quest'anno ha celebrato il settantesimo della sua fondazione.
A tutti vorrei dire 'grazie' per il bene offerto, per la testimonianza data, per il servizio semplice e fedele alla nostra Chiesa. Forse, in questo servizio silenzioso abbiamo generato la fede di altri figli e figlie.
Non è una onorificenza mondana, ma una gratitudine che nasce dal cuore della nostra Chiesa diocesana. È una scelta che segnala il cammino vissuto lo scorso anno sul battesimo, sul battesimo degli adulti, soprattutto, perché quello è il nostro riferimento in questo tempo di trasformazioni sociali e culturali e, anche, della nostra fede.
Tutti i battezzati hanno il mandato di parlare del Vangelo con la loro vita, di annunciare la carità di Dio. Tutti i battezzati hanno il titolo per andare nel mondo come missionari e la dignità di esercitare i doni e i carismi che il Signore ha loro dato. Lo possono fare ovunque, in tutti i settori: nel campo della cultura, della carità, della missione, della politica, nei luoghi del lavoro e del divertimento… ovunque il Vangelo va seminato.
Per questo sono contento quando giovani e adulti mi chiedono di prepararsi per diventare cristiani. Sembra strano per noi di antica tradizione cristiana, però domani avrò la gioia di accogliere le richieste e di ammettere al percorso del catecumenato altre venti persone adulte.

Il nostro incontro questa sera, vorrei quindi che avesse questo esito: la possibilità di mandarvi a vedere il bene che c'è nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, nel nostro territorio… anche così contrastiamo le preoccupazioni e la notte: vedendo e scrivendo il bene!

Quest'anno celebriamo anche il settantesimo anniversario del Cuamm, medici con l'Africa: frutto del bene di cui era ed è capace la nostra Chiesa. Questi due anniversari – Villa Immacolata e Cuamm –, ci ricordano che il Bene che cerchiamo, cresce nel cuore e nella profondità di ogni uomo e donna, nell'interiorità di una vita che si lascia guidare da Dio e dal Vangelo, e si estende a ogni fratello e sorella presente sulla Terra.
Veramente quest'anno abbiamo celebrato anche il sessantesimo anniversario dell'Opera della Divina Provvidenza – l'OPSA. Queste sono proprio le dimensioni essenziali della Chiesa di san Prosdocimo: la sua dimensione spirituale e interiore, la sua capacità di essere guidata dallo Spirito, la sua apertura alla fraternità universale, la sua attenzione ai più piccoli e fragili.
Il Signore, per intercessione di san Prosdocimo, mantenga sempre la sua Chiesa su questa stessa strada.

✠ *Claudio, vescovo*

VEGLIA DEI GIOVANI

10 dicembre 2020, Basilica di Sant'Antonio, Padova

Riflessione

«Per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7) oppure, in altre traduzioni, nell'albergo o in una stanza della casa; ma, abbiamo ascoltato, ha trovato posto nel cuore e tra le braccia di Antonio.
La mia domanda questa sera, con la quale vorrei commentare questa bella immagine, è se stesse cercando spazio nel tuo cuore e tra le tue braccia.
Questo breve brano che è stato proclamato è come un'opera d'arte. Io scelgo soltanto questo particolare che è stato posto al centro della nostra attenzione: *«Non c'era posto per loro»*. E vorrei, insieme con te e con tutti voi, guardarlo da più prospettive perché in questo modo mi sono sentito interpellato molto anch'io: «Per chi non c'era posto?».
Non c'era posto per Maria. Pensando a lei io penso alla comunità credente, alla Chiesa. Non c'era posto per Gesù, il Figlio di Dio, perché era avvolto nel mistero, era nascosto nella carne. Non c'era posto per Giuseppe, il compagno terreno e padre di Gesù. Padre nella tenerezza, come ci insegna papa Francesco, padre nell'obbedienza, padre nell'accoglienza, dal coraggio creativo, un lavoratore, che ha vissuto accanto a Gesù nell'ombra. Per loro non c'era posto. Per la Chiesa, per il Figlio di Dio e per il credente che accompagnava questa esperienza.
Anche nella nostra vita potrebbe esserci una qualche chiusura, anche nella nostra vita potrebbe non esserci spazio; attualizzando, nei confronti della Chiesa, della comunità dei credenti, potrebbe esserci chiusura nei confronti del Figlio di Dio e di quei testimoni che ci parlano in modo umile, silenzioso, della loro fede nel Signore.
Penso che nessuno di noi voglia tenere chiuse le porte al Signore, solo che non c'è posto, non c'è una volontà, c'è una costatazione: Non c'è posto. Perché non c'è posto in quell'alloggio? O forse potremmo dire anche: Perché non c'è posto nei nostri cuori? Io penso semplicemente perché ci sono tante cose, non cose cattive, brutte, ma ci sono tante, troppe cose, tante attività, tanti interessi, bisogni di sicurezza, di affetto, tante amicizie, tante relazioni più o meno profonde o superficiali, e poi c'è lo studio, il nostro dovere, quindi il gioco, il tempo libero: insomma una giornata che in genere si presenta molto piena, per cui non c'è posto per il Signore. Questo è il nostro rischio.
Però, pur non essendoci posto nel nostro cuore, come non c'era posto in quell'alloggio per Maria, per Giuseppe, per il Bambino che doveva nascere, eppure ci sono le doglie del parto. In questa frase - *«Non c'è posto per loro nell'alloggio»* - non si fa ancora riferimento, ma noi lo immaginiamo, essi cercavano un posto perché c'era un'urgenza, un bisogno, non si stava bene. Certo, si attendeva un bambino, quindi era una preoccupazione comprensibile e bella, ma era pur sempre una preoccupazione che riguardava la salute.
Queste doglie non è che possono assomigliare alle nostre sofferenze, ai nostri percorsi di ricerca, ai nostri tentativi, al nostro bisogno di nascere, di esprimerci, di aprirci a tante esperienze, a tante conoscenze? È un'immagine delle nostre insoddisfazioni: Quante volte siamo un po' tristi perché c'è qualche cosa che non ci dà sicurezza, non ci dà soddisfazione, non ci rende contenti... Io penso che dentro quelle doglie del parto possiamo vedere tante nostre giornate nere.
In questo contesto di ricerca di un alloggio, di sofferenza, di chiusura nei confronti del Figlio di Dio, c'è qualche cosa di inatteso e di sorprendente ed è la gratuità. Nonostante le porte fossero chiuse, nonostante non ci fosse posto per loro, viene lo stesso. Dio ugualmente viene a

servirci, viene a confondersi con noi, a farsi nostro compagno, nostro amico, nostro sostenitore. Non ha atteso la nostra accoglienza, non ha atteso la nostra disponibilità, ma di sua iniziativa, per bontà, per generosità, gratuitamente, si fa presente nella vita e nella storia degli uomini, si dona pienamente, e anche senza essere accolto, nasce comunque, sempre.

Oggi, c'è qualche polemica attorno al Natale e alla Celebrazione della Messa. Certo, faremo fatica a celebrarlo in sicurezza, ma il Signore Gesù viene, e questo è ciò che dobbiamo conservare nel nostro cuore.
C'è qualcuno però che scopre e contempla questo mistero di gratuità e si accorge della presenza di Dio, se ne accorge Maria, cioè la comunità dei credenti. Oggi, lo sa bene Gesù, il Signore risorto, che conosce ciò che ha vissuto e sa che ancora oggi è tempo di dare risposta alle nostre doglie, alla nostra insoddisfazione; e lo sa Giuseppe, l'uomo, la donna credenti che oggi sanno prendere tra le braccia Gesù. Lo sanno anche coloro che sono bisognosi e umili, come Giuseppe, come san Francesco, sant'Antonio, come tanti amici e amiche che noi stessi abbiamo potuto incontrare.
E allora qui nasce una domanda importante: E tu? E io vorrei dire: e io, innanzitutto?
Ma mi vorrei rivolgere proprio a te: Perché non apri le braccia e accogli, come ha fatto sant'Antonio, Gesù? Perché non lo prendi sulle tue braccia, vicino al tuo cuore, così come sant'Antonio viene rappresentato spesso nelle iconografie?
C'è un percorso che in tanti modi sto cercando di presentare, che potrebbe essere segno di queste braccia aperte capaci di accogliere il bambino Gesù. È la proposta di saper pronunciare la propria fede di fronte all'assemblea, un'assemblea pubblica, di saper dire: "Signore Gesù, io ti prendo nelle mie braccia. Io credo in te".
Io sono convinto che ce la facciamo, sono convinto che abbiamo questa forza, queste risorse, che lo Spirito del Signore ci dia questa capacità di aprire le nostre braccia anche quando gli altri ci vedono. Allora, sosteniamoci reciprocamente.
Siamo in tanti questa sera, ognuno nella propria casa, ma se ci guardiamo attorno c'è un amico, un'amica, un fratello, una sorella che si possono mettere insieme con noi perché le nostre braccia chiuse, il nostro alloggio pieno di tante cose possa spalancarsi e aprirsi all'intervento gratuito addirittura di Dio. Nessuno se lo aspetta. C'è bisogno di qualcuno che, come Maria, lo accolga, lo accompagni, come Giuseppe creda in quello che avviene.

Ora, ti invito a venire con me davanti alla tomba di sant'Antonio. Come centinaia, migliaia di pellegrini anche tu sarai con me davanti ad Antonio, anche a tuo nome presenterò la tua preghiera perché sant'Antonio la porti a Dio Padre, e tra le preghiere che farai metti anche quella di saper aprire le tue braccia.
Mentre porrò le mani sul marmo dell'arca e pregheremo tutti in silenzio, ti invito a scrivere i nomi delle situazioni o delle persone per cui vuoi pregare nella chat di *youtube* oppure con un messaggio al numero della Pastorale giovanile. Ma tra tutte le preghiere, anche se non la scrivi, metti quella che il tuo cuore si apra all'incontro con il Signore, che le tue braccia sappiano portare il peso leggero di un bambino, di Gesù.

✠ *Claudio, vescovo*

AUGURI DI NATALE

Qualche giorno fa, prima del coprifuoco, sono andato a camminare nelle vie e nelle piazze di Padova. Tutto era fermo, la città era vuota, le attività chiuse.
Il buio silenzioso di queste sere rappresenta alcuni degli stati d'animo che ci abitano in questo tempo di pandemia.
In questo tempo di Covid, nel cuore di tanti anziani, di tante persone che hanno forti preoccupazioni per il lavoro, per la salute e che sono in difficoltà, c'è buio.
Le luci che abbelliscono "magicamente" i palazzi del centro storico a Padova, come in tante altre città d'Italia, cercano di rimediare un pochino a questo buio e a queste preoccupazioni, offrendoci immagini di bellezza e sensazioni di "normalità". Ma non basta.
È un'altra la luce che stiamo cercando e che questo Natale ci porta, una luce più profonda, quella che illumina il senso della nostra vita, che ci riscalda anche nelle nostre sofferenze. Stiamo cercando una luce che ci sia di consolazione sicura e che ci dia speranza.
Ecco che quest'anno il Natale, al di là di quello che ci sarà concesso per le celebrazioni, sarà un Natale ancora più vero, ancora più importante, perché noi attendiamo questa luce che illumina veramente il nostro cuore, illumina la nostra mente, dà speranza e senso alla nostra vita.
Il Signore Gesù appare come luce, luce nelle tenebre. Attendiamo e accogliamo la sua venuta. Ascoltiamo la sua parola.
Vorrei augurare a tutti voi che il Signore porti, con questa celebrazione del Natale, innanzitutto una forza d'animo capace di reggere anche nelle difficoltà, una forza d'animo che nasca dalla nostra fede in lui e che ci permetta di combattere, di resistere, di mantenere la nostra strada, le nostre certezze. Una forza che ci permetta di scoprire che ci sono sempre nuovi "altri" con i quali stringere relazioni di solidarietà.
Inoltre vorrei chiedere al Signore, in questo Natale, che ci porti serenità in mezzo a tante difficoltà; la serenità è il dono per chi si sa nelle mani del Signore comunque, anche nei momenti difficili, anche nel momento della morte. Anche lo sguardo sereno e il sorriso sono un dono per le persone che sono in angoscia.
Infine vorrei che il Signore ci aiutasse a percepire che la nostra vita non può fermarsi nell'orizzonte limitato di questo tempo.
Noi abbiamo una speranza più grande, noi speriamo in quelle strade che il Signore ci ha aperto, in quella luce che il Signore ci ha offerto per illuminare il nostro cammino.
A tutti auguro "buon Natale" all'insegna di questo dono che accogliamo e che ci porta forza interiore, serenità nell'animo e una speranza che sa guardare lontano, che sa guardare oltre le difficoltà, la sofferenza, le fatiche che stiamo vivendo.

Buon Natale a tutti, il Signore vi porti la sua luce!

✠ Claudio Cipolla

SANTO NATALE 2020 – MESSA DELLA NOTTE

24 dicembre 2020 – Basilica Cattedrale di Padova

Omelia

La celebrazione della Messa di Natale nella notte, quest'anno raggiunge, tramite la televisione e internet, anche tante persone che non hanno potuto partecipare di persona. Per me, come per Pasqua, è occasione per farmi presente in tante case dove le chiese domestiche sono radunate nel nome del Signore per celebrare la sua fedeltà: un'immagine e una sede bella per la vita della Chiesa, quella della famiglia.
In molti però sono soli in casa: vorrei rassicurarli che dalla Cattedrale il vescovo prega per loro e con il vescovo tutta la Chiesa di Padova. Sono uniti i nostri cuori, ci unisce lo stesso Spirito: è lui che ci convoca ad accogliere il Mistero della sua presenza nella nostra storia. Forse ci segue dalla televisione anche qualche ammalato o disabile ai quali in modo particolare va il nostro pensiero.
Il nostro tempo, i nostri spazi, la nostra creaturalità sono la dimora, la mangiatoia, nella quale viene posto il Figlio di Dio. Non ci manca il Signore, non manca nemmeno per coloro che non possono partecipare alle nostre celebrazioni natalizie. Il Signore è fedele e ha posto la sua dimora tra noi, per sempre, stabilmente. Lui non manca. Lui è l'Emmanuele, il Dio con noi.
Questa solenne liturgia, nella Cattedrale, con il vescovo vuol essere un solenne segno che quanto Maria, madre di Cristo e immagine della Chiesa, custodisce nel suo cuore, è per noi! È un annuncio sicuro dell'amore di Dio manifestato nella vicenda di Gesù di Nazaret. È il tesoro custodito dalla Chiesa.
Nei secoli scorsi e anche oggi in altre parti della terra, ci sono esperienze drammatiche simili a quella del Covid, o forse anche più devastanti del passato, ma il mistero del Natale sempre ci accoglie e ci riscalda il cuore.
Dunque anche quest'anno non è il Signore che si sottrae o che viene meno: ciò che ci manca è invece il fratello, ci manca l'incontro con gli sguardi degli amici, ci manca la forza della comunione fraterna e della socialità. È per questo sogno di comunione e di fraternità che il Signore è nato per noi, ha camminato sulle nostre strade fino a donare la sua vita perché noi vivessimo nella pace, nella fratellanza, nell'amore reciproco. Ancora oggi il Signore Gesù spezza il pane per noi, ci dona la sua Parola ed effonde il suo Spirito. La sua missione di Figlio di Dio infatti è di realizzare comunione nelle nostre case, nei nostri territori, sulla terra intera… perché tutti siamo una sola famiglia. Per questo il Signore è venuto.
Quest'anno invece siamo piuttosto dispersi e non saranno certo le trasmissioni televisive o gli *streaming* a rimediare al nostro desiderio di stringere una mano o di dare un caloroso abbraccio ai nostri cari. Il mio pensiero va agli anziani nelle case di riposo o a chi è ospite di residenze dove è precluso, per prudenza, l'accesso ai figli, ai nipoti, agli amici… il nostro pensiero va agli ammalati negli ospedali, sentiamo tutti la sofferenza delle distanze fisiche e sociali.
Il Natale 2020 ha di diverso che possiamo accorgerci della mancanza dei fratelli e delle sorelle, delle persone a cui vogliamo bene. Ce ne accorgiamo perché ci sono normative che ci limitano nei movimenti.
Ma da tanto tempo il nostro cammino di uomini e donne occidentali, accanto agli innegabili progressi della scienza e della tecnica, è orientato all'individualismo, al particolarismo così che è stile di vita, è cultura dominante pensare innanzitutto a se stessi, in modo individuale,

organizzando le nostre giornate a partire dal nostro interesse, chiudendo gli occhi al grido di dolore che tante persone alzano insistentemente verso il nostro occidente. Anche tra noi italiani e padovani ci sono disuguaglianze dovute non tanto a fenomeni naturali quanto al nostro modo di pensare e alla nostra nuova cultura. Lo stesso consumismo è figlio di una visione ristretta della vita.
Questo stile ha intaccato anche il mistero del Natale tanto che non pochi cristiani denunciavano, da tempo, i rischi di nascondere il mistero di Grazia e di Amore divini in una confezione fatta e costruita da noi, una confezione fatta di nostri sentimenti e di nostri bisogni: vacanze, spese natalizie, pranzi, viaggi e turismo, rappresentazioni e cori natalizi.
Alcuni giovani, in particolare, hanno contestato i nostri Natali troppo mondani, sperimentandone, dentro la confezione appariscente, il vuoto degli autentici contenuti evangelici.
Ma quest'anno siamo stati "spogliati" di noi stessi: niente sci e vacanze sulla neve, niente pranzi natalizi e feste, anche i regali sono stati ridotti…
Spogliati, abbiamo provato la nostra precarietà, ci sentiamo fragili, sequestrati da un virus invisibile e al momento incontrollabile. Non è Natale, dice qualcuno!
Spogliati delle nostre cose mondane, torniamo a sentire la solitudine e la paura. Proviamo la mancanza degli affetti più cari e della socialità: ci mancano i fratelli! I fratelli sono il dono che ci ha fatto il Signore Gesù. Lui ha reso fratelli anche gli avversari, anche i peccatori, anche gli emarginati… "tutti fratelli", diceva san Francesco, ripreso poi da papa Francesco.
Togliere la bella atmosfera calorosa che comunque portava il nostro cuore e il nostro pensiero a percepire che qualcosa c'era di grande e di importante, permette di andare al centro del Natale: il Signore viene posto nella mangiatoia, cioè nella nostra solitudine, nelle nostre fragilità, nelle nostre precarietà e da quella mangiatoia segno di povertà e di rifiuto, ci invita a radunarci come fratelli e sorelle. Sta nella mangiatoia, fuori dell'alloggio.
È il Figlio di Dio che scende per amore; è il Figlio di Dio che prende posto tra i poveri per innalzarli alla sua dignità di Figlio; è il Signore Gesù che viene a cercarci nelle nostre distrazioni e perdizioni, nelle nostre bassezze. È il Signore Gesù, Dio come il Padre, che opera, che lavora, che si mostra vero Salvatore, vera Luce, vera Pace.
È il Signore Gesù che per amore e solo per amore si fa piccolo per poter essere accolto tra le braccia e nella vita di tutti. Lui è l'Onnipotente che fa sua la nostra creaturalità e la nostra umanità e che per sempre camminerà con noi. Anche nei momenti più difficili.
Forse in questo Natale il Signore ci porta a scoprire un nuovo stile di vita più attento alla preziosità della vita, di ogni vita, in ogni posto della terra.
Buon Natale!

✠ Claudio Cipolla

VESPRI SOLENNI
CON *TE DEUM* DI RINGRAZIAMENTO

31 dicembre 2020 – Basilica Cattedrale di Padova

Omelia

Ci ritroviamo nella chiesa Cattedrale come comunità parrocchiali del centro storico. Dò il benvenuto e un abbraccio di pace e di amore ai cristiani della Cattedrale e alle comunità di Ognissanti, dell'Immacolata, dei Servi, di San Tomaso, di San Benedetto, di San Nicolò e di Sant'Andrea. E a chiunque sia presente per ringraziare con noi il Signore Gesù.
È la prima volta che ci incontriamo per pregare insieme con i primi vespri della Madre di Dio e spero che, pur essendo l'ultimo giorno dell'anno, sia un inizio di nuova fraternità tra comunità.
Lo stare insieme fraternamente è la strada per dare vitalità alle singole comunità. Noi, qui presenti, siamo segno che un lucignolo fumigante, un resto, un piccolo residuo c'è ancora nelle gloriose e storiche parrocchie del Centro storico. Con tanta premura e delicatezza vi chiedo di ripartire da questi frammenti, da questi residui: questa è sempre stata la pedagogia di Dio. Dio è sempre ripartito dal piccolo gregge, dal resto di Israele.
Trovarci insieme, in questa occasione, esprime la comunione delle comunità attorno al vescovo che per grazia ci unisce agli apostoli di Gesù e, tramite la sua comunione con il santo Padre Francesco, alla Chiesa universale. La storia della salvezza e la Chiesa cattolica accolgono le nostre piccole comunità e ci inseriscono in un disegno divino. È in questo dialogo tra universale e particolare che collochiamo la chiamata di edificare le nostre piccole, povere, fragili chiese, capillarmente distribuite sul territorio, coltivando e servendo relazioni di amicizia a e di fraternità, costituendo quei contesti calorosi e affettuosi, capaci di far maturare i nostri figli e figlie nella fede, sostenendo le piccole esperienze ecclesiali delle nostre case, come piccole chiese domestiche.
Il trascorrere degli anni comporta evoluzione, cambiamento, mutazioni nella cultura e nella vita delle società: ne siamo contenti perché nessuno di noi vorrebbe tornare ai secoli passati. Anche noi cristiani camminiamo e ci modifichiamo. Non è più il tempo della cristianità ma è sempre tempo prezioso e di grazia: è sempre il tempo della fede dei cristiani. È tempo di quel consegnarsi a Dio e alla sua volontà che vede in Maria, la Vergine Madre di Dio, come archetipo e modello della fede semplice e adulta. Maria si consegna, si abbandona e viene proclamata beata perché ha creduto nel realizzarsi della Parola del Signore, anche sotto la Croce.
Ciò che celebriamo stasera al termine di un anno è un atto di culto solenne. È la liturgia delle ore con la quale la Chiesa presenta a Dio il tempo. Siamo nel contesto della adorazione del Signore glorificato la cui presenza è resa visibile e percepibile dal segno dell'Eucarestia di cui ogni domenica ci nutriamo. È solenne anche perché ci siamo noi: i fratelli di Gesù, i figli di Dio che si sono dati appuntamento per dirgli 'Grazie', per cantare «noi ti lodiamo Dio e ti proclamiamo Signore». E siamo contenti di farlo proprio per quest'anno 2020.
Quest'anno, infatti, è stato segnato da difficoltà che hanno richiamato l'attenzione dei Media e ci hanno permesso di percepire la nostra fragilità di creature. Sapevamo già di essere fragili creature ma la novità è che ce ne siamo accorti! Sono stati rilevanti i tanti riferimenti alla universalità del Covid, i problemi legati alla gestione della sanità, le tensioni a livello economico e sociale, i problemi dell'ambiente, della comunicazione nella quale spesso ci si

perde; sappiamo che quanto avviene in Cina riguarda anche noi, come quello che succede in Spagna o in Brasile (permane tanto silenzio sull'Africa…).
Di stabile c'è che per tanti popoli del mondo è sempre stato così, è così da tanto tempo e non si prevede che ci siano imminenti cambiamenti. Le scelte politiche ed economiche del sistema mondiale generano di fatto povertà, guerre, disuguaglianze, ingiustizie…
L'avverbio "insieme" è ripetuto molto più spesso e sembra la condizione necessaria per il progresso dell'umanità. Non ci si salva da soli dalla pandemia ma nemmeno dalle altre sciagure dell'umanità. Solo insieme se ne esce. Anche il Santo Padre lo sta sottolineando riguardo alla distribuzione del vaccino anticovid.
In questo Vespro solenne, in questa adorazione pubblica, le comunità cristiane proclamano la loro fede. Sanno di essere nelle mani di Dio al quale appartengono il tempo, i secoli e gli anni. In mezzo alle vicende del mondo e della storia leggono la Signoria del Padre e di Gesù, il Signore della storia e il Re dell'Universo.
E insieme ci aiutiamo a vedere i segni del suo Regno che avanza. Anche quest'anno! Quello che si conclude, anch'esso, è un anno di Grazia! Il breve tempo di silenzio ci aiuti a discernere la presenza del Signore in questo anno perché siamo certi che lui è stato con noi.
Certamente è stato un anno di inquietudini, di domande profonde che riguardano il senso di quello che viviamo e sperimentiamo, un anno agitato tra paure e preoccupazioni, con avvisaglie di nervosismi sociali e talora di rabbie appena assopite.
Ma proprio in questi contesti, le comunità dei credenti manifestano di possedere un tesoro. Hanno una parola da offrire nuova e rara, quella di Dio; hanno un pane, quello dell'Eucarestia, che è carità, amore, fraternità; si tratta di doni offerti a tutti perché ricevuti gratuitamente da Dio.
E allora cantano: noi non siamo più dipendenti della legge (della nostra capacità organizzativa, della nostra intelligenza, della nostra scienza e tecnica) noi siamo figli, figli di Dio!
Quel vecchio che muore e che muore da solo, e il cui corpo è messo in un sacco nero: è figlio di Dio, quella donna che non trova lavoro, è figlia di Dio, quelle persone che vengono alle nostre cucine popolari o che sono ospiti all'OPSA sono figli e figlie di Dio…
Il canto che la Chiesa diffonde con le parole e con le opere è sempre lo stesso. Con le sue liturgie e preghiere e con i suoi gesti di carità diciamo: siamo figli di Dio.
È il canto che non sempre altri conoscono ma che noi custodiamo nel cuore perché viene da Dio. È il canto che ci spinge a studiare e essere competenti nelle scienze e nelle tecniche.
È con questo canto che cerchiamo i segni dell'amore del Padre nell'anno che è appena terminato: un amore che non è mancato, mai. E le nostre comunità lo sanno e lo fanno ascoltare ai loro figli e agli amici del loro quartiere.
Noi attraversiamo i tempi guidati da questo canto, affrontiamo le difficoltà e le tempeste ma questo canto ci apre a una speranza che non trova limiti: noi apparteniamo a Dio, guardiamo e speriamo in lui, siamo suoi figli e abbiamo la certezza di essere fortemente sostenuti dalle sue mani.
Sappiamo che anche i morti non sono stati abbandonati nelle mani della morte; per testimoniare questa fede siamo stati nei cimiteri ad accogliere le salme che provenivano dalla Lombardia.
Siamo debitori verso i nostri figli e fratelli dell'annuncio della salvezza che il Signore ha voluto donarci. Di questa salvezza e in questa salvezza, il Signore ci vuole formare perché a nostra volta consoliamo chiunque giace nelle tenebre e nell'ombra della morte.
Ora non siamo più schiavi della legge, noi siamo figli, figli di Dio; ora vogliamo cantare, ora vogliamo gridare: "Abba" "Padre"!
E anche per il 2020 aggiungiamo: "Alleluja"!

✠ Claudio Cipolla

NOMINE E ORDINAZIONI

NOMINE

LUGLIO-DICEMBRE 2020

6 luglio **MOVIMENTO APOSTOLICO DIOCESANO**:
Consiglio di amministrazione - Triennio 2020-2023
• ***Presidente***: Visentini Nicola
• ***Consiglieri***: Ceretta Vanna • Francescon Elisabetta • Crivellaro Antonella • De Gaspari don Mirco
Dal Ponte don Mariano: assistente ecclesiastico *ad triennium* per le sigle dello Scoutismo

10 luglio **Guglielmi dott.ssa Claudia**: segretario generale del Fondo di solidarietà ecclesiale

11 luglio **Visintin p. Stefano, O.S.B.**: parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta in Praglia di Teolo
Mistrorigo p. Antonio, O.S.B.: vicario parrocchiale della parrocchia di Santa Maria Assunta in Praglia di Teolo
Piccolo dott. don Enrico Luigi: direttore *ad quinquennium* dell'Ufficio diocesano di Pastorale dell'Ecumenismo e del Dialogo interreligioso

28 luglio **Cavalletto don Romano**: amministratore parrocchiale della parrocchia di San Nicola vescovo in Ponte San Nicolò

10 settembre **Arzenton don Alberto**: vicario parrocchiale della parrocchia di Santa Maria Assunta in Montagnana
Assiso don Giampaolo: parroco della parrocchia di Sant'Andrea apostolo in Anguillara Veneta
Barotto don Massimo: parroco della parrocchia di San Giovanni Battista in Pontevigodarzere in Padova
Bertin don Fabio: vicario parrocchiale della parrocchia di San Bartolomeo Apostolo in Tencarola di Selvazzano Dentro
Bonetto don Eros: vicario parrocchiale della parrocchia di Santa Tecla V. M. in Este
Boscolo fr. Emanuele ofmCap: vicario parrocchiale della parrocchia della Beata Maria Vergine – Santuario della Madonna dell'Olmo in Thiene
Cagol don Marco: parroco della parrocchia di San Bartolomeo apostolo in Montà di Padova
Cappellari don Pietro: collaboratore pastorale nella parrocchia di Maria Ausiliatrice in Galta di Vigonovo

Capuzzo p. Cristian ofm: vicario parrocchiale delle parrocchie dell'unità pastorale di Saletto (Dossi, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Pra' di Botte, Saletto, Santa Margherita d'Adige, Taglie)
Casaro don Lodovico: parroco della parrocchia di Sant'Agostino vescovo in Bovolenta
Cavallini don Giuseppe: parroco della parrocchia di San Martino vescovo in Cazzago di Pianiga
Cellere don Armando: collaboratore pastorale nella parrocchia di San Marco evangelista in Cassola
Cognolato don Daniele: parroco della parrocchia di San Nicola in Ponte San Nicolò
Comi don Mario Fernando: collaboratore pastorale nelle parrocchie della Madonna della Salute in Mortise in Padova e di Cristo Risorto in Padova
Compagno don Antonio: collaboratore pastorale nelle parrocchie di San Martino in Campo San Martino e di San Prosdocimo in Marsango di Campo San Martino
Contarini don Cesare: parroco della parrocchia di San Lorenzo in Roncon di Albignasego
De Franceschi don Massimo: parroco della parrocchia di San Francesco d'Assisi in Padova
Ekka don Arun Kumar: amministratore parrocchiale della parrocchia di San Lorenzo da Brindisi in Padova
Ferretto don Sandro: parroco moderatore dell'unità pastorale di Saletto (Dossi, Megliadino San Fidenzio, Megliadino San Vitale, Pra' di Botte, Saletto, Santa Margherita d'Adige, Taglie)
Francescon don Mattia: segretario personale del vescovo Claudio
Gobbatti don Marco: collaboratore pastorale nella parrocchia di San Giovanni Bosco in Padova
Gottardo don Luca: vicario parrocchiale della parrocchia di San Gaetano in Santa Maria Assunta in Thiene
Grigoletto don Lorenzo: collaboratore pastorale nelle parrocchie dei Santi Maria Assunta e Prosdocimo in Camponogara e dei Santi Quirico e Giulitta in Campoverardo di Camponogara
Lakra don Vimal: vicario parrocchiale della parrocchia di Sant'Antonio presbitero e martire in Mejaniga di Cadoneghe
Lazzari don Luciano: collaboratore pastorale nelle parrocchie dell'unità pastorale di Codevigo (Cambroso, Codevigo, Rosara, Santa Margherita)
Majoni don Michele: parroco delle parrocchie del Santissimo Redentore in Pozzetto di Cittadella e della Presentazione della Beata Maria Vergine in Ca' Onorai di Cittadella
Massaro don Mariano: parroco delle parrocchie di San Giacomo Apostolo in Albignasego e di Sant'Andrea di Lion in Albignasego
Massaro don Vassili: collaboratore pastorale nelle parrocchie di San Nicola in Bojon di Campolongo Maggiore e di Santa Maria Assunta in Santa Maria di Campolongo Maggiore
Miotto don Mario Giuliano: delegato vescovile per la razionalizzazione del patrimonio immobiliare della Diocesi di Padova e collaboratore pastorale nella parrocchia di San Giovanni Bosco in Padova
Michelotto don Claudio: parroco delle parrocchie di San Martino in Campo San Martino e di San Prosdocimo in Marsango di Campo San Martino

Milani don Luca: parroco della parrocchia di San Prosdocimo vescovo in Villanova di Camposampiero
Monetti don Lucio: parroco della parrocchia di Borgo San Zeno in Montagnana
Naletto don Matteo: parroco della parrocchia della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo in Padova
Nardo don Massimo: collaboratore pastorale nelle parrocchie di San Clemente papa in Centrale di Zugliano e di Santa Maria Maddalena in Grumolo Pedemonte di Zugliano
Peloso dott. don Alberto: parroco dell'unità pastorale di Arsiè (parrocchie di Arsiè, Fastro, Mellame, Primolano, Rivai, Rocca d'Arsiè San Vito d'Arsiè)
Peron don Alberto: parroco delle parrocchie di Santa Maria Assunta e San Prosdocimo in Camponogara e dei Santi Quirico e Giulitta di Campoverardo in Camponogara
Toniolo don Pietro: collaboratore pastorale nelle parrocchie di San Lorenzo in Roncon, di Sant'Andrea in Lion e di San Giacomo Apostolo in Albignasego
Vignotto don Daniele: parroco della parrocchia di San Giacomo Apostolo in Vigorovea di Sant'Angelo di Piove di Sacco
Zaffin don Davide: educatore nel Seminario Maggiore e delegato del Rettore per l'amministrazione del Seminario
Zardo fr. Dario ofmCap: parroco della parrocchia della Beata Maria Vergine - Santuario della Madonna dell'Olmo in Thiene

11 settembre **Pregno don Alberto**: notaio della Curia vescovile

14 settembre **Bazzan p. Francesco ofmConv**: cappellano coordinatore del servizio religioso presso l'ospedale civile Pietro Cosma di Camposampiero
Bevilacqua don Bruno: cappellano presso l'ospedale civile Pietro Cosma di Camposampiero
Salmaso don Arsenio Mario: amministratore parrocchiale della parrocchia di San Lorenzo da Brindisi in Padova (limitatamente alle questioni economiche e alla legale rappresentanza dell'ente ecclesiastico)

22 settembre **Battistin diacono Raoul**: ministero presso la parrocchia di San Lorenzo, martire in Abano Terme
Fortin Giannantonio: ministero diaconale presso le parrocchie dell'unità pastorale di Due Carrare

25 settembre **Menon diacono Flaviano**: servizio presso le parrocchie dell'unità pastorale di Medio-Brenta

1 ottobre **Gobbi mons. Raffaele**: collaboratore festivo nella parrocchia dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria del Tresto in Ospedaletto Euganeo
Zaffin don Davide: collaboratore festivo nella parrocchia di Santo Stefano in Carpanedo di Albignasego
Gnesotto don Gianromano: vice-direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti (Migrantes) e viene incardinato nel clero di Padova
8 ottobre **Fanton don Luca**: parroco della parrocchia dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria del Tresto in Ospedaletto Euganeo

12 ottobre **Cavallin don Carlo**: parroco della parrocchia di San Fidenzio in Sarmeola di Rubano
Fabris don Federico: cappellano a tempo parziale anche presso l'ospedale civile di Asiago
Vanzetto padre Stefano: amministratore parrocchiale della parrocchia dei Santi Maria Madre di Dio e Francesco Borgia in Stroppare di Pozzonovo
Cuzzolin diacono Tomaso: servizio presso la parrocchia di Brusegana in Padova
Seno dott. Claudio: direttore del Servizio diocesano per l'arte sacra e i beni culturali ecclesiastici (Servizio beni culturali)

18 ottobre **Bezze don Massimo Giorgio**: direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della Cultura e dell'Università
Broccardo dott. don Carlo: direttore dell'Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi

19 ottobre **Miotto don Mario Giuliano**: direttore di Casa Pio X

20 ottobre **Seno Flavio**: rappresentante del vescovo Claudio nel CDA del Collegio universitario "Don Nicola Mazza" di Padova

26 ottobre **Negrin diacono Andrea**: ministero presso la parrocchia della Madonna del Carmine in Padova
Scandellari don Leonardo: assistente diocesano dell'Azione cattolica per il settore adulti

3 novembre **Brusegan mons. Giovanni**: collaboratore pastorale nella parrocchia della Madonna Incoronata in Padova
Voltan don Leopoldo: amministratore parrocchiale della parrocchia della Madonna Incoronata in Padova

9 novembre **Ravazzolo don Roberto**: assistente spirituale della sottosezione Unitalsi di Padova
Cogo don Bruno: termina il compito di direttore del Servizio diocesano per l'arte sacra e i beni culturali ecclesiastici, e viene nominato per un altro quinquennio presidente della Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali ecclesiastici.

23 novembre **Scandellari don Leonardo**: anche assistente del settore adulti dell'Azione cattolica diocesana.
Dal Ponte don Giovanni: anche amministratore parrocchiale di Fara vicentino.
Ravazzolo don Roberto: anche assistente diocesano dell'Unitalsi.
Negrin diacono Andrea: servizio presso la parrocchia della Madonna del Carmine in Padova.

14 dicembre **Facco don Luca**: vicario episcopale per i rapporti con il territorio e amministratore parrocchiale del Santissimo Nome di Gesù alla Pace
Rampon diacono Lorenzo: direttore della Caritas diocesana

ORDINAZIONI

ORDINAZIONI PRESBITERALI

Il giorno 5 luglio 2020, nella Basilica Cattedrale di Padova, S.E. mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha conferito il sacro ordine del *presbiterato ai* seguenti diaconi del Seminario vescovile:

Eros Bonetto della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli di Bronzola (Padova)

Luca Gottardo della parrocchia di San Michele Arcangelo di Arlesega (Padova)

Il vescovo Claudio con i due preti ordinati il 5 luglio.
A sinistra don Luca Gottardo e a destra don Eros Bonetto

ORDINAZIONI DIACONALI

Il giorno 24 ottobre 2020, nella chiesa parrocchiale di Rossano Veneto, S.E. mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha conferito il sacro ordine al candidato al diaconato permanente:

Mario Marcon della parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria di Rossano Veneto (Vi)

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AL DIACONATO E AL PRESBITERATO

Il giorno **31 ottobre 2020**, nella chiesa del Seminario Maggiore di Padova, S.E. mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha ammesso tra i *candidati* al diaconato e al presbiterato i seguenti alunni del Seminario vescovile:

1. **Marco Baggio** della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Santa Maria in Cittadella
2. **Alessandro Metello** della parrocchia del Santissimo Salvatore a Camin in Padova
3. **Denis Tamiazzo** della parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria in Pozzonovo

CONFERIMENTO DEL MINISTERO DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Il giorno **8 dicembre 2020**, nella Basilica Cattedrale di Padova, S.E. mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha conferito il ministero del *lettorato* ai seguenti alunni del Seminario vescovile:

1. **Baggio Marco** della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria a Santa Maria di Cittadella (Pd)
2. **Metello Alessandro** della parrocchia del Santissimo Salvatore a Camin in Padova

3. **Tamiazzo Denis** della parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria in Pozzonovo (Pd)

e al seguente aspirante al diaconato permanente:

1. **Soster Tiberio** della parrocchia di San Giacomo apostolo in Lusiana (Vi)

Ha inoltre conferito il ministero dell'*accolitato* ai seguenti alunni del Seminario vescovile:

1. **Bizzotto Loris** della parrocchia dei Santi Vincenzo e Anastasio a Peraga in Vigonza (Pd)
2. **Catanese Ivan** della parrocchia di Sant'Andrea apostolo a Perarolo in Vigonza (Pd)
3. **Marchioretto Dario** della parrocchia di San Giorgio in Perlena (Vi)
4. **Terzo Damiano** della parrocchia della Purificazione della Beata Vergine Maria in Casalserugo (Pd)
5. **Trovò Francesco** della parrocchia di San Giacomo apostolo a Vigorovea in Sant'Angelo di Piove di Sacco (Pd)

e ai seguenti aspiranti al diaconato permanente:

1. **Bordin Andrea** della parrocchia di Santa Maria Assunta in Saccolongo (Pd)
2. **Buoso Fabio** della parrocchia del Santissimo Salvatore in Brugine (Pd)

DIARIO DEL VESCOVO

LUGLIO 2020

1 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze.

2 GIOVEDÌ – Al mattino udienze.

5 DOMENICA – *XVI T.O.* – Nella Basilica Cattedrale presiede la celebrazione con le ordinazioni presbiterali.

6 LUNEDÌ – Udienze.

7 MARTEDÌ – Udienze

8 MERCOLEDÌ – Udienze

9 GIOVEDÌ – Udienze

10 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale.

11 SABATO – Nel pomeriggio, a Genova, partecipa alla concelebrazione con l'ordinazione episcopale di fra Marco Tasca.

14 MARTEDÌ – Al mattino, in videoconferenza, incontra i vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto. Al pomeriggio partecipa al 60° anniversario di fondazione della casa di spiritualità 'Villa Immacolata' a Torreglia.

15 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio partecipa al Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica del Triveneto.

16 GIOVEDÌ – Al mattino udienze.

17 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.

18 SABATO – Al mattino udienze. Al pomeriggio, in Cattedrale, celebra la messa con il personale, gli amministratori, i parenti e gli ospiti della residenza per anziani Alta vita.

AGOSTO 2020

9 DOMENICA – *XIX T.O.* – Al mattino, celebra la santa messa con la comunità di Ponte San Nicolò.

10 LUNEDÌ – Al mattino, a Montegalda, celebra le esequie di don Arcangelo Rizzato. Alla sera celebra la messa ad Abano Terme.

15 SABATO – *ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA* – Al mattino celebra l'Eucaristia con la comunità di Salboro.

17 DOMENICA – *XX T.O.* – Al mattino celebra la santa messa con la comunità di Villa di Teolo.

20 GIOVEDÌ – Al mattino, a Mure, celebra le esequie di don Elia Maroso.

24 DOMENICA – *XXI T.O.* – 27 GIOVEDÌ – A Borca, presiede il Consiglio episcopale residenziale.

28 VENERDÌ – Al mattino, a Borso del Grappa, celebra le esequie di don Giacinto Brion.

30 DOMENICA – *XXII T.O.* – Al mattino celebra l'Eucaristia con la comunità di Sant'Alberto Magno in Padova.

SETTEMBRE 2020

1 MARTEDÌ – Nel tardo pomeriggio partecipa all'incontro col S.IN.AI. (Servizio di informazione e aiuto).

3 GIOVEDÌ – Visita il Monastero della Visitazione.

7 LUNEDÌ – Al mattino celebra le esequie di padre Pietro Quiriti a Maserà di Padova.

7 LUNEDÌ – 10 GIOVEDÌ - Partecipa ai giorni di formazione con i presbiteri che hanno ricevuto una nuova nomina.

11 VENERDÌ – Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Alla sera celebra la messa nella parrocchia del Crocifisso in Padova.

12 SABATO – Nel pomeriggio presiede l'incontro del Consiglio pastorale diocesano.

14 LUNEDÌ – Nel pomeriggio partecipa alla cerimonia di apertura dell'anno scolastico 2020/2021, che ha luogo alla presenza del Presidente della Repubblica, nei locali del plesso Guido Negri dell'Istituto comprensivo di Lozzo Atesino.

15 MARTEDÌ – Partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Triveneto.

16 MERCOLEDÌ – Alla sera celebra la messa in Seminario minore.

17 GIOVEDÌ – Al mattino presiede il Consiglio presbiterale.

18 VENERDÌ – Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale.

20 DOMENICA – *XXV T.O.* – Nel pomeriggio, a Vigorovea, celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

21 LUNEDÌ – Al mattino partecipa all'incontro della commissione CEI per i problemi sociali.

22 MARTEDÌ – Nel pomeriggio presiede l'incontro del Coordinamento diocesano di pastorale.

23 MERCOLEDÌ – Al mattino, celebra le esequie di don Ugo Tonazzo a Bigolino.

24 GIOVEDÌ – Al mattino presiede la commissione CET per la pastorale dei giovani.

25 VENERDÌ – Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio celebra la messa all'OPSA con gli ospiti e operatori.

26 SABATO – Alla sera a Bovolenta celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

27 DOMENICA – *XXVI T.O.* – Al mattino ad Arsiè e nel pomeriggio a Megliadino San Fidenzio celebra la messa con l'ingresso dei nuovi parroci.

29 MARTEDÌ – Nel pomeriggio alla chiesa di Santa Maria dei Servi, celebra con la Polizia di Stato, il patrono san Michele arcangelo.

OTTOBRE 2020

1 GIOVEDÌ – Al mattino e al pomeriggio udienze.

2 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Alla sera a Cittadella celebra la messa con i frati minori del convento di San Francesco.

3 SABATO – Nel pomeriggio a Casa Madre Teresa, OPSA, porta il suo saluto al 26° Congresso provinciale ACLI. Alla sera a Cazzago celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

4 DOMENICA – *XXVII T.O.* – Al mattino a San Francesco in Padova e nel pomeriggio a Camponogara celebra la messa con l'ingresso dei nuovi parroci.

6 MARTEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio scrutini dei candidati al diaconato permanente.

7 MERCOLEDÌ – Al mattino e al pomeriggio udienze. Nel pomeriggio nella Basilica di Santa Giustina celebra la solennità della santa Patrona.

8 GIOVEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio presiede il Consiglio presbiterale. Alla sera in Seminario Maggiore celebra la messa di inizio anno formativo con la comunità dei seminaristi e dei professori.

9 VENERDÌ – Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Al pomeriggio udienze.

10 SABATO – Alla sera al Santuario della Madonna dell'Olmo in Thiene celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

11 DOMENICA – *XXVIII T.O.* – Al mattino, a Campo San Martino, e nel pomeriggio, alla Basilica di Santa Maria del Carmine in Padova, celebra la messa con l'ingresso dei nuovi parroci.

12 LUNEDÌ – Al pomeriggio, nel Duomo di Cittadella celebra le esequie del diacono permanente Silvano Dalla Pietà.

13 MARTEDÌ – Al mattino all'aeroporto civile di Padova celebra la messa con l'Aeronautica militare in occasione del centenario della decretazione della Beata Vergine di Loreto quale "Patrona degli aeronauti".

14 MERCOLEDÌ – Al mattino e al pomeriggio udienze.

15 GIOVEDÌ – Al mattino udienze; poi, nel Salone dei vescovi, saluta e ringrazia coloro che nella Curia lasciano il servizio e il lavoro per cambio di nomina o per pensionamento. Nel pomeriggio, in Seminario Maggiore, interviene alla presentazione del libro della Fondazione Zancan: "Giovanni Nervo. Carità e giustizia".

16 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale.

17 SABATO – Alla sera a Ponte San Nicolò celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

18 DOMENICA – *XXIX T.O.* – Al mattino, nella Basilica di Santa Giustina, presiede la solennità di san Luca evangelista con i medici, gli iconografi e i catechisti della Diocesi. Nel pomeriggio, a Villanova di Camposampiero celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

20 MARTEDÌ – Al mattino udienze.

21 MERCOLEDÌ – Al pomeriggio udienze. Alla sera alla chiesa della Sacra Famiglia celebra la messa con la comunità.

22 Giovedì – Alla sera, a San Nazario celebra l'Eucaristia in occasione del 25° anniversario della morte della serva di Dio Maria Cristina Cella Mocellin.

23 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale.

24 SABATO – Al mattino, a Rossano Veneto presiede l'ordinazione del diacono permanente Mario Marcon. Nel pomeriggio a Montà celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

25 DOMENICA – *XXX T.O.* – Al mattino, a Pozzetto e a Ca' Onorai e nel pomeriggio, ad Anguillara, celebra la messa con l'ingresso dei nuovi parroci.

26 LUNEDÌ – Al mattino, riunione sulla fraternità presbiterale tra i preti che abitano in Episcopio

27 MARTEDÌ – Al mattino udienze.

28 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze.

29 GIOVEDÌ – Al mattino udienze. Nel pomeriggio, al Palazzo della Ragione prende parte all'inaugurazione della mostra dedicata ai lumi della festività ebraica di *Chanukkà*.

30 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale.

31 SABATO – Al mattino, in Seminario Maggiore, presiede il rito di ammissione tra i candidati agli ordini sacri di tre seminaristi. Nel pomeriggio, a San Giacomo di Albignasego celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

NOVEMBRE 2020

1 DOMENICA – *TUTTI I SANTI* – Al mattino a san Lorenzo in Roncon di Albignasego celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

2 LUNEDÌ – *COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI* – Nel pomeriggio, al Cimitero maggiore di Padova celebra la messa per tutti i fedeli defunti, in particolare per coloro che sono morti a causa del Coronavirus e non hanno ricevuto una degna celebrazione esequiale.

3 MARTEDÌ – Nel Santuario di Santa Maria delle Grazie di Este, celebra le esequie di don Marcello Mammarella.

4 MERCOLEDÌ – Udienze.

5 GIOVEDÌ – Udienze.

6 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.

7 SABATO – Nel pomeriggio, nella Basilica di Santa Giustina, presiede la solenne Eucaristia nella solennità di san Prosdocimo, patrono principale della diocesi, con l'ammissione all'Albo dei fedeli servitori *(Prosdocimi et Justinae Coetus)* di alcuni fedeli della nostra diocesi.

8 DOMENICA – *XXXII T.O.* – Al mattino a Lion di Albignasego celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco. Al pomeriggio in Cattedrale presiede il Rito di ammissione al catecumenato nella celebrazione della Parola di Dio. La sera a Villaguattera celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

10 MARTEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio in Curia partecipa alla riunione di coordinamento degli Uffici diocesani.

11 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio in Cattedrale celebra la messa di inizio anno con gli universitari, con il ringraziamento a don Roberto Ravazzolo e don Giovanni Brusegan per il servizio svolto.

12 GIOVEDÌ – Tutto il giorno partecipa al momento di formazione per il clero della diocesi sul nuovo messale.

13 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Alla sera a Castelbaldo celebra la messa in occasione dell'inaugurazione della chiesa dopo il restauro del tetto.

14 SABATO – Al mattino, partecipa online all'Assemblea diocesana della Caritas. Al pomeriggio a Sarmeola celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

15 DOMENICA – *XXXIII T.O.* – Al pomeriggio a Pontevigodarzere celebra la messa con l'ingresso del nuovo parroco.

17 MARTEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio partecipa online agli scrutini del candidato al diaconato del Seminario vescovile; quindi, sempre online alla riunione del CdA della Facoltà Teologica del Triveneto.

18 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio incontra il Collegio dei consultori.

19 GIOVEDÌ – Al pomeriggio partecipa online alla riunione del CdA della Fondazione Nervo-Pasini.

20 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale.

21 SABATO – Al mattino, nella cappella del Comando provinciale, celebra Maria *"Virgo fidelis",* patrona dei Carabinieri. Al pomeriggio all'abbazia di Praglia presiede l'ordinazione diaconale di due monaci.

22 DOMENICA – *CRISTO RE* – Al mattino, a Mellaredo, celebra la messa nel 70° anniversario della chiesa. Al pomeriggio, a Salcedo, presiede l'ordinazione presbiterale di un missionario di Villaregia.

23 LUNEDÌ – Al pomeriggio, a Villa Immacolata, tiene un incontro di formazione con i preti giovani.

24 MARTEDÌ – Al mattino partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale del Triveneto.

25 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze. Al pomeriggio, in Seminario Maggiore, incontra i candidati ai ministeri del lettorato e dell'accolitato.

26 GIOVEDÌ – Al mattino partecipa online alla riunione della Pastorale giovanile del Triveneto. Al pomeriggio udienze.

27 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale.

29 DOMENICA – *I AVVENTO* – Al mattino, a Montagnana celebra la messa. Al pomeriggio a Saccolongo presiede il rito di apertura della causa di beatificazione e canonizzazione di padre Daniele Hekic.

30 LUNEDÌ – Alla sera, in Seminario Maggiore, celebra il patrono con la comunità vocazionale di Casa Sant'Andrea.

DICEMBRE 2020

2 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze. Nel pomeriggio partecipa, via web, al Forum degli esperti su "Padova 2030. Piano degli interventi. Forum sulla Città".

3 GIOVEDÌ – Al mattino partecipa al Consiglio presbiterale in Seminario Maggiore. Al pomeriggio udienze.

4 VENERDÌ – Al mattino, nella Basilica di Santa Giustina, celebra la messa della patrona santa Barbara con il Comando provinciale dei vigili del fuoco. Al pomeriggio presiede il Consiglio episcopale.

6 DOMENICA – *II AVVENTO* – Al mattino celebra l'Eucaristia nella parrocchia della Madonna Incoronata in Padova.

7 LUNEDÌ – A Roma ha udienza dal Segretario di Stato, card. Parolin.

8 MARTEDÌ – Al mattino, in Cattedrale, presiede il rito del conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accolitato ai seminaristi e ai candidati al diaconato permanente. A mezzogiorno partecipa all'omaggio alla Madonna dei noli in piazza Garibaldi.

9 MERCOLEDÌ – Al mattino e al pomeriggio udienze.

10 GIOVEDÌ – Al mattino partecipa al ritiro spirituale di Avvento proposto *online* dall'Istituto San Luca per i preti e i diaconi della diocesi. Al pomeriggio udienze; alla sera presiede la Veglia dei giovani *online* dalla Basilica del Santo.

11 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale. A pranzo ringraziamento e saluto di don Marco Cagol al termine del suo mandato e accoglienza del nuovo vicario, don Luca Facco. Nel pomeriggio, riunione *online* del CdA della Facoltà teologica del Triveneto.

12 SABATO – Al mattino udienze. Al pomeriggio partecipa al Consiglio pastorale diocesano.

13 DOMENICA – *III AVVENTO* – Al mattino, a Sant'Angelo di Sala celebra la messa con la benedizione di una nuova campana.

14 LUNEDÌ – Al pomeriggio udienze.

15 MARTEDÌ – Al mattino udienze. Prima di pranzo le suore dell'Istituto delle Ancelle di Cristo sommo Sacerdote concludono la loro presenza in vescovado. Alla sera in Cattedrale celebra la messa con la Comunità filippina.

16 MERCOLEDÌ – Al mattino, in Seminario Maggiore, presiede l'incontro con i vicari foranei. Al pomeriggio partecipa alla riunione *online* della CET; poi udienze.

17 GIOVEDÌ – Al mattino e al pomeriggio udienze.

18 VENERDÌ – Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Al pomeriggio partecipa al CdA del Cuamm e celebra la messa nella chiesa del Monoblocco dell'Azienda ospedaliera di Padova.

19 SABATO – Al mattino udienze.

20 DOMENICA – *IV Avvento* – Al mattino celebra l'Eucaristia con la comunità di Baone. Al pomeriggio incontra *online* le donne in gravidanza per una speciale benedizione.

14 LUNEDÌ – Si collega via web con Assindustria Veneto Centro.

22 MARTEDÌ – Al mattino udienze. Alla sera, in Seminario Maggiore, cena con la comunità.

23 MERCOLEDÌ – Al mattino partecipa a una riunione con i docenti stabili dell'ISSR di Padova; quindi interviene allo scambio di auguri natalizi con il personale della Curia, di Casa Pio X, Casa del clero e IDSC. Al pomeriggio udienze.

24 GIOVEDÌ – *VIGILIA DI NATALE* –Al mattino celebra le esequie di don Carlo Targhetta a Fiesso d'Artico. In tarda mattinata fa visita ai detenuti e al personale del carcere circondariale di Padova. Alla sera, in Cattedrale, presiede la messa solenne della notte di Natale.

25 VENERDÌ – *SANTO NATALE* – Al mattino celebra la messa con la comunità di Fossò e poi con quella di Paluello di Strà. Poi fa visita alle Cucine popolari. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione solenne dei secondi vespri di Natale.

26 SABATO – Al mattino celebra la messa con la comunità di Carpanedo.

27 DOMENICA – *SACRA FAMIGLIA* – Al mattino celebra la messa nella comunità delle suore Dimesse di Padova.

28 LUNEDÌ – Al mattino udienze. Alla sera, a Santa Lucia, partecipa alla riunione con tutti i CPP e CPGE del centro storico per la nomina del delegato per l'amministrazione delle parrocchie ivi ubicate.

29 MARTEDÌ – Al mattino e al pomeriggio udienze.

30 MERCOLEDÌ – Al mattino udienze.

31 GIOVEDÌ – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione solenne dei vespri con il canto del *Te Deum* con gli operatori pastorali e i fedeli delle parrocchie del centro storico.

ORDINARIATO

DECRETI 319

NOTE E COMUNICATI 321

DECRETI

INCARDINAZIONE

Il M. R. don Gianromano Gnesotto, una volta concessa l'esclaustrazione dall'*Istituto dei Missionari di San Carlo-Scalabriniani* nel settembre 2014, fu accolto nella diocesi di Padova dal mio predecessore, Mons. Antonio Mattiazzo, per l'esercizio del ministero pastorale.

In data 5 marzo 2017 (Prot. n. 55958/2017), a seguito della mia disponibilità a procedere nei suoi riguardi con una incardinazione *ad experimentum,* a norma del can. 693, la *Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica* gli concesse l'indulto di uscita dall'Istituto, ricordando che se ricevuto definitivamente, una volta terminato il periodo di prova o anche prima, sarebbe stato separato per sempre dall'Istituto e *ipso facto* incardinato nella diocesi di Padova, secondo i cann. 265, 267 e 269.

Dopo essermi confrontato con i Superiori dell'Istituto e aver appreso le intenzioni dell'interessato, messe per iscritto in più occasioni e, ultimamente, il 7 e il 25 novembre scorso;

considerato che i presbiteri, che in questo tempo lo hanno conosciuto, hanno dato buona testimonianza circa il suo spirito sacerdotale, la sua dedizione pastorale e la disponibilità alla collaborazione con i confratelli;

sentito, inoltre, il parere positivo del Collegio dei Consultori, da me convocato lo scorso 18 novembre;

vista la mia disponibilità all'incardinazione, nuovamente espressa a don Gnesotto e al Superiore generale, Rev. padre Leonir Chiarello il 19 novembre scorso (Prot. 331/2020);

a norma del canone 267 del *Codice di Diritto Canonico*

decretiamo l'incardinazione

dalla data odierna e a tutti gli effetti **nel clero diocesano di Padova del Rev.do don Gianromano Gnesotto,** nato a Bassano del Grappa (VI) il 21.01.1957 e ordinato presbitero a Campese (VI) il 22.09.1984.

Dato a Padova, il 4 dicembre 2020
Prot. n. 2040/2020

✠ Claudio Cipolla
Vescovo di Padova

Dott.ssa Sara Ruffato
Notaio della Curia Vescovile

NOTE E COMUNICATI

ORDINARIATO VESCOVILE DI PADOVA

Padova, 16.09.2020
Prot. 1363/2020

In merito alla pubblicazione del Messale Romano nella sua terza edizione, la Conferenza Episcopale Italiana aveva indicato come data obbligatoria per l'uso del libro la Domenica di Pasqua 4 aprile 2021, lasciando tuttavia all'episcopato locale di decidere l'eventuale utilizzo a partire da una data comune, non appena il testo fosse stato messo a disposizione delle comunità.

La Conferenza Episcopale Triveneta, in data 15 settembre, ha ritenuto opportuno indicare
la I^a^ domenica di Avvento, 29 novembre 2020,
quale data comune per iniziare ufficialmente l'utilizzo del nuovo Messale
in tutte le chiese del Triveneto.

Con l'occasione ricordo che è prevista per giovedì 12 novembre una giornata di approfondimento sul nuovo Messale Romano, aperta a presbiteri e diaconi, nella quale verranno illustrati il senso e le novità del libro liturgico, con l'intento, tuttavia, di approfondire lo stile celebrativo delle comunità e lo stretto nesso esistente tra la celebrazione eucaristica e la carità, visto anche il contesto e le scelte pastorali che ci caratterizzano.

EMERGENZA CORONAVIRUS 2020

Padova, 20.10.2020
Prot. 1760/2020

Con il presente testo vogliamo riprendere sinteticamente alcune indicazioni che via via sono state fornite nel corso degli ultimi mesi, tenendo anche conto di quanto richiesto dai Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 13 e 18 ottobre scorso, nella consapevolezza che la fatica e l'imprevedibilità di questi giorni rendono ogni affermazione provvisoria.

1. In tutti i luoghi parrocchiali si eviti ogni assembramento di persone e si rispettino sempre le norme sanitarie di cui deve essere data informazione mediante appositi cartelli.

   In particolare:
   a. tutti coloro che vi accedono mantengano sempre la distanza interpersonale di 1 metro; indossino la mascherina; igienizzino le mani all'ingresso.
   b. Non è consentito l'accesso ai luoghi in caso di sintomi influenzali/respiratori o in presenza di temperatura corporea pari o superiore ai 37,5° C; non è consentito l'accesso a coloro che sono stati in contatto con persone positive a SARS-CoV-2 nei giorni precedenti. Ciascun partecipante è in generale responsabile del rispetto di dette condizioni.
   c. Gli ambienti utilizzati devono essere igienizzati adeguatamente in base all'uso effettivo e si provveda ad una adeguata areazione degli stessi.

2. Le chiese rimangono aperte e vengono celebrate le Messe con il concorso di popolo, secondo le indicazioni del Protocollo del Governo del 7 maggio u.s. per la ripresa delle celebrazioni con il popolo, i successivi aggiornamenti estivi e i decreti vescovili.
3. Le cappelle invernali siano usate solo nel rispetto delle misure che consentano il distanziamento e la proporzione tra superficie e numero di persone.
4. Si abbia cura di favorire il ricambio dell'aria anche durante la stagione invernale, specialmente prima e dopo le celebrazioni. Per gli impianti di riscaldamento è obbligatorio, se tecnicamente possibile, escludere totalmente la funzione di ricircolo dell'aria. Se ciò non fosse possibile è comunque consentito metterli in funzione.[1]

[1] Relativamente agli impianti di riscaldamento non vi sono disposizioni puntuali per quanto riguarda le chiese: il documento cui fare riferimento è quello emanato dall'Istituto Superiore di Sanità a Maggio 2020. Il documento indica in modo molto chiaro che la circolazione dell'aria in ambienti chiusi può facilitare la veicolazione dei virus e ciò dipende molto dalla velocità di emissione dell'aria e dal sistema di ricircolo. Purtroppo, la maggior parte delle nostre chiese utilizza un sistema di riscaldamento ad aria (immissione diretta in navata a velocità particolarmente elevate) con un sistema di ricircolo dell'aria mediante bocche di aspirazione poste all'interno della chiesa. Considerando che negli impianti delle chiese risulta nella maggior parte dei casi difficile se non impossibile ridurre la velocità di emissione dell'aria e probabilmente, per dimensioni ed altezze, difficilmente vengono igienizzate e sanificate le componenti tecniche (bocche di emissione, eventuali filtri, canali di condotta, ecc.) un atteggiamento prudenziale farebbe propendere per il non utilizzo di tali impianti o per un utilizzo dopo verifiche puntuali sulla velocità dell'aria in emissione, sulla possibilità di evitare il ricircolo, sulla situazione dei filtri, ecc. e su una programmata attività di sanificazione/igienizzazione delle componenti tecniche sicuramente costose.

5. La stessa capienza massima delle chiese calcolata per le Messe festive e feriali, secondo quanto previsto dai Protocolli, è utilizzabile anche per funerali, matrimoni, Cresime, sacramenti della Iniziazione Cristiana e ogni altra celebrazione, con l'adozione delle medesime misure. La Liturgia delle Ore, le adorazioni eucaristiche, i rosari si celebrino solo negli stessi spazi e con l'adozione delle stesse misure previste dalle indicazioni per le Messe.
6. Circa la celebrazione eucaristica, si osservino le indicazioni dei testi di riferimento già menzionati.

   In particolare:
   a. I celebranti, alla venerazione del Vangelo, evitino di toccare con le labbra il Libro; tengano sempre coperti il pane e il vino sull'altare; distribuiscano la Comunione soltanto nelle mani dei fedeli, dopo essersi igienizzati le proprie; purifichino adeguatamente i vasi e i calici al termine della celebrazione.
   b. Non si organizzi nessuna processione offertoriale con i doni.
   c. Si continua ad omettere il segno dello scambio di pace.
   d. La fila per ricevere la Comunione sia formata mantenendo la distanza sanitaria e con percorsi prestabiliti a senso unico.
   e. Riguardo al divieto di lasciare sui banchi e sulle sedie fogli, sussidi per i canti o testi di altro tipo, qualora lo si ritenesse opportuno per favorire la partecipazione dei fedeli, si può preparare un foglio con il testo dei canti e alcuni avvisi a condizione che ciascuno poi lo porti a casa, senza lasciarlo in chiesa.
   f. Le acquasantiere continuano a rimanere vuote.
   g. I cori possono essere reintrodotti se viene garantita una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro e gli altri soggetti presenti.
   h. Durante lo svolgimento delle celebrazioni non sono tenuti all'obbligo del distanziamento interpersonale i componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi/congiunti, parenti con stabile frequentazione; persone, non legate da vincolo di parentela, di affinità o di coniugio, ma che condividono abitualmente gli stessi luoghi dove svolgono vita sociale in comune.

7. Circa la celebrazione di alcuni sacramenti, si osservino le indicazioni già ricevute in merito.

   In particolare:
   a. Per le unzioni di Battesimi, Cresima di adulti e Unzione degli infermi con persona singola è sufficiente che il celebrante si igienizzi le mani (per compiere l'unzione e imporre la mano sul capo). Per le Cresime di più persone (precedente ordinamento e completamento della IC) si usi un batuffolo di cotone (tenuto con pollice e indice, mentre la mano si impone sul capo). Nel Rito battesimale dell'*effatà* si eviti di toccare gli orecchi e la bocca. In ogni caso, si abbia l'avvertenza di mantenere una opportuna distanza dalle persone interessate e di indossare la mascherina.
   b. Nei matrimoni gli sposi non sono tenuti ad indossare la mascherina con l'accortezza che colui che raccoglie il consenso (sacerdote o diacono) utilizzi, invece, la mascherina e mantenga una distanza dagli sposi di almeno 1 metro.
   c. Il sacramento della Penitenza sia celebrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina.

d. Le feste conseguenti alle cerimonie religiose – che solitamente si tengono in ristoranti o sale ricevimento - sono consentite con la partecipazione massima di 30 persone nel rispetto dei protocolli e delle linee guida vigenti.

8. È consentita la visita ai malati dei Ministri della Comunione adottando le seguenti misure:

   a. ciascun Ministro, dotato di mascherina, potrà visitare periodicamente un gruppo ridotto di malati e sempre gli stessi.
   b. La stanza dovrà essere arieggiata prima e dopo la visita e vi sarà presente un numero ridotto di persone.
   c. La Comunione verrà data, per quanto possibile, sulla mano.
   d. Prima e dopo aver comunicato il malato, il Ministro si pulirà accuratamente le mani.

9. Rimane sospesa la visita regolare alle famiglie: si proceda soltanto per quelle famiglie che ne fanno esplicita richiesta.
10. Si raccomanda fortemente di svolgere le riunioni (organismi, équipe, presidenze, comitati di gestione, genitori della IC) in modalità a distanza, In ogni caso, qualora si facessero in presenza[2], si prediligano gli ambienti più grandi (chiesa compresa) e si rispettino tutte le norme già note (distanziamento, igiene delle mani, mascherina, ecc.).
11. Sono vietate le processioni.
12. Sono vietate le sagre parrocchiali.
13. Sono vietati buffet, rinfreschi, momenti conviviali in piedi e feste di qualsiasi genere negli ambienti parrocchiali.
14. I pranzi in parrocchia sono fortemente sconsigliati. In ogni caso siano effettuati solo se somministrati da soggetti professionali, che garantiscano il rispetto rigoroso di tutti i protocolli.
15. Le attività catechistiche e formative (compresi i doposcuola) per ragazzi e adolescenti sono possibili, rispettando le indicazioni contenute nelle *Linee guida per la gestione in sicurezza di opportunità organizzate di socialità e gioco per bambini e adolescenti*, a cura del Dipartimento per le politiche per la famiglia[3]. Si sottolinea come attualmente le indicazioni governative tendano a favorire in ogni modo la possibilità di svolgere le attività formative anche informali e ludiche per i ragazzi e gli adolescenti, cercando di bilanciare il valore della socialità e quello della salute. Si ritiene, inoltre, che le attività parrocchiali per i minori rientrino tra le attività che le norme consentono. A questo proposito, si allega il documento, che contiene tutte le indicazioni da adottare per svolgere in sicurezza le suddette attività. Il medesimo documento regola anche la possibilità di accesso dei minori agli spazi di gioco interni ed esterni, qualora si ritenesse di volerli aprire.
16. Le attività dei bar e circoli parrocchiali sono vincolate alle norme valide per la ristorazione indicate nei DCPM del 13 e 18 ottobre: dopo le 18 non è consentito il servizio in piedi, ma solo al tavolo, con un massimo di 6 persone per tavolo. In ogni caso si faccia riferimento anche alle indicazioni delle rispettive associazioni (NOI, Acli, ecc.) e alle *Linee guida per la riprese delle attività economiche, produttive e ricreative* della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

[2] Il DCPM del 18 ottobre non vieta tassativamente le riunioni in presenza, ma «raccomanda fortemente» di svolgerle a distanza.
[3] Il documento è allegato al DCPM del 18 ottobre e anche al presente testo.

17. Le attività degli sport di contatto (calcio, calcetto, pallacanestro, pallavolo, ecc.) sono vietate, anche quelle non organizzate, sia al chiuso che all'aperto. È possibile solo l'attività individuale (lo stesso per la danza e la ginnastica). In ogni caso si faccia riferimento alle indicazioni del Ministero dello Sport e delle organizzazioni sportive.
18. In merito alle prossime festività di *Tutti i Santi* e della *Commemorazione dei fedeli defunti* le celebrazioni sono ammesse nei cimiteri solo se sussistano le condizioni di sicurezza sanitaria fin qui delineate.

Padova, 27 ottobre 2020
Prot. 1826/2020

Il tempo che viviamo ci espone sempre più alla provvisorietà al punto che ogni indicazione condivisa corre il rischio di essere superata velocemente dalle circostanze. Prima di tutto, l'invito è a vivere questi giorni con senso di fiducia nel Signore: anche le comunità hanno bisogno di parole e approcci positivi, visto che non siamo semplicemente chiamati a subire le circostanze.

In secondo luogo, le regole e i comportamenti richiesti domandano un discernimento concreto e puntuale che non può essere dato sbrigativamente con un "sì" o un "no" validi per tutto e per tutti. A questo proposito, ricordo che **l'ultimo DPCM del 25 ottobre non cambia nulla di quanto si era già detto con la lettera del 20.10.2020** (Prot. 1760/2020), anche se il contesto sociale va velocemente mutando. Non vogliamo vietare quanto il Governo non vieta, ma, allo stesso tempo, è dovuta la responsabilità di vigilare perché tutto sia fatto nel rispetto delle misure più volte ribadite. Vediamo, ad esempio, che a livello nazionale ci si adopera per garantire la scuola primaria e secondaria di primo grado, mentre si fanno più articolate le decisioni relative alla scuola di secondo grado, promuovendo la salute e la socialità allo stesso tempo: quali conseguenze trarne per i gruppi formativi? Notiamo, ancora, che il DPCM differenzia gli approcci relativi ai gruppi di lavoro in presenza, sempre fortemente raccomandando la modalità da remoto: cosa può essere previsto opportunamente in parrocchia? Invitiamo, quindi, i parroci, gli operatori pastorali e gli Organismi a pianificare responsabilmente le loro proposte in base alle situazioni specifiche (esigenze legittime, spazi, numeri, circostanze) senza attendere che vi siano delle indicazioni comunque valide per tutti e ben sapendo che tanto la disponibilità generosa quanto le resistenze motivate abitano la sensibilità di tutti e bisognerà prenderne atto.

Per quanto riguarda i Circoli Noi, ci si attenga a quanto indicato dalla Direzione Noi Padova in data odierna, relativamente alle attività associative.

In merito alle prossime **Solennità di Tutti i Santi** e **Commemorazione dei fedeli defunti**, le celebrazioni nei cimiteri sono ammesse solo nel rispetto delle regole di distanziamento e delle norme igienico-sanitarie. Tenendo conto che le aree cimiteriali sono di competenza comunale e in considerazione del rischio di assembramenti, è opportuno prendere contatto con i Sindaci al fine di valutare l'opportunità di organizzare o sospendere le celebrazioni in cimitero. Sono comunque proibite le processioni, mentre un eventuale movimento all'interno del cimitero per la benedizione delle tombe è riservato ai soli ministri. *Il Vescovo Claudio celebrerà l'Eucarestia il 2 novembre nel Cimitero maggiore di Padova, alle ore 15, ricordando in particolare i morti dovuti alla pandemia tutt'ora in atto e invita le parrocchie a fare altrettanto nel corso della giornata dedicata ai defunti: in questa occasione particolare ci è data la possibilità di annunciare la fede nella Pasqua del Signore Gesù.*

Padova, 5 novembre 2020
Prot. 1873/2020

La situazione sanitaria sta evolvendosi, ma sono ancora possibili le celebrazioni, l'esercizio del culto e le proposte formative.
Innanzitutto, il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 3 novembre scorso precisa meglio i DPCM precedenti: «L'accesso ai luoghi di culto avviene con misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro; le funzioni religiose con la partecipazione di persone si svolgono nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo e dalle rispettive confessioni di cui agli allegati da 1*, integrato con le successive indicazioni del Comitato Tecnico-Scientifico*» (Articolo 1.9.p/q). Per le celebrazioni, come ormai capita da tempo, continuiamo quindi ad attenerci alle indicazioni del decreto vescovile del 19 maggio (Prot. SV 279/2020), con le deroghe del CTS arrivate nel corso dell'estate (in merito ai guanti, agli sposi, ai sacramenti, ai cori, ai congiunti e alla capienza delle chiese). Ci sia il massimo rigore nel rispettare le ormai note indicazioni liturgiche (riportate nella Nota del 20 ottobre scorso, Prot. 1760/2020), a favore del bene della salute di cui siamo responsabili.
In secondo luogo i comportamenti e le scelte di questo momento domandano un discernimento concreto e puntuale che non può essere uguale per tutti. Per quanto riguarda, ad esempio, la celebrazione dei sacramenti, occorre che i parroci, gli operatori pastorali e gli Organismi pianifichino responsabilmente le loro proposte in base alle situazioni specifiche (esigenze legittime, spazi, numeri, circostanze, situazione sanitaria locale). Qualora si ritenga opportuno procedere con le celebrazioni, lo si faccia con le dovute attenzioni previste dalla normativa; qualora si ritenga opportuno sospenderle, la decisione sia condivisa con tutti gli interessati. Si possono anche celebrare i sacramenti con le famiglie favorevoli a farlo, prevedendo una data futura per quelle che invece sono più a disagio e portano validi motivi. In ogni caso e per quanto possibile, le decisioni non siano tassative e lascino spazio alla decisione personale. A margine di questi discorsi, ricordo che il DPCM annota: «Sono vietate le feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose» (Articolo 1.9.n).
Per quanto riguarda gli appuntamenti della catechesi, si osservino criteri analoghi a quelli proposti sopra e si tenga in considerazione l'allegato 8 al nuovo DCPM come migliore riferimento per le attività di Iniziazione Cristiana e formazione in presenza. Riguardo, invece, alla formazione degli adulti e di altri gruppi, ricordiamo la possibilità degli strumenti social, così come l'eventuale articolazione di questi con gli incontri in presenza. Per gli appuntamenti serali, si ricordi che «Dalle ore 22.00 alle ore 5.00 del giorno successivo sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute» (Articolo 1.3).
Le comunità cristiane siamo chiamate a porre gesti positivi e responsabili allo stesso tempo, ben immaginando che la convivenza con la pandemia non si risolverà a breve. Affidiamo questo tempo, il nostro cammino e le decisioni da prendere all'intercessione di *Tutti i Santi della Chiesa di Padova* che oggi la liturgia ci invita a celebrare.

Indicazioni in vista del Natale

Prot. 2072/2020
Padova, 12.12.2020

Nel *Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia* del 22 novembre scorso i Vescovi italiani hanno scritto: «Le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme». Da qui la certezza che sarà così anche per le celebrazioni del Natale, come peraltro avvenuto finora.

Messa nella notte
Nel recente comunicato finale del Consiglio permanente della CEI (01.12.2020) si legge che «per la *Messa nella notte* sarà necessario prevedere l'inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto "coprifuoco"». Questo significa che occorre fissare l'orario della celebrazione della Messa nella notte in modo da permettere ai partecipanti di rientrare a casa entro le ore 22.00.

Giorno di Natale
Lo stesso Consiglio permanente invita ad «"orientare" i fedeli a una presenza distribuita» tra le varie celebrazioni liturgiche natalizie, ricordando la ricchezza della liturgia del Natale che offre diverse possibilità celebrative: Messa vespertina nella Vigilia, nella notte, dell'aurora e del giorno. Prevedendo una maggior presenza di fedeli alle Messe e dovendo nel contempo mantenere fermo il numero di posti disponibili in chiesa, è possibile aumentare il numero delle Messe il giorno di Natale, compatibilmente col garantire l'igienizzazione della chiesa tra una celebrazione e l'altra. In caso di necessità, è data facoltà di presiedere nel giorno di Natale una quarta Messa, ma solo previa richiesta al Vescovo.

Sacramento della Riconciliazione
Per quanto riguarda la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, «sia celebrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Sacerdote e fedele indossino sempre la mascherina»[4]. Per far fronte alle esigenze dei penitenti e alla dignità del sacramento, si suggerisce di prevedere e pubblicizzare dei tempi appositi nel periodo dal 16 (inizio della novena di Natale) al 24 dicembre, in modo che sia possibile celebrare la Riconciliazione non soltanto negli ultimi giorni.
Nel recente incontro della Conferenza Episcopale del Triveneto i Vescovi hanno espresso la loro preoccupazione circa l'effettiva possibilità per molti fedeli - causa il protrarsi della pandemia - di accedere al sacramento della confessione nella tradizionale forma "individuale", per una serie di oggettive difficoltà legate al contagio, alla mancanza di presbiteri, alla prolungata assenza dal sacramento e al rischio della salute che riguarda tanto i fedeli quanto i ministri del sacramento. Consultata la Penitenzieria Apostolica in proposito, hanno quindi convenuto che tale situazione di pandemia possa configurare quei casi di grave necessità previsti dalla normativa vigente e tali da portare, ad esclusivo giudizio del Vescovo

[4] Nota del 20.10.2020, Prot. 1760/2020.

diocesano e secondo modalità da lui stabilite, a valorizzare e rendere praticabile la cosiddetta "Terza forma" del Rito della Riconciliazione con assoluzione comunitaria e generale, sia per gli adulti che per i bambini e i ragazzi.
La confessione individuale rimane la forma ordinaria e ovunque ci si prodighi per continuare ad offrirne la possibilità di celebrazione, alle condizioni sopra indicate. Se, tuttavia, in una parrocchia il parroco dovesse giungere alla motivata convinzione che numerose persone desiderose di accedere al sacramento della Riconciliazione ne sarebbero di fatto impedite date le condizioni richieste ed il protrarsi di una situazione di non normalità che sta caratterizzando le relazioni ecclesiali e la partecipazione ai sacramenti, il parroco potrà fare richiesta al Vescovo di tenere una o più celebrazioni penitenziali con assoluzione generale in aggiunta alle confessioni individuali. Tale possibilità è limitata al periodo che va dal 16 dicembre 2020 (inizio della Novena di Natale) al 6 gennaio 2021 (Solennità dell'Epifania). Andrà premessa una catechesi sulla straordinarietà della forma e andrà, inoltre, ricordato l'obbligo di accostarsi alla confessione individuale quanto prima, cioè non appena terminate le circostanze eccezionali che hanno provocato il ricorso all'assoluzione comunitaria. Per il Rito, comunque separato dalla celebrazione eucaristica, la domanda andrà presentata in forma scritta al Vescovo *(segreteriavescovo@diocesipadova.it),* esponendo i motivi che giustificano la necessità.
Celebrando le confessioni individuali ed eventualmente programmando anche una o più forme del Rito straordinario, si abbia cura di motivare adeguatamente il sacramento, di non smarrire la corale invocazione di perdono, il pentimento condiviso, l'intercessione affettuosa per chi è lontano da una relazione filiale con Dio, il primato della grazia divina, la dimensione ecclesiale della stessa celebrazione, la proposta di alcuni gesti di carità.

Visita e Comunione agli ammalati
La visita agli ammalati da parte dei presbiteri, dei diaconi e dei ministri straordinari della Comunione (dei quali va considerata anche l'età), si faccia con le dovute cautele e attenzioni, in accordo con i familiari e le indicazioni fornite in precedenza. In via eccezionale, il parroco può valutare l'opportunità di affidare il compito di portare la Comunione ad un parente che viva assieme al malato, che sia fidato e conosciuto. Si suggerisce, in ogni caso, di rendersi presenti alle persone anche attraverso le altre modalità già adottate in questi mesi (quali telefonate, biglietti augurali, ecc.).

Altre annotazioni
Ricordiamo che *non risultano possibili altre abituali iniziative* legate al periodo natalizio quali i concerti o le recite, né in chiesa né altrove.
Riguardo agli spostamenti, il DPCM del 3 dicembre scorso prevede: «nelle giornate del 25 e del 26 dicembre 2020 e del 1° gennaio 2021 è vietato ogni spostamento tra Comuni, salvi gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. È comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione» (1.4). A meno che il Governo non cambi la normativa nei prossimi giorni, si possono opportunamente immaginare le seguenti indicazioni. I presbiteri e i diaconi, se sottoposti a controllo da parte delle Forze di polizia negli spostamenti legati al loro ministero tra Comuni diversi, potranno esibire l'autocertificazione in cui dichiarano nella causale «comprovate esigenze lavorative». Gli organisti, i coristi e coloro che svolgono un servizio liturgico, retribuiti o volontari, possono raggiungere il luogo in cui prestano servizio anche se diverso dal proprio Comune di residenza, domicilio o abitazione. Se sottoposti a controllo da parte delle Forze di polizia nel tragitto tra la propria abitazione e la chiesa e viceversa,

potranno esibire l'autocertificazione in cui si dichiara nella causale «comprovate esigenze lavorative».[5]
Per quanto riguarda *gli impianti di riscaldamento*, è obbligatorio, se tecnicamente possibile, escludere totalmente la funzione di ricircolo dell'aria. Se ciò non fosse possibile è comunque consentito farli funzionare. In ogni caso vanno rafforzate ulteriormente le misure per il ricambio d'aria naturale e/o attraverso l'impianto, e va garantita la pulizia, ad impianto fermo, dei filtri dell'aria di ricircolo.
Aggiungo qualche riga a proposito della *preghiera del Padre Nostro,* introdotta nella nuova formulazione all'interno della terza edizione del Messale. Anche se non sono ancora state approntate le nuove edizioni dei libri liturgici o corrette quelle recentemente pubblicate, per una vitale esigenza di piena comunione e di omogeneità nella preghiera del *Padre Nostro*, i Vescovi italiani auspicano che con l'inizio dell'uso del Messale si cominci ad avvalersi da subito della nuova versione in tutte le altre celebrazioni liturgiche sacramentali e non sacramentali (ad esempio, la Liturgia delle Ore) come pure nelle pratiche della pietà popolare (ad esempio, il Santo Rosario).

Il Signore che viene renda fecondo il tempo che stiamo vivendo.

[5] «Sebbene il servizio liturgico non sia direttamente assimilabile a un rapporto di impiego, tale giustificazione è ritenuta valida e non saranno applicate sanzioni per il mancato rispetto delle disposizioni in materia di contenimento Covid-19». *Lettera del Ministero dell'Interno al Segretario Generale della CEI del 27 marzo 2020.*

Proposta del *Rito della riconciliazione con confessione e assoluzione generale* in vista del Natale 2020

Scheda di approfondimento

Padova, 14.12.2020
Prot. 2073/2020

Il contesto della decisione

Solitamente nell'approssimarsi del Natale le parrocchie prevedono dei tempi adeguati per le confessioni, attraverso il *Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti* oppure il *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale.*
Nel *Rito della Penitenza* (RP), obbligatorio dall'aprile 1974, è previsto anche il *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e assoluzione generale e in forma collettiva*, solo «per eventuali circostanze particolari» che sono specificate come «casi di pericolo di morte» oppure «qualora si presenti una grave necessità», che non può essere «la sola ragione di una grande affluenza di penitenti».
Giudicare se ci siano le condizioni per la terza forma del RP «è riservato al Vescovo diocesano, d'intesa con gli altri membri della Conferenza Episcopale». Inoltre è riservato a lui «stabilire quindi quando sia lecito impartire l'assoluzione sacramentale in forma collettiva» (dalle *Premesse* al *Rito della Penitenza*, nn. 31-32).[6]
La Conferenza Episcopale del Triveneto (CET), le cui situazioni geografiche e pastorali sono molto diversificate, ha ritenuto di dare il proprio assenso ai singoli Vescovi qualora ritenessero che l'attuale circostanza del periodo natalizio configuri il caso di «una grave necessità». Non mancano, in effetti, motivi di preoccupazione dovuti alla sensibile diffusione della pandemia nelle nostre Regioni, alle difficoltà legate al contagio, alla mancanza di presbiteri, alla prolungata assenza dal sacramento e al rischio della salute che riguarda tanto i fedeli quanto i ministri del sacramento.
I Vescovi del Triveneto, comunque, hanno voluto prudenzialmente consultare a riguardo anche la Penitenzieria Apostolica che in data 9 dicembre, con lettera firmata dal Penitenziere Maggiore, il Cardinale Mauro Piacenza (Prot. n. 339/20), ha così risposto: «Innanzi ai lodevoli sentimenti e propositi dei Vescovi componenti codesta Conferenza Episcopale Triveneto, il consiglio è di procedere secondo le competenze dei singoli Presuli e secondo i propositi espressi nella summenzionata lettera».
Considerata la situazione in cui versa il nostro territorio con l'elevata diffusione del contagio, per tutelare sia i penitenti sia i ministri della riconciliazione, il Vescovo Claudio ha ritenuto che in vista del prossimo Natale si possa celebrare anche nella Chiesa di Padova il *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e assoluzione Generale.* Si rendono necessarie, tuttavia, delle precisazioni.

La forma ordinaria e straordinaria della Riconciliazione

La confessione individuale rimane la forma sacramentale ordinaria e ovunque ci si prodighi per continuare ad offrirne la possibilità di celebrazione: i presbiteri continuino a prestarsi

[6] La normativa a proposito della terza forma del Rito è stata precisata dal Motu proprio di GIOVANNI PAOLO II, *Misericordia Dei*, del 7 aprile 2002.

volentieri a questo ministero, mettendo in atto le debite precauzioni e dedicandosi con tenerezza, secondo la misericordia del Signore, a quel colloquio penitenziale che tanto bene può fare a chiunque vi si accosti. Per far fronte alle esigenze dei penitenti e alla dignità del sacramento, si prevedano e si facciano conoscere dei tempi appositi nel periodo dal 16 (inizio della novena di Natale) al 24 dicembre, in modo che sia possibile celebrare la Riconciliazione non soltanto negli ultimi giorni che precedono il Natale.
Se, tuttavia, in una parrocchia il parroco dovesse giungere alla motivata convinzione che numerose persone desiderose di accedere al sacramento della Riconciliazione ne sarebbero di fatto impedite date le condizioni richieste ed il protrarsi di una situazione di non normalità che sta caratterizzando le relazioni ecclesiali e la partecipazione ai sacramenti, il parroco potrà fare richiesta al Vescovo di tenere una o più celebrazioni penitenziali con assoluzione generale, in aggiunta alle confessioni individuali.

Le condizioni per la forma straordinaria

Il Rito nella forma straordinaria può essere concesso a delle precise condizioni previste dalla normativa vigente e dalle decisioni comuni dei Vescovi della CET:

1. la possibilità di celebrare il Rito nella terza forma è limitata al periodo che va dal 16 dicembre 2020 (inizio della Novena di Natale) al 6 gennaio 2021 (Solennità dell'Epifania).
2. Proprio per il carattere straordinario della forma, è necessario che venga fatta in anticipo e a tutti i fedeli una adeguata catechesi che metta in rilievo la specificità del Rito adottato per il sacramento, il dono del perdono e della misericordia di Dio, il senso del peccato e l'esigenza di una reale e continua conversione.
3. I fedeli siano avvisati che per la validità dell'assoluzione sono necessari il pentimento per i propri peccati e il proposito di confessare i singoli peccati gravi quando si potrà accedere alla confessione individuale (cfr. can. 962 § 1 CIC) non appena terminate le circostanze eccezionali che hanno provocato il ricorso all'assoluzione comunitaria.
4. Il pentimento dei peccati commessi, il proposito di evitarli, l'intenzione di riparare a scandali e danni eventualmente provocati, richiedono una «soddisfazione» che tutti dovranno fare e sarà indicata dal celebrante. I singoli poi potranno, volendo, aggiungervi qualcos'altro.[7]
5. Si possono prevedere una o più celebrazioni, anche differenziate rispetto ai destinatari.
6. La celebrazione per la Riconciliazione deve restare distinta e separata dalla celebrazione dell'Eucaristia e deve avere i caratteri di una vera celebrazione conforme alle indicazioni del RP ai nn. 60-63.
7. Le celebrazioni non possono essere trasmesse in diretta streaming.
8. Qualora lo si potesse e se ne manifestasse l'opportunità, nelle case di riposo o nelle strutture ospedaliere le celebrazioni vanno organizzate in luoghi idonei e in presenza, nel rispetto delle norme vigenti.
9. I parroci, quale gesto di consapevolezza e ai fini della validità dell'assoluzione, devono presentare la domanda in forma scritta al Vescovo, all'indirizzo mail *segreteriavescovo@diocesipadova.it,* esponendo i motivi della richiesta e specificandone le modalità (come da modulo allegato). La loro richiesta è relativa anche ai presbiteri che collaborano con loro nel contesto dell'Unità pastorale o del gruppo di parrocchie che vengono servite.

Conclusione

[7] Nel presente anno pastorale, che invita alla carità in un tempo di fragilità, acquista ulteriore significato la proposta di precisi gesti di carità quali esercizio per i singoli e la comunità tutta.

I mesi passati hanno evidenziato come tante persone e tante famiglie siano state chiamate ad una reale penitenza: i disagi, il dolore e gli esempi buoni saranno ancor più fruttuosi e carichi di bene se, nell'ascolto della parola di Dio e nella fraternità reale della comunità cristiana, vi germoglierà l'invocazione della misericordia divina, il dolore dei peccati, la disponibilità alla conversione.
La *Sacrosanctum concilium* insiste sul carattere ecclesiale di ogni azione liturgica (n. 26), sulla preferenza della celebrazione comunitaria rispetto a quella privata (n. 27), così come sulla natura sociale ed ecclesiale della penitenza (nn. 72, 110). A queste considerazioni, si potrebbero aggiungere quelle legate al numero 11 della *Lumen gentium*. Negli ultimi decenni la coscienza della Chiesa come corpo di Cristo, come comunità di credenti, come «comunione» di tutti i battezzati in Cristo, si è maggiormente accentuata ed è normale che essa traduca la sua coscienza in una dimensione più visibilmente comunitaria anche della penitenza e dell'intero processo penitenziale.
Se è vero che il sacramento della Riconciliazione non gode di buona salute e che troppo spesso lo si è privatizzato, rimane il fatto che per i discepoli di Gesù che sperimentano la responsabilità del peccato la riconciliazione è sempre un momento di Chiesa. Celebrando le confessioni individuali ed eventualmente programmando anche una o più forme del Rito straordinario, si abbia cura di motivare adeguatamente il sacramento, di non smarrire la corale invocazione di perdono, il pentimento condiviso, l'intercessione affettuosa per chi è lontano da una relazione filiale con Dio, il primato della grazia divina.
Nel particolare contesto che viviamo, pur con tutte le fragilità del caso, la terza forma del sacramento – del tutto improponibile nella scorsa Solennità di Pasqua - ci consente di esprimere e vivere in modo particolare la dimensione sociale e comunitaria della guarigione e del perdono.[8]

Precisazioni in vista delle festività natalizie

Padova, 19 dicembre 2020

L'articolo 1 del Decreto Legge 18 dicembre 2020, n. 172, recita:

> «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 2 dicembre 2020, n. 158, nei giorni festivi e prefestivi compresi tra il 24 dicembre 2020 e il 6 gennaio 2021 sull'intero territorio nazionale si applicano le misure di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 dicembre 2020; nei giorni 28, 29, 30 dicembre 2020 e 4 gennaio 2021 si applicano le misure di cui all'articolo 2 del medesimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 dicembre 2020, ma sono altresì consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti e per una distanza non superiore a 30 chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia. Durante i giorni compresi tra il 24 dicembre 2020 e il 6 gennaio 2021 è altresì consentito lo spostamento verso una sola abitazione privata, ubicata nella

[8] Ricordiamo che, nell'impossibilità, fisica o morale di celebrare il sacramento, quando si è sinceramente pentiti e ci si propone con gioia di camminare nuovamente nel Vangelo, si è già realmente e pienamente riconciliati con il Signore e con la Chiesa. Nell'intimità orante con il Signore si può porre un atto di contrizione e compiere un gesto di penitenza che in qualche modo ripari al male commesso e rafforzi i passi di vita nuova. Non appena possibile è richiesta la confessione e l'assoluzione. A questa dottrina consolidata e nel contesto attuale, la terza forma del Rito aggiunge una dimensione maggiormente consapevole ed ecclesiale

medesima regione, una sola volta al giorno, in un arco temporale compreso fra le ore 05,00 e le ore 22,00, e nei limiti di due persone, ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni 14 sui quali tali persone esercitino la potestà genitoriale e alle persone disabili o non autosufficienti conviventi».

Tenendo conto di questo testo e del combinato disposto dell'art. 3 c. 5 DPCM 3 dicembre 2020 e dall'art. 1 lettera p e q comma 10 del DPCM 3 dicembre 2020, dopo aver sentito il parere favorevole del Prefetto di Padova, possiamo dare le seguenti indicazioni:

1. i presbiteri e i diaconi, se sottoposti a controllo da parte delle Forze di polizia negli spostamenti legati al loro ministero, anche tra Comuni diversi, potranno esibire l'autocertificazione in cui dichiarano nella causale «comprovate esigenze lavorative».
2. Quanti desiderano partecipare alle celebrazioni, se sottoposti a controllo da parte delle Forze di polizia negli spostamenti, anche tra Comuni diversi e limitrofi, potranno esibire l'autocertificazione in cui dichiarano nella causale «altri motivi ammessi dalle vigenti normative».
3. Gli organisti, i coristi e coloro che svolgono un servizio liturgico, retribuiti o volontari, possono raggiungere il luogo in cui prestano servizio anche se diverso dal proprio Comune di residenza, domicilio o abitazione. Se sottoposti a controllo da parte delle Forze di polizia, potranno esibire l'autocertificazione in cui si dichiara nella causale «comprovate esigenze lavorative».[9]
4. Oltre alle indicazioni diocesane del 12 dicembre scorso, restano vincolanti tutte le già note indicazioni in fatto di assembramento e attenzioni sanitarie. Si ricorda particolarmente ai presbiteri, per il rispetto dovuto ai fedeli, la necessaria ed esemplare ottemperanza delle misure sanitarie di loro competenza nel corso delle celebrazioni.

[9] «Sebbene il servizio liturgico non sia direttamente assimilabile a un rapporto di impiego, tale giustificazione è ritenuta valida e non saranno applicate sanzioni per il mancato rispetto delle disposizioni in materia di contenimento Covid-19». *Lettera del Ministero dell'Interno al Segretario Generale della CEI del 27 marzo 2020.*

VERSO IL SINODO DIOCESANO

Ai componenti del Consiglio Pastorale Diocesano
e del Consiglio Presbiterale
e p.c. ai responsabili degli uffici pastorali

Sorelle e fratelli carissimi,

nel mio cuore il percorso che abbiamo vissuto in questo anno ha suscitato sentimenti di vera gratitudine verso tutti voi. Ho percepito la preziosità del vostro consiglio, l'ho accolto come dono grande, frutto di fraternità e di impegno. Contestualmente ho avuto la sorpresa di avvertire che il *dono del Consiglio* viene dall'alto, è anche dono dello Spirito e non solo vostro: ha arricchito tutti, sia voi che me.

Abbiamo sperimentato insieme un vero cammino di discernimento che ci ha visti protagonisti e responsabili. Sono state interessate dimensioni importanti della nostra vita di cristiani: la nostra **fede nel Signore** Gesù innanzitutto, ma anche la **gioia dell'appartenenza** alla nostra Chiesa diocesana. Abbiamo lavorato insieme per **servire come Chiesa la nostra terra** e il nostro tempo. Lo abbiamo fatto esercitandoci nella nobile e difficile arte dell'ascolto, della ricerca, della preghiera. Il voto personale e segreto, infine, ha messo in gioco la nostra **responsabilità**.

Mi sento orgoglioso del cammino compiuto e, come voi, ne parlo volentieri anche con i più **giovani**; mi sento rassicurato al pensiero che insieme possiamo preparare per loro e con loro una casa, un futuro. Infatti questo percorso ci ha portati a considerare anche la loro esperienza del Sinodo dei Giovani (2016-2018) e a sentirci in linea con quanto loro ci hanno raccomandato: siamo sulla stessa strada, nella stessa tensione missionaria.

Mi sembra inoltre che il voto favorevole, con la **ricchezza delle lettere** che lo hanno accompagnato, abbia considerato anche i fatti degli ultimi mesi, quelli legati all'epidemia del Coronavirus: così sono apparsi ancora più urgenti temi e preoccupazioni che mi avevano indotto a proporvi una sosta ecclesiale per ricompattarci e proseguire insieme. Lo scorso anno avevo dato appuntamento attorno al fonte battesimale: da quel fonte, come oasi nel deserto dove le tante carovane si incontrano, dobbiamo ripartire. E vogliamo ripartire insieme. Sappiamo infatti che soltanto insieme avremo la forza di andare oltre.

Grazie dunque del vostro consiglio!

Adesso spetta a me avere il coraggio di **dare il via**: dovrò valutare se abbiamo risorse umane sufficienti, se ci sono collaboratori disponibili e capaci per lavorare anche concretamente; dovrò capire *se* e *come* è possibile coinvolgere chi ha espresso un parere diverso e chi ancora non ha idea di che cosa sia un Sinodo; è necessario valutare se siamo pronti a metterci in questo "stato di movimento" perché ciò significa abbandonare qualche cosa di sicuro e rischiare la ricerca di sentieri nuovi. È un cammino spirituale quello che abbiamo davanti ma è anche un'avventura umana: destabilizza le nostre sicurezze e abitudini e mi spiacerebbe non essere attento anche a chi è più debole.

Ci attende un grosso lavoro e per questo chiedo il vostro sostegno nella preghiera, costante e sicura, e conto sul vostro supporto nei Coordinamenti Pastorali Vicariali e nelle Congreghe, ma anche nei dialoghi fraterni e amichevoli.

Ho letto ultimamente una distinzione che mi ha colpito tra *futuro* e *avvenire*, interpretare il futuro rischia di voler modificare il domani secondo gli schemi dell'oggi nello

sforzo di programmarlo; accogliere l'avvenire significa predisporci ad accogliere il nuovo e l'imprevedibile, ciò che non avevamo immaginato. Il prossimo tempo di Avvento ci educa a stare nell'avvenire. Allo stesso modo vorrei coltivare con voi il sogno del Sinodo per la nostra Chiesa di Padova: un dono e una sorpresa più grande di noi!

Mi prendo ancora qualche mese, fino a gennaio o febbraio al massimo, per verificare se riesco a mettere insieme quanto è indispensabile e necessario per partire, aspettando anche che la pandemia ci permetta di non mettere a rischio la salute.

Grazie del vostro contributo.

Un cordiale saluto.

✠ Claudio, vescovo

Padova, 21 novembre 2020
Festa della Madonna della Salute

ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE

CONSIGLIO PRESBITERALE 339

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E PRESBITERALE 369

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 383

VICARI FORANEI 409

COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE 421

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI 433

CONSIGLIO PRESBITERALE

Giovedì 17 settembre 2020
Padova, Seminario maggiore

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- **Preghiera dell'Ora Terza e saluto del vescovo**
- **Il monaco benedettino Giorgio Bonaccorso proporrà una risonanza e riflessione sapienziale a partire da quanto ciascuno di noi ha espresso il 14 maggio, nostra ultima convocazione**. Lo scopo è di riprendere il cammino mettendo al centro i nostri vissuti, che da maggio in qua sicuramente sono stati ulteriormente sollecitati.
- **Discussione in gruppi a partire dalla seguente traccia**
  Come scritto nella lettera della presidenza del Presbiterale del giugno 2020, la prospettiva del sinodo nasceva da questioni notevoli, che potremmo dire "strutturali":
  - *Quale volto di Chiesa assumere?*
  - *Quali forme di annuncio sono maggiormente adatte alle domande delle persone d'oggi?*
  - *Quale speranza ci è affidata?*
  - *Come servire da credenti il nostro territorio?*

- Il coronavirus, imprevisto e drammatico, ha svelato ed evidenziato con più forza queste domande strutturali, apportando **nuovi interrogativi**, **non separati né lontani dai primi**:
  - domande di senso: il contagio, la malattia, la paura e la speranza, la morte, l'aldilà.
  - *L'essere credenti e battezzati: il sacerdozio comune nei luoghi della vita, la famiglia chiesa domestica, la responsabilità dei genitori, il recupero della Parola di Dio.*
  - *La significatività della Chiesa: immagini e linguaggi usati nel testimoniare la fede; il rischio di sostituire ma non di cambiare; le intuizioni di strade pastorali nuove; il valore delle relazioni comunitarie.*
  - *Il silenzio della liturgia: la necessità dell'assemblea reale; il dramma dell'accompagnamento alla morte e dei riti esequiali, gli altri sacramenti che sono "mancati".*
  - *La nostra Diocesi: lo spirito di comunione e collaborazione, incisività delle proposte diocesane.*

- **Nel confronto a gruppi ci chiederemo:**
  1. Ci ritroviamo nell'urgenza e nella pregnanza di questi interrogativi?
  2. Con quali scelte e atteggiamento spirituale e sapienziale, personale ed ecclesiale si possono affrontare questi temi?
  3. In che modo l'eventuale celebrazione del sinodo può essere esperienza adatta a far fronte a questo momento storico così sfidante?
- **Conclusione e Preghiera dell'Angelus**

Presbiteri assenti giustificati
Don Giancarlo Battistuzzi, don Augusto Busin, don Carlo Cavallin, don Giampietro Donà, don Federico Fortin, don Vittorio Pistore, don Claudio Savoldo, p. Fabio Maria Spiller, don Ulisse Zaggia, p. Alberto Zanetti, don Massimiliano Zoccoletti, don Pietro Toniolo

SALUTO DEL VESCOVO

Il vescovo Claudio saluta e ringrazia i presbiteri presenti e spiega come l'incontro della mattinata abbia come scopo la condivisione di un consiglio da parte del Consiglio presbiterale sull'opportunità e la possibilità di un Sinodo diocesano.
Evidenzia quindi l'importanza del discernimento prima di qualsiasi decisione citando la preghiera *Post Communio* propria della liturgia della settimana: *«La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito».*
Secondo il vescovo il cammino fatto ha educato a mettere insieme nella decisione i vari aspetti della vita personale e della Chiesa, pareri chiamati a nascere dall'obbedienza all'azione dello Spirito.
Conclude dicendo che nel prossimo Consiglio presbiterale sarà elaborata un'opinione chiara da consegnare al vescovo.

Don Raffaele Gobbi

Il moderatore don Raffaele Gobbi, riprendendo l'intervento del vescovo, fa emergere l'importanza di ritrovarsi nella prospettiva di alcune parole del Salmo 142 delle lodi mattutine del giorno: *«Fammi conoscere la strada da percorrere. Insegnami a compiere il tuo volere».*
Ringrazia don Giampaolo Dianin per l'accoglienza negli spazi del Seminario e ricorda l'importanza del Mese del Seminario. Porta i saluti del francescano minore Fabio Maria Spiller, ora destinato al Santuario della Madonna dei Miracoli di Motta di Livenza, e spiega come sabato 19 settembre verrà nominato il nuovo rappresentante da parte dei presbiteri religiosi, così come previsto dal numero 15 del "Regolamento del Consiglio presbiterale".
Aggiunge come altri due membri del Consiglio presbiterale (don Davide Zaffin e don Claudio Michielotto), a motivo delle nuove nomine, sono lì presenti per l'ultima volta e verranno poi eletti dai rispettivi vicariati (vicariato di Dolo e vicariato Conselvano), nel luogo della congrega, i nuovi rappresentanti, secondo quanto indicato dal numero 18 del "Regolamento del Consiglio presbiterale".
Approfitta per ricordare che, secondo lo stesso Regolamento, se un consigliere è impossibilitato a partecipare all'assemblea è invitato a comunicarlo precedentemente e non può delegare altri ad essere presente al posto suo.
Introduce quindi dom Giorgio Bonaccorso osb, come monaco dell'Abbazia di Santa Giustina in Padova, nonché docente presso l'Istituto di Liturgia pastorale, autore di numerose pubblicazioni, già apprezzato predicatore in varie congreghe della Diocesi.
Don Raffaele racconta come il confronto avvenuto on line, tramite piattaforma Zoom, lo scorso 14 maggio 2020, aveva fatto emergere uno spaccato sulla situazione di uomini, credenti e soprattutto di preti e parroci, nel bel mezzo della pandemia causata dal Covid-19, che andava preso sul serio e anzi poteva essere offerto ad uno sguardo più sapiente e più libero.

INTERVENTO DI DOM GIORGIO BONACCORSO OSB

Don Raffaele Gobbi

Don Raffaele ringrazia il relatore indicandolo come un maestro che ha saputo spalancare orizzonti molto ampi, molto più di quanto si pensasse consegnando le nostre riflessioni di presbiteri.
Invita i presenti a raccogliere gli spunti molto interessanti ricevuti tenendoli però sullo sfondo.
Passa quindi la parola a don Leopoldo Voltan perché faccia una sintesi del cammino serio e circoscritto come Consiglio presbiterale e come Chiesa diocesana a riguardo del discernimento sul sinodo.

Don Leopoldo Voltan
Don Leopoldo presenta brevemente ai consiglieri la relazione da lui stesso preparata.

PRESENTAZIONE DEI LAVORI DI GRUPPO
Le sintesi dei 6 lavori di gruppo, in allegato al verbale in segreteria.

Vescovo Claudio
Il vescovo Claudio ringrazia per quanto emerso nei vari gruppi e sollecitato da quanto presentato cerca di rispondere ad alcuni contributi.
Indica due atteggiamenti fondamentali: la docilità a quello che lo Spirito ci dirà e la docilità alla comunione tra di noi come Chiesa, imparando a camminare insieme.
Sottolinea poi come sia importante l'aspetto della capillarità come coinvolgimento di tutti quelli che possiamo ascoltare, un ascolto differenziato a seconda di chi ci sta davanti e di livelli che sono diversi. Ad esempio non possiamo chiedere come celebrare la messa a chi non è credente.
Per quanto riguarda le scelte concrete un grande peso, secondo il vescovo, l'avrà la Segreteria del Sinodo che andrà a costituirsi e che prenderà in mano la guida del cammino da farsi. Chiarisce come sia il vescovo a interpellare la Chiesa. L'autorevolezza delle decisioni del vescovo è radicata nel fatto che egli decide a nome di una Chiesa, indicando una linea sulla quale camminare.
Circa i tempi non si è ancora conclusa la fase di discernimento in ordine alla decisione se fare o non fare il sinodo. Poi, deciso se farlo, dal momento dell'indizione, immaginabile nella primavera del 2021, al momento dell'apertura del sinodo, devono passare dei tempi necessari per il coinvolgimento, per la sensibilizzazione, per l'informazione delle nostre comunità, dei nostri consigli pastorali, di tutti i preti.
Aperto il sinodo inizia il momento in cui le nostre comunità sono coinvolte nel discernimento delle questioni che si saranno nel frattempo elaborate.
Il vescovo Claudio conclude ribadendo l'importanza che eventuali contributi dissenzienti siano particolarmente messi sotto attenzione perché possono nascondere delle sensibilità da non trascurare.

Don Giampaolo Dianin
Don Giampolo Dianin comunica un avviso sull'esperienza della Scuola di preghiera che coinvolge mensilmente almeno 3-400 giovani. Don Giampaolo spiega come quest'anno, vista l'impossibilità di poter accogliere così tanti giovani nella chiesa del Seminario, è stato pensato di farla dislocata in alcune zone della Diocesi. La regia resta a carico degli educatori del Seminario e dei seminaristi coinvolgendo in loco quanti interessati. Potrebbe essere una fase di passaggio verso un'evoluzione per gli anni a venire.
Ricorda a tutti i presenti il Mese del Seminario e la Giornata del Seminario e come il gruppo vocazionale ripartirà con tanta speranza.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi saluta ricordando l'appuntamento del prossimo Consiglio presbiterale il 22 ottobre.

Giovedì 22 ottobre 2020
Padova, Seminario maggiore

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

- **Preghiera dell'Ora Terza**
- **Approvazione del verbale del 17 settembre 2020**
- **Breve sintesi dei lavori di gruppo del 17 settembre 2020**
- **Presentazione della lettera con il parere del consiglio sulla celebrazione del Sinodo diocesano**
- **Interventi dei consiglieri per dare modo a tutti di ribadire il proprio pensiero**
- **Momento di invocazione allo Spirito e di preghiera comunitaria**
- **Votazione**
- **Conclusioni del vescovo**
- **Preghiera dell'Ave Maria**

Presbiteri assenti giustificati
Don Federico Camporese, don Giampaolo Dianin, don Silvano Isati, don Giuliano Piovan, don Giampietro Donà, don Augusto Busin, don Alberto Albertin

Presbiteri assenti ingiustificati
Don Massimiliano Zoccoletti

SALUTO DEL VESCOVO

Il vescovo Claudio saluta e ringrazia i presbiteri presenti. Facendo riferimento alla situazione contingente della pandemia causata dal Covid-19, auspica che la situazione non si aggravi dal momento che l'interruzione ulteriore delle celebrazioni eucaristiche domenicali sarebbe molto preoccupante. Quindi lascia la parola a don Raffaele Gobbi.

APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 17 SETTEMBRE 2020

Don Raffaele Gobbi

Il moderatore don Raffaele Gobbi elenca i presbiteri assenti giustificatisi e dà il benvenuto ai nuovi consiglieri che subentrano a seguito di alcune nomine estive: don Leopoldo Zanon nominato dal vicariato del Conselvano e don Alberto Baldan per il vicariato di Dolo che subentra a don Davide Zaffin, il quale era anche insieme a don Giovanni Bortignon delegato alla Commissione presbiterale Triveneta. Dal momento che don Giovanni Bortignon resta membro effettivo del Consiglio presbiterale si è valutato che don Davide Zaffin può comunque continuare a svolgere tale servizio di raccordo e di presenza. Presenta poi don Paolo de Cillia, religioso salesiano, che subentra a fra Fabio Maria Spiller dei Minori francescani trasferitosi a Motta di Livenza e don Alberto Peron del vicariato di Campagna Lupia che subentra a don Pietro Toniolo.

Il moderatore, *don Raffaele Gobbi* procede quindi all'approvazione del verbale del Consiglio presbiterale svoltosi il 17 settembre 2020 il quale, dopo essere stato già condiviso ai membri stessi, viene approvato unanimemente per alzata di mano.

BREVE SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO DEL 17 SETTEMBRE 2020

Don Raffaele Gobbi presentando a grandi linee la lettera sulla quale poi verterà la votazione, evidenzia l'importanza di riprendere quanto emerso nel confronto e nella discussione dei singoli gruppi, momento da cui ha preso forma la lettera stessa con l'auspicio che questo testo raccogliesse nel complesso quanto condiviso.
Quindi lascia la parola a singoli coordinatori perché ripropongano integralmente le sintesi dei vari gruppi*:* don Leopoldo Voltan per il gruppo 1, don Romeo Sinigaglia per il gruppo 2, don Andrea Segato per il gruppo 3, don Francesco Buson per il gruppo 4, don Raffaele Gobbi per il gruppo 5, don Alessandro Spiezia per il gruppo 6.

PRESENTAZIONE DELLA LETTERA CON IL PARERE DEL CONSIGLIO SULLA CELEBRAZIONE DEL SINODO DIOCESANO

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi passa la parola a don Leopoldo Voltan perché presenti la lettera elaborata dal Consiglio pastorale diocesano non perché influenzi il voto successivo ma per essere informati giustamente sul discernimento vissuto in questo organismo diocesano.

Don Leopoldo Voltan
Don Leopoldo Voltan, facendo riferimento a quanto detto nell'ultimo incontro del Consiglio pastorale diocesano riunitosi sabato 17 ottobre 2020, sottolinea come i percorsi di discernimento del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale diocesano, pur rimanendo distinti, in tutti questi mesi, sono stati anche fortemente in sintonia. Dopo aver dato lettura della lettera di sintesi che il Consiglio pastorale diocesano ha redatto dove emerge un sostanziale parere favorevole a un'eventuale celebrazione di un Sinodo diocesano, ha spiegato come tale testo che, nella data suddetta, è stato sottoposto a votazione dei consiglieri stessi con esito 46 voti favorevoli e 6 contrari, verrà affidato al vescovo Claudio.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi ringrazia don Leopoldo per aver evidenziato questo tentativo di complementarietà di percorsi diversi che convergono però al servizio della stessa Chiesa diocesana. Quindi invita don Andrea Segato perché dia lettura alla "Lettera del Consiglio presbiterale diocesano sulla proposta di indire il Sinodo diocesano" *(Allegato 1, nella versione aggiornata dopo la discussione in Consiglio)*.

INTERVENTI DEI CONSIGLIERI

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi invita i presenti a esprimere le proprie opinioni e valutazioni rispetto alla lettera chiedendo in modo particolare se essa enuclei correttamente il cammino nella sua globalità e nella ricchezza delle varie riflessioni emerse.

Don Lorenzo Mischiati
Don Lorenzo Mischiati ringrazia anzitutto per il cammino condiviso che dice di averlo stimolato e arricchito. Quindi da lettura a un testo dove presenta il suo pensiero.
«Ho sempre accolto con gioia l'idea del sinodo. Anche personalmente all'inizio del percorso mi sono manifestato favorevole al vescovo. Ma ora ne sono perplesso, non sulla sostanza del sinodo, ma sulla possibile ricezione data dalla difficile situazione storica concomitante

all'attuale pandemia Covid-19. Mi chiedo ora: le nostre comunità ora sono in grado di ricevere la ricezione dell'incoraggiamento e della persuasione? C'è una paura che prevale e si assomma. Sono perplesso sulla ricezione ora come ora. Una cattiva ricezione squalificherebbe il valore del sinodo nella sua portanza essenziale. Attenderei un fine pandemia».

Don Andre Noventa
Don Andrea Noventa propone ai presenti un testo da lui preparato.
«Grazie intanto per l'opportunità di poter esprimere liberamente il mio pensiero. Vuole essere anche una mia personale lettura, seppur parziale e di sicuro non esaustiva e certamente criticabile, di questo tempo e della nostra vita di uomini e preti, che ho colto nell'ascolto e nella condivisione anche con altri confratelli e che motiva la mia personale opinione di una poca opportunità di un sinodo in questo momento, opinione che avevo prima dell'epidemia e che questa ha rinforzato, al contrario di altri fra di noi che hanno raccontato come questo periodo ha invece rafforzato la loro convinzione per un "sì" al sinodo.
Come vedete, esperienze di vita diverse, percorsi diversi, caratteri diversi, portano a opinioni e consapevolezze differenti, pur vivendo tutti nella stessa diocesi… e per fortuna che è così e che ci si ascolta. Perché "no" allora. Un motivo organizzativo e di metodo e uno di contenuti. Tenendo presente che se le tematiche che esprimo ora saranno inserite in maniera forte e importante nel sinodo allora il mio diventerebbe un "sì".
Per quanto riguarda la motivazione organizzativa e di metodo percepisco un poco coinvolgimento dei laici in questo percorso di discernimento; i nostri laici nella stragrande maggioranza sono stanchi, quelli che si impegnano in parrocchia o che "frequentano" hanno le pile scariche e sono disorienti. Tenendo presente che durante il *lockdown* forse ci siamo finalmente resi conto che molti di quelli che partecipano alla vita di comunità non sono né preparati né consapevoli nemmeno dei contenuti della fede e del magistero e tanti vivono di tradizioni e di "pensiero magico" più che di fede… ma questo discorso aprirebbe una più grande parentesi con implicazioni in molteplici discipline che forse ci farebbe anche scoprire che i "non frequentanti" forse hanno spesso più fede e domande di chi sempre ci sta intorno.
Il motivo di contenuti riguarda il fatto che alcune decisioni che si chiede vengano prese dal sinodo forse potrebbero essere condivise e decise con modalità più snelle e forse sarebbe solo un confermare quello che la realtà numerica e sociale già ci sta dicendo: piccoli numeri, pochi preti, necessità di un coinvolgimento e di una formazione maggiore dei laici, collaborazioni in varie forme, maggior impegno sociale, collaborazione con altre realtà… Forse manca solo coraggio per proporre delle soluzioni, forse si naviga ancora un po' a vista sperando che accada qualcosa, forse si ha paura di "perdere" qualcosa di nostro per offrirlo ad altri. Concludo con un mio sentire personale e con il desiderio che avrei. Percepisco in tanti di noi stanchezza e disorientamento, i mesi passati hanno evidenziato problematiche pastorali e di fede che forse facevamo finta di non vedere e che forse nascondevamo vivendo nel passato o sperando in qualche segnale dall'alto; senza muoverci. Percepisco mancanza di fiducia, non in Dio, ma nel futuro, incapacità di affrontare problematiche sociali, morali, organizzative, pastorali e personali che sempre più si affacciano nella nostra realtà, realtà che a volte non sappiamo leggere e sento il peso di quello che portiamo e rappresentiamo e che chiede di essere esempio e stimolo per la vita di tutti; colgo crisi e difficoltà negli anziani come nei giovani preti che non necessariamente si manifestano in modo eclatante con pause dalla pastorale o con sbagli che vanno nei giornali (per chi non riesce a nasconderli), ma anche in modalità più subdole e poco riconoscibili se non si ha occhio e cuore attento: rigidità, spiritualismo, passività, ripetitività, criticismo, poca collaborazione e preferenza a isolarsi e a non collaborare, con evidente difficoltà per qualcuno a creare comunità con altri preti e creando difficoltà a chi deve gestire cambi e organigramma della Diocesi. Siamo stata l'unica categoria che ha ricevuto lo stipendio senza lavorare nel *lockdown* (lo dico forse esagerando),

non abbiamo moglie e figli e parliamo di rimanere fedeli, quando poi facciamo fatica ad accettare di cambiare parrocchia o di rimanerci e di collaborare o di ritirarci con serenità e se la comunità o il prete con cui viviamo non ci garba siamo pronti a chiedere un cambio per la nostra serenità. Forse abbiamo bisogno di fermarci noi, forse abbiamo bisogno di riflettere, recuperare, conoscere la nostra umanità, i nostri pregi e i nostri difetti, le nostre difese e le nostre speranze, le nostre presunzioni, le nostre personali e differenti spiritualità, il nostro rapporto con il denaro, con le donne, con la sofferenza, con la perdita di un ruolo e molto altro, in una domanda: che uomini siamo? La nostra vocazione s'inserisce nella nostra umanità e nella nostra carne (nel bene e nel male) e non la cambia come per magia. Forse abbiamo bisogno di raccontarci, sentirci non soli ma in un cammino in compagnia, non necessari ed essenziali ma collaboratori, non maestri ma fratelli. Forse abbiamo solo bisogno di prenderci del buon tempo per noi per poi restituire con gioia, consapevolezza e un sorriso in più il dono immenso che abbiamo ricevuto.

Don Giuseppe Masiero
Don Giuseppe Masiero partendo dalla considerazione che il sinodo sia provvidenziale per tutti, indica una semplice raccomandazione. Nel paragrafo di risposta alla domanda "Il sinodo, perché?" descritta nella lettera, lì dove s'invita a "stare in maniera significativa dentro il nostro tempo e territorio annunciando il Vangelo", auspica una lettura di questo tempo che stiamo vivendo e che insieme all'*Evangelii Gaudium* venga messa a fuoco anche l'enciclica *Fratelli tutti* che indica degli spunti, degli orientamenti e degli atteggiamenti profetici che vanno metabolizzati.
Sottolinea inoltre l'importanza di poter fare una seria verifica e una riflessione su come i cristiani oggi vivono l'impegno socio politico e anche nel nostro Nordest andando oltre la rassegnazione e lo *status quo* ma scavando molto per vedere l'incidenza o l'insignificanza delle nostre comunità dei laici impegnati in politica, del servizio anche del mondo associativo.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi ricorda che tutte le osservazioni diventeranno preziose anche in un momento successivo qualora venisse celebrato il sinodo.

Vescovo Claudio
Il vescovo Claudio chiede ai consiglieri di soffermare l'attenzione sulla lettera che sarà oggetto poi della votazione per chiedersi se essa interpreti realmente le opinioni del Consiglio presbiterale e il percorso fatto insieme.

Don Federico Fortin
Don Federico Fortin chiede che alla risposta "Il sinodo, perché?", al punto 3, venga modificata la frase "provare ad anticipare piuttosto che subire il cambiamento culturale e sociale" in "provare a dialogare" perché non si tratta di anticipare nulla, ma piuttosto di mettersi in dialogo con il cambiamento in atto.
Afferma poi che, pur essendo sempre stato affascinato dall'idea di un sinodo, percepisce ora la paura legata al tempo presente e come le persone vivano un timore. Chiede di poter dar peso a questo aspetto e si domanda, qualora ci fosse un parere favorevole, se i lavori saranno veramente neutrali e condivide almeno parzialmente la possibilità di attendere un fine pandemia.

Don Raffaele Gobbi

Il moderatore don Raffaele Gobbi precisa come il coinvolgimento delle comunità locali sarà in tempi in cui il vaccino realisticamente sarà già arrivato dal momento che il sinodo potrebbe iniziare indicativamente a settembre-ottobre 2021.

Don Vittorio Pistore
Don Vittorio Pistore chiede che, per una gerarchia concettuale, al punto "Il sinodo, perché?" il secondo paragrafo possa diventare il primo, così il terzo secondo e il primo all'ultimo posto.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi spiega come i tre paragrafi non sono stati pensati e scritti secondo un ordine gerarchico di priorità.

Don Federico Fortin
Don Federico Fortin condivide la precisazione di don Raffaele Gobbi sui tempi del sinodo ma teme poi che, nel tempo che ci separa dal suo inizio, non riusciremo a dire sostanzialmente niente alle comunità cristiane.

Don Roberto Frigo
Don Roberto Frigo, a differenza di don Federico Fortin, apprezza l'espressione "provare ad anticipare piuttosto che subire il cambiamento culturale e sociale" e propone di tenerla così com'è.
Ritiene che la lettera racconti bene quanto vissuto insieme alle titubanze che sono emerse, le attenzioni da avere, lo slancio nel cogliere questa opportunità del Sinodo come lo strumento più adeguato.
Don Roberto pensa che quello della pandemia possa essere il tempo opportuno sia perché di fatto, almeno inizialmente, nei lavori sarebbe coinvolta soltanto la commissione sia perché proprio in questo tempo strano di pandemia si sono fatte cose inaudite che non avremmo mai potuto fare con modalità completamente diverse rispetto a quelle a cui eravamo abituati.

Don Ulisse Zaggia
Don Ulisse Zaggia racconta la sua divisione interiore dal momento che da una parte sente l'occasione del sinodo come qualcosa di affascinante, ma dall'altra percepisce un freno a partire dalla realtà.
Chiede se non sia il caso di aspettare che la pandemia finisca cosicché tutto il fermento che si è sviluppato possa diventare materiale di riflessione più profonda.

Padre Alberto Zanetti
Padre Alberto Zanetti crede che il tempo della pandemia possa essere un tempo veramente propizio per riflettere proprio perché si sono ridotte al minimo varie attività.
Pone un interrogativo sull'aspetto metodologico riguardo al come coinvolgere le comunità facendo proprio sperimentare loro che questo sinodo non è un peso in più, che li carica di pensieri in più, ma un modo per venire incontro alle loro necessità.
Ritiene che una delle più grandi sfide sia proprio quella di trovare nuove metodologie e un nuovo modo perché la Chiesa possa esprimersi e andare incontro ai bisogni dei fedeli.

Don Francesco Buson
Don Francesco Buson ritiene che le perplessità legate all'inopportunità di un sinodo all'interno del contesto della pandemia siano strettamente legate alla percezione del tempo attuale, a volte amplificata anche dai media. Don Francesco afferma che non c'è una certezza

realistica sul tempo in cui la pandemia davvero terminerà e che nessuno può assicurare poi che il mondo non possa viverne altre fragilità.
Sottolinea come il coinvolgimento vero e proprio delle comunità cristiane sarà nel 2022, anno in cui verosimilmente saremo un po' più tranquilli rispetto al Covid-19.

Don Raffaele Gobbi
Don Raffaele Gobbi ricorda come la fase di preparazione, di costituzione della commissione preparatoria, la preparazione dei lavori, la scelta dei temi riguarderanno tempi molto lunghi e che quindi lo sguardo ha da andare oltre il tempo di dicembre-gennaio.
Don Raffaele pensa che, se tra un anno la vaccinazione sarà abbastanza diffusa, il sinodo rappresenterebbe davvero un'occasione di slancio in avanti che può entusiasmare la vita di ciascuno e di tutta la Chiesa, qualcosa di grande che catalizza anche le energie.

Don Vittorio Pistore
Riprendendo quanto condiviso da Andrea Noventa, don Vittorio Pistore incoraggia una riflessione sul ruolo e sulla situazione dei preti e la possibilità che loro stessi vivano il sinodo nella dimensione di occasioni di confronto e di fraternità come erano state le settimane di Borca nel 2004.

Don Francesco Settimo
Don Francesco Settimo invita a recuperare l'icona della barca con gli apostoli sul mare in tempesta per la comprensione di questo tempo, tempesta nella quale l'umanità e la Chiesa vive a livello culturale e a livello di esperienza di fede già da un po' tempo e non certamente soltanto con il Coronavirus. Secondo don Francesco il sinodo richiama una presenza ed è giusto e doveroso fare tutto e il più possibile come preti, come comunità cristiane per vivere un'esperienza di Chiesa, ricordando che però nella barca c'è Gesù e siamo convinti che si sveglia e fa la sua parte. Il sinodo è prima di tutto una "roba" di Gesù Cristo perché la Chiesa è sua e se c'è questa intuizione di poter vivere un'esperienza di Chiesa e di fede in questa tempesta anche l'iniziativa è sua.

Don Luigi Bortignon
Don Luigi Bortignon esprime la sua gioia per questa lettera e ne apprezza il coraggio in quanto mette insieme tutta la criticità, tutti i ma e i se rispetto al sinodo facendo però intuire in tale evento anche la dimensione profetica
Si rende conto come l'organizzazione, le strutture e anche la dimensione pratica della vita delle nostre comunità è forma e anima della nostra Chiesa ma deve esserci un orizzonte ampio e un cuore aperto rispetto alle domande, rispetto alla pandemia, che chiedono risposte diverse da quelle che si sarebbero date tempo fa, dal momento che cambieranno le mappe sociali e cognitive sia delle persone che della Chiesa stessa.

Don Giovanni Bortignon
Don Giovanni Bortignon ringrazia della bellissima sintesi elaborata mettendo insieme tanti aspetti e sottolineando le diversità poliedriche dei vari interventi.
Esprime quindi il suo parere favorevole al Sinodo diocesano e descrive alcuni motivi (gli stessi motivi che all'inizio lo spingevano a esprimere un parere negativo o comunque un invito a un'anticipazione con qualcos'altro): l'affaticamento e demotivazione dei preti e degli operatori pastorali. Il sinodo metterebbe in ascolto della voce dello Spirito non per una nuova riorganizzazione ecclesiale, ma per immaginare un volto rinnovato di Chiesa più missionaria e fraterna. Allo stesso tempo don Giovanni avverte rischi espressi già nella lettera: se non verrà ben spiegato e motivato verrà percepito dai preti solo come un'altra fatica che si aggiunge alle

altre; che sia poi una bella esperienza, ma che non cambi nulla: occorre pensare già al "dopo sinodo".
Auspica infine che non debbano esserci decisioni piccole su cose piccole ma orientamenti chiari e precisi e non soltanto generici incoraggiamenti e sfondi verso cui andare.

Don Romeo Sinigaglia
A don Romeo Sinigaglia è piaciuto l'aver potuto partecipare a questa discussione; è il fatto di aver voluto con questa lettera cogliere anche le regioni del "no". Esprime la sua attesa perché con il sinodo si rompa l'isolamento delle critiche e lo stesso dissenso trovi anche delle piste di comunione per trasformare una Chiesa che è sempre pericolosamente statica (la morte è la situazione più statica della vita) in qualcosa che invece diventa dialogo, discussione, movimento. Don Romeo si augura che ci sia nel sinodo sia una visione istituzionale che l'attenzione di mettere insieme anche le altre visioni, anche le altre modalità.

Don Remo Zambon
Don Remo Zambon propone di invertire un po' la prospettiva: non dai preti ai laici, ma che siano i laici a scegliere il sinodo e poi i primi si accodano in qualche modo ai secondi.

Don Federico Lauretta
Don Federico Lauretta evoca un'immagine del rugby a lui cara, quella della mischia, dove il "fango e sudore" indicano come tutti siamo nella stessa barca: la vita, in questa fase, è una lotta, ma in mischia ci si lega. Don Federico comunica la sua impressione sul fatto che si legga il sinodo come un di più da fare mentre si tratta di vivere la nostra vita pastorale quotidiana e ordinaria non più pensando alla propria singola parrocchia, ma legati agli altri, pensandosi non più come gruppetto ristretto ma con uno stile sinodale con cui sostenersi e lottare insieme a fronte di problemi, difficoltà e preoccupazione che vivono tutte le comunità cristiane, seppur con accenti diverse: la fragilità per le famiglie, il lavoro, la situazione di povertà, la difficoltà di ritrovarsi, di partecipazione comunitaria.

Don Roberto Balzan
Don Roberto Balzan evidenzia come siamo in mezzo al guado, in un tempo ancora molto incerto. Si chiede cosa possa dire un sinodo davanti allo "sterminio" della vita parrocchiale: oltre la sparizione di molte famiglie e persone c'è anche una ripresa lenta e faticosa di chi è rimasto.
Don Roberto crede che più che di parole, riunioni, documenti e burocrazia ci sia bisogno di gesti di carità e di coltivare quelle relazioni che la vita ha interrotto.
Afferma che il tempo vissuto ha messo in evidenza la povertà di tante strutture parrocchiali che pensavamo solide. A tal proposito don Roberto cita l'esperienza del re Davide che passeggiando all'interno della sua reggia vede che l'arca è posta in una tenda e vorrebbe per questo motivo costruire un tempio ed è proprio in quel momento che il Signore gli manda il profeta Natan a "smorzare" le sue intenzioni (cf. 2Sam 7,4-17).
Auspica quindi che il sinodo non diventi la costruzione di un tempio quando forse stiamo andando verso il tempo della tenda, quella tenda semplice che abita in mezzo alle comunità, che si muove con la comunità, che non ha paura di togliere i "quattro picchetti" per spostarsi.
Riguardo al tema dell'ascolto don Roberto si dice scettico sia perché ne fatto un'esperienza davvero molto molto triste sia perché crede sia un esercizio davvero difficile. L'ascolto è stata la lamentela più grande che Dio ha rivolto al suo popolo. («Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito. L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore, che seguisse il proprio consiglio» Sal 80). Non sia mai che, incapaci di ascoltare, lasciamo che la

gente vada per la sua strada costruendo magari un qualcosa che però in un domani resterà desolatamente vuoto.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi, grato degli interventi, considera il tempo vissuto come prezioso in quanto è stata data una possibilità concreta per aggiungere ulteriori contributi alla riflessione comune.
Introduce quindi il momento del voto, sottolineando come esso rappresenti la libertà dei consiglieri che hanno maturato un proprio giudizio e una propria valutazione. Don Raffaele ricorda come certamente spetti poi al vescovo fare la sintesi delle varie opinioni ma che comunque sia previsto che egli chieda il parere del Consiglio presbiterale.
Invita i consiglieri a chiedersi se la lettera composta esprima adeguatamente l'insieme di quanto si è andati dicendo e del confronto condiviso nei mesi precedenti.
Spiega quindi l'oggetto preciso della votazione a scrutinio segreto esplicitando la domanda presente nella scheda di votazione: "Sei favorevole alla celebrazione del Sinodo diocesano così come espresso nella lettera?".
Introduce il momento della preghiera sottolineando che non si è semplicemente in democrazia per cui il parere a maggioranza determina tutto, ma che si è nella maggioranza "giusta" quando si è nello Spirito e che quindi sia importante chiedere un cuore sapiente, certi che la Sapienza ci deve essere concessa dall'alto.

MOMENTO DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO E DI PREGHIERA COMUNITARIA

Vescovo Claudio
Il vescovo, mentre si procede allo spoglio delle schede, spiega che, a proposito di tempi, la cosa più urgente sarebbe trovare quei 2-3 che si formano nel dettaglio su come ci si deve muovere, con quale sensibilità, con quale attenzione, per essere rispettosi delle indicazioni date perché poi il primo passo sarà quello dell'indizione vera e propria del sinodo, dopo che lui stesso abbia manifestato e comunicato a tutti la decisione di indirlo. Dal momento dell'indizione occorre calcolare un tempo di coinvolgimento e d'informazione delle nostre parrocchie e della realtà diocesana su cos'è il sinodo, si raccolgono pareri e indicazioni, ma soprattutto si fa catechesi sul *sensus fidelium*, il senso del battesimo, il fatto che nella Chiesa siamo tutti partecipi.
Successivamente, specifica il vescovo, segue una seconda fase che coincide con l'apertura del sinodo, tempo di coinvolgimento, ma soprattutto di ascolto in cui le realtà verranno interpellate sugli elementi fondamentali per i quali s'intende decidere o orientarsi o riflettere.
Infine, continua il vescovo, la terza tappa è quella della celebrazione del sinodo all'interno della quale ci sono delle assemblee sinodali a cui partecipano solo i sinodali che verranno individuati nel frattempo, che possono essere 200, i quali prenderanno in mano tutto quello che la Diocesi ha prodotto come indicazioni e attenzioni, per discernere poi cosa proporre al voto dell'assemblea. L'ultima tappa è quella della conclusione del sinodo.
Il vescovo evidenzia come in particolare l'apertura e la conclusione del sinodo avvengono all'interno di una celebrazione liturgica che ribadisce il fatto che la Chiesa si mette in uno stato di ascolto della propria vita e della propria storia, ma soprattutto di Dio, in attesa di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa in questo tempo per il suo servizio, in queste condizioni.
Il vescovo afferma che il modulare dei tempi dipenderà dalle persone che verranno incaricate e che dovranno anche studiare i vari strumenti, in primis l'*Istruzione sui Sinodi diocesani della Congregazione dei Vescovi per l'evangelizzazione dei popoli* del 1997, nonché gli articoli del Codice di diritto canonico dedicati al sinodo.

Il vescovo ritiene che la preoccupazione della pandemia sia effettivamente giusta dal momento che è faticoso attivare meccanismi di incontro e di confronto in questi mesi, ma può essere un tempo utile per prepararsi e attivare quanto necessario, per alleggerire e rendere più snella tale esperienza, anche alla luce delle indicazioni date. Il vescovo conferma che i tempi non sono così immediati ma che allo stesso tempo debbano essere limitati per cui nel momento in cui s'indice il sinodo generalmente vengono precisati anche i tempi che si prospettano.

VOTAZIONE

Don Francesco Buson
Il segretario don Francesco Buson, precisando che i consiglieri presenti sono 50 su 58 della composizione totale del Consiglio presbiterale, presenta il risultato delle votazioni effettuate sulla domanda "Sei favorevole alla celebrazione del Sinodo diocesano così come espresso nella lettera?":
- *FAVOREVOLI: 42*
- *CONTRARI: 8*
- *ASTENUTI: 0*

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi spiega come tale votazione arriva dopo un lungo percorso che ha portato a questa indicazione che viene offerta al vescovo insieme al parere e al lavoro del Consiglio pastorale diocesano. Don Raffaele ribadisce la sua certezza nel fatto di sentirsi tutti corresponsabili di quanto votato, nella bellezza dell'essere Chiesa, pur tenendo conto dei punti di vista diversi.
Coglie l'occasione per salutare don Carlo Cavallin augurandogli un buon inizio di ministero nella nuova comunità di Sarmeola e ricordando che il vicariato dell'Arcella provvederà a trovare un nuovo consigliere.
Don Raffaele riferisce ai consiglieri che, su richiesta del vescovo, il Consiglio presbiterale viene convocato giovedì 3 dicembre, a motivo di temi che hanno una certa urgenza. Passa la parola al Vescovo chiedendogli di chiarire la necessità di tale convocazione.

CONCLUSIONI DEL VESCOVO

Vescovo Claudio
Il vescovo Claudio esprime la sua preoccupazione per la vita economica della Diocesi dal momento che si sono "svuotati tutti i nostri forzieri" per cui nei prossimi anni si è nella condizione di non avere più risorse alle quali attingere per i dipendenti, per le varie iniziative ed attività. Precisa come da qualche anno ogni anno vengono spesi circa 7-800.000 euro in più di quelli introitati. Come Diocesi c'era un piccolo tesoretto dal quale si è attinto finora, tesoretto che si sta esaurendo e nel giro di 2-3 anni, per poter andare avanti, c'è la necessità di vendere delle cose.
Il vescovo esprime la sua sensazione nel fatto che non ci sia una consapevolezza e una conoscenza condivisa rispetto alle questioni suddette e la percezione che la Curia abbia orientato e finalizzato giustamente le risorse al Cuamm, al Seminario, all'OPSA, svuotando però la Diocesi di risorse. Mentre un tempo era più facile recuperare risorse come le eredità oggi non è più così mentre è più facile che le parrocchie, più che la Diocesi, ricevano qualcosa.

Il vescovo specifica come non ci sia l'obiettivo di chiedere soldi ma di dare un'informazione concreta ai preti perché si sentano responsabili tutti dell'intera Diocesi perché possano anche offrire qualche idea.
Il vescovo crede che ci sia proprio un problema di cultura, di mentalità ma anche di relazioni non serene tra la Diocesi, tra la Curia e le parrocchie e che per tale motivo se, da parte del Consiglio presbiterale, c'è la pazienza di ascoltare la situazione, sarà un po' più facile atteggiarsi in termini di corresponsabilità su questi temi.
Il vescovo conclude che come Diocesi sono state già attivate varie riflessioni a riguardo, a seguito delle quali ad esempio è stato chiesto a don Giuliano Miotto di seguire questa fase di valutazione degli immobili della Diocesi, per capire il loro reale valore, e a seguito di tale comprensione valutare di quali conviene alleggerirsi.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi aggiunge che, nell'occasione del 3 dicembre, se ci sarà il tempo, verrà fornita una breve informativa su fatto che tra gennaio-febbraio si concluderanno 63 anni di cooperazione missionaria con l'Ecuador da parte della Diocesi di Padova: si tratterà di capire insieme come valorizzare e celebrare questa conclusione.

Conclude citando le parole *Duc in altum* di san Giovanni Paolo II, nella sua memoria liturgica, riconoscendo come attraverso la votazione effettuata oggi e con il percorso condiviso, il Consiglio presbiterale abbia realizzato questo messaggio.

ALLEGATO 1

Lettera del Consiglio presbiterale diocesano sulla proposta di indire il Sinodo diocesano

Prot. 1970/2020 del 23/11/2020

Caro vescovo Claudio,

al termine di questi mesi di formazione, riflessione e confronto sulla proposta di celebrare il Sinodo della Diocesi di Padova, possiamo dire che il percorso[10] è stato arricchente e ci ha portato a confrontarci con verità e franchezza sia sulla nostra vita di presbiteri che sulla situazione delle nostre comunità.
La varietà e la ricchezza articolata delle posizioni emerse (sia le favorevoli che le contrarie) sono un buon segno di quello stile sinodale che come Diocesi da anni cerchiamo di mettere in atto e che può trovare nel sinodo il suo naturale approdo. Al tempo stesso rende non facile arrivare a una sintesi che sia adeguata a tutto il cammino fatto.

Il sinodo, perché?
Ancor prima della proposta del sinodo alcune esigenze si sono manifestate con una certa chiarezza:

1. il desiderio e il bisogno di tracciare strade di unitarietà pastorale. **Servono precisi orientamenti** su questioni importanti quali la verifica del percorso di iniziazione cristiana; la forma concreta dell'essere Chiesa diocesana (parrocchia-gruppi di parrocchie-unità pastorali-vicariato, nella loro interdipendenza); la qualità della vita e del ministero di noi presbiteri; la corresponsabilità e i ministeri laicali... ed altre ancora.
2. Stare in maniera significativa **dentro il nostro tempo e territorio annunciando il Vangelo** con gioia e profondità, in un tempo radicalmente cambiato che richiede un nuovo slancio… mentre percepiamo in noi stessi[11] e nelle comunità cristiane un certo smarrimento e carenza di forze vitali.
3. Provare ad anticipare piuttosto che subire il cambiamento culturale e sociale, quindi **immaginare un volto rinnovato di Chiesa**; attuare una robusta conversione pastorale in senso missionario, sulla scia della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco. In questo modo si può umilmente essere un segno anche per il nostro contesto sociale.

---

[10] I Consigli (presbiterale e pastorale) si sono incontrati assieme per una fase di conoscenza approfondita della realtà del sinodo il 18 gennaio 2020 a Vigodarzere, potendo conoscere l'esperienza di un'altra diocesi.
Il Consiglio presbiterale il 29 gennaio ha avuto un primo confronto per prendere consapevolezza e porsi nell'atteggiamento più adeguato, una sorta di purificazione interiore.
Dopo la sessione del 14 maggio dedicata al vissuto di noi preti nella pandemia, il 17 settembre il benedettino Giorgio Bonaccorso ha condiviso una riflessione sapienziale a partire dal tempo della pandemia, aprendosi poi a riflessioni di ampio respiro sulle provocazioni che il tempo del Covid-19 offre per una profonda conversione pastorale. In seguito, a gruppi, c'è stato il tempo per un ulteriore confronto sull'opportunità del sinodo. Era stato segnalato un documento della Commissione teologica internazionale sul Sinodo e sinodalità come occasione di studio personale.
La presidenza ha raccolto l'insieme delle riflessioni e osservazioni in questo scritto.

[11] L'incontro-condivisione *on-line* del 14 maggio è stato una bella occasione di comprensione e approfondimento di quanto stiamo vivendo e in modo speciale sulla nostra difficile situazione di preti messi sotto pressione da vari punti di vista, specialmente sul versante dell'educazione alla fede.

Il sinodo, quando?
L'esperienza disorientante della pandemia, che in modo imprevisto ha fatto irruzione, si sta rivelando non divergente rispetto alla proposta del sinodo: quanto stiamo vivendo, ripropone e, per certi versi acutizza domande e fatiche già esistenti.
Questo tempo di incertezza, inoltre, sembra richiedere una spiritualità più profonda e adeguata al sentire di tanti: il senso di fragilità e la creatività di trovare nuove strade di relazione e formazione; la solitudine e il timore della malattia; la sofferenza e la paura di morire isolati; la dedizione di chi si prende cura e il senso di impotenza di fronte al male; lo slancio della speranza e la dura lezione della realtà. Cogliamo in queste domande esistenziali una forte richiesta di spiritualità in cui la parola del Vangelo può trovare il suo posto e diventare dono prezioso, da non far mancare, con semplicità e con umile convinzione.
Il tempo del Covid-19 e, più in generale, la situazione che stiamo vivendo appare, quindi, non a tutti ma alla maggioranza di noi consiglieri come **occasione per fermarci e capire insieme, con stile sinodale di coinvolgimento capillare** dei vari territori della Diocesi, **a che punto siamo** del nostro cammino e ancora di più **dove stiamo andando**.

Il sinodo, come?

- Non ci attendiamo un sinodo che dia risposte a tutte le nostre domande e che risolva tutte le questioni possibili, col rischio da un lato di cadere in soluzioni che uniformino indebitamente e, dall'altro, che ci si perda in discorsi fumosi, arrivando solo a generiche raccomandazioni. Vorremmo che fossero prese autorevolmente delle **decisioni**, attivando **processi** qualificanti che valorizzino il **bene "poliedrico"** già presente (cfr nn. 234-235 di *Evangelii Gaudium*[12]), con uno sguardo progettuale rivolto al futuro ma senza rigidità. Per affrontare un compito di tal portata e "ambizione" la Chiesa universale offre proprio l'esperienza del sinodo.
- Siamo consapevoli che il sinodo "riuscirà" nella misura in cui noi per primi sapremo **coinvolgerci e coinvolgere** le nostre comunità. Una tale sfida potrebbe ribaltare la sensazione di stanchezza e di preoccupazione presente nelle nostre parrocchie. Conterà molto il modo e lo stile con cui si accompagnerà il percorso di realizzazione del sinodo stesso, con l'attenzione a incoraggiare e motivare, a usare linguaggi non da addetti ai lavori, a valorizzare le opinioni diverse, a tenere in debito conto le voci dissenzienti…
- Preoccupano i tempi e le forme di realizzazione del sinodo: se dovessero essere troppo lunghi e/o onerosi rischieremmo di uscirne "superati" e di viverlo come una fatica in più. **Snello, leggero, agile** sono alcuni dei termini evocati per tenere conto di tutto questo.
- Abbiamo appreso con interesse che un sinodo viene "celebrato": riteniamo importante, infatti, che sia **un'esperienza intensamente spirituale**, quasi un'oasi di ristoro, alle sorgenti della fede. Laddove come Chiesa, ci mettiamo anzitutto in ascolto dello Spirito, più attenti a ciò che è essenziale.

[12] «**Il tutto è più delle parti**, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia… Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. **Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità**».

- Riteniamo importante che, fin dall'inizio, **si articoli bene il "dopo sinodo"**, di modo che non si risolva in un evento chiuso in se stesso che si conclude con la pubblicazione di ulteriori documenti.

Consapevoli di non poter dar ragione in queste poche righe di tutta la ricchezza sinfonica del nostro confronto e sicuri che, come da lei espresso nel nostro ultimo incontro, terrà molto in considerazione anche le posizioni e le indicazioni contrarie che in questa lettera sono state evocate, **il Consiglio esprime parere favorevole alla celebrazione del sinodo**.

Giovedì 3 dicembre 2020
Padova, Seminario maggiore

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

- **Preghiera dell'Ora Terza e saluto del vescovo.**
- **Approvazione del verbale del 22 ottobre 2020.**
- **Relazione del presidente dell'IDSC don Paolo Rizzato sul quinquennio in scadenza.**
- **Votazioni per indicare i presbiteri consiglieri e revisore negli organismi dell'IDSC.**
- **Aggiornamento sulla fine della cooperazione missionaria con l'Ecuador e sulle CAD.**
- **Conclusioni del vescovo**
- **Preghiera dell'Ave Maria**

Presbiteri assenti giustificati
Don Alberto Albertin, don Cesarino Bordignon, don Augusto Busin, don Paolo De Cillia, don Giampietro Donà, don Lino Prearo, don Silvano Isati, don Sante Varotto, don Ulisse Zaggia

Vescovo Claudio
Il vescovo ringrazia per la presenza dei consiglieri e per il lavoro svolto nel 2020 in ordine al discernimento circa il sinodo per il quale ricorda di aver risposto attraverso una lettera in cui ha espresso la decisione di darsi qualche settimana per verificare la fattibilità concreta; in modo particolare il coinvolgimento di alcune persone con le quali poter lavorare e che appena sarà possibile darà una comunicazione
Introduce il primo argomento all'ordine del giorno spiegando come in questi ultimi anni non si siano affrontati particolari aspetti riguardanti l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, segno di una tranquillità e di una reciproca stima e fiducia come Diocesi e come presbiterio nei confronti dello stesso.
Il vescovo sottolinea come avesse voluto lui stesso disgiungere la figura del direttore dell'IDSC, con un ruolo più operativo ed esecutivo da quella del presidente, il quale rappresenta tutti i presbiteri e dà un'indicazione rispetto alle questioni più morali e politiche e svolge inoltre una funzione di controllo.
Il vescovo racconta di aver incontrato recentemente anche il presidente del collegio dei revisori dei conti che ha garantito la bontà e la correttezza dell'attività svolta. Allo stesso tempo ritiene necessario e importante ci si renda conto del lavoro effettuato, non soltanto al vescovo ma anche al clero. Uno stile di sobrietà e trasparenza è necessario per l'IDSC, infatti.
Trova giusto che dedichiamo un po' di tempo a don Paolo perché ci racconti come ha vissuto questi anni, riferendo anche di eventuali problemi, e sottolinea la serenità con cui se ne può parlare a partire da un clima bello di collaborazione reciproca che può permettere ulteriori approfondimenti.
Accenna agli altri punti all'ordine del giorno evidenziando come tutti gli argomenti risultino abbastanza significativi riguardando la vita dell'intera Diocesi.

APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 22 OTTOBRE 2020

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele Gobbi elenca i presbiteri assenti giustificatisi e dà il benvenuto ai nuovi consiglieri che subentrano a seguito delle ultime nomine: don Alberto Giacomello, nominato dal vicariato di San Giuseppe.
Il moderatore, don Raffaele Gobbi procede quindi all'approvazione del verbale del Consiglio presbiterale svoltosi il 22 ottobre 2020 il quale, dopo essere stato già condiviso ai membri stessi, viene approvato unanimemente per alzata di mano.
Lascia quindi la parola a don Paolo Rizzato.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'IDSC DON PAOLO RIZZATO SUL QUINQUENNIO IN SCADENZA

Don Paolo Rizzato
Don Paolo saluta cordialmente tutti i presenti e ringrazia in particolar modo il vescovo per l'opportunità di poter raccontare quanto vissuto durante l'intero mandato. Conferma la serenità e la collaborazione espressa dal vescovo e auspica che l'Istituto possa continuare a lavorare con lo stile e le attenzioni che hanno accompagnato l'ultimo quinquennio.
Inizia affermando come gli ultimi cinque anni siano stati una bella esperienza di collaborazione, di maturazione e di crescita nella relazione di tutto il consiglio di amministrazione e dell'intero IDSC, seppur si sia dimostrata a volte particolarmente impegnativa per alcuni passaggi che si sono rivelati necessari.
Presenta quindi in modo discorsivo alcuni aspetti salienti della relazione preparata, specificando in particolare come, nel corso del mandato, la buona gestione dell'IDSC, sia riuscita a perseguire il proprio fine statutario nel cercare di valorizzare la redditività del patrimonio. Sottolinea il valore ecclesiale e diocesano che l'IDSC ha vissuto nel quinquennio, curando oltre gli interessi economici anche l'attenzione verso particolari situazioni critiche verso persone insolventi o che occupavano indebitamente le proprietà. È stata positivamente ricostruita la relazione con l'Istituto centrale, che dal 2010 era rimasta in sofferenza. Precisa il rispetto che l'IDSC ha avuto nei confronti della legislazione civile e fiscale, evitando ogni speculazione e versando sempre con regolarità le imposte dovute.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele invita i consiglieri a esprimersi rispetto a quanto ascoltato ponendo eventualmente domande a don Paolo.

Don Andrea Ceolato
Don Andrea conferma il clima sereno del lavoro svolto in questi anni, sottolineando l'importanza dell'Istituto che molti non conoscono e ringrazia per aver partecipato direttamente come revisore all'interno del collegio.

Don Giovanni Bortignon
Don Giovanni chiede se, durante il quinquennio, ci sia stato un aumento delle offerte deducibili e come siano stati gestiti i beni immobili.

Don Paolo Rizzato
Don Paolo precisa che, riguardo le offerte deducibili, l'Istituto svolge solamente il servizio di raccolta: le offerte deducibili rientrano nel sistema dell'8xmille; l'Istituto diocesano le raccoglie e le trasferisce annualmente direttamente all'Istituto centrale che poi le colloca in quella voce. In realtà le offerte deducibili sono decisamente in diminuzione: nel sito dell'Istituto centrale c'è una pagina dove si mostra area per area come vanno le offerte.

Don Federico Fortin
Don Federico ricorda come nella presentazione del quinquennio 2010-2015 era stato detto che andando avanti con il trend di allora il patrimonio sarebbe "durato" per vent'anni. Chiede quale sia il dato attuale riguardo il patrimonio.

Don Paolo Rizzato
Don Paolo afferma che con la riforma dei principi contabili introdotti nel 2019 l'Istituto diocesano calcola il fondo di ammortamento sul patrimonio sulla proiezione di 40 anni. Nel bilancio 2019 sono accantonati in questo fondo circa 650.000 €.
In passato rimaneva disponibile per la manutenzione del patrimonio solamente una percentuale delle plusvalenze da alienazioni. Ora le plusvalenze/minusvalenze vanno a utile per cui il rapporto tra gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio è più ordinata e coerente.
Lo stesso patrimonio precedentemente valorizzato in base ai valori Imu oltre che il costo di carico o di acquisto, incrementato dei costi di ristrutturazione, è ora valorizzato sulla più corretta base dei valori Omi, con abbattimento di percentuali a seconda della vetustà o degli effettivi valori commerciali per i fabbricati, mentre si utilizza il valore Vam per i terreni. In tal modo si ha una rappresentazione più realistica e coerente di quello che davvero è il patrimonio e del suo valore effettivo. Nel bilancio 2019 il patrimonio vale complessivamente 51.733.122 €.

Don Giuliano Zatti
Don Giuliano, in qualità di referente diocesano per l'8xmille, afferma che nei preti non ci sia abbastanza consapevolezza della "garanzia" offerta dall'8xmille, di questa sicurezza che viene data; e che non si faccia abbastanza per sensibilizzare a riguardo; in secondo luogo, precisa nel momento in cui come Diocesi si deve sistemare la "retribuzione" mensile, rileva in modo trasversale in tutte le fasce d'età come i preti non abbiano capito come funziona il sistema e sarebbe necessaria una formazione specifica.

Don Paolo Rizzato
Don Paolo chiarisce ancora come compito dell'Istituto sia la gestione del patrimonio affidato più che la sensibilizzazione sull'8xmille, ma manifesta la disponibilità sua e degli operatori dell'IDSC per una collaborazione su questo fronte. Ricorda che il servizio nazionale per l'8xmille, aveva promosso delle iniziative di sensibilizzazione attraverso premi e concorsi.

Don Alessandro Pedron
Don Alessandro domanda se, rispetto all'8xmille, si possa fare una previsione rispetto a un prossimo futuro.

Vescovo Claudio
Il vescovo dice che, nonostante sia da parecchio tempo che i vescovi non si riuniscano in modo assembleare come Conferenza Episcopale Italiana, egli percepisce tante preoccupazioni soprattutto nel post-pandemia per una credibilità da parte del clero che va scemando, per una maggiore scristianizzazione e perché si sono proposti altri soggetti come capaci di raccogliere offerte destinate alle più varie attività sociali. In realtà, per quanto concerne l'8xmille, da vari anni si è riscontrato un calo via via più consistente e l'andamento non appare certamente rassicurante; il patrimonio degli istituti diocesani partecipa in forma limitata nel comporre quella massa dalla quale si prendono gli "stipendi" per i contributi e le integrazioni per i preti, carità, culto, attività sociali.

Il vescovo ricorda inoltre come sia stato messo in discussione anche il metodo con il quale vengono attribuiti i fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica, in special modo da parte del Movimento 5 stelle.

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele ringrazia degli interventi emersi. Continua ricordando come ancora il 13 dicembre 2018, il Consiglio presbiterale, tramite votazione, aveva indicato don Aldo Andreotti come presbitero eletto per la "composizione delle controversie tra i sacerdoti e l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero" (art. 16 dello *Statuto*).
Date le dimissioni di don Aldo Andreotti, don Raffaele invita i presenti ad accogliere come "sostituto" in tale incarico chi dopo di lui, in quell'occasione, aveva ricevuto il maggior numero di voti, vale a dire don Giancarlo Battistuzzi. Chiede a don Giancarlo e ai presenti di accogliere tale orientamento.

Don Giancarlo Battistuzzi
Don Giancarlo manifesta la sua perplessità dal momento che, secondo i suoi progetti, nel corso del 2021 andrebbe a Gerusalemme.

Vescovo Claudio
Il vescovo afferma che è ormai raro che ci sia occasione di scontro tra un prete e l'Istituto e nel caso si valutasse una situazione inconciliabile si provvederà a trovare qualcun altro ma che nel frattempo può assumere l'incarico don Giancarlo Battistuzzi.

VOTAZIONI PER INDICARE I PRESBITERI CONSIGLIERI E REVISORE NEGLI ORGANISMI DELL'IDSC

Don Raffaele Gobbi
Il moderatore don Raffaele introduce il momento della votazione.
Precisa che la votazione riguarda tre membri per il consiglio di amministrazione e uno per il collegio dei revisori, che sono eleggibili tutti i preti che hanno un mandato di servizio pastorale in Diocesi e che come già ricordato da don Paolo Rizzato di per sé non è richiesta tanto una competenza tecnica specifica, dal momento che ci si affida già alla competenza dei consiglieri laici nominati dal vescovo; conta molto la disponibilità al lavoro condiviso, l'amore per la Diocesi, la disponibilità all'ascolto, l'avvedutezza.
Don Raffaele afferma che per due mandati consecutivi sono stati in consiglio di amministrazione don Massimiliano Zoccoletti, don Galdino Canova e quasi per due mandati don Giorgio Bozza e tutti e tre non sono ulteriormente disponibili. Mentre per il collegio dei revisori ha svolto un solo mandato don Andrea Ceolato.
Don Raffaele spiega che ciascuno avrà un foglio dove indicare tre nomi di presbiteri per il consiglio di amministrazione e uno per il collegio dei revisori e dai risultati che emergeranno verranno considerati i primi otto da votare ed eleggere in un secondo momento.
Prima di dar inizio alla procedura, don Raffaele passa la parola al segretario don Francesco Buson.

Don Francesco Buson
Il segretario don Francesco spiega che secondo l'articolo 11 della delibera 58 della Cei datata il 1 agosto 1991 "I rappresentanti del clero nel Consiglio di amministrazione degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero sono designati dal Consiglio presbiterale diocesano".
Segnala la necessità di recepire tale indicazione esplicitandola nello *Statuto* del Consiglio presbiterale, in quanto non ancora presente.

Propone quindi la modifica dell'articolo 16 dello *Statuto* del Consiglio presbiterale dall'attuale:

«Il Consiglio presbiterale è tenuto a indicare il nome di un presbitero per la composizione delle controversie tra i sacerdoti e l'*Istituto diocesano per il sostentamento del clero*. Allo stesso tempo designa due presbiteri quali componenti della Commissione regionale presbiterale (di cui almeno uno sia membro del Consiglio)».

al:

«Il Consiglio presbiterale è tenuto a indicare il nome di un presbitero per la composizione delle controversie tra i sacerdoti e l'*Istituto diocesano per il sostentamento del clero*. Allo stesso tempo designa due presbiteri quali componenti della Commissione regionale presbiterale (di cui almeno uno sia membro del Consiglio).
Designa i rappresentati del clero nel consiglio di amministrazione dell'*Istituto diocesano per il sostentamento del clero* (in forza dell'art. 11 della delibera CEI n. 58 del 1 agosto 1991) nella misura indicata dall'art. 7 dello *Statuto* dell'*Istituto diocesano per il sostentamento del clero*. Designa inoltre un membro per il collegio dei revisori dei conti dell'*Istituto diocesano per il sostentamento del clero».*

La modifica viene approvata unanimemente per alzata di mano *(Allegato 1)*.

AGGIORNAMENTO SULLA FINE DELLA COOPERAZIONE MISSIONARIA CON L'ECUADOR E SULLE CAD

Don Raffaele Gobbi
Don Raffaele Gobbi, in qualità di direttore dell'Ufficio missionario diocesano, dà un breve aggiornamento sulla fine della cooperazione missionaria.
Dà quindi lettura alla presentazione preparata e chiede ai consiglieri di poter offrire qualche risonanza.

Don Giancarlo Battistuzzi
Don Giancarlo espone la sua posizione ricordando che, sì, è vero che la Diocesi è andata in Ecuador, ma che oltre a un movimento unidirezionale c'è anche quello bidirezionale: bene ringraziare tutte le persone che hanno collaborato ma è anche bene ringraziare gli ecuadoregni per il servizio che hanno fatto alla Chiesa di Padova perché anche loro hanno donato qualcosa a noi.
Don Giancarlo evidenzia come ci si è troppo abituati probabilmente a vedere sempre dal punto di vista dell'Occidente, dell'Europa, di Padova a sostegno di una realtà quando è significativo e doveroso ringraziare i poveri per quello danno anche come possibilità di aiuto reciproco.
Invita quindi don Raffaele a integrare il progetto anche secondo questa prospettiva.

Don Raffaele Gobbi
Don Raffaele Gobbi ribadisce che, come già sottolineato nella presentazione della relazione, è già considerata l'idea di cooperazione secondo cui si è dato tanto e si è tanto ricevuto. Lo scenario ecclesiale proprio dell'Ecuador non si può trapiantare qui in Italia e non avrebbe senso però sicuramente è stata una forte provocazione per molte persone della nostra Diocesi: laici, seminaristi, religiosi, religiose, presbiteri.

Passa quindi la parola a don Stefano Margola.

Don Stefano Margola
Don Stefano Margola racconta come la relazione condivisa sia frutto del gruppo di lavoro presieduto da don Raffaele Gobbi insieme a don Roberto Frigo, don Stefano Margola, don Andrea Segato e don Gianluca Santini.
In questo testo si è cercato di elaborare una risposta ai dubbi e alle perplessità emersi nel Consiglio presbiterale del 17 ottobre 2019.
Don Stefano sottolinea anzitutto come la realtà delle CAD sia fortemente voluta dal vescovo come chiave per valorizzare anche tutto quell'universo femminile che non appartiene la vita religiosa, una risorsa e un'intuizione venuta tanti anni fa.
Da quindi lettura alla relazione preparata dal gruppo di lavoro.
Conclude il suo intervento con alcune considerazioni personali: la prima rileva come tale realtà risenta di un passato e di una storia ferita da pregiudizi da parte di più parti della Diocesi e da fasi molto alterne della loro definizione; con il vescovo Claudio è nata una riflessione più ampia e anche più rasserenante nei loro confronti. Ora le collaboratrici apostoliche diocesane hanno una vera e propria nomina da parte del vescovo: questo ha portato informazione maggiore e maggiore recezione e stima all'interno dell'intera Diocesi. Anche dal punto di vista vocazionale, è importante far conoscere questo carisma connotato dall'impegno di mantenersi con il loro lavoro (il vescovo Antonio aveva lasciato loro un piccolo fondo che loro hanno tenuto inalterato): in fondo sono dedicate a tempo pieno nella Chiesa di Padova.

VOTAZIONE

Il segretario don Francesco Buson incarica come coadiutore alla gestione delle elezioni e degli scrutini il presbitero don Stefano Margola.

Don Francesco Buson
Il segretario don Francesco Buson, precisando che le schede raccolte sono 44 (di cui una bianca) dei 44 consiglieri presenti (su 58 della composizione totale del Consiglio presbiterale), presenta il risultato delle votazioni.

CANDIDATI AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'IDSC
Federico Fortin (9)
Giovanni Bortignon (7)
Andrea Ceolato (7) NON VOTABILE
Fabio Fioraso (4)
Paolo Marzellan (3)
Romano Cavalletto (3)
Lorenzo Parolin (3)
Gianluca Bassan (3)
Francesco Fabris Talpo (3)
Franco Rimano (3)

La votazione ha riportato il seguente risultato:

Federico Fortin (28)
Fabio Fioraso (21)
Gianluca Bassan (15)

Giovanni Bortignon (14)
Franco Rimano (13)
Lorenzo Parolin (12)
Francesco Fabris Talpo (10)
Paolo Marzellan (9)
Romano Cavalletto (6)

Per il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero sono eletti ***don Federico Fortin, don Fabio Fioraso e don Gianluca Bassan.***

CANDIDATI AL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI DELL'IDSC
Andrea Ceolato (10)
Giorgio Bezze (1)
Francesco Fabris Talpo (1)
Erick Xausa (1)
Andrea Zanchetta (1)
Eros Bonetto (1)
Roberto Balzan (1)
Silvano Berto (1)
Loris Gasparella (1)
Stefano Baccan (1)
Vittorio Pistore (1)
Francesco Lucchini (1)
Gianmarco Vezzaro (1)
Giuliano Piovan (1)
Giancarlo Smanio (1)
Marco Cagol (1)
Danilo Zanella (1)
Giuliano Miotto (1)
Mariano Dal Ponte (1)
Alberto Peron (1)
Massimo De Franceschi (1)
Paolo Marzellan (1)
Luigi Bortignon (1)

La votazione ha riportato il seguente risultato:

Andrea Ceolato (33)
Giorgio Bezze (1)
Eros Bonetto (1)
Massimo De Franceschi (1)
Francesco Fabris Talpo (1)
Francesco Lucchini (1)
Paolo Marzellan (1)
Giuliano Piovan (1)
Vittorio Pistore (1)
Giancarlo Smanio (1)
Andrea Zanchetta (1)

Per il collegio dei revisori dei conti dell'ISDC è eletto ***don Andrea Ceolato****.*

CONCLUSIONI DEL VESCOVO

Vescovo Claudio
Il vescovo descrive il contenuto delle buste che saranno consegnate alla fine dell'incontro per i vari vicariati. Si tratta di due sue lettere: la prima rivolta ai single e l'altra ai conviventi, entrambe nate a partire da quella prima lettera scritta ai divorziati in seconda unione, con l'intento di aprire riflessioni più che ricercare soluzioni.
Il vescovo riconosce come per quanto riguarda questione di morale sessuale e l'affettività vanno via via presentandosi situazioni più variegate e spesso tra i preti emerge incertezza e talvolta confusione.
Il vescovo spiega come le lettere siano uno strumento per aprire un dialogo da parte di un parroco, di un prete o di un operatore pastorale, nei confronti di chi vive queste situazioni, e divengono così occasione per cominciare un accompagnamento diverso che può portare poi anche una condizione di maturazione rispetto a quella in cui si trovano.

Don Raffaele Gobbi
Don Raffaele ringrazia tutti i presenti anche per la pazienza.
Ricorda infine alcuni appuntamenti: giovedì 10 dicembre il ritiro d'Avvento per tutto il clero a partire dalle ore 9.30 e alle 20.30 la Veglia diocesana dei giovani trasmessa dalla Basilica di Sant'Antonio e domenica 10 gennaio 2021 l'ordinazione diaconale nella Basilica Cattedrale.

ALLEGATO 1

STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Approvato il 14 marzo 2018; modificato il 30 ottobre 2018 e il 3 dicembre 2020.

Natura

1. In sintonia con gli insegnamenti del Concilio ecumenico Vaticano II (PO 7) e in conformità a quanto prescritto dal Codice di Diritto Canonico (can. 495-502), è costituito in Diocesi di Padova il Consiglio Presbiterale che, composto da un gruppo di presbiteri in rappresentanza del presbiterio, affonda le sue radici nella realtà del presbiterio e nella particolare funzione ecclesiale che compete ai presbiteri, in quanto collaboratori primi dell'ordine episcopale (538 CIC). Suo compito è quello di aiutare il Vescovo nel promuovere il bene pastorale della porzione di popolo di Dio che gli è affidata.
2. Il Consiglio Presbiterale esprime e concretizza quel particolare vincolo che unisce i presbiteri diocesani e religiosi al Vescovo in forza della partecipazione al medesimo e unico sacerdozio e ministero di Cristo, costituendoli provvidenziali cooperatori dell'ordine episcopale (cfr. Lettera della Congregazione per il Clero alle Conferenze Episcopali del 11.4.1970).
3. Il Consiglio Presbiterale, convocato e presieduto dal Vescovo (can. 500§ 1°, CIC) si qualifica come organismo consultivo (can. 500§ 2° del CIC), per quanto concerne il governo della Diocesi, le scelte pastorali e la vita e il ministero dei presbiteri nel contesto della realtà diocesana e delle problematiche pastorali che ne derivano. Spetta al Vescovo determinare le questioni da trattare e accogliere le questioni proposte dai Consiglieri.
4. Il Consiglio Presbiterale nella programmazione e nello svolgimento della sua attività opera in collegamento con il Consiglio pastorale diocesano (CPD). Per questo un membro del CPr fa parte di diritto del CPD.

Membri e Composizione

5. La composizione del Consiglio Presbiterale viene effettuata in conformità ai canoni 497-499 del CIC, secondo le modalità indicate nell'annesso *Regolamento*.
6. I membri del Consiglio Presbiterale in virtù della loro nomina esprimono il proprio consiglio sui singoli argomenti dell'ordine del giorno. Chiedono pareri e informano dei lavori i presbiteri che rappresentano, ordinariamente nell'incontro di congrega e con le modalità concordate, a meno che il Vescovo su alcuni argomenti non richieda la riservatezza.
7. Le dimissioni di un Consigliere per essere valide devono essere accettate dal Vescovo, il quale provvederà alla sostituzione nei modi previsti dal *Regolamento*. Un consigliere che per tre volte consecutive non partecipa alle riunioni, senza giustificazione al Segretario, viene considerato dimissionario.

Presidenza e Segreteria

8. La Presidenza è costituita dal Vescovo, dal Vicario generale, dal Vicario episcopale per la Pastorale, dal Segretario, da cinque membri eletti dal Consiglio e da uno dei religiosi eletti.

9. La Presidenza ha il compito di:
- stabilire, d'intesa con il Vescovo, l'ordine del giorno delle riunioni;
- preparare la documentazione necessaria per le assemblee e predisporre lo svolgersi delle riunioni;
- promuovere il collegamento con la Presidenza del CPD.

10. Segretario del Consiglio Presbiterale è il Cancelliere Vescovile o un presbitero nominato dal Vescovo. Il Segretario ha il compito di:

- raccogliere e presentare alla Presidenza eventuali argomenti proposti dai presbiteri per essere trattati in assemblea;
- notificare ai membri del Consiglio l'ordine del giorno;
- stendere il verbale di ogni singola assemblea.

11. Al Moderatore spetta il compito di:
- collaborare con il Vescovo per l'organizzazione del lavoro della Presidenza;
- guidare la discussione e il dibattito ad ogni singola riunione assembleare.

12. Uno dei membri della Presidenza, designato dalla stessa, fa parte di diritto del CPD.
13. Possono essere invitati alle riunioni del Consiglio Presbiterale presbiteri o laici, in qualità di relatori o consulenti o osservatori, relativamente a determinati argomenti proposti dalla Presidenza.
14. Tra i membri del Consiglio Presbiterale, secondo quanto stabilito dal can. 502 § 1 del CIC, il Vescovo nomina il Collegio dei Consultori.
15. Il Consiglio Presbiterale ha inoltre il compito di costituire il gruppo di parroci di cui ai canoni 1742 § 1; [1745,2°] e 1750 del CIC (Procedura per la rimozione e il trasferimento dei Parroci).
16. Il Consiglio Presbiterale è tenuto a indicare il nome di un presbitero per la composizione delle controversie tra i sacerdoti e l'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero*[13].
Allo stesso tempo designa due presbiteri quali componenti della Commissione Regionale Presbiterale (di cui almeno uno sia membro del Consiglio)[14].
Designa i rappresentati del clero nel consiglio di amministrazione dell'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero* (in forza dell'art. 11 della delibera CEI n. 58 del 1 agosto 1991) nella misura indicata dall'art. 7 dello Statuto dell'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero*. Designa inoltre un membro per il Collegio dei revisori dei conti dell'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero*.
17. Durante la sede vacante il Consiglio Presbiterale cessa dalle sue funzioni.

[13] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Delibera n. 58* del 1 agosto 1991, art. 8.
[14] *Regolamento della Commissione Regionale Presbiterale*, 29 settembre 2009, articolo 4.

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
Approvato il 14 marzo 2018; modificato il 30 ottobre 2018.

Modo di procedere
1. I Consiglieri quando entrano nella sala riunioni firmano il foglio di presenza.
2. Le riunioni iniziano sempre con la recita dell'Ora canonica.
3. I singoli argomenti o problemi vengono esaminati secondo l'ordine del giorno inviato in precedenza ai Consiglieri dal Segretario.
4. Eventuali proposte, richieste, suggerimenti devono pervenire al Segretario, formulate in modo chiaro e sottoscritte da almeno 5 Consiglieri. La Presidenza prenderà in considerazione la richiesta al fine di decidere in merito e sarà compito del Segretario comunicare ai richiedenti l'esito della loro richiesta.
5. La discussione durante le riunioni assembleari viene regolata dal Moderatore. Il Consiglio lavora ordinariamente in forma assembleare e, se opportuno, anche per "gruppi di lavoro". Sarà compito del Moderatore esplicitare preventivamente le modalità per chiedere di poter intervenire in assemblea, nonché la natura dell'intervento e i tempi a disposizione per esporlo.
6. Se un consigliere è impossibilitato a partecipare all'assemblea lo comunicherà al Segretario.
7. Il Consiglio Presbiterale si riunisce almeno quattro volte all'anno.

Votazioni
8. Il Vescovo, di sua iniziativa, o su proposta di almeno dieci membri aventi diritto di voto, può richiedere una votazione su un determinato argomento, iniziativa, documento.
9. La votazione è valida solo se sono presenti due terzi dei Consiglieri. L'esito è determinato dalla maggioranza assoluta dei presenti (can. 119 n. 2 del C.I.C).
10. Per le votazioni che riguardano le persone, si procede a norma del can. 119 n. 1 del CIC.
11. Non si ammettono deleghe per il voto.

Verbali e Documenti
12. Di ogni singola riunione del Consiglio Presbiterale, saranno redatti dal Segretario: il verbale, che verrà approvato dal Consiglio nell'assemblea successiva, e una sintesi da pubblicare negli strumenti diocesani di comunicazione (sito web diocesano e *Bollettino diocesano*).
13. Il verbale è custodito nell'archivio della Cancelleria vescovile: ad esso potranno accedere i consiglieri attraverso il Cancelliere vescovile o il Segretario del CPr.
14. I documenti elaborati dal Consiglio Presbiterale potranno essere pubblicati previa approvazione esplicita del Vescovo (cfr. can. 500 §3 del CIC).

Composizione
15. Il Consiglio Presbiterale è composto da:
- Un presbitero per ogni vicariato, eletto con la presenza di tutti i presbiteri ivi residenti, nella congrega convocata a tale scopo;
- cinque membri eletti dai presbiteri degli ultimi dieci anni di ordinazione;
- quattro membri eletti dai presbiteri religiosi;
- un presbitero eletto dalle comunità *Migrantes;*
- membri di diritto;
- tre rappresentanti dei presbiteri anziani, con più di 75 anni di età;
- membri nominati dal Vescovo fino ad un massimo di cinque.

16. A norma del can. 498 del CIC, sono elettori i presbiteri incardinati nella Diocesi; i non diocesani e i religiosi residenti quando sono impegnati in un ministero pastorale affidato espressamente dal Vescovo.
17. Possono essere eletti i presbiteri di cui al n. 15, eccettuati i membri di diritto.
18. In ogni vicariato i presbiteri eleggono un presbitero che eserciti il ministero in vicariato. Sarà compito del vicario foraneo convocare tutti i presbiteri domiciliati in vicariato, curare la preparazione e lo svolgimento delle elezioni e notificare il risultato alla cancelleria della Curia Vescovile. Risulta eletto chi ottiene la maggioranza dei voti.
Nel caso di trasferimento del rappresentante vicariale, si procederà nella congrega alla elezione di un nuovo rappresentante.
19. Per gli ultimi dieci anni di ordinazione, sarà il Cancelliere vescovile o il Segretario del Consiglio uscente a curare l'elezione dei rappresentanti, secondo modalità da prevedere. Anche in questo caso risultano eletti quanti ottengono la maggioranza dei voti.
20. I rappresentanti dei presbiteri religiosi, in numero di quattro, saranno eletti dalla CISM locale. I religiosi eletti votano il loro rappresentante alla Presidenza.
21. Membri di diritto del Consiglio sono: il Vicario Generale, i Vicari Episcopali, il Vicario giudiziale, il Rettore del Seminario, il Direttore dell'Istituto S. Luca per la formazione permanente dei presbiteri, il Coordinatore dell'Equipe per i preti anziani con più di 65 anni.
22. Tra i presbiteri anziani che hanno compiuto il 75° anno di età il Vescovo, sentito il parere del Coordinatore dell'Equipe di preti anziani, nomina tre rappresentanti.
23. Eletti e nominati i Consiglieri, il Vescovo convoca la prima Assemblea del nuovo Consiglio Presbiterale nella quale si provvede all'elezione a scrutinio segreto della Presidenza e del Moderatore, con apposite schede. Indice una prima votazione al fine di individuare i venti presbiteri con la maggioranza di preferenze e poi procede ad una o più votazioni fino ad eleggere i cinque presbiteri con la maggioranza assoluta di preferenze che andranno a comporre la Presidenza. Successivamente, tra i cinque componenti della Presidenza viene eletto il Moderatore a maggioranza assoluta di preferenze.
24. Alle sedute del Consiglio possono essere invitati altri presbiteri responsabili di Uffici diocesani, a seconda della natura degli argomenti all'ordine del giorno. Provvederà il Moderatore, d'accordo con il Vescovo e sentito il parere della Presidenza, a formulare l'invito.
25. Il Consiglio Presbiterale dura in carica cinque anni.
26. Per le modifiche del presente *Statuto* è necessaria l'approvazione dei due terzi dei Consiglieri, mentre per le modifiche al *Regolamento* si richiede la maggioranza assoluta dei presenti. *Statuto* e *Regolamento* sono presentati al Vescovo che li approva, fatte salve le sue prerogative.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
CONSIGLIO PRESBITERALE

Sabato 12 settembre 2020
Seminario Minore, Rubano (Pd)

VERBALE

All'ordine del giorno:

1. **Un breve riepilogo dei passi compiuti nei mesi scorsi rispetto al discernimento sul Sinodo diocesano** *(don Leopoldo Voltan)*
2. **L'ascolto della Parola di Dio, cioè diamo spazio al terzo momento del discernimento comunitario; ci lasciamo guidare dalla luce del Vangelo e dall'insegnamento della Chiesa** *(don Fabio Moscato)*
3. **Lavori di gruppo**

Saluto di Francesco Ballan
Un cordiale saluto al vescovo Claudio e a ciascuno di voi.
È bello ritrovarsi dopo tanto tempo. Presenta il programma del pomeriggio.

Vescovo Claudio
Sono contento di vedervi tutti. È importante il discernimento che si sta vivendo insieme. La sensazione è che il *lockdown* abbia evidenziato gli aspetti che ci avevano portato a iniziare questo percorso. Vogliamo vedere dove stiamo andando come Chiesa diocesana.
Oggi ciascuno è portatore del proprio parere e, dopo aver maturato il proprio parere, confrontandolo anche con altri, sarà chiamato a esprimersi in coscienza. Non c'è da chiedersi cosa ci piace, ma piuttosto che cosa è bene per la nostra Chiesa e che cosa il Signore chiede alla nostra Chiesa. Siamo in un momento significativo per la nostra Chiesa e il vostro contributo è prezioso.
Benvenuti in presenza e buon lavoro.

Don Leopoldo Voltan
Saluta i presenti ed elenca brevemente i nuovi cambiamenti avvenuti durante il mese di settembre.
Don Giorgio Bezze è diventato il nuovo direttore della pastorale universitaria, del Centro universitario e della Pastorale della Cultura.
Al suo posto il nuovo direttore dell'Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi è don Carlo Broccardo.
Don Roberto Ravazzolo è stato nominato vicedirettore dell'OPSA.
Don Enrico Luigi Piccolo diventa il nuovo direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo, sostituendo don Giovanni Brusegan.
Don Mattia Francescon è il nuovo segretario del vescovo, sostituisce don Matteo Naletto, nuovo parroco al Carmine in Padova.
Don Marco Cagol, vicario episcopale per il territorio diventa anche parroco a Montà in Padova.

PUNTO PRIMO: UN BREVE RIEPILOGO DEI PASSI COMPIUTI NEI MESI SCORSI RISPETTO AL DISCERNIMENTO SUL SINODO DIOCESANO.

Don Leopoldo Voltan
Illustra i passi compiuti nei mesi scorsi, con il metodo del discernimento, per offrire al vescovo un consiglio sull'opportunità di indire un Sinodo diocesano.

Il cammino degli organismi diocesani per consigliare il vescovo
Percorso cronologico

- I Consigli insieme: una fase di conoscenza 18 gennaio 2020 *(primo momento del discernimento comunitario, la conoscenza del tema).*
- Consiglio pastorale diocesano:
  - 1 febbraio 2020 *(secondo momento del discernimento comunitario, la consapevolezza e purificazione interiore).*
  - 12 settembre 2020, in ascolto della Parola dell'insegnamento della Chiesa *(terzo momento del discernimento comunitario, approfondimento e valutazione alla luce del Vangelo)* e in gruppo inizio del quarto *(il consiglio e l'elaborazione delle scelte).*
  - La presidenza successivamente raccoglierà tutte le riflessioni e osservazioni; scriverà un testo/consiglio scritto che sarà votato, dopo dibattito, il 17 ottobre e consegnato al vescovo.
- Consiglio presbiterale:
  - 29 gennaio 2020 *(secondo momento del discernimento comunitario, la consapevolezza e purificazione interiore).*
  - L'incontro del 17 ottobre 2020 vedrà una riflessione sapienziale a partire dal tempo della pandemia e lo spazio per confrontarsi sull'opportunità del sinodo.
  - La presidenza successivamente raccoglierà tutte le riflessioni e osservazioni, scriverà un testo/consiglio scritto che sarà votato, dopo dibattito, il 22 ottobre 2020 e consegnato al vescovo.

L'intervento del vescovo Claudio a chiusura dell'incontro del 18 gennaio 2020
Tre piste: da dove nasce l'idea di un sinodo? Perché un sinodo? Quando fare un sinodo?
In sintesi la richiesta nasce dalla Visita pastorale, dalla lettura della realtà e dall'esperienza del Sinodo dei giovani; il quando è motivato anche dalla possibilità di poterlo accompagnare dopo averlo celebrato. Quattro traiettorie sui motivi.

- Un servizio all'unità della Chiesa di Padova, per rintracciare strade di unitarietà.
- Stare in maniera significativa dentro il nostro tempo annunciando il Vangelo in un tempo radicalmente cambiato.
- Anticipare il cambiamento, quindi immaginare un volto rinnovato di Chiesa.
- Essere segno profetico di condivisione e partecipazione, anche per il nostro contesto sociale.

Cosa è emerso finora negli organismi?
Una ricchezza grande di contributi e di pensieri.
Il lavorare in gruppetti, in entrambi gli organismi, ha favorito la comunicazione e il coinvolgimento di tutti.
Non c'è ancora un consenso/parere/consiglio chiaro e unanime: c'è bisogno di altro tempo per mettere a fuoco l'opportunità del sinodo.

a) Il valore del sinodo

- La bellezza, addirittura l'entusiasmo, di avere l'opportunità di un grande e forte momento di comunione ecclesiale; un pensare in grande al futuro con rinnovata speranza, senza cedere al lamento. Ci porta a essere sanamente pro attivi.
- Necessità del sinodo per reggere una certa frantumazione del corpo ecclesiale. Sarà un momento particolare e qualificato per "sentire *cum ecclesia*", un evento d'intensa comunione, oltre le giuste differenze che non devono generare in divergenze.
- Dalla Visita pastorale e dalla diretta esperienza vi sono grossi interrogativi sul credere oggi, su quale forma conseguentemente dare alla Chiesa, su quale direzione da prendere. La missionarietà invita a un profondo cambiamento di mentalità non a un *maquillage* superficiale; invita ad attivare un grande processo che distenderà i frutti in un arco lungo di tempo.
- Un balsamo di consolazione e ristoro di cui abbiamo sete e bisogno; uno stare e sostare sull'essenziale della fede e della vocazione cristiana, recuperando anche il tanto bene presente e che non manca.

b) Le domande che rimangono aperte

1. **Il sinodo è lo strumento adatto, rispetto a una sinodalità ordinaria?** *Questa domanda comprende: i tempi di un sinodo che non sono brevi; le modalità di coinvolgimento perché non sia solo appannaggio dei soliti; l'integrazione con la pastorale ordinaria, che è già esigente; la paura che in questo tempo così veloce quando finisce, il sinodo sia già superato…*
2. **Quali temi ci sembrano più importanti?** *Affinare le questioni che ci sembrano centrali e decisive. Bisogna non andare su temi troppo ampi che rischierebbero dispersione, ma neppure troppo stretti per evitare di essere autoreferenziali. Al cuore ci sta una domanda di evangelizzazione.*
3. **Le aspettative che siano realizzabili**. *Questa domanda comprende il timore che l'aspettativa sia troppo alta e poco realizzabile; che non si produca niente di particolarmente nuovo; ci si chiede inoltre se si daranno orientamenti di massima o vere e proprie linee direttive; chi lo porterà avanti…*

c) Atteggiamenti previ

- L'ascolto reale e vero, sincero e schietto di tutte le persone e le istanze in campo. Significa anche un coinvolgimento ampio e differenziato.
- Il sinodo è una strada esigente, domanda persone capaci, metodo e preparazione accurata.
- Non arrivare troppo direttamente al "che cosa facciamo", lavorare su uno stile, un modo di essere Chiesa per evitare una dimensione troppo funzionale o direttiva del sinodo.
- Consapevolezza che non riusciremo ad arrivare a tutto; docilità perché possiamo partire in un modo e arrivare in un altro.

Il tempo della pandemia e la prospettiva del sinodo

- Come scritto da entrambe le presidenze, a giugno 2020, c'è la percezione che domande "strutturali" (quale volto di Chiesa assumere, come annunciare il Vangelo? Come servire da credenti il territorio?) si uniscano a quelle congiunturali della pandemia (domande di senso; l'essere credenti e battezzati; la significatività della Chiesa; lo spirito di comunione in Diocesi).
- Emerge ancora più evidente la necessità di un ripensamento ecclesiale, in cui cambiare insieme.

Due suggestioni finali e un auspicio

- Il discernimento non è dall'alto né dal basso, ma dall'interno del Vangelo e della storia. Dall'interno verso l'esterno, verso il servizio che possiamo assumere (1)
- Passare dall'identità alla missione: dal "chi siamo" al "per chi siamo" (2)

(1) Il cambiamento ecclesiale non va visto come qualcosa che possa venire dall'alto o dal basso. È un binomio che non rende ragione delle cose in ambito pastorale. Il cambiamento vero viene dall'interno, per questo parliamo di discernimento (*S. BUCCI, Cambiare è possibile. Ed. Paoline).* I criteri costitutivi del discernimento teologico pastorale (…) non sono dati né deduttivamente *(dall'universale al particolare, dalle idee alla realtà)* né induttivamente *(dal particolare all'universale, dalla realtà alle idee)* ma per il legame inscioglibile con la situazione e l'azione, potranno essere correttamente elaborati solo in reciprocità dialettica del dato di fede e del dato antropologico *(S. LANZA, Convertire Giona, OCD).*

Il riferimento dall'interno all'esterno potremmo anche leggerlo come mettere al centro la motivazione, il "perché" e poi il "come" e il "che cosa". La motivazione attiva le modalità e le scelte concrete possibili *(cfr. S. SINEK, Partire dal perché, Franco Angeli).*

(2) Si tratta di rovesciare il tavolo del soggetto moderno. Invece di accanirsi sulla domanda «chi sono io» alla quale l'individuo non è in grado di dare una risposta, guadagnandone solo frustrazione e maggiore aggressività, bisogna imparare a chiedersi «per chi sono io», un interrogativo in grado di aprire il varco verso un'avventura personale di relazione che ha il sapore della libertà. Non si tratta di cancellare la dignità del soggetto, libero e consapevole, sacrificandolo all'alterità o alla collettività. Si tratta di uscire – mentalmente, innanzitutto – dall'incantamento di Narciso, impasticcato e afasico, rompendogli lo specchio e mandandolo a lavorare. Scoprirà di essere migliore, sarà felice *(P. SEQUERI, La cruna dell'ego. Vita e pensiero).*

107. L'*ethos* della Chiesa Popolo di Dio convocato dal Padre e guidato dallo Spirito Santo a formare in Cristo «il sacramento, e cioè il segno e lo strumento, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» si sprigiona e si alimenta dalla conversione personale alla spiritualità di comunione. Tutti i membri della Chiesa sono chiamati ad accoglierla come dono e impegno dello Spirito che va esercitato nella docilità alle sue mozioni, per educarsi a vivere nella comunione la grazia ricevuta nel Battesimo e portata a compimento dall'Eucaristia: il transito pasquale dall'"io" individualisticamente inteso al "noi" ecclesiale, dove ogni "io", essendo rivestito di Cristo (cfr. *Gal* 2,20), vive e cammina con i fratelli e le sorelle come soggetto responsabile e attivo nell'unica missione del Popolo di Dio. Di qui l'esigenza che la Chiesa divenga «la casa e la scuola della comunione». Senza conversione del cuore e della mente e senza allenamento ascetico all'accoglienza e all'ascolto reciproco a ben poco servirebbero gli strumenti esterni della comunione, che potrebbero anzi trasformarsi in semplici maschere senza cuore né volto. «Se la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio». *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, Commissione teologica internazionale.*

PUNTO SECONDO: L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO, CIOÈ DIAMO SPAZIO AL TERZO MOMENTO DEL DISCERNIMENTO COMUNITARIO; ci lasciamo guidare dalla luce del Vangelo e dall'insegnamento della Chiesa. A tal riguardo alleghiamo anche un documento davvero interessante della Commissione Teologica Internazionale del 2018. Vi invitiamo a leggere soprattutto il capitolo 3 e 4. *Contributo di don Fabio Moscato*

Alcuni richiami sul discernimento comunitario [presi da *Gaudete et exsultate*]

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, […].

167. Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. […].

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. […].

170. […]. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr. *Mt* 11,25).

171. Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, […].

172. […] Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore,

perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Consapevoli che i nostri occhi non vedono le vie del Signore senza la sua luce, chiediamo il dono dello Spirito, che purifichi il nostro cuore e apra i nostri occhi.

Rit. ***Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo, vieni. Vieni dai quattro venti.***
Spirito del Signore, Spirito dell'amore. Spirito Santo, vieni.

(Sapienza 9,1-6. 9-11)

[1]Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola,[2]e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,[3] e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, [4]dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, [5]perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. ***Rit.***

[6]Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. [9]Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. ***Rit.***

[10]Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.[11]Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. ***Rit.***

Il contesto della Scrittura nel quale ci poniamo: ***At 15***

Siamo ad Antiochia, dove il Vangelo è annunciato non solo agli ebrei, ma anche ai pagani.
La questione che si pone: i pagani che giungono alla fede [accesso alla salvezza] devono prima essere circoncisi [osservare la Legge di Mosè] o non è necessario imporre loro questo giogo?
La comunità rischia di spaccarsi di fronte alle diverse opinioni; da qui il radunarsi in assemblea nella quale tutti hanno diritto di parola; si discute, si riflette, si ascolta la Parola di Dio, per giungere collegialmente a una decisione operativa che trova tutti d'accordo.

In questo processo ecclesiale Dio sembra stare in silenzio, senza nulla dire e nulla fare: è però presente; fidandosi sprona i suoi a fare discernimento e ad assumere responsabilmente delle decisioni atte a favorire l'annuncio del Vangelo.
«Alla fine la decisione è sempre nostra. Dio prende sul serio la nostra libertà. Ci chiede di essere figli adulti […]. Le scelte si costruiscono, non si scoprono! Il discernimento è il cammino attraverso il quale costruiamo la nostra risposta alla vita […]. Il discernimento non è una caccia al tesoro dove alla fine del gioco possiamo trovare il copione che Dio ha pensato per noi; invece è l'arte attraverso cui costruiamo la nostra risposta alla vita».
[G. PICCOLO, *Testa o cuore? L'arte del discernimento*, Paoline, Milano 2017, p. 55]

*In ascolto della Parola (**1Re 19,9-18**)*

[9][Giunto al monte di Dio, l'Oreb, Elia] entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?».
[10]Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».
[11]Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore».
Ed ecco che il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. [12]Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.
[13]Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?».
[14]Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».
[15]Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. [16]Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. [17]Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. [18]Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato».

****

ASSIEME PREGHIAMO

Dona, Signore, a tutti noi che tanto spesso guardiamo con lamentosità, talora con tristezza, alle vicende attuali della chiesa e delle nostre comunità, di rifare l'esperienza di Elia, di lasciarci rimmergere nella forza battesimale delle origini, di riprendere coraggio nel tuo disegno di amore che non è spento, non è infranto, nel tuo progetto che non è finito.
Tu, Signore, ti sei riservato anche in questa società una moltitudine di persone che vogliono sinceramente amarti, servirti, e con le quali noi siamo chiamati a camminare verso di te.
Fa' che ciascuno di noi diventi testimone della speranza di Elia, impedendo alla Chiesa e alle comunità di afflosciarsi nella desolazione, ma infondendo coraggio e speranza.

(*C.M. Martini*)

Per entrare nel tempo di silenzio personale

- Concedimi Signore di stare alla tua presenza e di adorarti nel profondo del cuore.
- Aiutami a fare silenzio intorno a me e dentro di me, per poter ascoltare meglio la tua voce.
- Ispira Tu i miei pensieri, sentimenti, desideri, decisioni, affinché io cerchi sempre e unicamente quello che è più gradito a te.
- Spirito Santo, dono del Padre, crea in me un cuore nuovo, libero per donarsi senza riserve, seguendo Gesù povero e umile.
- Maria madre di Cristo e madre della Chiesa, modello di disponibilità alla voce di Dio, aiuta la mia con la tua preghiera.

Qualche provocazione a partire dal brano della Scrittura

Elia è uomo pieno di zelo, tanto da prendersela con il popolo che non segue fedelmente il Signore, e nell'essere nello sconforto a motivo del non interesse di Dio per questa situazione.

Come mi pongo di fronte alla situazione ecclesiale, quali pensieri elaboro a tal riguardo e quali giudizi emetto?

Elia è invitato a stare alla presenza del Signore, lui che si era definito come uno che stava alla presenza di Dio. Per lui che sta vivendo lo sconforto e la delusione è quindi necessario ritrovare la grazia degli inizi, del primo entusiasmo; per noi potrebbe significare ritrovare la gioia della vocazione, i buoni inizi del cammino di fede, ricordare i nostri incontri con il Signore, di quando siamo stati attenti a Lui.
Provo a ricordare e a sostare in qualche episodio della mia vita.

Ecco il Signore passò, ed Elia lo riconobbe nel "filo di silenzio sonoro" che in quel momento è il modo nuovo di manifestarsi di Dio che non è assenza, ma è la capacità di incontrare l'uomo nella dolcezza, nell'intimità, nel profondo rispetto.
Come mi aspetto che Dio parli alla mia vita? Sono capace di una sorta di "elasticità" nei suoi modi o sono fermo unicamente sui miei schemi?

Dio parla a Elia per mandarlo a ungere; è l'invio alla missione. L'incontro con il Signore spinge sempre verso l'incontro con gli altri, invita ad annunciare la fede, a condividerla. Mi ritrovo e come vivo questa dinamica missionaria o per me la fede è solo una realtà da custodire interiormente?

PUNTO TERZO: LO SCAMBIO IN GRUPPO PARTENDO DA UNA TRACCIA DI DOMANDE.
Relazione dei quattro gruppi.

GRUPPO 1: TANIA RUZZON E DON FABIO MOSCATO

Ci eravamo lasciati, nell'ultimo Consiglio, con perplessità e timori. Ciò non esprimeva contrarietà ma la necessità di capire se ci sia la forza di motivare e muovere le nostre parrocchie che stanno cercando di ripartire. Se non mettiamo in chiaro le finalità fin da subito c'è il rischio di creare da subito resistenze.
Si può obiettare che gli organismi che possono prendere delle decisioni ci siano e possano farlo: questo per evitare di scegliere uno strumento troppo ufficiale che potrebbe risolversi in un consumo di energie di chi vi partecipa e un momento di crescita solo per questi ultimi.
Non possiamo permetterci di derubricare un sinodo a un convegno.
La pandemia che stiamo vivendo in primo luogo ci ha fatto cogliere l'importanza di andare all'essenzialità. Ci ha imposto di chiederci cosa è realmente importante, cosa è centrale nella vita di comunità: andare oltre alla prospettiva settoriale delle comunità.
Ma allo stesso tempo ci fa intuire che ora è il momento delle scelte, e di pensare a un luogo di scelte. Ci costerà fatica, in un momento in cui già sentiamo la stanchezza ma è necessario.
È bello che ci diciamo che abbiamo bisogno di cambiare volto e ricercare le nostre radici, dare linfa nuova: è motivante. Ma abbiamo anche bisogno di coraggio per farlo.
Se non cambiamo testa e cuore non andiamo da nessuna parte: per primi dobbiamo cambiare noi per non rischiare di "cambiare semplicemente il vestito".
Non rimaniamo legati a delle "competenze umane" come l'ascolto e la condivisione ma facciamo la differenza e capiamo cosa ci spinge a essere cristiani.
Un sinodo ti porta a pensare a qualcosa di straordinario: sembriamo allontanarci da quel cammino sinodale che da sempre contraddistingue la nostra Chiesa di Padova; allontanarci dall'ordinarietà dove scorre la vita delle nostre comunità.
Il timore è anche quello di lasciarci alle spalle quello che abbiamo vissuto quando invece è quello che abbiamo ciò da cui dovremmo partire.

Ma se il sinodo non fosse lo strumento giusto, quale sarebbe l'alternativa?
Il sinodo deve comprendere «tutto il popolo di Dio – fedeli laici che sono la maggior parte del popolo di Dio» così come cita il testo che è stato inviato. Tuttavia, don Tiziano Vanzetto nello spiegare la composizione indicava il laico solamente all'ottavo posto. Non dimentichiamo che il cammino sinodale parte dal basso pur consapevoli che il laico non ha la stessa formazione di un consacrato.
Il sinodo dovrebbe essere un luogo dove non partecipano solo invitati istituzionali, deve avere un più ampio respiro. Significa dargli un volto nuovo, evangelizzatore.

Rimangono aperte delle questioni:
Ci prendiamo un impegno straordinario che ci fa deviare dal percorso proponendo dei temi che vanno al di fuori delle dimensioni vitali, oppure partiamo dal basso, raccogliendo le domande e cercando di renderle effettive?
Quali sono le domande e a chi vogliamo rispondere?

GRUPPO 2: FRANCESCO BALLAN E DON RAFFAELE GOBBI

Clima molto buono, sicuramente agevolato dalla proposta fatta nella prima parte dei lavori sia come contenuto che come metodo di lavoro.
Dagli interventi è emersa l'urgenza, rafforzata dalla vicenda del coronavirus che ci vede ancora coinvolti, di dare risposta alle tante questioni su cui ci stiamo interrogando; si concorda sul fatto che le questioni poste dal coronavirus integrano, rafforzano e caricano di urgenza le domande di partenza.
È emersa l'opportunità/necessità di coinvolgere nella maniera più ampia tutta la vasta realtà diocesana in un cammino unitario, strutturato e definito anche nel tempo, che dia voce e coinvolga le tante componenti della vita delle nostre comunità, non limitandoci al solo ambito ecclesiale.
Si è accennato a esperienze di sinodalità già vissute anche recentemente dalla nostra Diocesi – il percorso che ha portato alla scelta dell'Iniziazione cristiana, il cammino in preparazione al convegno ecclesiale Aquileia 2, il Sinodo dei giovani – e si sono evidenziati i limiti che hanno segnato queste esperienze sia a livello di coinvolgimento previo che a livello di assunzione di responsabilità in ordine alle conclusioni a cui si è giunti.
Un sinodo potrebbe essere un'importante occasione per recuperare anche nei laici la comune responsabilità derivante dal sacerdozio battesimale; è stata segnalata anche la necessità che i presbiteri aderiscano convinti a una eventuale percorso sinodale.
Infine è emerso che il sinodo storicamente si è rivelato lo strumento che meglio è in grado oltre che di coinvolgere in maniera ampia, anche di vincolare le varie componenti in ordine alle decisioni da prendere.

Breve sintesi degli interventi:
- le questioni poste dalle domande iniziali, sono davvero importanti. Rispondere alla domanda *Quale volto di Chiesa assumere?* ci interroga sulla ricerca di un modo possibile per dare risposta. Saremo tentati di calcolare le forze da mettere in campo, di approntare una macchina possente cercando di capire che cosa noi possiamo produrre. Ma la vera domanda è non che cosa, ma per che cosa ci muoviamo, quali sono le risposte possibili?
- Noi curiamo spesso iniziative con gran dispendio di energie, costruiamo proposte che magari hanno anche risposte accettabili e poi con la pandemia… il vuoto… è urgente un cambiamento.
- Si pone tanta attenzione al metodo, abbiamo molto parlato di discernimento, ipotizziamo di mettere in moto una gran macchina, ma con quali forze con quali maestranze? Da questo

dipende il risultato. Attenzione, i nostri parroci sono stati in prima linea, spesso da soli, e adesso sono stanchi e a volte sfiduciati.
- Anche i laici sono in frenata.
- È necessario vivere da risorti, vivere adesso la risurrezione, suscitare la gioia. La gente ci chiede cose semplici, ci chiede di essere testimoni gioiosi e credibili.
- Le questioni serie e profonde poste hanno bisogno di un luogo e di un momento per essere definite. Il sinodo è uno stile, un modo di camminare, un passo che è proprio dell'essere Chiesa. Dobbiamo aiutarci a volgere lo sguardo su una delle strade possibili. Il sinodo, se fatto seriamente, mi dà un metodo, un modo di procedere in cui tutti possono dire, è un luogo di riflessione profonda, è un luogo in cui ci si mette la faccia, dove si vota e ci si impegna. È necessario decidersi, scegliere una strada. Dovremmo stare attenti alla durata (deve essere ben definita) alla semplicità, e deve essere vissuto nella gioia.
- Il sinodo non è uno fra i vari modi di vivere l'essere popolo di Dio in cammino nella storia con la varietà di carismi e ministeri: è il modo più alto e decisivo per una Diocesi. Si dice che "è celebrato" perché prima di tutto mira a ritrovare le sorgenti spirituali. Quindi ha un grande valore, è un dono importante.
- C'è necessità e urgenza di avere indirizzi unitari. Molti chiedono con forza risposte sulla forma del nostro essere chiesa; quasi esigono con impazienza che si decida rispetto a varie questioni pastorali (anche gestionali, sulle strutture ecc). Il sinodo va in questa direzione.
- Dobbiamo ritornare alle origini come il profeta Elia; dobbiamo porre al centro e rinnovare le relazioni tra noi; attenzione… non per mettersi in cerchio, ma per camminare sinodalmente.
- Dobbiamo domandarci se il sinodo sia lo strumento giusto per la risposta che dobbiamo dare.
- I sinodali si assumano pubblicamente la responsabilità delle risposte che danno.
- Abbiamo bisogno di cambiare il volto, di rinnovare la nostra presenza. La pandemia ha reso più urgente questa necessità. Dobbiamo evitare di dilatare troppo i tempi, di intraprendere percorsi troppo lunghi.
- Il sinodo è prima di tutto un fatto spirituale, ma questa dimensione nella recente esperienza del Sinodo dei giovani è stata percepita solo dai componenti l'assemblea sinodale, non è stata percepita all'esterno. Nel sinodo le decisioni che si assumono hanno una forza che non hanno se prese con altri strumenti. Sarà cruciale avviare bene il processo, il cammino e accompagnarlo. È questo che determina il cambiamento

Ci è chiesto di avere coraggio, di osare; dobbiamo stare attenti a non creare divisioni.

GRUPPO 3: MASSIMO DURELLO E FRANCESCO SIMONI

I momento di riflessione: cosa ha suscitato in noi l'ascolto della Parola?

- Come Elia (1Re 19) ci siamo trovati, come Chiesa, scoraggiati, svuotati, soli.
  Mancano i giovani, mancano le famiglie. Abbiamo bisogno di metterci in *ascolto* con fiducia e umiltà-ascolto verso Dio, che ci ri-invia in missione, e ascolto verso il popolo, accogliendo tutte le persone, specie i più fragili.
- Nelle settimane successive al nostro precedente incontro [1 febbraio] faticavo a far emergere in me i veri motivi di questo sinodo. Non mi era chiaro, in fondo, perché lo dovessimo celebrare. Durante l'epidemia questa prospettiva è cambiata, in particolare ho sentito con più urgenza l'interrogativo su *che Chiesa vogliamo essere*. Alcuni si stanno adattando alla mancanza (della liturgia, della comunità) "anestetizzandosi". In

me, al contrario, questo male sta suscitando una spinta a reagire, a cercare assieme una soluzione.

- Mi sono soffermato sull'immagine della "brezza leggera". Un modo di pensare al sinodo è vederlo come *atto di forza*, gesto risolutore che sciolga le nostre incertezze, un sinodo fuoco, un sinodo terremoto e vento, un sinodo invocato dall'alto (cfr. Elia). Possiamo invece immaginare un sinodo che cerchi la presenza di Dio nella brezza leggera? Forse oggi Dio è presente nella brezza impercettibile di vita quotidiana, lavoro, gesti di cura, solidarietà semplice, difficoltà sopportate con pazienza; vorrei un sinodo capace di ascoltare questa brezza. Come laici abbiamo il coraggio di prenderci questa responsabilità? Di portare veramente "alla comunità i problemi del mondo perché siano esaminati e risolti con l'aiuto di tutti" (A.A. 9)? Di offrire al Signore "la vita del *mondo*"?
- Quanto riusciamo ad annunciare e quanto aspettiamo che gli altri si presentino dove li convochiamo? Dovremmo affidarci di più allo Spirito, alla "brezza leggera".
- Il sinodo saprà ascoltare il sussurro del dolore, le parole dette a bassa voce della vergogna? Dobbiamo assolutamente evitare che la fase di ascolto, nel sinodo, si riduca a raccolta statistica, a compilazione di questionari. Se sapremo ascoltare veramente forse incontreremo della diffidenza, ci saranno persone che si chiederanno "non vi conosco e non vi ho mai visto, cosa volete da me?". Bene se questo ci porterà a un po' di *mea culpa*, a un po' di conversione."
- A proposito di comunione – la scelta che ci troviamo a compiere ha molto a che fare con questo: cerchiamo risposte da soli, ognuno per sé, ogni comunità per conto proprio o ci mettiamo assieme, come Chiesa diocesana, e cerchiamo assieme una soluzione?"

II momento di riflessione: come rispondere alla prevedibile critica "un'altra cosa da fare?"

- Sicuramente saremo criticati per aver proposto "un'altra cosa" ma non dovremmo preoccuparci tanto di questo, quanto del proporre temi rilevanti per la vita delle persone. Ma ancora mi chiedo: quanto il Covid avrà un effetto "deformante" sulla discussione?"
- Facciamo attenzione a non "strumentalizzare" la pandemia, si tratta di un fenomeno tanto universale, tanto oltre il nostro controllo da richiedere una certa umiltà e prudenza quando ne parliamo. Riguardo alla lettera – attenzione a non fermarsi al livello delle emozioni e delle paure suscitate dall'epidemia – abbiamo la responsabilità di andare più a fondo. Anche riguardo alle chiese vuote: è il dato numerico il punto su cui concentrarci? Anche Elia pensava di essere solo, invece Dio ha già settemila persone in Israele.
  L'epidemia ha svelato una realtà di comunità che non volevamo vedere, ma la spiritualità di molte persone, in questi mesi, non è invece cresciuta? Ho ancora dentro le immagini fortissime di piazza San Pietro vuota, eppure così piena. Non sempre i numeri, il vuoto, il pieno, sono buoni indicatori.

III momento di riflessione: è il momento di pensare a un luogo di pensiero e scelta diocesano? Il sinodo è una strada percorribile?

- Importante celebrare il sinodo come momento in cui ci proiettiamo sul domani, sulle comunità del futuro. Importante anche aiutare nella riflessione le comunità, i preti, i laici più fragili e con meno strumenti per rispondere a domande tanto grandi.

- Cruciale concentrarci sulle domande di senso. Le comunità stesse, le stesse chiese sarebbero piene se là si trovassero le risposte.
- D'accordo con l'idea di celebrare il sinodo. Bene cercare di creare di convergere su prospettive comuni, oggi siamo nella frantumazione… ma attenzione alla tentazione dell'uniformità, del sinodo calato dall'alto. Rischiamo di "schiacciare" le comunità e le persone più piccole."
- Il dopo-sinodo va educato è costruito".
- Evangelizzazione come servizio al territorio, al "mondo della vita".
- Presenza cristiana nel territorio. Nel sinodo fare emergere anche esperienze diverse, peculiari. Sinodo o non sinodo, scegliere assieme si deve.
- Sinodalità come stile, come processi e organismi, come eventi (cfr. n. 70 del documento della commissione teologica) – estremizzando le questioni: possiamo immaginare che ci sia sinodalità senza eventi sinodali? E d'altro canto che valore hanno gli eventi sinodali se non sono accompagnati e sostenuti da una sinodalità diffusa?
- Il sinodo diocesano deve essere accompagnato dalla sinodalità nelle comunità locali.

GRUPPO 4: GIOVANNI PONCHIO E DON GIULIANO ZATTI

I componenti il gruppo, nei loro interventi, sono partiti dalla Parola di Dio (*1 Re 19, 9 – 18)* per leggere la condizione propria e della comunità e rispondere alle domande che accompagnano il cammino verso il sinodo. Ne è risultata prima di tutto una riformulazione degli interrogativi che appare di un certo interesse.
Il punto di partenza è stata la pandemia, vissuta come un momento difficile, ma anche come tempo di grazia, in cui ci è stato donato uno spazio per riflettere e purificarci. Dal silenzio comunitario emergono queste domande:

- Chi siamo come cristiani: sul piano individuale, nell'uso dei beni, attraverso le relazioni sociali?
- Su quali fondamenti costruiamo la nostra presenza come cristiani nel mondo?
- Chi siamo rimanda all'altra domanda: *per chi siamo?*
- Quali sono i contenuti della comunicazione cristiana?
- Attraverso quale testimonianza saremo in grado di passare il testimone?

Queste domande non possono essere poste in maniera individuale, ma vanno affrontate in modo comunitario, di qui l'esigenza di un cammino comune, quindi di un sinodo. Sulla proposta del sinodo non vi è un pronunciamento formale che non è all'ordine del giorno. Tuttavia emerge dagli interventi un identico atteggiamento favorevole, anche da chi, per propria ammissione, inizialmente favorevole non era. L'unica nota stonata deriva da *una* considerazione sull'esito irrilevante del Sinodo dei giovani, sempre che quel percorso possa essere definito sinodo.

Le piste di riflessione che possono servire per l'avvicinamento al sinodo sono:

1. L'alternativa tra religione e fede. Dove per religione s'intende un rapporto di scambio tra l'uomo e Dio, per cui la ritualità e il rispetto dei precetti diventa il tributo alla divinità dalla quale si attendono le grazie e i favori. La fede invece è l'incontro con il Cristo che ha bisogno di essere espresso nella condizione presente in linguaggi diversi nella relazione, nello stile di vita, nell'azione liturgica.
2. La credibilità della visione cristiana della storia nella società contemporanea. Occorre che la presenza cristiana nei mezzi di comunicazione non sia ridotta, come spesso

capita, a un residuo più o meno folcloristico del passato, ma sappia presentare una propria consistenza culturale efficace.

3. Il rapporto ineludibile tra scelta di fede, narrazione pastorale e stile operativo intra ecclesiale ed extra ecclesiale. La fede deve incarnarsi nel linguaggio pastorale e nei criteri che guidano le scelte operative compiute dentro e fuori la Chiesa.

Vescovo
Ringrazia per il lavoro svolto. Sono emersi spunti interessanti.
Il sinodo è usato nella vita ordinaria della Chiesa per arrivare a delle decisioni importanti.
Il sinodo sostiene lo stile della sinodalità, anzi il sinodo e la sinodalità si aiutano reciprocamente.
Durante il sinodo si vota, in altri momenti decisionali della Chiesa non si vota.
Il completamento del sinodo significa arrivare a delle decisioni sinodali che poi il vescovo decide in modo definitivo.
Vi è una dialettica in cui la voce dei cristiani è importante. È una vera esperienza di Chiesa.
Il sinodo è un'esperienza e non si sa cosa accadrà fino in fondo. Con questo percorso si acquisisce anche uno stile per arrivare alle decisioni pastorali. Il sinodo deve dire come arrivare allo stile delle decisioni pastorali.

Il Consiglio pastorale diocesano si conclude con alcune comunicazioni su:

- Il rilancio del cammino *La carità al tempo della fragilità*, con una serie di serate zonali;
- la Giornata del creato il 4 ottobre 2020;
- l'Assemblea missionaria del prossimo 19 settembre 2020

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Sabato 17 ottobre 2020
Seminario Minore - Rubano (Pd)

VERBALE

All'ordine del giorno

1. **Saluto del vescovo e del vicepresidente del CPD**
2. **Lettura della *lettera* che consiglia il vescovo**
3. **Interventi sulla *lettera* e raccolta di eventuali proposte di modifica**
4. **Pausa – tempo per integrare il testo**
5. **Tempo di preghiera e invocazione dello Spirito**
6. **Votazione della *lettera* a scrutinio segreto**
7. **Conclusioni del vescovo Claudio**

PUNTO PRIMO: SALUTO DEL VESCOVO E DEL VICEPRESIDENTE DEL CPD

Vescovo Claudio
Il vescovo saluta i presenti e introduce i lavori ricordando l'importanza del percorso di riflessione e preghiera che si sta facendo per arrivare a poter dare un consiglio sull'opportunità di indire un Sinodo diocesano. Ognuno è chiamato con la propria responsabilità a esprimere una valutazione.
Alla luce del percorso siamo nella condizione di dare oggi un consiglio. È un procedimento che vede tutti protagonisti.
Buon lavoro!

Francesco Ballan
Un cordiale saluto al vescovo Claudio e a ciascuno di voi. Siamo distanziati e chiediamo a tutti di rispettare tutte le raccomandazioni. Prima di iniziare dedichiamo pochi minuti per offrirci alcuni spunti alle serate di rinnovata presentazione della carità nel tempo della fragilità. Quali sensazioni, quali riscontri dalle comunità parrocchiali. Sono servite per rimettere in moto le comunità parrocchiali. Ci sono suggerimenti che possono servire per il proseguo del progetto.

Don Leopoldo Voltan
Informa che sono stati fatti otto incontri in diverse zone della Diocesi in quattro serate, dal 12 al 15 ottobre, proprio per raggiungere il maggior numero di persone.
Hanno partecipato 262 parrocchie e tutti i vicariati sono stati rappresentati da più parrocchie.
In totale le persone sono state oltre 700. È stato un segno importante potersi incontrare personalmente e offrire i contenuti di questo progetto e trovare grande ascolto e interesse.

Sottolineature emerse dagli interventi:
Con gli otto incontri:

- le proposte sono state chiarite e rese veramente operative;
- si è capito che la carità non è un ambito, ma un impegno per tutta la parrocchia;

- si sono rimotivate le parrocchie nel portare avanti il progetto;
- si è colta la centralità delle comunità parrocchiali nel portare avanti le azioni pastorali;

Vescovo Claudio
Pensa che questo modo di pensare alla carità sia "rivoluzionario" rispetto alle prassi che conosciamo. Stiamo tentando un'esperienza seguendo la profezia di mons. Nervo che 50 anni fa fondava con Paolo VI la Caritas italiana. Scriveva Nervo: «*La Caritas è l'organismo pastorale per la testimonianza comunitaria della carità in forme consone ai tempi*».
La Caritas non è slegata dalla comunità, non si deve parlare del gruppo Caritas, come uno dei vari gruppi della parrocchia. La Caritas non è delegata a lavorare con i poveri. La Caritas è costitutiva, è ciò che non deve mancare in ogni parrocchia.
È convinto che con l'emergenza attuale si può finalmente riportare la responsabilità della carità all'interno dell'eucaristia. Chi celebra deve essere testimone della carità nella comunità dove vive.
L'annuncio deve essere frutto di testimonianza e aiuta la preghiera e la carità nasce dalla preghiera e dal Vangelo. Così si può parlare di liturgia, catechesi e carità insieme, nulla è separato. Il soggetto è la comunità. La Caritas forma la comunità e il gruppo di animazione liturgica educa la comunità a celebrare, ma non si sostituisce alla comunità nel celebrare.
I catechisti devono tendere a rendere la comunità testimone, non devono sostituirsi alla comunità stessa e alla famiglia, prima comunità testimone della fede.
La figura di Nervo è significativa per la nostra Diocesi e sul sito sarà presentata la storia della sua vita partendo dall'autobiografia.
Un prete che ha fatto molto per la Chiesa italiana e tutti siamo chiamati al recupero dei suoi insegnamenti.

Francesco Ballan
Ringrazia chi ha preparato le serate vissute questa settimana, le parrocchie che hanno offerto le chiese per vivere gli incontri e tutti i partecipanti che potranno continuare a divulgare il progetto condiviso. E prosegue con il suo intervento.

Oggi mi è stato affidato il compito di introdurre i nostri lavori ripercorrendo il cammino compiuto quest'anno. Della possibilità di celebrare un Sinodo diocesano ci parlò il vescovo Claudio in chiusura del nostro Consiglio del 22 ottobre 2019 che era stato dedicato a una prima verifica della Visita pastorale e a una riflessione sui temi aperti in questi anni. L'idea del sinodo è nata sia da quanto emerso durante la Visita pastorale e da uno sguardo realistico sulla situazione attuale della Chiesa di Padova; sia dall'esperienza del Sinodo dei giovani.
Sulla sua possibile celebrazione il vescovo Claudio ha chiesto il nostro consiglio.
A partire da questo, abbiamo iniziato un cammino di discernimento che ci ha coinvolti con la consapevolezza che il discernimento comunitario è lo stile e il metodo che un Consiglio pastorale assume per leggere la storia, alla ricerca dei segni della presenza di Dio e per dare al vescovo un parere qualificato e autorevole.
Nei vari momenti vissuti, abbiamo cercato di lasciarci guidare dallo Spirito; ci siamo confrontati attraverso passaggi logici e ordinati, cercando di approfondire la conoscenza del Sinodo e della nostra situazione; abbiamo espresso valutazioni alla luce della Parola e abbiamo dato spazio ai momenti di preghiera, per giungere oggi a esprimere un consiglio condiviso.

Consapevoli che prima di tutto è necessario *conoscere,* abbiamo vissuto la prima tappa del nostro cammino, il momento della conoscenza, nella mattinata di sabato 18 gennaio 2020 a Vigodarzere. Ci siamo dati gli elementi per rispondere alla domanda *Che cosa è il Sinodo*

diocesano? sviluppando i suoi aspetti ecclesiologici e canonici, ma anche recuperando l'esperienza concreta di chi un sinodo l'ha già vissuto. Per prepararci all'incontro ci era stata suggerita la lettura di due testi, uno di Roberto Repole (*Il Sinodo diocesano. Una prospettiva teologica* in "Rassegna di Teologia" 57 del 2016) e un altro di Massimo Nardello (*Chiesa sinodale*, in "Credere Oggi" 39 del 2019) che ci hanno fornito una prima introduzione al tema.
L'incontro, vissuto assieme ai componenti del Consiglio presbiterale, ha visto le relazioni di don Ezio Falavegna e Giovanna Ghirlanda della Diocesi di Verona che ci hanno proposto la loro esperienza di sinodo, di mons. Tiziano Vanzetto che ci ha illustrato quanto è previsto nel diritto canonico e di don Roberto Repole che ci ha parlato della realtà del Sinodo diocesano all'interno dell'orizzonte che la fonda.
Nel suo intervento in chiusura dei lavori, il vescovo Claudio affermava: *«ora abbiamo più elementi per poter esprimere un consiglio, che chiedo a questi due Organismi… chiederò a voi personalmente, il vostro parere come miei consiglieri all'interno dei due Organismi diocesani.*
Sono convinto – e questo è come un principio spirituale da avere sempre davanti – che se iniziamo in un modo, non è detto che il Signore ci dica che quella è la strada giusta, può darsi che lasciandoci guidare dall'ascolto dello Spirito, il Signore ci conduca dove noi non immaginavamo di andare. Ora è tempo di pensare, studiare e rifletter per dare un consiglio ponderato e meditato».

La seconda tappa del nostro cammino di discernimento – il momento della consapevolezza e purificazione interiore, necessari per far emergere le precomprensioni personali ed emotive che spesso rendono difficile il confronto e per facilitare l'apertura a nuove prospettive, per favorire l'accoglienza di nuove idee e per accostarci al tema in modo più oggettivo, l'abbiamo vissuta sabato 1 febbraio 2020 a Rubano.
A partire dal testo dell'intervento del vescovo Claudio nel Consiglio del 18 gennaio, lavorando per gruppi, ci siamo interrogati sul nostro atteggiamento e sulle nostre reazioni di fronte alla proposta di celebrare un sinodo; ci siamo chiesti come annunciare il Vangelo oggi e infine, a partire dalla novità sempre sorprendente del Vangelo e dal nostro contesto sociale, quale Chiesa desideriamo.

Avevamo programmato per il 7 marzo 2020, sempre a Rubano, di proseguire il nostro cammino di riflessione e confronto. La pandemia che ci ha visti tutti coinvolti, ha bruscamente interrotto il nostro cammino costringendoci a una sosta forzata.
Questo evento imprevisto e drammatico che ha messo in crisi tante nostre certezze ci ha però rivelato con più forza e urgenza la necessità di dare risposte alle tante domande che ci poniamo.
Ci siamo detti che il tempo della pandemia che stiamo ancora vivendo rappresenta anche l'opportunità per un ripensamento sul come meglio testimoniare oggi la fedeltà al Vangelo e il servizio ai fratelli e quale volto di Chiesa desideriamo costruire.

Dopo l'estate abbiamo ripreso il nostro percorso e abbiamo vissuto il terzo momento del nostro cammino, il momento dell'approfondimento e della valutazione alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa.
L'abbiamo vissuto a Rubano nel pomeriggio del 12 settembre 2020. Consapevoli che questa sia la prospettiva propria di una comunità cristiana che vuole arrivare a dire una parola e a fare delle scelte evangeliche, ci siamo preparati a questo incontro anche con l'aiuto del documento *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* della Commissione teologica internazionale.

Con l'aiuto di don Fabio Moscato ci siamo confrontati con alcuni richiami sul discernimento fatti da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* e ci siamo poi posti in ascolto della Parola meditando sul testo di *Atti 15* e sul del *Primo Libro dei Re 19,9-18.* Dopo un momento di preghiera e di silenzio, nel successivo lavoro in gruppo abbiamo iniziato a dare il nostro contributo per comporre il testo da porre a base della lettera che offrirà il consiglio al vescovo vivendo così la prima parte del momento conclusivo del nostro cammino, il momento del consiglio.

Oggi ci ritroviamo per vivere la conclusione di questo nostro cammino. A partire dalla lettera predisposta dalla presidenza che ha composto i contributi che ciascuno di noi ha dato nel Consiglio del 12 settembre, abbiamo la possibilità di intervenire per formulare un giudizio complessivo sul cammino fatto finora e per contribuire ulteriormente, con motivate proposte di modifica, a formulare il Consiglio che il vescovo Claudio ci ha richiesto.
Infine, dopo un momento di preghiera, avremmo la possibilità di esprimere attraverso il voto personale la nostra adesione o meno alla proposta.
Alcune brevi sottolineature, prima di passare la parola a don Leopoldo Voltan per la presentazione della lettera.
Dopo aver vissuto il momento iniziale come Consiglio pastorale, abbiamo condiviso questo percorso con il Consiglio presbiterale.
Credo sia la prima volta che ciò accade in modo strutturato e auspico che sia il primo significativo dono del tempo sinodale alla nostra Chiesa.
Tutti abbiamo fatto esperienza di sinodalità e abbiamo condiviso un cammino e le sue tappe con fedeltà vivendo appieno il discernimento comunitario che continuamente proponiamo ai nostri organismi di comunione come metodo di lavoro.
Abbiamo vissuto un'esperienza esigente, che ci ha richiesto tempo e impegno; siamo stati guidati dallo Spirito, collocando i nostri lavori in un contesto di preghiera e di invocazione per chiedere il dono della sapienza, della scienza e del consiglio.

PUNTO SECONDO: LETTURA DELLA LETTERA CHE CONSIGLIA IL VESCOVO

Don Leopoldo Voltan introduce.
La lettera contiene argomentazioni e motivi più ampi del dire un semplice "sì" o "no".
La lettera ricevuta è espressiva del cammino svolto in questi nove mesi.
Nella lettera emergono suggerimenti e fatiche che sono emersi nei confronti della proposta di vivere un Sinodo diocesano. Sono anche presenti auspici che dicono come il CPD vorrebbe che fosse vissuto il Sinodo diocesano e il dopo sinodo.
Come presidenza del CPD si riteneva di offrire al vescovo una lettera che è anche uno strumento di lavoro e riflessione per arrivare a una decisione definitiva.
In presidenza si è scelto di far esprimere il CPD con il voto segreto per dare maggior consapevolezza di quanto si sta facendo e successivamente maggior autorevolezza al risultato raggiunto. Stiamo vivendo un momento particolare e tale modalità di voto esprime una scelta opportuna per stare dentro questa situazione e prenderci a cuore questa possibilità di partecipazione attiva. Il voto segreto esprime una valutazione personale e nello stesso tempo attraverso la nostra indicazione si manifesta una polifonia di voci.

Lettura della lettera.

INTERVENTI

Massimo Durello – vicariato Piove di Sacco

Si è chiesto come si comporterebbe un amico di fronte alla richiesta di un consiglio per una scelta importante della propria vita. Dare un consiglio non vuol dire un sì o un no. Ci si aspetta un confronto e sulla base del confronto nasce un pensiero articolato.
Apprezza il fatto che il consiglio al vescovo sia espresso con una lettera per la completezza del pensiero espresso e lascia all'altro la libertà della decisione finale.
Tutte le parrocchie hanno delle porte, la principale aperta o chiusa. Il prete è la porta.
Dobbiamo essere consapevoli che se la *porta-prete* è aperta, le proposte, le idee passano, se è chiusa non passa nulla. È necessario accompagnare maggiormente le parrocchie fragili, con porte chiuse, ovvero con preti refrattari. Il messaggio deve arrivare ovunque, anche se la porta è chiusa. Il sinodo deve coinvolgere tutti anche con persone dedicate a far arrivare il messaggio.

Giovanni Tonellotto – vicariato Cittadella
Cita una frase che ritiene significativa: *«Ci si augura che il sinodo ci superi e ci conduca anche dove non avremmo immaginato»* (pag. 3).
È importante fare un riferimento al Sinodo dei giovani perché hanno già fatto l'esperienza. Il loro lavoro dovrebbe costituire parte del lavoro totale. Andranno precisati meglio i temi su cui pronunciarsi. Suggerisce di non trascurare la Visita pastorale. Il sinodo dovrebbe fare da cornice alla Visita pastorale.
Raccomandazione: il sinodo deve continuare anche dopo per non perdere lo slancio del lavoro.
Pag 2 la sofferenza e la morte… prendersi cura: *prendersene* cura che diventa più coinvolgente

Don Giampaolo Dianin – Seminario

1. Nella lettera sono citati i documenti della Chiesa diocesana, vanno aggiunti anche i documenti della Chiesa italiana e altri documenti frutto dei Convegni di Verona e Firenze. Con gli spunti emersi si è arrivati a rompere la pastorale fondata esclusivamente sugli uffici, arrivando ad ambiti e verbi. Un pezzo del sinodo è fatto. La parte teologica esiste già.
2. I temi sono chiari: sono scritti tra i motivi fondanti: l'annuncio del Vangelo, la parrocchia, le collaborazioni pastorali, i battezzati, i ministeri, la verifica sull'Iniziazione cristiana e i giovani. Su tutto ciò deve lavorare il sinodo
3. A volte i preti dicono sì e poi si brontola. Ora un sì comporta un'assunzione di responsabilità. Si dovrà lavorare. Fare un sinodo è ora un buon combattimento, un santo viaggio.
4. Suggerimenti: tutti devono avere la parola, ma è anche vero che ci si sta ripensando come Chiesa diocesana e quindi chi è nelle comunità ha una parola autorevole da dire, rispetto a chi la guarda dall'esterno.
5. Il tempo della pandemia. In questi giorni di difficoltà alcuni potrebbero ritirarsi, non si sa come andrà. La pandemia destruttura tante certezze operative su varie attività. È un tempo di grazia in cui possiamo decidere se vogliamo ricostruire tutto come prima o se forse la ricostruzione dovrà essere attenta a cosa è opportuno fare.
   C'è una grazia nel tempo della fatica.

Propone che la lettera del Consiglio pastorale diocesano sia consegnata anche ai membri del Consiglio presbiterale.

Armando De Gregorio – vicariato Vigonovo

È stato un lavoro che ha messo in luce una grande partecipazione. I lavori del sinodo dovranno essere fatti conoscere a tutte le parrocchie. È importante che i vicariati lavorino sul sinodo per dare contributi con la responsabilità di diffondere quanto emergerà.

Don Lorenzo Celi – Ufficio Educazione e Scuola
Presentare il sinodo come un'occasione di conversione e di risveglio. Conversione rispetto al nostro modo di intenderci come chiesa e comunità. Risveglio rispetto al nostro impegno sia nei confronti della fede, aspetto spirituale, ma anche nel nostro esserci nella società di oggi, nel mondo, nel nostro dialogare con il mondo. Questo aspetto propone di inserirlo tra gli argomenti: come ci pensiamo oggi come Chiesa rispetto alle altre istanze, in che termini ci rapportiamo con gli altri, qual è la nostra significatività oggi.
Questo non solo in senso autocritico, ma anche mettendoci in ascolto delle realtà con cui si dialoga, le istituzioni, le realtà culturali. Oggi queste realtà cosa si attendono da noi. Sottolineiamo quell'essere per… che sottolineano papa Francesco e la Chiesa italiana.

Don Silvano Trincanato – Ufficio Famiglia
Memore dell'esperienza del Sinodo dei giovani dà un suggerimento. I giovani hanno vissuto un'esperienza di consiglio, ma anche di formazione, di annuncio della Parola, di un modo di essere Chiesa. Si può sottolineare come aspetto positivo che è un'occasione di partecipazione (pag. 2) e aggiungendo la formazione, il discernimento. In tal modo ci sarà un risalto di tutte le espressioni della comunità. Se il sinodo sarà occasione di formazione e annuncio, tutti hanno diritto di poter vivere questa esperienza.

Don Marco Cagol – vicario episcopale per il territorio
Nel gruppo di lavoro del CPD di settembre era emersa la parola "gioia". Il sinodo dovrebbe essere un'esperienza vissuta anche nella gioia. Sottolineatura significativa, magari poetica, ma considerando che anche molti testi del papa ci invitano alla gioia del Vangelo, la inserirebbe nel testo della lettera. Si saprà proporre un cammino che pur trattando temi, apparentemente *ad intra*, saranno coniugati con attenzione anche *ad extra.*

Giorgio Busin – vicariato Thiene
Recuperare il lavoro del Sinodo dei giovani. Gli insegnanti di religione potrebbero sentire il parere degli studenti anche lontani dalla Chiesa e capire come secondo loro dovrebbe essere una comunità viva.

Daniela Faccinetto – vicariato Quero-Valdobbiadene
Ha visto da vicino il sinodo fatto agli inizi degli anni 2000 nella Diocesi di Belluno-Feltre.
Ricorda il fermento che è stato vissuto anche da persone che non erano direttamente coinvolte perché riguardava la Diocesi confinante. Importanza del fatto che il sinodo arrivi a tutti. È un'opportunità che scalda i cuori. Se dovesse accadere qualcosa, avremo la capacità di andare avanti in ogni caso e con lo stesso entusiasmo?

Vescovo Claudio
La fragilità dobbiamo assumerla come la nostra condizione, altrimenti non si progetterebbe nulla. Bisogna accettare di guardare avanti, di impegnarci sapendo che si fa quello che è possibile nella precarietà. Abbiamo sempre bisogno del Padre eterno, del suo aiuto, della sua Provvidenza.

Giovanni Marcadella – vicariato Crespano

Condivide molti interventi ascoltati. Vi è instabilità in tutti noi. Siamo quasi sradicati e non si sa dove collocarsi. Dal sinodo usciranno delle decisioni e noi avremo bisogno, dopo un lungo percorso, di avere una guida che accompagni il tempo del dopo sinodo.

Don Enrico Luigi Piccolo – Pastorale dell'Ecumenismo
Non ha partecipato al percorso perché non faceva parte del CPD. Negli incontri zonali molte parrocchie non hanno partecipato e poi considerando l'intervento di Durello che citava la porta della chiesa immagine della figura del prete, pensa che l'idea di un Sinodo diocesano sia anche l'occasione per aiutare a rimettere in cammino la vita del presbiterio diocesano assieme al cammino di tutta la Chiesa diocesana.
Differenza tra docilità e *docibilitas:* è dire un sì, gioioso assunto da tutte le componenti della Diocesi. Un lavoro serio da parte di tutti sarà necessario e comporterà anche l'apporto del presbiterio diocesano

Roberto Cavestro – vicariato Montegalda
Condivide la lettera di consiglio al vescovo. Leggendo le sintesi dei gruppi del CPD di settembre si è reso conto della molteplicità e diversità dei contributi.
Nota per il II punto dei suggerimenti a pag. 2.
Negli anni scorsi ci è stato chiesto di accorgerci del bene che c'era tra noi, di cercare perle preziose. È stato fatto. Il sinodo dovrebbe diventare un'espressione che almeno nella forma iniziale abbia una base ampia. Nelle parrocchie ci sono molte persone che possono esprimere idee valide. Anche i vicepresidenti dei CPP precedenti, i *coetus fidelium*. Il sinodo con base ampia avrà la possibilità di andare lontano. Non dovrà essere frutto del lavoro di esperti che da soli fanno discorsi lontani e poco attuabili. Serve una diffusa partecipazione.

Liliana Stefani – vicariato San Prosdocimo
Sottolineatura riguardo al punto I dei motivi fondanti (pag. 1 della lettera) è citato il testo *La carità nel tempo della fragilità*, propone di inserire il tema della carità, nel senso più ampio del termine, perché questo ci ha attraversato negli ultimi anni e anche a una prima lettura può emergere la sua importanza.

Francesco Montemaggiore – diacono permanente
Apprezzamento sul cammino di preparazione e per i contenuti della lettera. Sottolinea che la lettera offre uno sguardo profondo *ad intra*: parrocchia, preti, Ic, ecc. Si corre il pericolo di guardarsi solo dentro, non emerge la sensibilità della Dottrina sociale della Chiesa.
I temi come la famiglia, il lavoro, il laicato, la fragilità e gli scarti sono impliciti, ma forse vanno citati direttamente perché guardarci dentro come Chiesa ci proietta a chiederci cosa vogliamo essere nei confronti degli altri. Dobbiamo proiettarci all'esterno, questo è il senso dell'evangelizzazione.
Citerebbe i temi indicati.

Francesco Ballan legge i contributi di due assenti giustificati: *Valentini* e *Simoni*

Flavio Valentini – vicariato Torre
Come da indicazione segnalo che sabato prossimo, considerato che la attuale situazione epidemica sta diventando sempre più preoccupante e la diffusione del Covid 19 è in una fase di sensibile crescita, non parteciperò all'incontro di sabato e penso che sia il caso di pensare se in questi prossimi mesi non sia il caso di effettuare gli incontri (siamo un gruppo numeroso e proveniente da varie parti della regione) con le modalità in remoto (es. Zoom) almeno fino a quando la situazione non migliora.

In ogni caso non essendo stato presente all'incontro del 12 settembre (ero fuori città per impegni precedenti) ho letto i resoconti e la sintesi di don Leopoldo che ho condiviso con i vicepresidenti dei CPP del vicariato ai quali, a mia volta, ho chiesto un parere in merito alla questione "sinodo", in modo da non esprimere solo il mio modo di vedere, dato che il 17 il CPD deve esprimersi.
Non tutti mi hanno dato una risposta ma quelli che lo hanno fatto hanno espresso molte perplessità sulla scelta temporale in un periodo delicato dal punto di vista sociale (perdita di occupazione degli adulti, allontanamento dei giovani dalle opportunità di lavoro, separazioni tra coniugi, frammentazione del tessuto relazionale...), sanitario (incertezza sulla durata della situazione di emergenza...). Il tempo è quello di concentrarsi sul vicino, sulle nostre comunità e territori, lavorare nella concretezza dei giorni.
Il sinodo rischia di essere terreno per sogni su un futuro lontano mentre ora c'è bisogno di concretezza. L'attuale crisi nella partecipazione non è un problema della Diocesi di Padova ma è un fenomeno generalizzato e quindi necessita di soluzioni e interventi non locali.
Quindi per il vicariato di Torre il parere è quello che in questo periodo, per i motivi sopraindicati, il sinodo non è una soluzione percorribile.

Francesco Simoni – presidente Azione cattolica
Cari amici del Consiglio pastorale diocesano, oggi e nei prossimi giorni dovrò rimanere a casa – da poche ore infatti ho appreso di essere entrato in contatto (non stretto) con un amico positivo al coronavirus, sono perciò in isolamento fiduciario, per precauzione.
Mi dispiace davvero non poter essere presente a questa tappa importante e significativa del nostro discernimento. Ho apprezzato il testo che la presidenza ha elaborato, trovo che i rappresenti in modo sintetico e fedele il percorso di questi mesi – contiene consigli significativi (ad esempio l'attenzione alle fasi di ascolto e del dopo-sinodo), dà il giusto valore anche alle voci dissonanti che sono emerse nella discussione, supera la contrapposizione tra sinodalità "ordinaria" e sinodo – dimensioni certo differenti, ma tra loro integrate e – per così dire – in risonanza armonica.
«Ecco ora il momento favorevole» (*2Cor, 6*).
Di cuore, buon Consiglio.

Dopo la pausa si consegna ai presenti la lettera rivista e si procede con la votazione a scrutinio secreto della lettera di consiglio al vescovo *(Allegato 1)*

52 votanti
6 voti contrari
46 voti favorevoli
Si approva

Vescovo Claudio
Ringrazia del lavoro svolto. Ora attende il consiglio del Consiglio presbiterale.
Propone all'assemblea alcune considerazioni:

Prima considerazione:
Il 15 ottobre scorso si è svolto in Curia l'incontro con la presenza di preti e laici per salutare chi lasciava un ruolo e servizio pastorale e chi iniziava. Spiega gli avvenimenti degli ultimi mesi che hanno portato a determinate scelte. Tutto è partito dalla ricerca di un vicedirettore per l'OPSA.
L'OPSA è una delle esperienze fondamentali della Diocesi da 60 anni. Quando fu fondata non c'era molta attenzione per le diverse disabilità. Oggi molto è cambiato anche nella

sensibilizzazione sociale rispetto a questi aspetti. L'OPSA conta oggi oltre 500 ospiti e oltre 500 persone che vi lavorano. Per l'affiancamento a don Bevilacqua in previsione di continuare il lavoro di custodire il senso di questa iniziativa della Diocesi, è stato scelto, dopo una lunga ricerca, don Roberto Ravazzolo, che ritiene idoneo e disponibile a prendere una grande responsabilità pastorale, culturale, di dialogo con le istituzioni e con il territorio.
Grazie a don Roberto, lo sosterremo.
Don Ravazzolo ha lasciato un ambito molto importante: il rapporto con il mondo universitario e culturale della nostra Chiesa. L'università è parte fondamentale del nostro territorio e serve un dialogo costante. In primavera ha chiesto a don Giorgio Bezze di prendere il posto di Ravazzolo. Don Bezze ha accettato di ricoprire questo incarico delicato e ricco di sfumature.
Con l'uscita di don Giovanni Brusegan che ha lasciato l'Ufficio della Cultura, ora abbinata alla Pastorale universitaria con don Bezze, e l'ecumenismo e il dialogo interreligioso affidato a don Enrico Luigi Piccolo, parroco di San Giuseppe in Padova.
L'ambito dell'Annuncio e Catechesi, uno dei fulcri della vita diocesana è stata affidata a don Carlo Broccardo. È stato scelto anche per la sua esperienza biblica. Il vescovo pensa che dare questa connotazione alla catechesi sia un arricchimento. Grazie a Broccardo per la disponibilità, nonostante i suoi molteplici impegni.
È contento perché per tutti vi è la prospettiva dell'arricchimento dentro un'esperienza concreta.
Questi i servizi tra i più impegnativi che sono cambiati. Grazie a tutti.

Seconda considerazione:
Il Sinodo dei giovani sta dando i suoi frutti.
È stato pensato un progetto per la Pastorale dei Giovani nelle parrocchie. Non è ancora stato presentato ufficialmente, ma si sta sperimentando in alcune parrocchie.
Il progetto verte sulla professione di fede.
Per includere tutte le esperienze vissute in Ac, Scout, associazioni e movimenti… si è pensato di dare a tutti i giovani un appuntamento: di fronte alla propria comunità e forse al vescovo, dove fare la propria professione pubblica di fede. Il percorso consiste nel favorire e preparare questa professione di fede. Dichiarare quindi la propria fede cristiana, dichiararsi adulti nella fede. Andrà riconosciuto che chi compie questo gesto non avrà più bisogno di "*andare a scuola dai preti",* e quindi che è diventato grande e in forza del proprio battesimo vivrà l'annuncio della fede in famiglia, nel lavoro e cercherà i sostegni di cui avrà bisogno. Viene riconosciuto cioè capace di vivere l'annuncio e scelte di vita cristiana. Questo è uno dei primi frutti del sinodo.
Servirà costruire un ponte tra Ic dei bambini/ragazzi e questo percorso di PG che inizia con giovani dai 18 anni fino ai 35 anni. Bisognerà imparare a chiamare e ad avvicinare i giovani che si stanno allontanando e perdendo fiducia nella Chiesa.
Inoltre c'è attenzione anche per la Pastorale degli adolescenti, è il ponte. C'è un gruppo di lavoro che si sta impegnando.

Terza considerazione:
La Chiesa diocesana si sta interrogando su alcuni stati di vita affettive delle persone.
Il vescovo con un gruppo di lavoro sta definendo una decina di lettere, alcune pubblicate, altre in preparazione. Lettera per i ragazzi, i vedovi e vedove, i separati non riaccompagnati, i divorziati e risposati, i giovani, i single, i conviventi, i consacrati.
Queste lettere sono uno strumento di lavoro e di riflessione per il parroco e il Consiglio pastorale parrocchiale, per favorire il dialogo con una persona che rientra in una particolare condizione di vita.

Considerazione conclusiva.
Se si farà un sinodo si sarà debitori verso i giovani che hanno realizzato il Sinodo dei giovani. Hanno lavorato bene e hanno detto agli adulti che è possibile farlo. Se ci sono riusciti loro, possiamo farcela anche noi. Loro hanno espresso la domanda da cui si sta partendo oggi: avere comunità di adulti credibili. Noi dovremo lavorare per questo: *come oggi possiamo diventare una comunità credibile di adulti che sanno vivere e assumersi un vero annuncio del Vangelo.*

Preghiera finale e saluti.

ALLEGATO 1

Questa Lettera raccoglie le riflessioni del Consiglio Pastorale diocesano sull'opportunità di indire prossimamente un Sinodo diocesano

Brevi considerazioni iniziali
Una prima considerazione riguarda la bontà del cammino intrapreso dal Consiglio pastorale diocesano. Ci sembra di aver sperimentato con fedeltà il discernimento comunitario, rispettandone tutti i vari momenti, e di aver avuto, quindi, un percorso adeguato per elaborare il consiglio da offrire al vescovo.
L'altra considerazione riguarda la difficoltà nel cogliere il valore e la portata di un Sinodo diocesano, non avendone né esperienza diretta, né memoria storica. Tuttavia siamo consapevoli di aver maturato in questi anni tanti buoni passi di sinodalità ordinaria, soprattutto attraverso gli Organismi di comunione, che il sinodo potrebbe valorizzare, consolidando il nostro stile e modo di essere Chiesa. Il Sinodo dei giovani diocesano ci suggerisce oltre ad un metodo, ispirazione e fiducia.

I motivi fondanti
Rispetto all'opportunità di un Sinodo diocesano ci ritroviamo sui motivi fondanti, indicati dal vescovo Claudio, all'inizio del percorso di discernimento. Li riassumiamo in due grandi orizzonti, mete che intravvediamo davanti a noi e che desideriamo raggiungere appunto camminando insieme, significato etimologico della parola *"sinodo"*.

- L'annuncio del Vangelo, in questo cambiamento d'epoca, come dice papa Francesco, va radicato nelle domande ed esigenze del nostro territorio. Per *"territorio"* intendiamo la vita del mondo e delle persone di questo tempo: gli affetti e la famiglia; il lavoro e l'economia; l'educazione e la scuola. Ci viene richiesto, come Chiesa diocesana, di essere a servizio di questo contesto sociale e culturale, trovando il centro del nostro essere battezzati fuori da noi stessi, nel servizio gratuito alle persone.
- Arrivare a buone scelte pastorali, non più rinviabili, per la nostra Chiesa diocesana, superando anche una certa frantumazione del corpo ecclesiale. Riassumiamo alcune delle questioni che ci hanno attraversato negli ultimi anni ed evidenziate durante la Visita pastorale: la soggettività della parrocchia, la collaborazione tra parrocchie vicine, i compiti del vicariato, la riscoperta del sacerdozio comune dei battezzati e la prospettiva dei ministeri, il valore e ruolo del ministero ordinato, l'attuazione e la verifica del cammino di Iniziazione cristiana, i percorsi formativi per i giovani.
  Le varie pubblicazioni *La parrocchia, Il seminatore uscì a seminare, I gruppi di parrocchie,* la *Lettera finale del Sinodo dei giovani, Nella gioia del Battesimo* e *La carità nel tempo della fragilità* rappresentano la traccia di percorsi diocesani da portare a compimento. [15]

L'ulteriore evidenza del coronavirus
Ci siamo interrogati anche se questo sia il tempo opportuno per indire un sinodo. La pandemia sta modificando i modi e i ritmi quotidiani delle nostre proposte pastorali e delle nostre parrocchie. Preoccupa in modo particolare la fatica di ritrovarsi in presenza e con l'intera

[15] Questi testi trovano il loro contesto vitale nei convegni della Chiesa italiana di Verona e Firenze e nell'Esortazione apostolica di papa Francesco Evangelii Gaudium.

comunità reale. Poi, in questi mesi le parrocchie sono alle prese con la complicata *"ripartenza*" e con i *"vuoti"* suscitati dalla pandemia. Sono arrivate in superficie situazioni di difficoltà ecclesiali già esistenti e stiamo verificando un'ampia domanda di spiritualità, legata ai significati profondi del vivere: la paura e la fragilità; la solitudine e la malattia; la sofferenza e la morte; il bisogno degli altri e il prendersene cura; l'ascolto e la speranza; la rinascita e i cambiamenti necessari. La pandemia non è solo una questione sanitaria, ma ci mette davanti impegnative riflessioni e scelte antropologiche, in cui la parola del Vangelo può essere significativa, autentica e autorevole buona notizia.
Per certi aspetti ci sembra di poter convergere con ancora più convinzione su un Sinodo diocesano: dall'ascolto sapiente di quello che sta succedendo e dalla novità sempre sorprendente del Vangelo possiamo tratteggiare insieme un volto di Chiesa credibile.

Suggerimenti
Riteniamo importante evidenziare alcuni suggerimenti, più volte emersi negli incontri di Consiglio. Esplicitandoli, portiamo alla luce anche il travaglio di questo discernimento, fatto di timori e inquietudini, e simbolicamente durato circa nove mesi: quasi una gestazione accurata e premurosa.

- Va evitata la costruzione e la percezione di un evento macchinoso e affaticante, che tolga ulteriore forza ed energie alle nostre realtà ecclesiali.
- L'ascolto e il coinvolgimento dovranno essere reali e ampi. Il sinodo è un'occasione di partecipazione e di formazione anche per le persone più umili e semplici e non destinato solamente ad alcuni gruppi o a pochi qualificati esperti. Servirà ulteriore vicinanza verso le comunità più fragili e isolate. La fase di preparazione ci sembra la più decisiva; andrà seguita in modo esigente e con persone competenti.
- Andranno precisati bene i temi sui quali il sinodo dovrà pronunciarsi e decidere, per non disperderci in mille rivoli inconcludenti oppure in estesi volumi che poi rischiano di non tradursi in prassi pastorali.
- Il tempo di preparazione e celebrazione del sinodo sia adeguato, ma non troppo esteso, considerando anche l'impegno che verrà chiesto all'intera Diocesi.
- Non andrà, infine, trascurato il tempo prezioso del dopo sinodo: l'assimilazione e l'assunzione di scelte e prassi pastorali richiederà infatti pazienza, tenacia e spirito di comunione.

Auspici
Ogni esperienza di maturazione trova un terreno fecondo nell'atteggiamento della gioia, che ci permette di esprimere alcuni auspici.

- Come in ogni passaggio di Chiesa ci saranno anche voci discordanti, sia nello scegliere il sinodo sia nel realizzarlo. Riteniamo che le valutazioni critiche abbiano un grande valore e che vadano prese sul serio: ci aprono a indirizzi e visioni stimolanti e non scontate.
- Ci convince il sinodo come esperienza di Chiesa, in cui lo Spirito del Risorto parla e comunica a tutti la sua forza. L'augurio è che il sinodo sia soprattutto un luogo di fraternità e comunione, che trova la sua ispirazione nello spingerci alla missione, a quanto il Signore ci suggerisce.
- Ci chiediamo di essere docili all'azione del Signore che non è mai preordinabile e pianificabile. Pertanto ci auguriamo che il sinodo ci superi: partendo da alcune basi, ci conduca anche dove non avremmo immaginato.

In conclusione
Il Consiglio pastorale diocesano affida il suo consiglio favorevole al vescovo Claudio. Dire "sì" alla proposta del sinodo diventa un assumercene responsabilmente l'impegno, insieme con la nostra Chiesa diocesana, che ci ha donato la fede e nella quale vogliamo essere generatori della vita buona che trova in Gesù la sua pienezza.

Sabato 12 dicembre 2020
piattaforma Zoom

VERBALE

All'ordine del giorno

1. **Introduzione alla riflessione sulla pastorale vocazionale del direttore dell'Ufficio vocazioni.**
2. **Breve approfondimento sulla teologia della vocazione** *(don Giovanni Molon)*
3. **Breve approfondimento su alcuni riflessi culturali circa la vocazione**
4. **Lavoro a gruppi suddivisi in "stanze", coordinati da un moderatore della presidenza**
5. **Ritrovo in assemblea e comunicazione da parte dei moderatori dei diversi gruppi di lavoro.**
6. **Intervento del vescovo Claudio e a seguire don Silvano Trincanato riprenderà i principali contenuti emersi durante la condivisione e preciserà alcune indicazioni per il proseguimento della riflessione.**
7. **Presentazione dell'esperienza delle Collaboratrici apostoliche diocesane (CAD).**

Saluto e breve introduzione all'intero incontro.
Un ritorno sulla lettera che il Vescovo ha inviato agli Organismi diocesani rispetto al Sinodo diocesano.

Don Leopoldo Voltan saluta i nuovi membri del Consiglio pastorale diocesano:
don Luca Facco, vicario episcopale per le relazioni con il territorio;
Luca Bortoli, direttore de *La Difesa del popolo*;
Mauro Bovo, nuovo presidente della Consulta della Aggregazioni laicali;
don Gianromano Gnesotto, vicedirettore dell'Ufficio Migrantes;
Lorenzo Rampon, nuovo direttore della Caritas diocesana;
Manuaela Riondato, rappresentante delle Collaboratrici apostoliche diocesane (CAD);
don Giuseppe Turrin, rappresentante dei religiosi (CISM);
suor Maria Zaffonato, rappresentante delle religiose (USMI).

Don Leopoldo Voltan introduce il tema della Pastorale delle Vocazioni collegata alla Pastorale dei Giovani.

PUNTO PRIMO: INTRODUZIONE ALLA RIFLESSIONE SULLA PASTORALE VOCAZIONALE *(don Silvano Trincanato)*

La riflessione che si propone oggi s'inserisce ed è parte integrante di una riflessione più ampia sulla Pastorale dei Giovani attenta all'analisi completa del senso della vocazione.
Don Silvano Trincanato presenta alcune slide.

Per chi sono io? È la frase ripresa dall'Esortazione apostolica di papa Francesco scritta a margine del Sinodo dei vescovi sui giovani.
La nostra Chiesa è ricca di esperienze, percorsi vocazionali e di accompagnamento grazie anche a tante associazioni e movimenti.

Il gruppo vocazionale con le sue attività è una realtà già dagli anni 80. Vi è un accompagnamento non solo alla vita consacrata, ma a 360°.
Ora è chiaro che è opportuno fare un salto di qualità chiesto già nel 1997 a un incontro dei vescovi europei. Fu chiesto alle diocesi dei passaggi di maturazione nell'offrire proposte di accompagnamento e discernimento vocazionale soprattutto ai giovani.
In Diocesi si vede questo salto di qualità:

- da una Pastorale vocazionale legata alla vita consacrata e presbiterale a una pastorale vocazionale che consideri tutta la vita una vocazione e di conseguenza le diverse vocazioni hanno pari dignità.
- Da una pastorale vocazionale frammentaria e autonoma, con modalità da "reclutamento" a una pastorale vocazionale vissuta in modo ecclesiale e personale.

Cosa significa pastorale vocazionale *frammentaria*? Non inserita in un progetto globale e diocesano.
Cosa significa pastorale vocazionale *autonoma*? Ognuno è auto referenziale e forte dei numeri del passato.

Oggi la Pastorale vocazionale è vissuta in modo ecclesiale: si è parte di una comunità più ampia di quella a cui si appartiene, dove un Consiglio pastorale diocesano assume ruolo di guida e orientamento.
Oggi la Pastorale vocazionale è anche personale: attenta alla singola persona e non alle aspettative generali.

I domanda: come riconoscere alla Pastorale vocazionale una dimensione trasversale nella pastorale ordinaria?
Come dare il colore della vocazione a tutta la pastorale che viviamo, consapevoli che la pastorale vocazionale è trasversale?

La lettera conclusiva del Sinodo dei giovani manifestava la necessità dei giovani di avere accanto a sé adulti con cui camminare e condividere le domande e poter così comprendere il progetto di Dio sulla propria vita.
Forti di questa domanda negli ultimi anni si è sviluppato un intenso lavoro con la Pastorale dei Giovani perché siamo convinti che la Pastorale dei Giovani è di per sé Pastorale vocazionale.
Su questo c'è molta sintonia e si lavora molto insieme. La PG è attenta al discernimento vocazionale e ora l'attenzione è chiesta alle singole comunità cristiane.

II domanda: come diventare comunità cristiane attente all'accompagnamento vocazionale?
Carismi e ministeri.
Questo è il tempo per riconoscere e valorizzare i carismi presenti nelle persone e nelle comunità e i ministeri laicali. La cura di questo non può essere motivata dalla scarsità dei preti, c'è un valore molto più grande.
Siamo chiamati a prenderci cura dei giovani per la vocazione che portano, ma consapevoli che ci sono giovani chiamati alla vita laicale, altri alla vita consacrata. Abbiamo bisogno anche di queste vocazioni per le comunità.

III domanda: la comunità è grembo che genera la vocazione?
Anche il generare alla vocazione fa parte della vita della comunità cristiana.
Le vocazioni sono dono del Signore, ma richiedono che la comunità si faccia grembo.

PUNTO SECONDO: BREVE APPROFONDIMENTO SULLA TEOLOGIA DELLA VOCAZIONE *(don Giovanni Molon)*
Riflessione teologica

TERZO PUNTO: BREVE APPROFONDIMENTO SU ALCUNI RIFLESSI CULTURALI CIRCA LA VOCAZIONE *(don Leopoldo Voltan)*

Vocazione, alcuni spunti culturali
Un dialogo molto intenso d'inizio luglio con Giacomo, Margherita, Lorenzo, Francesco, Enrico, Roberta, Giorgio, don Leo

I termini. *Vocazione, chiamata, progetto* non aiutano molto. *Vocazione* sembra concentrarsi su un momento preciso di scelta piuttosto che su un cammino permanente; *chiamata* porta il sapore sgradevole di chi ci chiama ripetutamente al telefono magari per proporci o venderci qualcosa; *progetto* introduce quasi qualcosa di già scritto sulla propria vita.
Uno sguardo diverso. Potremmo leggere meglio vocazione e tutti i termini collegati, da mantenere salvaguardando una pluralità di espressioni, come *promessa e via*: un abbracciare la vita e l'atto stesso del camminare. Va considerato che nasciamo condizionati e che da questi condizionamenti – personali, biografici, storici, culturali, familiari, caratteriali – non siamo mai del tutto liberi. Non sono però solamente una "gabbia": ci determinano, ci situano in questo tempo e in questo luogo, ci danno nome e volto. Per certi aspetti vanno visti come doni: siamo questo, veniamo da una storia, rispondiamo alle sollecitazioni del nostro mondo, contribuiamo alla crescita del nostro ambiente vitale, siamo rimessi continuamente in viaggio. Non siamo, forse, mai completamente liberi nelle nostre scelte ma nello stesso tempo non siamo neppure degli automi preordinati.
Note di contesto culturale. Registriamo una grossa spinta alla realizzazione di se stessi. Lo possiamo tradurre come desiderio di fare centro nella vita, di essere riconosciuti, di raggiungere obiettivi, di rendersi utili e soddisfare aspettative. Le spinte alla personalizzazione sono imponenti e in un modo così veloce spesso l'io rimane l'unico appiglio a cui far riferimento. *In ogni caso resta sempre molto difficile rispondere alla domanda "chi sono io?*" Vocazione, in un contesto individualista non trova molta accoglienza, perché sembra alludere a un atteggiamento di passività, in quanto rimanda a un altro che prende l'iniziativa, a una presa di responsabilità che ha origine fuori di me. A volte la domanda di realizzazione personale enfatizza l'homo curriculum cioè "sono ciò che faccio, ciò che realizzo". C'è, inoltre, il rischio che la riflessione antropologica si riduca al metro dell'utilità: cosa mi serve, cosa mi aiuta? Da tempo viene evidenziata una ritrosia per scelte di prospettiva che impegnino in modo continuativo e duraturo, come pure un qualche rifiuto per le mediazioni sia in campo sociale che ecclesiale.
Fraintendimento ecclesiale. C'è un fraintendimento molto forte che emerge anche dai nostri incontri testimonianze, occasioni di formazione: *sacramentalizzare la vocazione*, facendola coincidere con l'ordine, la vita religiosa e il matrimonio. È un fraintendimento pericoloso perché potrebbe indurre il pensiero che per la Chiesa alcune vite sono più realizzate e felici di altre. Qualcuno, poi, potrebbe scegliere queste strade per poter rientrare all'interno di una aspettativa ecclesiale. Inoltre, c'è il rischio di escludere tante persone che non rientrano in queste prospettive.
Le immagini bibliche. Ci possono venire in aiuto le immagini delle chiamate bibliche, che noi comprendiamo soprattutto a partire dalle obiezioni delle persone che il Signore chiama: Mosè, Geremia, Abramo, Giona, Maria, solo per dirne alcuni. Sembra quasi che vocazione sia

un espediente narrativo per raccontare qualcosa che si sta vivendo, che si scopre solo nell'esperienza diretta della vita e rileggendo il proprio passato. Il Signore è sempre colui che vediamo solo di spalle (Mosè) e che ci raggiunge lungo la strada (discepoli di Emmaus): *vocazione pertanto è il nome che diamo a ciò che stiamo sperimentando.* Sono quindi pre-scelti o diventano un po' alla volta, ciò che saranno? Ci sembra di ritrovare nei racconti biblici la logica del diventare, attraverso varie esperienze e passaggi, per cui conta la perseveranza. Nelle sfide della vita e del proprio compito s'individua, con stupore, una costante; qualcuno a cui tornare. In queste chiamate il Signore si mostra come colui che è accanto a noi, il compagno di cammino. Non necessariamente per renderci più "religiosi" ma per essere suoi interlocutori. In quest'ottica vocazione *è il processo di realizzazione di sé, in dialogo con la Parola di Dio, a partire dalla propria concreta situazione di vita.* Rispetto alla realizzazione di sé è interessante la prospettiva di Gesù che invitando i primi discepoli chiede loro di essere pescatori, cioè di stare all'interno del loro mondo e lavoro. Ma cambiandone il segno, l'orientamento. Non pretende che le persone siano diverse ma è l'Altro che permette di essere se stessi.

Evocare: l'Altro e gli altri. Evocare, che non usiamo spesso, indica un'azione irresistibile a cui è quasi impossibile opporre resistenza. Il termine evocare indica qualcuno o qualcosa che ci chiama; etimologicamente significa *chiamare fuori*. Chi viene evocato non riesce a ritrarsi: è in gioco la serietà del suo io. Il suo esserci, il suo essere speciale. Chi risponde, esponendosi, decide di venire alla luce. La risposta non è occasionale, né casuale, non è un favore, una sorpresa, un evento tra gli altri, rappresenta una svolta di stile, una nuova modalità di esistere. L'Altro non ci consegna una missione per cui morire, ma uno stile di condotta per cui vivere, la libertà profonda di essere ciò che si è. C'è un dove: là dove sono vengo evocato. C'è un quando: si determina un prima e un dopo. L'evocazione, l'essere evocati è per conto di altri. Un Altro ci apre agli altri: nella vocazione si incontra l'infinito, cioè la propria suprema funzione generatrice. Ovvero, gli altri di fronte al mio esserci.

Senza prenderci troppo sul serio. La vocazione è grande, seria, gravosa, ma essa è ciò che siamo. E attraverso di essa possiamo essere *piccoli, ironici, leggeri*. La vocazione non si attiva nella forma del dovere ma del volere. Mi posso fidare della vita, essa procede prima aldilà e oltre me; posso ambire a testimoniarne la bellezza. E in quanto evocato posso pretendere da me stesso, la cura di tale bellezza.

Non siamo soli. La vocazione nasce intanto in un contesto comunitario, attraverso gli incontri e le esigenze che cogliamo dal vivere insieme. Le relazioni e la comunità a cui si appartiene, che domanda il mio coinvolgimento e il mio contributo, rappresentano dimensioni decisive nella maturazione delle proprie scelte. Vocazione poi significa soprattutto un essere "con". *"L'essere con"* è esso stesso il fine che cerca una direzione come mezzo. Non essere soli, significa inoltre che non tutto poggia sulle nostre spalle e la gioia di coinvolgere altri nella festa del vivere. Nel nome del "con" sopporto, accolgo, accudisco, mi prendo in giro, rispondo, affronto, ci sono.

Ancora sull'Altro. L'Altro ci consegna la percezione che *c'è sempre altro*. Questo ci protegge da assolutismi, definizioni strette, certezze granitiche: c'è sempre qualcosa altro, un Oltre da scoprire e intuire.

Quando non si risponde alla domanda: Perché? E perché io? Quando non si risponde in profondità a queste domande possono insinuarsi *tre possibili derive*. La prima, farsi travolgere dalle cose da fare, che conduce spesso a stanchezza e sentimento di svuotamento. La seconda, immaginarsi supereroi, per cui più facciamo più siamo portati a pensare che gli altri non fanno. Ci sentiamo elargitori di cura, senza riceverne alcuna. La terza, rinunciare a se stessi. Sopraffatti dalla stanchezza e dalla solitudine ci sentiamo sbagliati e fuori posto.

Ruolo degli adulti. Rischiano di cadere nella tentazione di pensarsi come perenni giovani, attirati dal vitalismo delle giovani generazioni e dalle infinite possibilità che offre la

giovinezza. *Gli adulti diventano interessanti* quando lanciano piste e possibilità per rispondere alla domanda "come faccio a conoscermi meglio?". C'è bisogno di adulti ispirati, che nel dialogo intergenerazionale, immaginano, intuiscono, disegnano, costruiscono le trame del mondo di domani. Questo è appassionante per i giovani: le dinamiche sociali e le sfide - relazionali, solidali, ecologiche, digitali - necessarie al mondo di domani.

QUARTO PUNTO: LAVORI DI GRUPPO

Queste le domande a cui hanno risposto i gruppi:

1. Quali caratteristiche ritieni debba possedere una comunità cristiana per essere grembo che genera alla vocazione?

2. Quale/i ritieni possa/no essere gli elementi da provocare per innescare nelle comunità cristiane un'autentica attenzione alla vocazione?

3. Cosa potrebbe offrire la Chiesa diocesana alle comunità cristiane per aiutarle nella pastorale vocazionale?

GRUPPO 1: TANIA RUZZON

Prima di iniziare i lavori nasce una domanda: "Vocazione" a cosa?
Appare evidente quanto si diceva in plenaria ovvero la necessità di un lessico ben chiaro.
Parlare oggi di vocazioni significa pensare a farsi prete, diacono o suora e il rischio è che la comunità per prima non capisca.
È necessario anche specificare bene la differenza tra vocazione e servizio.

Domanda 1.

In primo luogo, va focalizzato di quale comunità stiamo parlando: la parrocchia, chi gravita attorno ai vari servizi, i soliti pochi ma buoni…
La comunità deve essere l'*humus* dove ciascuno deve far germogliare la sua scelta.
Deve essere *credibile* e caratterizzata da *persone che siano testimoni reali*.

Domanda 2.

- Può essere necessario conoscere prima il profilo di chi una scelta vocazionale l'ha già fatta: come posso riconoscere e accompagnare una vocazione se non so riconoscerla?
- Dobbiamo trovare delle *figure di riferimento*; ad oggi è ancora il parroco che ha questo ruolo. Servono persone che accompagnino e offrano la possibilità di un confronto per scoprire le qualità di questa vocazione. È da questo che nasce l'opportunità di ministeri particolari. (Ex lo scautismo ha già nella sua struttura questo tipo di sensibilità).
- La comunità deve sostenere le *famiglie:* è questo il primo luogo dove le vocazioni si generano. È qui che nasce il "progetto di vita". E forse il tempo della pandemia ha riconsegnato alle famiglie questa opportunità.
- La comunità non deve pensare a chissà quante proposte: deve saper leggere la realtà che vive e la Parola. Deve proporre dei cammini ma motivati.
- È la *comunità* che deve essere *"vocazionale":* è lei che deve chiamare. È un consiglio pastorale che sceglie i catechisti, che sceglie i membri della Caritas, gli educatori, non avviene il contrario. Starà poi al singolo rispondere o meno alla chiamata e dedicarsi a un servizio e quindi a un ministero. Questa visione apre due prospettive. La prima che andremo a lavorare solo con chi ha risposto alla chiamata. Ma lavoreremo bene e se sarà così mano a mano, arriverà il contagio. Ovviamente è uno stile che deve trovare spazio nelle nostre mentalità dove – vedi IC – garantiamo sempre il minimo a tutti.

La seconda prospettiva è quella che chi fa parte di un CPP deve rendersi conto della responsabilità, e non sempre anche in questo contesto siamo aperti e preparati a ciò.

Domanda 3.
La Diocesi può farsi presente attraverso la formazione di persone che possano accompagnare queste vocazioni. La grandezza della Diocesi potrebbe sopperire alla difficoltà di trovare in ogni comunità una persona di riferimento. Molto spesso è anche difficile creare un rapporto di questo tipo con una persona che conosci dall'interno.
Un cammino di formazione è anche lo strumento attraverso il quale il laico ha opportunità di crescita.

GRUPPO 2: GIOVANNI PONCHIO

L'esperienza ci insegna che la vocazione è un mistero che in Dio ha la sua origine. Perciò è del tutto illusorio pensare a un'ingegneria psicologica che risolva in maniera sofisticata il tema vocazionale.
La comunità cristiana può essere allora *grembo che genera alla vocazione* se diventa l'ambiente umano nel quale la chiamata sia avvertita in maniera più nitida e sia seguita in modo coerente. Perché questo avvenga non occorrono nuove tecniche comunicative oppure una organizzazione funzionale allo scopo.
L'esperienza del Covid ha costretto tutti a una pausa che può essere vissuta come un blocco psicologico e comunicativo, oppure come uno scambio dei binari su cui corre la vita comunitaria, l'occasione per recuperare le radici della nostra testimonianza e per ritrovare la natura autentica dell'esperienza cristiana.

- Annunciare il Vangelo con passione coinvolgente ed entusiasmo empatico;
- Superare, mediante la carità, le divisioni tra gruppi che spesso trasformano la parrocchia in un arcipelago di isole non collegate tra loro;
- Promuovere percorsi di spiritualità che consentano di leggere le proprie esperienze di vita alla luce della fede;
- Aiutare gli adulti a essere testimoni autorevoli delle proprie scelte di vita e della propria vocazione;
- Favorire la crescita e la formazione di figure ministeriali a servizio della comunità e, tra queste, quella del diacono permanente;
- Aprire la comunità cristiana alla comunità civile, a quanti soffrono di vecchie e nuove povertà, alla collaborazione con coloro che operano per il bene comune.

Un rinnovato spirito comunitario rappresenta dunque la condizione perché ognuno (adolescente, giovane, adulto, anziano) possa acuire lo sguardo sulla propria vita, accettarne limiti e sconfitte e aprirla alla speranza in Cristo.

GRUPPO 3: MASSIMO DURELLO

Finalmente è arrivato questo "cambio di rotta". Finalmente una Chiesa che guarda al tema della vocazione a 360°. L'aver considerato le vocazioni dal solo punto di vista dell'ordine ha allontanato l'argomento dalla "vita reale", relegandolo a un discorso di "*élite*", un discorso "strano", avulso dalla realtà, proprio semmai delle stanze di qualche seminario o dei discorsi privati tra i sacerdoti vocazionisti e i rari giovani aspiranti.
Considerato da questa nuova ottica il tema delle vocazioni può invece tornare a essere un importante argomento di attenzione per le parrocchie e in particolare per i giovani che ancora le frequentano.

Quello della vocazione (intesa in senso lato) infatti è un argomento di certo interesse per i ragazzi, e segnatamente nei due periodi del "passaggio scolastico": tra le scuole medie e le superiori e tra le superiori e l'università. Trovare nella propria parrocchia una cura e un'attenzione in questi due momenti cruciali sarebbe di grande aiuto per i ragazzi e per le loro famiglie (anch'esse spesso disorientate a riguardo).

NOTA: avviare dei percorsi di formazione per i cosiddetti "adulti significativi" in questo ambito ("discernimento vocazionale laico", per così dire) potrebbe essere un aiuto importante da parte della Diocesi per le comunità.
Tuttavia una comunità che pretenda di parlare di vocazioni deve essere innanzitutto credibile. Una credibilità che essa si guadagna non tanto con i discorsi, le riunioni, le discussioni (spesso inutili e sterili agli occhi dei ragazzi, che stanchi abbandonano gli organismi) ma nella qualità ed autenticità dei rapporti tra gli adulti.
"Guarda come si amano". Più che la cura per le cose che si fanno, è quanto mai necessaria l'attenzione per gli atteggiamenti che si tengono all'interno della comunità. Serve più qualità nelle relazioni, vicinanza, generosità, apertura, spazio per tutti. Senza cercare la strada più breve, le facili scorciatoie, le solite persone.
Il tema delle vocazioni deve essere un tema "trasversale". Non deve riguardare un solo ambito (es. la guida spirituale) o una singola categoria di persone (es. i giovani, i fidanzati) ma il quesito su "ciò che Dio vuole da me/da noi" deve essere una domanda onnipresente e trasversale. Un metodo di discernimento comune a tutti gli organismi e alle persone che si trovano a dover affrontare situazioni, scelte, fatiche, domande e vicissitudini di una comunità.
La Diocesi su questo tema dimostra consapevolezza del proprio ruolo; e lo dimostra ora tentando di rimetterlo a centro dell'attenzione delle comunità. Quello delle vocazioni è sempre stato un tema troppo centralizzato, è un bene che venga riportato e riproposto all'attenzione delle comunità.

GRUPPO 4: FRANCESCO BALLAN

Le tracce a motivo del poco tempo a disposizione sono rimaste sullo sfondo. Il fatto però di averle mandate per tempo con la convocazione assieme al testo guida, mi sembra abbia comunque agevolato gli interventi
Breve sintesi degli interventi:

- Come comunità siamo chiamati da Dio a una storia di amore con lui; la vocazione mette radici dentro questa storia. È necessario un salto di qualità, dobbiamo avere a cuore la vita nella sua interezza, la vocazione è vocazione alla vita piena. Evitiamo di ridurla solo alla scelta farsi prete o farsi religioso/religiosa. È necessaria maggior formazione.
- Va recuperato con i giovani l'orientamento vocazionale declinato su tre momenti: libertà, vocazione, responsabilità. I giovani faticano a trovare il loro posto, la loro strada. Vocazione parla di realizzazione di sé, di pienezza di vita. Sono necessari momenti che facilitino la conoscenza di sé e il confronto con gli altri e questo va fatto con leggerezza, senza prendersi i troppo sul serio.
  La vocazione riguarda anche la professione.
- Ci sono tanti giovani spaesati perché non trovano testimoni; abbiamo bisogno di accompagnatori che vivano con gioia e da salvati. Servono cammini di educazione alla fede. Incontri di preghiera per le vocazioni
- Le vocazioni nascono dalle figure "sante" che abbiamo attorno, dobbiamo imparare a vederle a riconoscerle. È necessario chiarire che la vocazione non riguarda solo la chiamata al sacerdozio.

- Dobbiamo avere cura dei laici. Dobbiamo favorire momenti di sosta di ascolto. È importante la vita e l'esperienza associativa (Ac, Scout…). Gli educatori sono importanti come sono importanti i luoghi di ascolto.
- Nella vocazione si è chiamati a essere pienamente se stessi, nasce da una comunità viva, nasce e cresce nella vita associativa, nelle esperienze di gruppo non necessariamente ecclesiali
- C'è poca interazione tra giovani e adulti. Le nostre comunità dovrebbero essere più accoglienti e trovare e darsi tempo per ascoltare.

GRUPPO 5: FRANCESCA USARDI

Colpisce il termine vocazione che, spesso, viene considerato fuori moda e non facente parte del linguaggio giovanile. Utile l'analisi fatta in assemblea soprattutto per ritrovare il significato profondo del termine. Ci rendiamo conto, dalle riflessioni sentite e dalle esperienze fatte, che il termine vocazione, nel suo significato, è invece molto moderno e attuale (viene utilizzato anche nelle scuole quando si parla di orientamento… non ci si vergogna a usare "vocazione" anche in questo contesto).
Sull'argomento pensiamo che la comunità debba presentarsi unita, in armonia, mostrando concretamente benevolenza reciproca e far capire che è degna della fiducia di tutti. È necessario che ci sia sincerità e trasparenza e disponibilità soprattutto da parte dei presbiteri. Sono importanti questi requisiti, essenziali, per avere dei frutti che portino vocazioni.
Il dono che riceviamo nelle nostre comunità: catecumeni adulti, provenienti soprattutto da altri paesi, indica un colore da dare anche alla pastorale vocazionale che deve essere anche interculturale. Le nostre comunità si stanno sempre più arricchendo di varie e diverse culture.
Quando il Signore parla di vocazioni dice "la messe è molta e gli operai sono pochi… pregate!". L'argomento vocazione è di vitale importanza perché è segno della nostra vita (vocazione alla vita cristiana): sembra che Dio venga presupposto… invece deve essere anteposto.
In "gioco" è la nostra fede: chiediamoci comunitariamente se davvero crediamo che Gesù Cristo è vivo, è risorto, che è Lui che ha in mano la Chiesa ed è Lui che chiama le persone. Non fermiamoci solo a chiederci "cosa dobbiamo fare? Cosa dobbiamo proporre?" dimenticandoci che chi agisce è Lui. La prima cosa da fare è metterci tutti a testa bassa e pregare.
Probabilmente non ci sono vocazioni (preti – suore – famiglie cristiane) perché non siamo abbastanza credenti da suscitare queste risposte. La sequela di Cristo avviene per attrazione (non per strategia): trasmettere agli altri gioia… e suscitare il desiderio di incontrare il Signore. Non mettiamo in campo solo le nostre forze: l'invito alla preghiera e al celebrare non è un elemento accessorio. Quindi, testimoniare Cristo, rimettere al centro il Vangelo, rieducare alla liturgia, come d'altronde chiedevano i giovani nella loro *Lettera*: essere educati alla celebrazione. I giovani comprendono che celebrare Cristo morto e risorto non è qualcosa di accessorio.
Ci rendiamo conto che cercare esclusivamente delle strategie sul tema "vocazione" non ci porterà molto lontano.
Pensando ai giovani, ci sembra che non abbiano, d'altra parte, opportunità di accedere a esperienze in cui si viva profondamente la carità, vivendo concretamente situazioni in cui possano "vedere e toccare" Gesù che dice: ero in carcere, ero disabile, ero affamato… Esperienze concrete da vivere assieme a una profonda spiritualità (per comprendere pienamente quanto vissuto). Ad esempio: le Cucine popolari (ma anche l'Opsa o altre realtà) dovrebbero offrire un luogo di assoluta spiritualità dove i giovani vivono momenti di carità e vivono anche l'incontro con la Parola e con il silenzio e con la preghiera (fuori da queste

dimensioni probabilmente troveremmo "vocazioni sbagliate"). In queste dimensioni, spiritualità e carità, vissute, ciascuno può trovare la sua vocazione.

Alcuni elementi da considerare:
La chiamata. Chi chiama? Qual è l'elemento che fa scattare la scintilla? Importante è la presenza nelle comunità di persone credibili che fanno scattare questa scintilla. E che sono, poi, in grado di essere vicini e di accompagnare il giovane.
Il Gruppo. Non ci sono vocazioni che nascono fuori da un gruppo, fuori dalla comunità (e i giovani nuotano nell'acqua del gruppo…). L'esperienza di gruppo fa comprendere al giovane chi è, chi vuole diventare, come vuole incontrare e stare con gli altri.
L'accompagnamento personale (spirituale e formativo): che deve essere continuo, strutturato, costante.
Tutto ciò nella comunità in collaborazione con le famiglie e gli altri ambienti educativi.
Prendiamo in mano la domanda forte che viene dai giovani: essere ascoltati.
All'interno delle comunità i giovani, spesso si sentono accolti, sì, ma perché destinati a "fare" qualcosa.
Le comunità parrocchiali hanno una grossa responsabilità verso chi è in ricerca: essere testimoni. C'è bisogno della presenza di adulti testimoni di una chiamata ricevuta, di un servizio, di una vocazione accolta… tutto ciò dovrebbe appassionare a Gesù Cristo.
C'è bisogno della presenza di adulti che sappiano anche riconoscere i doni della persona: non si è tutti uguali… saper riconoscere la ricchezza dell'altro e soprattutto aiutare l'altro a capire qual è la sua ricchezza.
Le comunità parrocchiali e la Chiesa diocesana dovrebbero aiutare il giovane a chiedersi chi desidera raggiungere e metterlo nelle condizioni di scegliere, di discernere "cosa prendere e cosa lasciare" per rispondere davvero alla sua chiamata.

GRUPPO 6: LILIANA STEFANI

Domanda 1.
- La comunità deve mettersi in ascolto dei giovani, non limitarsi a proporre attività o incarichi;
- non deve pretendere di spiegare cos'è la vocazione, che è un dono ma anche un mistero, deve piuttosto aiutare a entrare in questo mistero con fiducia, come se si fosse dei "pontieri", con gioia e una certa "leggerezza", per non far percepire la vocazione/la chiamata come una gabbia;
- deve far riscoprire valori essenziali per la vita (il senso della libertà, della giustizia…);
- deve proporre figure di adulti credibili, che sappiano vivere tra loro nella comunità e con i giovani relazioni improntate alla "tenerezza", alla condivisione e alla sincerità, capaci di raccontare le proprie scelte, i propri progetti, i propri fallimenti;
- deve vivere tutta intera un cammino di conversione e di continua ricerca/conferma della vocazione di ciascuno, anche prima dei 18 anni, anche nell'età adulta (non pretendere che lo facciano solo i giovani).

NB: tante vocazioni oggi sono "adulte"; non bisogna pretendere di dare una scadenza alla scoperta della propria vocazione.

Domanda 2.
- Le parrocchie vanno provocate innanzi tutto a chiedersi chi sono e come sono i giovani del loro territorio, o che girano intorno al campanile (sanno chi/quanti sono? Cosa si sa di loro? Della loro vita? Dei loro interessi?);
- vanno accompagnate a semplificare le proposte formative fatte ai giovani, puntando a

valorizzare nella preghiera e nella liturgia il silenzio che fa spazio a Dio;
- vanno spinte a non riempire i percorsi di attività, perché la chiamata non sembri "un di più", l'ennesima richiesta, ma sia quello che riempie di senso il vuoto/lo spazio che resta libero con un "progetto" rispettoso dell'individualità di ciascuno (non esiste una ricetta buona per tutti);
- vanno stimolate a valorizzare i ministeri laicali a servizio della vita comunitaria come un modo di vivere la risposta a una chiamata, ma non unico/obbligatorio.

Domanda 3.
La Diocesi può offrire soprattutto formatori capaci di stimolare e sostenere il dibattito sul senso della vita.

GRUPPO 7: GIORGIO BUSIN

Le tre domande, poste per il lavoro di gruppo, sono state raggruppate in un'unica generale e ampia discussione.
I punti salienti emersi sono i seguenti:

1. È sempre più necessaria una capacità di collaborazione fra i vari gruppi della parrocchia e quindi maggiore disponibilità al dialogo da parte di tutti.
2. Assistere la famiglia: se c'è al suo interno un vissuto cristiano, i figli possono respirare un ambiente accogliente che può fecondare semi di vocazione religiosa, o comunque vocazioni nei vari aspetti della vita, rispettosi della persona e della dignità umana.
3. Negli snodi della età evolutiva (fra la 2° e la 3°media e verso il 4°-5° anno delle superiori), al momento della scelta dei futuri percorsi non risultano proposte formative da parte della Chiesa.
4. Inserire nella scuola, nei gruppi parrocchiali, nella Caritas, oltre ai momenti di attività pratica, anche momenti di spiritualità, per comprendere meglio il dono del tempo dedicato al volontariato.
5. Il volontariato deve essere interpretato come dono e servizio alla comunità e non come vetrina per valorizzare la propria immagine.
6. La comunità deve essere centrata sulla Parola, capace di ascoltare gli appelli che arrivano da chi si rivolge per bisogno o per difficoltà, rileggerli alla luce della Parola, per poi accompagnare le persone secondo le richieste pervenute, offrendo percorsi, tappe, fatti concreti su cui riflettere e agire.
7. Il problematico crollo delle vocazioni in tutti gli ambiti (presbiterale, Ac e Acr, accompagnatori, catechisti, ecc.) può essere motivato da una carenza di fede. Dio chiama l'uomo e l'uomo risponde in funzione della fede vissuta ed esercitata. Per questo la Iniziazione Cristiana stenta a dare frutti.

PUNTO QUINTO: *Intervento del vescovo Claudio e a seguire don Silvano Trincanato riprenderà i principali contenuti emersi durante la condivisione e preciserà alcune indicazioni per il proseguimento della riflessione.*

Vescovo
Sono responsabile della Diocesi e spero che ogni cambiamento sia risposta a una vocazione e alla crescita di ogni persona. Sono state dette tante cose molto significative.
Sottolinea: il termine **unità**. Siamo frantumati e ci sono tanti soggetti che si fanno mediatori della "chiamata" e anche i nostri percorsi vocazionali ci sono soggetti diversi fra loro. Essere a disposizione della vita: vocazione fondamentale.

Serve anche qualcuno che sia a servizio della vita degli altri, che offra se stesso in questa logica di incoraggiare la vita degli altri. La Diocesi e il vescovo esprimono un riferimento unitario.
Ogni vocazione dovrebbe fare riferimento a una comunità apostolica, riferita al vescovo. Nota invece tanta frantumazione e ciò lo preoccupa molto.
Pensa che vivendo in un tempo particolare è necessario cambiare anche l'espressione terminologica della vocazione. La nostra cultura sta cambiando e quindi serve ripensare in quali contesti far emergere la vocazione per portare il Vangelo a servizio della vita.
Dobbiamo immaginare come in passato la vocazione? Con gli stessi percorsi? Il grembo della comunità è da sottolineare.
È vero che il Signore fa quello che vuole e sa sorprenderci in molti modi. È vero che anche ma noi stessi possiamo favorire la ricerca di un ragazzo/a o di un adulto.
Come immaginare le comunità cristiane grembo che incoraggiano alle vocazioni.
Altri elementi:

1. Da tre anni si promuovono percorsi per preti che approfondiscano la preparazione nel campo del discernimento, che sappiano ascoltare e incontrare le persone aiutandole a riconoscere la propria vocazione. Aiutare le persone a capire ciò che il Signore vuole da ciascuno. Ricerca di spiritualità legata alla storia della nostra Chiesa di Padova.
2. Progetto Simbolo per i giovani: *che cosa il Signore domanda a me?* È necessario arrivare a una relazione matura con il Signore. La proposta emersa dal Sinodo dei giovani è un percorso che porti a una professione pubblica della propria fede. Accompagnamento intenso dei giovani a scoprire il proprio sì alla fede. Quando ci si manifesta, ci si conferma personalmente e si testimonia.

Il *vescovo* ringrazia per il cammino di discernimento sul tema del sinodo.
Grazie del lavoro svolto. Sta lavorando per sciogliere le riserve. È positivo e speranzoso di poter dire velocemente quello che si farà.

Francesco Ballan
Ringrazia il vescovo per la lettera ricevuta in risposta a quanto deciso nel CPD di ottobre. È stato un cammino di discernimento a servizio della Chiesa di Padova. Abbiamo vissuto la gioia dell'appartenenza alla Chiesa diocesana mettendo in gioco la nostra responsabilità.
Ballan assicura che il CPD accompagnerà con la preghiera questo tempo di decisione. Ci si impegna anche a spiegare sul territorio nei CPP quanto sta accadendo.

Don Leopoldo Voltan
Conclude questa parte dei lavori, sottolineando che questo incontro è legato al prossimo di febbraio in cui verrà presentato il progetto Simbolo della Pastorale dei Giovani.

Voltan dà alcune notizie sul Sostegno sociale parrocchiale inserito nella *Carità nel tempo della fragilità*: ad oggi risultano coinvolte 200 parrocchie che hanno aderito al progetto. Sono stati presentati 15 progetti personalizzati. Si potrà continuare a operare.
Il Buon vicinato è ancora poco diffuso.
Si farà una verifica, ma fino ad ora si può dire che la diffusione e l'interesse non sono mancati.

PUNTO SESTO: PRESENTAZIONE DELL'ESPERIENZA DELLE CAD (*Manuela Riondato, responsabile delle collaboratrici apostoliche diocesane)*

Siamo donne che dedicano la vita con promesse (povertà, castità, obbedienza) di servire la Chiesa diocesana e la sua missione.
Caratteristiche:

- La diocesanità: dipendono dal vescovo e sono collaboratrici del vescovo e del presbiterio.
- La pastoralità: consacrate a servizio nella Chiesa diocesana lavorando nella pastorale.

Si mantengono con il loro lavoro e poi tutto il resto del tempo è a servizio in parrocchia o a livello diocesano (scuola, pastorale dei giovani, ecc).
Sono espressione di questa Chiesa e al servizio di questa Chiesa. Grazie di poter far parte del Consiglio pastorale diocesano che esprime ciò che loro vivono con la loro scelta di vita.

Preghiera finale e auguri di Natale da parte del vescovo Claudio.

VICARI FORANEI

Mercoledì 21 ottobre 2020
Padova, Seminario maggiore

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno

1. **Uno sguardo sui recenti cambi dei parroci per valutare come questi siano concretamente avvenuti, a partire dalla *Nota per l'avvicendamento dei parroci 2020.***
2. **Condivisione sui percorsi e le riflessioni del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano a proposito della proposta del Sinodo diocesano.**
3. **Proposta di un testo di lavoro sulle fraternità presbiterali per un primo confronto e in attesa di ulteriori sviluppi.**
4. **Comunicazioni varie.**

Dopo la preghiera dell'Ora Terza, il vescovo Claudio saluta i presenti. Il *vicario generale* giustifica l'assenza di don Luca Gallocchio e di don Daniele Marangon e ribadisce la vicinanza di tutti a don Ezio Sinigaglia per la morte del fratello Claudio. Saluta i nuovi arrivi, ovvero don Patrizio Bortolini e don Pierpaolo Peron, in sostituzione, rispettivamente, di don Alberto Peron e don Massimo De Franceschi, chiamati ad altro incarico. Precisa, inoltre, che secondo gli Statuti vigenti, le congreghe provvederanno a sostituire i rappresentanti in Consiglio presbiterale, al posto di don Michelotto e don Zaffin chiamati ad altro incarico, anche se questi ultimi continueranno la presenza nel gruppo dei Consultori.

Per quanto riguarda il verbale delle due giorni di giugno, il *vicario* ricorda che il testo era già stato inviato all'inizio di luglio con la richiesta che eventuali modifiche fossero proposte entro la fine del mese e l'indicazione che, dopo quella data, il testo sarebbe stato considerato come approvato, senza far passare troppo tempo. A seguito di lievi modifiche sopraggiunte all'epoca, il testo si considera approvato.

PUNTO 1: I RECENTI CAMBI DEI PARROCI

Il vicario ricorda brevemente la genesi e le sezioni della *Nota per l'avvicendamento dei parroci*, che da alcuni anni viene proposta ai parroci, agli organismi e ai vicari foranei interessati dal cambio. Le recenti sostituzioni dei preti sono un'occasione propizia per valutare cosa sia successo dal punto di vista operativo; se lo strumento sia stato un'opportunità reale o abbia, magari, evidenziato delle criticità e se il ruolo del vicario foraneo sia stato adeguato alle circostanze o meno.

Ricorda *don Valentino Sguotti* che il testo è stato condiviso con i vicepresidenti del CPP interessato da un cambio ed è stato un buono strumento di lavoro, da adattare in ogni caso alle diverse situazioni.

Per *don Raffaele Coccato* lo strumento è valido per tutta la comunità ai fini di una buona verifica.
Le criticità, magari non conosciute prima, emergono con il cambio del parroco, il cui spostamento è un tempo propizio anche per la verifica dei percorsi degli organismi.

Don Mirco De Gaspari, che non ha avuto cambi, afferma che la *Nota* offre al nuovo parroco una fotografia chiara della comunità e con dati certi. Propone, inoltre, che le nomine vengano comunicate alle parrocchie in primavera per dare un giusto risalto al lavoro sul testo: l'estate non è un periodo buono per farlo.

Don Lucio Guizzo constata che i cambi dei parroci in città sono stati molto buoni; che le consegne economiche tra chi lascia e chi entra non sempre sono facili, si dimostrano delicate e invita a non lasciare dei vuoti amministrativi. Chiede se è possibile coinvolgere maggiormente il vicario foraneo nella scelta dei nuovi parroci, vista la sua conoscenza dei preti nel vicariato e delle situazioni concrete delle parrocchie.

Don Simone Bottin, partendo dalla personale esperienza, ritiene che sia necessario definire bene i tempi di entrata e di uscita di un parroco dalla parrocchia, dando tempi precisi sia alla parrocchia che al prete. La Curia sta dando la giusta attenzione ai cambi dei preti, ma chiede sia anche data una linea di comportamento chiaro a proposito delle canoniche, i cui ambienti devono essere dignitosi e abitabili. Da ultimo, ricorda che in occasione dell'ultimo cambio personale frequentò un utile corso di preparazione fuori diocesi.

Secondo *don Ezio Sinigaglia*, lo strumento può essere utilizzato anche oltre il periodo del cambio del parroco, in modo che, quanto questo accade, la verifica sia già stata portata avanti.

Don Enrico Piccolo fa presente che la *Nota* è simile alla scheda preparatoria per la visita vicariale compiuta dal vicario foraneo e dal vicepresidente del coordinamento vicariale e chiede se la prassi della visita, molto sentita, potrà essere reintrodotta.

Padre Mauro Pizzighini ricorda quanto sia importante alzare il livello della fraternità presbiterale soprattutto nel tempo di passaggio tra due parroci, per evitare gelosie, difficoltà e silenzi che non lo favoriscono. Allo stesso tempo serve creare delle condizioni ottimali perché le comunità accolgano adeguatamente chi arriva.

Don Fernando Fiscon aggiunge la personale esperienza di un'unica festa pensata per chi lasciava e chi arrivava. Il documento del passaggio, preparato bene, diede modo alla comunità di offrire una buona testimonianza al parroco che entrava in parrocchia.

Dopo i primi interventi, il *vicario generale* precisa che i tempi delle nomine sfuggono via nonostante si cerchi di lavorare con un buon margine di anticipo nei confronti dei CPP, dei CPGE e dei vicari foranei, venendo quindi a mancare l'occasione di un reale coinvolgimento. L'esperienza appena conclusa ha evidenziato alcuni problemi con le situazioni poco conosciute delle canoniche; in certi casi gli stessi organismi non si sono rivelati all'altezza delle situazioni nella presa in carico del cambio e delle conseguenti situazioni pratiche. Per altro verso, il lavoro preparatorio della Visita pastorale, dove vi sia, rende più semplice quanto previsto per il cambio del parroco. Ricorda, inoltre, che nel tempo di vacanza, il parroco uscente rimane il legale rappresentante, anche se in concreto vi possono essere dei problemi.

Don Sandro Martello afferma che i vice presidenti CPP e i rappresentanti dei vari organismi hanno apprezzato l'incontro col vicario foraneo prima dei cambi dei parroci. Gli organismi sono stati coinvolti e hanno reagito bene al lavoro sul testo proposto.

Con l'ultimo intervento sul Punto 1, *don Valentino Sguotti* ricorda che l'annuncio del cambio del parroco a una parrocchia da parte del vicario foraneo è un segno positivo di comunione e dà inizio al percorso di verifica e accoglienza.

PUNTO 2: LA PROPOSTA DEL SINODO DIOCESANO NEL PERCORSO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Don Leopoldo Voltan illustra il percorso compiuto con il metodo del discernimento comunitario, dal Consiglio presbiterale (CPr) e dal Consiglio pastorale diocesano (CPD) per arrivare a offrire al vescovo un consiglio sull'opportunità o meno di vivere un Sinodo diocesano. Ricorda che nell'autunno 2019 il vescovo aveva chiesto agli Organismi diocesani un consiglio maturo e autorevole sull'opportunità di celebrare un Sinodo. Fin da subito è emersa la difficoltà iniziale che consisteva nel cogliere la reale portata di un Sinodo diocesano, non avendone esperienza diretta né memoria storica. Da lì è partito il percorso di conoscenza e consapevolezza degli organismi che è durato quasi nove mesi da gennaio 2020, con un primo approfondimento esperienziale (la Diocesi di Verona), poi teologico e canonico (con Roberto Repole). Gli incontri seguenti dei consigli sono stati prevalentemente dedicati al Sinodo, secondo il metodo del discernimento comunitario. Sabato 17 ottobre il CPD si è espresso favorevolmente sul Sinodo votando una lettera che spiegava i motivi della scelta e indicando anche suggerimenti e auspici in vista di una buona celebrazione. Il 22 ottobre anche il Consiglio presbiterale con lo stesso metodo si confronterà su una lettera da affidare al vescovo, votando l'opportunità o meno del Sinodo. I motivi che hanno portato il vescovo a proporre il Sinodo sono dovuti a questioni pastorali aperte e ben note, ai riscontri della Visita pastorale e all'esperienza positiva del Sinodo dei giovani. Del resto i testi diocesani degli ultimi anni rappresentano la traccia di percorsi da portare a compimento.

Nel cammino degli organismi è emersa una grande ricchezza di contributi e pensieri, uno stimolo fecondo e la necessità di elementi previ per accogliere il Sinodo in modo fruttuoso. Si è sperimentato con fedeltà il metodo del discernimento comunitario del quale si era parlato anche un decennio fa nei programmi pastorali, ma del quale probabilmente in questa occasione si è davvero fatto un uso reale. Il cammino dei due organismi è stato distinto, ma anche comune.

Da ultimo, il fatto che si sia nel tempo della pandemia aveva portato le due presidenze a scrivere a giugno scorso ai propri consiglieri, evidenziando il fatto che le esigenze e le domande sul Sinodo si legassero a quelle congiunturali suscitate dalla pandemia, in vista di un più convinto ripensamento ecclesiale.

Dopo l'intervento di Voltan, il *vescovo* precisa che servirà qualche mese per la decisione finale. Il calendario potrebbe prevedere l'indizione del Sinodo in primavera o in autunno, prima che si proceda con la celebrazione successiva, augurandosi la fine della pandemia.

Don Riccardo Betto fa notare che in un tempo di grandi cambiamenti, accelerati dalla pandemia, è saggio pensare a un Sinodo diocesano che inizi un nuovo percorso ecclesiale.

Dato che nel coordinamento vicariale il delegato diocesano ne ha parlato, *don Fabio Fioraso* ricorda le perplessità dei parroci e auspica che vi sia un percorso di informazione per i parroci stesso a proposito del Sinodo.

Don Mirco De Gaspari sottolinea che uno degli obiettivi più importanti da raggiungere è la celebrazione del Sinodo cui parteciperanno tutte le parrocchie. Di conseguenza, singoli e realtà varie dovranno sentirsi interpellati e interessati a vivere una stessa esperienza di Chiesa. Chiede se il Sinodo fermerà la Visita pastorale che le comunità desiderano tanto vivere.

Il *vescovo*, che condivide gli interventi, è consapevole dell'importanza di sostenere i preti nella comprensione del Sinodo e invita a conservare uno stile di apertura e di ascolto del popolo di Dio. Precisa, inoltre, che la Visita pastorale riprenderà, pandemia permettendo, agli inizi del 2021. A proposito della Visita pastorale, *don Leopoldo Voltan* informa che durante il primo anno sono state visitate 130 parrocchie; nel secondo anno 40.

Secondo *padre Mauro Pizzighini,* il Sinodo potrà aiutare ad arrivare a cambiare il volto della Chiesa diocesana, rendendolo coraggioso e capace di ascolto anche del mondo non credente. Per cui invita a ripensare la missionarietà utilizzando il metodo sinodale.

Il Sinodo sarà una grande opportunità anche nell'opinione di *don Fernando Fiscon*, che lo qualifica come "balsamo" e "ristoro". Il metodo di lavoro dovrà portare al coinvolgimento della base del popolo di Dio, senza perdere il contributo di chi è più coinvolto a vari livelli nella vita della Chiesa. Ricorda il Sinodo cittadino attuato col delegato per la città padre Attilio Mazzola, i cui frutti sono stati molteplici, tra i quali una nuova definizione di parrocchia. Sicuramente la catechesi, la liturgia e la carità saranno fondamentali nel percorso sinodale.

Il *vescovo* ricorda che alla fine del Consiglio pastorale diocesano del 17 ottobre scorso, i partecipanti erano contenti anche per il senso di comunione e di unità che da tempo non si percepiva: questo fatto è già un balsamo per la vita della Chiesa. Ora si attende l'incontro del Consiglio presbiterale, anche se negli ultimi mesi le presidenze dei due organismi hanno lavorato molto e in grande sintonia.

PUNTO 3: TESTO DI LAVORO SULLE FRATERNITÀ PRESBITERALI

Il *vescovo* presenta e legge la bozza di un testo relativo alle fraternità presbiterali, chiedendo il parere dei presenti.

Don Fernando Fiscon ringrazia per il documento e pensa si sia imboccata una strada giusta, di fatto già sperimentata tra i *fidei donum*. Consiglia anche di non dimenticare la prospettiva della fraternità nel cambio dei parroci.

Don Valentino Sguotti annota che la seconda parte del documento dovrebbe essere semplificata e il regolamento adattato alla realtà. La formazione pastorale e ministeriale avviene normalmente e va sviluppata in sede di congrega, per non creare altri livelli. Il vicariato va scemando, ma nei vicariati c'è una fraternità che va sviluppata.

Don Riccardo Betto legge il testo come un "orizzonte": nulla va imposto e deve rimanere il rispetto per chi è più restio a vivere in comunità, senza dimenticare il mistero che ognuno si porta dentro. Ritiene che nella proposta ci sia il rischio dello sviluppo di una gerarchia interna.

Per *don Raffaele Coccato*, le canoniche chiuse sono segni che non si possono sottovalutare e questo ha anche una ricaduta strutturale sulla vita dei preti presenti in un territorio. Anche questo tema andrebbe affrontato nel Sinodo.

Don Sergio Turato definisce ottima e da sostenere una simile proposta che anticipa i cambiamenti. L'esperienza delle unità pastorali favorisce di fatto la fraternità e la gente è contenta quando vede che i preti vivono una vita comune senza soltanto parlarne.

Il progetto è ottimo e opportuno, a parere di *don Giorgio De Checchi* e aiuta la concretezza del confronto. La realtà offrirà il volto della fraternità e il documento serve a promuoverla. La presenza del presbitero nella comunità si definisce anche attraverso le fraternità. È altrettanto vero che la fraternità fa i conti con le personali fragilità a proposito della stessa e delle abitudini personali: per questo motivo si dovrà avere il coraggio di investire a livello strutturale sulle canoniche e sui loro spazi interni.

Il tema delle canoniche è molto serio, ribadisce anche *don Marco Cagol* e occorre pensare in quali di queste bisognerà investire risorse e quali abbandonare definitivamente. Emerge anche la questione del prete che, affidato a una comunità, di fatto non vi abita perché chiamato a seguirne diverse. Le congreghe vanno qualificate, così come va incentivato il vicariato quale luogo di fraternità e formazione.

Don Giuseppe Alberti ricorda che la quotidianità dei rapporti è importante e insieme si vivono dimensioni familiari. Auspica la fraternità presbiterale anche con le famiglie, dove non vi possa essere tra preti, con un referente diocesano per le fraternità che potrebbe essere chi già segue i preti.

Anche per *don Lucio Monetti* la vita fraterna è un'opportunità da inserire nella vita presbiterale, usando equilibrio tra le esigenze personali e il sapersi mettere in discussione. La fraternità è un'opportunità e una buona testimonianza per la comunità, anche se forse non serve un referente diocesano.

Don Mirco De Gaspari, ripensando all'esperienza personale di vicario parrocchiale, non ha visto nella gerarchia dei ruoli una lontananza. Ai seminaristi presenti nelle parrocchie fa bene vedere e sperimentare un piccolo presbiterio. Anche il sostegno ai preti anziani è utile quale segno di coinvolgimento nella famiglia presbiterale. Se le linee guida della *Nota* sono utili, le fraternità tuttavia non saranno tutte uguali e spesso il momento per avviarle è il cambio di un parroco, sempre rispettando che non voglia viverle.

Padre Mauro Pizzighini sottolinea che i religiosi vengono educati e formati alla vita comunitaria, ma non tutti sono chiamati a questa scelta tra i preti diocesani. Nella prospettiva della diminuzione dei preti, vivere in fraternità è una scelta quasi necessaria, iniziando dalle cose più semplici per crescere e maturare storie specifiche. In altre diocesi, come a Treviso, si stanno proponendo delle soluzioni simili.

Don Leopoldo Voltan ricorda che le fraternità di fatto sono già una trentina nel territorio, alle quali aggiungere quelle tra parroco e vicario parrocchiale. In ogni caso esiste una forma di fraternità che è necessaria e che si definisce come stima reciproca, capacità di sostegno, di ascolto e di lavoro comune: tali elementi di fraternità sostengono e incoraggiano anche le fraternità di vita.

Il *vescovo* conclude facendo presente che il documento di lavoro va arricchito di altri contributi e ci saranno comunque degli approfondimenti prima della consegna a tutto il presbiterio. La Diocesi desidera favorire le fraternità sia per dare risposte alle richieste dei preti sia per risolvere problemi logistici, anche se questa scelta non significa uniformare, né omologare, quanto piuttosto aiutare la costituzione di fraternità che possono avere anche forme diverse, come ad esempio la vita con una famiglia.

PUNTO 4: COMUNICAZIONI VARIE

Mentre il vescovo si allontana per un impegno, il *vicario generale* si sofferma brevemente sulle ultime indicazioni date alla Diocesi a seguito del DPCM del 18 ottobre, causa la pandemia da Covid 19, raccontando il detto e il non detto del testo stesso e chiedendo ai vicari presenti un'opinione su quanto va succedendo a livello pratico nelle comunità. Fa presente le numerose lamentele che giungono in Curia a proposito dei comportamenti disattenti di alcuni preti, in particolare sul fronte liturgico e raccomanda di operare perché siano mantenute prudenza e responsabilità, senza smarrire la misura, ma, al tempo stesso, la fiducia e la serena testimonianza.
Dà, inoltre, lettura del breve comunicato del Segretario della CEI che conferma quanto indicato alla Diocesi. Ricorda che l'incertezza del tempo presente porta a rivedere le modalità dei prossimi grandi appuntamenti previsti per i preti (giornata del 12 novembre sul nuovo *Messale Romano* e ritiro congiunto del 10 dicembre), così come le possibili proposte formative cui si stava pensando.

Mercoledì 16 dicembre 2020
Padova, Seminario maggiore

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

1. **Approvazione del Verbale del 21 ottobre.**
2. **Condivisione di pareri a proposito delle congreghe.**
3. **Informazioni ed eventuali proposte a proposito dei preti anziani.**
4. **Informazioni sulla proposta del Sinodo.**
5. **Comunicazioni varie.**

Dopo la preghiera dell'Ora Terza, il vescovo Claudio saluta i presenti, invitandoli a vivere e a dire il tempo presente con fiducia, data la situazione di malattia e incertezza che si vivono a causa della pandemia. Il *vicario generale* giustifica l'assenza di don Raffaele Coccato, don Moreno Nalesso e don Luca Facco, quest'ultimo appena nominato nuovo vicario episcopale per le relazioni con il territorio.

PUNTO 1: APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 21 OTTOBRE

Dopo una ripresa sintetica del testo, l'assemblea non propone modifiche e il verbale viene approvato.

PUNTO 2: CONDIVISIONE DI PARERI A PROPOSITO DELLE CONGREGHE

Per contestualizzare il tema delle congreghe, il *vicario generale* legge quanto messo per iscritto dopo la tre-giorni formativa di luglio 2018, a inizio mandato.

> «Le congreghe sono luoghi reali di fraternità dove l'interesse è rivolto alla vita dei preti, alla loro formazione, alle relazioni tra i preti e le comunità, alla valutazione del ministero nella situazione concreta di inserimento, ma sono anche occasioni opportune per individuare i compiti specifici dei preti nell'attuazione di quanto condiviso nel Coordinamento pastorale vicariale. Se questo è lo specifico di una congrega, vi possono essere altre forme di condivisione del vissuto dei preti, quali sono la lectio, il pranzo, un'uscita. La gestione delle congreghe domanda maggiore competenza, metodo e uno stile appropriato di lavoro, in modo da rendere gli appuntamenti realmente formativi (anche per le congreghe e i ritiri spirituali dovremmo imparare un miglior uso del tempo). Alla congrega s'invitano tutti i preti residenti nel vicariato, in attività o meno; si invitano gli eventuali parroci religiosi e si invitano anche i diaconi permanenti, tenendo tuttavia conto del fatto che molti di loro sono ancora in età lavorativa. Il vicario foraneo normalmente presiede l'incontro, valorizzando il rappresentante nel Consiglio presbiterale, se necessario affidando compiti specifici a qualche presbitero». *Indicazioni comuni*, agosto 2018.

Dopo la lettura del testo, viene chiesto ai vicari cosa emerga dalla loro particolare esperienza, quali aspetti buoni e quali fragilità siano riscontrabili nelle congreghe e se vi sia qualche proposta in merito.

Don Riccardo Betto racconta che in congrega si mette al centro la Parola di Dio con ascolto e riflessione sul Vangelo della domenica successiva. Si ha un tempo di fraternità, ma anche un momento fertile d'incontro con Dio, a partire dal materiale su cui prepararsi. La presenza di personalità forti porta alla polarizzazione degli interventi.

Secondo *don Fernando Fiscon*, i preti raccontano, ma senza mettersi in discussione. Servirebbe del materiale per la riflessione così come del resto si constata anche per il coordinamento pastorale vicariale.

Anche per *don Luca Gallocchio* nella congrega emergono le fragilità di ciascuno e le si condivide, imparando la fraternità. Il tempo di pandemia ha fatto comparire nuove fragilità sia personali che comunitarie, tanto che vi sarebbe necessità di qualche esperto per imparare a gestire emotivamente la situazione, visto che i preti sono pure a fianco di quanti vivono il dolore della perdita dei cari. La congrega *on line*, invece, risulta piuttosto difficile.

Don Franco Marin ricorda che la congrega generalmente termina con il pranzo, dopo aver dato spazio alla formazione proposta attraverso i *Quaderni dell'Istituto San Luca* (ISL) e a uno scambio sulla vita delle parrocchie. Talvolta l'appuntamento è spostato al giovedì sera (cena e condivisione) per favorire i diaconi permanenti.

Don Luigi Codemo osserva che le congreghe sono ben organizzate con il rappresentante del Consiglio presbiterale (CPr) e sempre fornite di materiale su cui lavorare. Purtroppo si registrano dissapori e difficoltà, talvolta mancanza di accoglienza e fiducia.

Il vicariato della Cattedrale (*don Lucio Guizzo*) si trova sempre a Santa Sofia per rendere possibile la presenza di don Ronzoni. Negli ultimi due anni la partecipazione è totale, il clima buono e si è imparato a confrontarsi sul ritiro mensile, a condividere i racconti personali e a informare sulle attività pastorale.

Per *don Giuseppe Tommasin*, il clima in congrega è molto buono e questo favorisce la presenza assidua. Si approfondiscono le letture della domenica successiva, il rappresentante in CPr propone il tema della riflessione e il vicario foraneo dà le comunicazioni. Il confronto è positivo e rispettoso delle diverse personalità. La congrega è vissuta come occasione di formazione più che di governo e manca forse la capacità di prendere decisioni comuni.

Nella congrega dell'estense, ricorda *don Ottavio De Stefani*, si ha la partecipazione dei religiosi salesiani e chi non può essere presente si giustifica puntualmente. A tema vi è la vita di fede con testimonianze e utilizzo di testi, senza discussione. Rileva, inoltre, che la congrega in Zoom è molto difficile.

Il *vescovo* rammenta ai presenti che don Cagol, in quanto accompagnatore dei preti giovani, faceva notare che questi faticavano durante le congreghe, tanto che servirebbe capire cosa non funzionava e come renderle momenti importanti per la formazione e la fraternità.

Anche per *don Mirco De Gaspari* le congreghe sono un appuntamento mensile che crea sintonia, condividendo la riflessione sulla Parola festiva e le scelte pastorali. I parroci coinvolti lavorano in sinergia anche per evitare la "transumanza" delle persone da una all'altra comunità.

Secondo *padre Mauro Pizzighini*, in congrega vi è buona collaborazione tra religiosi e preti diocesani e apprezzamento dei carismi diversi, anche se la stima viene più dall'esterno che reciprocamente. Nel tempo presente è importante saper leggere la pandemia, l'immagine di Chiesa e di prete che emergeranno. A questo proposito, vanno esplicitati i nodi nascosti, le debolezze e la visione di sé come di pastori con un cuore fragile. Servirebbe un metodo che favorisca la comunicazione profonda tra preti, che porti a dirsi il bisogno l'uno dell'altro e a cambiare l'opinione reciproca. Comprendendo il disagio dei più giovani, vorrebbe delle congreghe più accattivanti, stimolanti, formative e fraterne.

Per *don Paolo Marzellan* la congrega è il luogo delle decisioni e i preti la frequentano. Purtroppo il coordinamento pastorale vicariale è in crisi poiché i laici si conoscono poco, mentre i preti tendono a essere sempre in primo piano. L'uso dello Zoom non facilità l'emergere dei laici che comunque si vorrebbe far emergere.

Don Sandro Panizzolo racconta che la congrega è un momento atteso e vissuto serenamente. All'inizio dell'anno vengono scelti i temi e chi li presenterà nei diversi incontri: per quanto riguarda il 2020, ci si è soffermati sull'enciclica *Fratelli tutti*, sulla pastorale vocazionale, sul nuovo *Messale*, sulla verifica dell'Iniziazione cristiana. Dopo la prima parte tematica, seguono le comunicazioni sulla vita delle parrocchie e si conclude con il pranzo comunitario.

Anche per *don Alessandro Martello* si partecipa volentieri alla congrega, puntando molto sulla formazione e avvalendosi di documenti diocesani o pontifici. Fa anche presente che i preti giovani tendono a non parlare, mentre vi sarebbe bisogno delle loro risposte.

La congrega è un momento formativo e ben partecipato: lo afferma *don Lucio Monetti*, il quale ricorda che si utilizzano gli strumenti dell'ISL e magari l'intervento di qualche esperto esterno. Aggiunge che la collaborazione tra le parrocchie funziona.

Don Giuseppe Alberti conferma molti dei discorsi già sentiti. L'appuntamento mensile della congrega, atteso e ben vissuto da tutti, coniuga la formazione personale con lo scambio sulla vita pastorale delle comunità. Dopo la preghiera si propone il tema della giornata che focalizza il vissuto del prete e sul quale ognuno è invitato a prepararsi in precedenza. La presenza è ottima e anche i giovani sono ben integrati. Il tempo del dopo Covid porta al confronto schietto ed è sempre importante ricevere le indicazioni diocesane per le corrette prassi da attuare.

Don Federico Zago ammette la grande differenza di età e sensibilità dei preti presenti in vicariato, per cui spesso si respira un'aria di fatica e di stanchezza. Molti sentono la congrega come il luogo decisionale, anche se questo non è corretto e talvolta le stesse decisioni condivise in congrega non vengono attuate da tutti. Emerge un certo pessimismo verso le proposte che arrivano dalla Diocesi, poiché molti preti sono nativi della zona e si sentono veramente distanti da Padova. Se è positivo incontrarsi, tuttavia le personalità emergono soprattutto durante i momenti di fraternità a tavola. I mesi della pandemia hanno reso tutto più difficile, le distanze sembrano incolmabili e l'utilizzo di Zoom risulta complesso per molti.

Per *don Enrico Piccolo*, il territorio del vicariato è vasto e risulta difficile incontrarsi assieme. Essendo presenti otto preti anziani, le riunioni sono al pomeriggio per facilitarli. Anche la sinergia col territorio non risulta facile e le parrocchie lavorano ciascuna nel proprio spazio, già comunque ampio.

Don Pierpaolo Peron sposta l'attenzione sul coordinamento pastorale vicariale, per il quale un semplice foglio di raccordo non ha avuto buon esito, dato il timore del confronto e della critica altrui. Funzionano bene gli incontri tra i vicepresidenti dei consigli pastorali.

L'esperienza personale di *don Simone Bottin*, che ha vissuto da giovane le congreghe con uno stile di famiglia, porta a sostenere e a favorire ancora la modalità della cordialità, curando l'attenzione al prete come persona e alla sua spiritualità, ma anche soffermandosi su questioni che riguardano la gestione amministrativa della parrocchia.

PUNTO 3: RIFLESSIONI E PROPOSTE A PROPOSITO DEI PRETI ANZIANI

Il *vicario generale* ricorda che non è nuova la questione dei preti anziani e a più riprese nel tempo se n'è parlato: si pensi all'ampia consultazione curata da Giuseppe Benvegnù-Pasini che recepì l'esperienza dei diretti interessati e la discussione sia del Consiglio presbiterale che del Collegio dei Consultori, prima di confluire nel *Progetto pastorale In comunione fraterna con i sacerdoti anziani e malati* del 2003 (Quaderno ISL 3), che prevedeva anche il nuovo Statuto dell'EDAS. L'argomento è tornato nel dibattito pubblico in occasione, poi, della nascita dell'équipe per i preti anziani nel novembre del 2017 e delle iniziative correlate. Il *vicario* propone la lettura di un foglio di lavoro dell'équipe per i preti anziani (2018) che delineava già diverse voci di lavoro da approfondire in merito.

Il *vicario* ricorda che, senza nulla togliere alla concretezza di relazioni e risposte che via via si sono tentate, sembra giunto il momento di concretizzare delle pratiche virtuose, precise e condivise in ordine alla situazione generale degli anziani, alla salute, alla casa e ai beni personali. Per la verità le questioni che spesso si evidenziano richiedono delle pratiche che non soltanto coinvolgano i preti più anziani, ma che entrino nella consapevolezza di ogni prete lungo tutto l'arco del ministero. Partendo, in ogni caso, dall'esperienza dei vicari, il vicario generale chiede quali considerazioni possano essere fatte, se vi siano delle urgenze da rilevare e delle eventuali proposte da considerare.

Don Giuseppe Tommasin osserva subito che il testo proposto va ben considerato ed è indubbio che debba crescere l'attenzione ai preti anziani che lamentano spesso di sentirsi abbandonati.

Don Mario Gazzillo ricorda che nel vicariato dei Colli ci sono dieci preti over 65 anni e quattro con più di 80 anni, con situazioni diverse perché diverso è il loro stato di salute. È quindi importante saper cosa fare dopo i 75 anni e serve un accompagnamento previo che provveda anche a spazi diocesani per l'accoglienza di preti anziani e fragili. È necessario curare i rapporti con le famiglie dei preti e l'ordinario può essere autorizzato a seguire i preti malati.

Il *vescovo* fa presente che la Diocesi deve diventare credibile e fare in modo che un prete anziano si possa fidare di questa, perché consapevole che nessuno sarà abbandonato. I preti con le scelte del testamento testimoniano a chi hanno voluto bene e da chi si sono sentiti amati. Se la Chiesa diocesana si occupa dei suoi preti non emergerebbero dubbi su chi potranno esserne gli eredi. D'altra parte, si nota come molti preti non lasciano un testamento, causando con questo qualche difficoltà concreta. È importante che i vicari foranei collaborino con i superiori nel capire le diverse situazioni vissute dai preti anziani nei territori e con i vicari foranei vanno calibrati percorsi e aiuti. Suggerisce, da ultimo, che nella tre-giorni di giugno si possano raccogliere degli elementi definitivi su questo tema.

Don Mirco De Gaspari fa memoria di come in seminario si raccomandasse di scrivere il testamento nel momento in cui si diventava parroci, anche se sembra che la pratica non sia diffusa. Ricordando che nel suo vicariato ci sono sei preti anziani, tutti parroci emeriti, che lavorano in parrocchia senza esserne stati parroci, consiglia di chiedere ai preti over 75 anni cosa desiderino fare, dando loro la nomina per un servizio preciso. Auspica che si pensi a delle fraternità tra preti in canoniche non più utilizzate e raccomanda l'attenzione anche sul versante sanitario.

Don Gabriele Pipinato torna sulla questione del testamento ricordando quanto sia necessario, ma che vada anche conservato in Curia o altrove senza che degli estranei possano farlo sparire perché incustodito. Anche *don Massimo Donà* chiede che vengano date a tutti i preti delle indicazioni chiare sui testamenti.

Don Daniele Marangon sottolinea l'importanza che tutti si sentano chiamati ad accogliere con attenzione i preti anziani, anche in canonica e a farli sentire in famiglia.

Il *vicario generale* ferma gli interventi per questioni di tempo sottolineando che sul tema in questione non ci sono esperienze di altre diocesi da copiare e che bisognerà trovare delle strade proprie. Invita i vicari foranei a inviargli altri suggerimenti e note sul tema.

PUNTO 4: INFORMAZIONI CIRCA LA PROPOSTA DEL SINODO

Rispetto all'appuntamento dei vicari di ottobre, la proposta del Sinodo ha conosciuto il parere positivo del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale, tanto che il vescovo ha ritenuto opportuno inviare ai due organismi una lettera di ringraziamento e di intenti. Il vicario *don Leopoldo Voltan* racconta la cronaca delle ultime settimane e propone la lettura della lettera.

PUNTO 5: COMUNICAZIONI VARIE

Il *vicario* ricorda ai presenti di prendere e consegnare alle parrocchie alcuni materiali forniti dall'Ufficio liturgico.

COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE

Martedì 22 settembre 2020
Veranda del Palazzo vescovile, Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

1. **La presentazione del Bilancio diocesano** *(a cura del vicario dei beni temporali, don Gabriele Pipinato e dell'economo diocesano, Vanna Ceretta*)**.**
2. **Il rilancio dell'orizzonte pastorale: La carità nel tempo della fragilità.**
3. **Alcune comunicazioni, come quella legata all'utilizzo degli ambienti e sale della Curia.**

Dopo la recita dell'ora media, don Leopoldo Voltan, presenta i cambiamenti avvenuti in Coordinamento diocesano di pastorale: *don Carlo Broccardo* che prende il posto di don Giorgio Bezze in Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi; *don Giorgio Bezze* come nuovo direttore della Pastorale universitaria e della Cultura; *don Enrico Luigi Piccolo* nuovo direttore dell'Ufficio per l'Ecumenismo; *don Roberto Ravazzolo* nuovo vicedirettore dell'OPSA che lascerà il Coordinamento diocesano di pastorale; *don Mattia Francescon* nuovo segretario del vescovo; *don Matteo Naletto* che diventa parroco della parrocchia del Carmine in Padova.

Il vescovo saluta i presenti leggendo una pagina di mons. Nervo, in cui emergono chiare alcune indicazioni su chi dobbiamo essere per gli altri: tutti chiamati al servizio nei confronti dei poveri. Tutti chiamati a fare della comunità luoghi di incontro, di vita, di relazioni con gli altri. L'esercizio della carità non è delegabile a gruppi, ad associazione o ad altre realtà, ma solo le comunità sono soggetto per l'esercizio della carità senza alcuna delega.
I giovani con i lavori del Sinodo hanno chiesto comunità credibili, non solo efficienti, ma soprattutto credibili. Alla luce di queste parole anche il Bilancio diocesano diventa un sostegno alle comunità e uno strumento per porre tutte le energie in sinergia e dare i sostegni necessari per portare avanti la missione a cui tutti siamo chiamati.

PUNTO PRIMO: PRESENTAZIONE DEL BILANCIO DIOCESANO *(don Gabriele Pipinato e Vanna Ceretta)*

L'economo diocesano presenta il fascicolo del Bilancio consuntivo dell'Ente Diocesi dell'anno 2019. Il fascicolo è stato presentato il 16 luglio scorso al Collegio dei Consultori e al Consiglio diocesano per la Gestione economica.
L'economo segue la proiezione delle slide.
Questi alcuni punti sottolineati:

- Si è partiti dal tema biblico: Atti 27-28.
- Questo è il secondo anno in cui il Bilancio dell'Ente Diocesi viene certificato.
- È entrato in vigore un nuovo Regolamento Ufficio Cassa che tra le varie misure prevede un uso limitato del contante per osservare leggi antiriciclaggio e il nuovo

calcolo dei rimborsi chilometrici.
Il Bilancio dell'Ente Diocesi verrà caricato sul sito diocesano a capitoli.

INTERVENTI

Don Marco Cagol
Le Fondazioni di partecipazione con la presenza della Diocesi e delle parrocchie devono diventare sempre più autonome come è avvenuto ad Alano, Quero e Fonzaso. È necessario creare un consorzio per fare economia di scala e togliere ai parroci incombenze amministrative.

Don Enrico Luigi Piccolo
Chiede se è possibile quantificare la situazione patrimoniale delle parrocchie.

Don Gabriele Pipinato
Il valore degli immobili delle parrocchie è di circa 600 milioni di euro.
Si sta verificando un crollo della manutenzione ordinaria degli stabili. Alcune parrocchie stanno vendendo gli immobili. Questo è il tempo necessario per condividere la responsabilità e la preoccupazione per la situazione di tutte le nostre comunità.

Suor Francesca Fiorese
Suggerisce di capire se servono meno attività diocesane e quindi la diminuzione del numero dei direttori.

Vescovo
Non è immediato fare una valutazione su come tagliare dipendenti e direttori. I servizi importanti e necessari vanno mantenuti, ma serve un'attenzione a capire quanto è veramente indispensabile, tutto non è allo stesso livello.

Don Lorenzo Celi
Cita brevemente quanto è accaduto con la Fondazione Lanza. Un benefattore lasciò alla Diocesi un patrimonio per creare la Fondazione. La Diocesi contribuiva sempre per il mantenimento della Fondazione e per pagare i debiti che continuavano a crescere. Si è deciso di alienare il patrimonio immobiliare e poi chiudere il debito con la Diocesi e così si è sanata la situazione e sono rimasti fondi per il proseguimento dell'attività della Fondazione.

Vanna Ceretta
È importante lavorare fra enti per creare sinergia, partendo dalla consapevolezza che anche il numero di questi potrà subire una contrazione nei prossimi anni. Nel 2017 si realizzò il primo incontro con tutti gli enti e da allora è sempre più forte la necessità di un lavoro di coordinamento anche per non arrivare a pesare economicamente in modo troppo pesante sulla Diocesi. È un cammino lungo, ma necessario.

Don Gabriele Pipinato
Sottolinea che il quadro presentato è ottimistico, ci sono dati che potrebbero cambiare per l'anno 2020, vista la gravi crisi che si sta ancora vivendo. Ora si stanno valutando tante situazioni di molte parrocchie per poterle aiutare non solo economicamente, ma anche a livello organizzativo per far fronte alla reale situazione.

PUNTO SECONDO: IL RILANCIO DELL'ORIZZONTE PASTORALE: LA CARITÀ NEL TEMPO DELLA FRAGILITÀ. CI RENDIAMO CONTO CHE VA ALIMENTATA E SOSTENUTA L'ADESIONE E L'ATTIVAZIONE DELLA PROPOSTA DIOCESANA.

Don Leopoldo Voltan illustra i fogli consegnati ai presenti, che evidenziano quanto sia urgente riprendere quanto fatto durante le serate di presentazione de *La carità nel tempo della fragilità* a giugno, per rendere più forte e vitale l'impegno delle parrocchie in questi mesi di ripresa del cammino comunitario. Propone otto incontri in quattro serate in diversi luoghi della Diocesi per riprendere il filo del lavoro e illustrare nuove proposte di sostegno sociale parrocchiale con l'utilizzo di fondi derivanti dall'8x1000.

INTERVENTI

Don Gianandrea Di Donna
Ricorda che la colletta non è raccolta e quindi i parroci, prima dell'offertorio, potrebbero spiegare questo progetto.

Don Enrico Luigi Piccolo
Chiede quale sia stato il ritorno dagli incontri di giugno.

Don Leopoldo Voltan
Risponde che gli incontri pur seguiti da remoto da molte persone non hanno fatto nascere una profonda riflessione e successiva operatività nelle parrocchie. Incontrando molte comunità ha capito che il discorso andava ripreso e ridata forza a un percorso più che mai importante in questi rinnovati giorni di crisi.

Vescovo
Richiama l'importanza dell'ambito parrocchiale come primo luogo di manifestazione del disagio delle persone. È la Caritas parrocchiale il primo e più importante snodo del vivere la carità sul territorio.

Don Marco Cagol
Questo stile di attenzione delle parrocchie deve continuare nel tempo, al di là del tempo di presentazione dei vari progetti. I prossimi mesi saranno difficili a tutti i livelli e le parrocchie potranno essere pronte ad attivarsi.

Don Silvano Trincanato
Non c'è stata molta ricaduta in parrocchia del tema proposto. Si è focalizzato l'interesse su Iniziazione cristiana e vita liturgica. Va bene ritornare su *La carità nel tempo della fragilità*, ma serve offrire una direzione anche su Iniziazione cristiana e accompagnamento alla fede.
Ad oggi manca la vita comunitaria e quindi anche l'attenzione alla carità viene meno. La dimensione individualistica della vita personale e familiare in questi mesi ha prevalso sulla sfera comunitaria. È venuta meno la comunità gratuita. Ora è tempo di dare senso ad alcuni valori che possano aiutare la carità.

Don Luca Facco
Gli incontri proposti serviranno a ribadire l'unità della vita cristiana. Serve passare da una questione settoriale a una vita di comunità dove tutti condividono uno stile di vita. È una questione culturale e serve tempo. Il fare spesso dice l'essere della comunità.

Gestione dei fondi attraverso le parrocchie è stata una scelta bella, ma faticosa; se tutto fosse seguito solo in Diocesi, tutto sarebbe più veloce, ma poco educativo.
Il criterio di dare una cifra per ogni abitante è un criterio oggettivo.
È necessario dare soldi a chi fa un percorso con impegno.
Se una parrocchia si legherà più al vicariato non si creerà problema. Si annuncerà che si parte dalla parrocchia, ma ci sarà spazio per lavorare in vicariato se a livello di parrocchia non si riesce.
La storia non va archiviata, il vicariato è stato un valore e continua a esserlo.
L'attività finirà a giugno 2021.
L'utilizzo soldi dati dalla CEI e la valorizzazione delle Caritas parrocchiali sono scelte importanti, ma rimane il fatto che i Centri di Ascolto vicariale non verranno meno.

Don Lorenzo Celi
Coinvolgimento della comunità cosa significa? Chi si occupa di che cosa?

Don Luca Facco
Il discernimento va lasciato alla parrocchia. Il Consiglio pastorale parrocchiale deciderà come procedere.A livello diocesano si dovrà costituire un gruppo di lavoro con il vicario per la pastorale, l'Ufficio amministrativo e la Caritas per coordinare tutti i progetti e le richieste dalle parrocchie.

Vescovo
La parrocchia è il luogo dell'ascolto, dove si incontrano le persone e le loro situazioni quotidiane. È necessario educarci a percepire le sofferenze che ci sono nelle nostre case.
La Caritas parrocchiale è strumento di cui è dotata ogni parrocchia per dare risposte alle diverse esigenze, ma il soggetto è la parrocchia.

Don Daniele Longato
Il buon vicinato funziona già oltre in diversi ambiti, primo fra tutti sul tema della sicurezza.

Don Leopoldo Voltan
Ricorda l'importanza di saper coinvolgere gli Organismi parrocchiali nel percorso che si sta affrontando.

Don Enrico Luigi Piccolo
Suggerisce che in Consiglio pastorale parrocchiale si trovi la disponibilità a far seguire questi progetti da una persona non necessariamente legata alla Caritas.

Don Marco Cagol
Il vicariato è più competente nel dare un servizio. La parrocchia è il luogo delle relazioni e deve servire la vita delle persone. Il vicariato è il luogo della formazione, di competenza operativa, ma non un luogo di vita. Tra vicariato e parrocchia si può così sviluppare una logica di sussidiarietà negli interventi.

PUNTO TERZO: ALCUNE COMUNICAZIONI, COME QUELLA LEGATA ALL'UTILIZZO DEGLI AMBIENTI E SALE DELLA CURIA.

Don Leopoldo Voltan.

- spiega il foglio sull'utilizzo delle sale riunioni in questi mesi di attenzione alle norme anti Covid-19;

- annuncia ai presenti che giovedì 15 ottobre si svolgerà un incontro di saluto a chi entra con diversi servizi in Diocesi e a chi lascia, tra cui due dipendenti.

Martedì 10 novembre 2020
Piattaforma Zoom

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

1. **Il progetto "simbolo", le linee progettuali messe a fuoco dalla Pastorale dei giovani** *(don Paolo Zaramella e Giorgio Pusceddu)*
2. **Alcune comunicazioni su "La carità nel tempo della fragilità". Come ci stiamo muovendo e come stanno rispondendo le parrocchie** *(don Leopoldo Voltan e don Luca Facco)*
3. **Attenzioni (comunitarie, liturgiche, di annuncio e catechesi…) per il prossimo tempo di Avvento**
4. **Un aggiornamento sulla chiusura dell'esperienza missionaria diocesana in *Ecuador* e le varie iniziative collegate** *(don Raffaele Gobbi)*

Il vescovo saluta i presenti e si passa ai punti all'ordine del giorno.

PUNTO PRIMO: IL PROGETTO "SIMBOLO" *(don Paolo Zaramella e Giorgio Pusceddu)*

Le slide proiettate vengono illustrate alternativamente da Zaramella e Pusceddu.
Di seguito alcuni punti sottolineati.
Come Ufficio e in stretta collaborazione con il vescovo Claudio l'Ufficio di Pastorale dei Giovani ha elaborato *delle Linee progettuali di PG* in questo periodo, dalla fine del Sinodo dei giovani ad oggi. Una proposta che nasce e cerca di far sintesi di:

- *Lettera finale* del Sinodo dei giovani
- il testo «La Parrocchia, strumento per la consultazione»
- i primi gruppi di parrocchie della Visita pastorale in questo anno e mezzo
- confronto con preti, Uffici di Curia (Missioni, Caritas, Vocazioni, AC, Scout), teologi, giovani dell'Assemblea sinodale, giovani adulti e adulti che accompagnano i giovani

Il Progetto è in fase di sperimentazione, ma siamo solo all'inizio, in quattro parrocchie della nostra Diocesi: Brugine, Sant'Agostino, Torreglia e Sarmeola.

Papa Francesco parla al n. 29 di *Christus vivit* della Chiesa come "una carovana in cammino", immagine interessante e dinamica della Chiesa, ma anche delle nostre parrocchie, attraversate in questi anni da diversi *"movimenti tellurici"*, sia per i vari accadimenti e i movimenti che stiamo vivendo, sia per gli stimoli che ci sta dando il vescovo Claudio, oltre a quanto emerso dal Sinodo dei giovani.

- Il ruolo degli adulti nelle nostre comunità cristiane, pensiamo al grande tema dei testimoni credibili della *Lettera* finale del Sinodo: bisogna rimettere al centro delle relazioni intergenerazionali che abbiano al centro la condivisione della fede! Questo è un focus importante nella vita delle parrocchie.
- Il ripensamento delle nostre parrocchie attorno all'essenziale e la domanda di spiritualità dei giovani, tra standby, marginalizzazione e "sete di Dio": bisogna dare spazio al protagonismo del giovane (attenzione al singolo oltre che al

gruppo, i suoi tempi, lui protagonista della formazione, personalizzazione del cammino, centramento sulla fede).
- Il calo dei preti, il fatto che sempre di più non ci sarà ovunque il prete residente.

Il fatto è che «neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici». Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr *Lc* 2,42) camminasse liberamente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: «credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (*Lc* 2,44).
Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa "comunità in cammino" di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri (CV nr. 29).

In tutto questo abbiamo pensato che nel campo che è la vita di un giovane, campo in cui c'è grano e zizzania, dove c'è già, magari in forma più o meno embrionale o espressa, tanto di bene, noi possiamo offrire o portare alla luce il dono della fede. Una fede che possiamo accompagnare come comunità cristiana in un percorso di scelta o riscelta, fino ad aiutare un giovane a dire il suo: "*Sì, io credo*".
Il regalo più grande che possiamo offrire è l'amicizia con Gesù, mettendoci accanto e aiutandoli a realizzare il sogno di una vita buona e ricca, di una vita che vale la pena di essere vissuta e di una fede che intercetta gli ambiti vitali come l'affettività, la fragilità e il dolore, il servizio e l'impegno, il lavoro, lo studio e la cultura, l'affettività.

Le linee che abbiamo tratteggiato non hanno la pretesa di tracciare un percorso "gabbia" ma, come dice il papa in EV *«Iniziare processi più che di possedere spazi» (Evangelii Gaudium, 223).* Vorremmo innescare grazie a una riflessione e a un investimento di risorse e di energie sulla PG un processo virtuoso che:
- abbia una ricaduta non solo nei giovani ma in tutta la comunità cristiana;
- un processo di cui non vogliamo disporre di tempi e momenti definiti ma che si adatti come un vestito sul giovane e sui suoi tempi;
- che possa contagiare altri giovani (e forse anche adulti) in un processo di personalizzazione e approfondimento della fede.

Si parte dalla comunità, che sappiamo fatica ad arrivare ai giovani.
La comunità si chiederà chi sono i giovani che conosciamo, quale tipo di passione e come sappiamo avvicinare i giovani alla fede.
La comunità individua dei testimoni. Persone adulte che possano seguire il cammino di giovani.
Il percorso per arrivare alla professione di fede davanti al vescovo e alla comunità è lungo e rispettoso dei tempi del giovane. La professione di fede non è il punto d'arrivo, ma il culmine del percorso.
Questi i processi attivati dal Progetto Simbolo:

- Relazioni intergenerazionali capaci di crescita reciproca nella fede (testimone, accompagnatore): se stai stare di fronte ai dubbi, alle domande, alla ricerca di fede di un giovane cresce anche l'adulto!

- Responsabilizzazione, protagonismo e autonomia del giovane.
- Aumento del senso di capacità della comunità rispetto all'evangelizzazione giovanile (aver qualcosa da raccontare) e di conseguenza tra adulti.
- Annuncio esplicito e coraggioso del Kerygma.
- Pratica di fede comunitaria e maturazione della disponibilità a servizi e ministeri dentro la comunità cristiana.
- Relazioni accoglienti, calde.
- Cura della personalizzazione, della progressione e della gradualità.
- Ricentramento dei cammini di gruppo sul cammino di fede per una fioritura della vita.

INTERVENTI

Vescovo
Il progetto Simbolo è un cammino lungo, è un'esperienza che aiuta la comunità ad andare a cercare i giovani, a occuparsi di loro.
Una volta fatta la professione di fede il giovane è chiamato a vivere la sua formazione permanente nell'autonomia e nella responsabilità della fede in comunità. Si punta alla maturità personale e individuale di ciascuno.

Don Luca Facco
La proposta è molto bella, ma è necessario mettere a fuoco i diversi protagonisti. Ad esempio: i testimoni: quali caratteristiche devono avere e come possono aiutare e affiancare i giovani? Devono fare anche loro la professione di fede?

Don Raffaele Gobbi
Un giovane può iniziare un cammino di questo tipo quando è già decentrato rispetto al suo quotidiano. Propongo che ai giovani vengano proposte esperienze di servizio, di attenzione alla mondialità, che aiutino i giovani ad aprire i loro orizzonti e a sentire la necessità di vivere un cammino soggettivo di riscoperta della fede.

Don Lorenzo Celi
La proposta è interessante. Propone alcune riflessioni:
1. Si auspica una scelta chiara da parte di un giovane.
2. Il progetto porta alla declericalizzazione: i preti sono poco coinvolti. È un bene?
3. La sperimentazione è veramente importante per capire il futuro del progetto. Va portata avanti anche con i giovani lontani dalla fede. Si può pensare di coinvolgere anche gli insegnanti di religione e forse altri docenti che avvicinano quotidianamente i giovani.
4. Quali strategie per coinvolgere le parrocchie più problematiche: comunità troppo piccole, organismi di comunione in difficoltà, ecc.

Don Silvano Trincanato
Il progetto dà una bella prospettiva di movimento. È sicuramente un frutto del Sinodo dei giovani e non toglie, ma integra quanto si vive nei gruppi di formazione presenti nelle nostre parrocchie.
1. La formazione permanente sarà necessaria e serviranno proposte interessanti da offrire ai giovani.
2. È importante la formazione dei testimoni. Sono persone che assumono un ruolo chiave nel percorso del giovane.
3. Questo progetto pone ancor di più l'accento sulla necessità che diversi settori della

pastorale lavorino in sinergia per i giovani: carità, missione, vocazione, scuola, ecc., solo così si potranno preparare e proporre spunti di formazione ai giovani.

Don Livio Tonello
Grazie di questo lavoro e della presentazione. Si chiede perché un giovane dovrebbe iniziare questo cammino: perché cerca il senso della propria vita? Perché vive un'esperienza parrocchiale? Perché è un percorso che sa avvicinare i giovani "lontani"? Questo percorso cosa offe alla vita, fa capire che la fede fa bene alla mia vita?
La professione di fede sarà sicuramente un atto finale dove il giovane sente che la fede sta trasformando la sua vita, ma non basta credere.

Don Stefano Manzardo
Il lavoro presentato oggi è stato condiviso con l'Azione cattolica. È un percorso per tutti, è una sfida. Il percorso mette insieme il percorso personale, quello vissuto in un piccolo gruppo e quanto si vive nella comunità. Si amalgamano fra loro l'aspetto spirituale, catechetico, caritativo ed esperienziale e così la professione di fede sarà un immergersi in tutte queste dimensioni.
Il giovane sarà accompagnato dentro la comunità per poi arrivare a uscire dalla comunità e diventare cittadino cristiano nel mondo.

Don Giorgio Bezze
Il progetto è interessante nella prospettiva di itinerari personalizzati e si può vedere anche come un proseguimento del cammino di Iniziazione cristiana.
Il cuore della proposta è la figura del testimone su cui è necessario investire molto nella scelta e formazione. C'è da mettere a fuoco anche la relazione tra il testimone e le altre proposte che coinvolgono i giovani e che vanno sempre valorizzate.
Inoltre sottolinea l'importanza di momenti di passaggio perché nella pedagogia dell'accompagnamento e necessario dare spazio a diverse tappe che fanno parte del percorso.

INTERVENTI CONCLUSIVI DI ZARAMELLA, GIACOMIN E PUSCEDDU

- La comunità accompagna il giovane in tutte le tappe, così come il testimone cammina con il giovane e cresce insieme a lui. Il parroco è sempre a fianco sia del testimone che del giovane.
- Questa è una prospettiva in cui la comunità cerca il giovane e lo accompagna, vive insieme la fede.
- La figura del testimone sarà scelta dal Consiglio pastorale parrocchiale proprio per avere un profilo di affidabilità e profondo inserimento nella comunità. Con questa figura si auspica l'osmosi tra il mondo adulto e quello giovane che talvolta sembrano tra loro molto lontani.
- Sicuramente la sperimentazione è agli inizi e la pandemia ha ulteriormente rallentato tutti gli impegni nelle parrocchie.
- Il progetto vuole promuovere il "movimento" personale e delle comunità.
- Le esperienze forti di servizio, di attenzione agli altri che portano all'estroversione dei giovani sono da definirsi degli "*inneschi*" di tutto il cammino e aiutano a individuare i giovani che potranno intraprendere il percorso.
- Il progetto è ancora aperto a nuove osservazioni e contributi. Il confronto sarà portato avanti con Associazioni, Movimenti e gli Organismi diocesani.

INTERVENTI CONCLUSIVO DEL VESCOVO

Il progetto proposto è inclusivo. In questi mesi continuerà il confronto per far in modo che venga condiviso e promosso nelle comunità. Questo progetto può essere definito anche il completamento del cammino di Iniziazione cristiana perché porta in primo piano la crescita dei giovani, dove ciascuno arriva a compiere delle scelte consapevoli.
Si sta studiando un percorso simile, ma adattato alle fasce dei giovanissimi.
Auspica che anche in Coordinamento diocesano di pastorale possa continuare il confronto con un tempo ampio.

PUNTO SECONDO: CONSIDERAZIONI SU "LA CARITÀ AL TEMPO DELLA FRAGILITÀ" *(don Leopoldo Voltan e don Luca Facco)*

Don Leopoldo Voltan e don Luca Facco rilanciano il progetto *La carità nel tempo della fragilità* che sta coinvolgendo un gruppo consistente di parrocchie. Si constata un interesse costante anche con domande e richieste di chiarimenti per un'adesione veramente consapevole.
Le parrocchie stanno cercando di coinvolgere tutti i gruppi parrocchiali. Lo sforzo è quello di rendere questo cammino comune per tutti e non patrimonio della Caritas diocesana e quindi parrocchiale. Come Uffici pastorali siamo chiamati a fare squadra anche in questa circostanza.
Voltan sottolinea che anche per le proposte d'Avvento si auspica che gli uffici costruiscano indicazioni condivise in ambito catechetico, liturgico, di comunicazione sociale, ecc.

INTERVENTI

C'è la percezione che si deleghi tutto ciò che concerne la fragilità, la precarietà… alla Caritas.
È necessario crescere nello stile della carità in ogni parrocchia.
Se i preti sono consapevoli e convinti del percorso proposto riescono a promuovere il progetto anche in parrocchia, altrimenti possono essere anche d'intralcio ai laici.
Forse sarà necessario rivedere i termini temporali del progetto. Serve tempo.
La parrocchia ha una sensibilità che prende origine nella prassi eucaristica e da lì deve partire ogni gesto di carità. La colletta deve avere sempre una parte di destinazione per i poveri.
La carità inoltre non va sempre monetizzata: ci sono esperienze di doposcuola, di ascolto, di luoghi di incontro a disposizione per persone in difficoltà. Il denaro serve, ma non è l'unico volto della carità.

Facco sottolinea che i soldi che verranno erogati dalla CEI dovranno essere richiesti entro il 30 novembre; la parte diocesana del progetto continua.
Pipinato spiega che entro il 30 giugno 2021 andrà rendicontato alla CEI l'utilizzo dei fondi. Entro il 31 dicembre 2021 andrà rendicontato quanto invece sarà erogato a livello diocesano.

INTERVENTI CONCLUSIVO DEL VESCOVO

L'eucaristia è il luogo, è il tempo in cui si esprime la carità. L'attenzione della liturgia alla vita deve essere quotidiana e continua.
È importante trovare tutte le modalità e la creatività che porti la carità a uscire da un angolo e a pervadere la vita di tutta la comunità.

PUNTO TERZO: *(don Raffaele Gobbi)*

Don Raffaele Gobbi illustra le slide che vengono proiettate.
Questi i punti:

Dal 1957 la Diocesi di Padova ha un legame missionario con varie Diocesi e Vicariati apostolici in Ecuador. La storia di questa cooperazione racconta di un impegno serio, convinto, ricco di sfaccettature e anche di qualche contraddizione e fatica.
A inizio febbraio 2021 torneranno don Mattia Bezze e don Saverio Turato; don Daniele Favarin rimarrà a Esmeraldas con un progetto personale *ad hoc*

Custodire la memoria storica

- C'è una sorta di dovere di non disperdere la storia di questo cammino.
- Lorenzo Brunazzo, ex giornalista di *La Difesa del popolo*, porterà a termine un agile pubblicazione: lo scopo è che esista un testo che abbia il panorama essenziale di quel che è stata la missione in Ecuador.
- Vorremmo che fosse stampato e messo a disposizione innanzitutto degli ex *fidei donum*, entro il 18 giugno 2021.
- La pubblicazione verrebbe messa a disposizione gratuitamente per chiunque fosse interessato. Ci si chiedeva se non fosse da prevedere che ogni parrocchia ne abbia almeno una copia…

I *fidei donum* preti, laici, religiose elisabettine si stanno ritrovando per condividere tre aspetti di sintesi di questo cammino e offrire alla Diocesi tutta il loro contributo di rilettura dell'esperienza.

Tre laboratori teologico pastorali

- la cooperazione fra chiese sorelle
- la promozione umana e il servizio ai poveri
- i laici *fidei donum*

Prima domanda: Come e con chi valorizzare questo contributo di riflessione?

- *Coinvolgendo la Facoltà teologica?*
- *L'Istituto San Luca (il giorno di san Gregorio Barbarigo)?*
- *Con una sorta di convegno?*

Seconda domanda: Come comunicare alla Diocesi tutta?

Il desiderio è di coinvolgere i fedeli della Diocesi, valorizzando i media di ampia diffusione, *La Difesa del popolo* (cartacea e web), sito CMD, sito Diocesi ecc.
Obiettivo è fare informazione di base.
Con sei uscite mensili di due pagine sulla *Difesa del popolo*, e rilancio, la settimana dopo, di un breve video intervista a 2 o 3 dei personaggi trattati nell'articolo (per la *Difesa* web).
Le sei uscite sarebbero approssimativamente corrispondenti a delle fasi della missione in Ecuador:

1) Napo (l'inizio al fianco di una congregazione religiosa);
2) Ibarra e Tulcan (a servizio del costituirsi delle chiese locali);
3) Esmeraldas (la promozione umana);
4) Quito 1 (Franceschi e la scelta delle periferie);
5) Quito 2 (il progetto laici fd - Asa - la collaborazione con le elisabettine);
6) Duran (accompagnare i primi passi di una nuova Diocesi)

Terza domanda: Quale momento pubblico-celebrativo?

I due ultimi preti, Turato e Bezze, torneranno a febbraio 2021.

- Una *celebrazione liturgica* per spingere sulla gratitudine e lode a Dio?
- Una *conferenza stampa* per dire qualcosa anche a tutti i media, non solo i nostri?
- Una *piccola festa-raduno* di tutti i *fidei donum*?
- Se fosse possibile, invitare qualcuno dall'Ecuador (un vescovo, dei laici e/o preti, qualcuno dell'associazione ASA…)?

La cooperazione istituzionale termina, ma restano vive:

- la fraternità,
- le relazioni di amicizia
- vari progetti (cfr. associazione ASA, impegno delle suore elisabettine, accoglienza di preti studenti, ecc)

A questa presentazione non segue alcun dibattito per mancanza di tempo.

COMUNICAZIONE: NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE *(don Gianandrea Di Donna)*

Di Donna informa che nella nuova edizione del *Messale* c'è stata la correzione perché non c'è più l'eucaristia senza la carità. Il nutrimento divino è nutrimento per la carità.
In questi tempi in cui non si raccoglie la colletta è necessario capire come far riemergere questa pratica importante.

Il vescovo ringrazia i partecipanti e auspica che nei prossimi mesi ci si possa incontrare, magari a Villa Immacolata, con un tempo prolungato per il confronto così da poter approfondire i temi all'ordine del giorno.

CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI

CONVOCAZIONI

Mercoledì 21 ottobre 2020
Centro parrocchiale San Sebastiano, Vigonza (Pd)

In questo incontro ci sarà il tempo per dirci, a cuore aperto, come stiamo noi e la nostra aggregazione in questo contesto, cosa ci ha consegnato questo tempo, come stiamo iniziando il nuovo anno.
Poi vorremmo focalizzare l'attenzione su "*La carità nel tempo della fragilità*" che è stato proposto a tutta la Diocesi (se qualcuno ancora non ha il testo lo può trovare su: http://www.diocesipadova.it/wp-content/uploads/2020/06/LA-CARITA-NELLA-FRAGILITA-giu202.pdf)
Infine vorremmo definire tutti insieme i temi delle successive Consulte dell'anno 2020-2021, in allegato vedete il calendario degli incontri.

-*-*-*-*-*-

Mercoledì 2 dicembre 2020
Piattaforma Zoom

Riflessione sul Sinodo diocesano: *cos'è un sinodo? Cos'è la sinodalità? Perché si fa un sinodo?*
Francesco Ballan, vicepresidente del CPD, metterà a fuoco il cammino dei due organismi di comunione diocesani nel consigliare il vescovo a tal riguardo.
Sarà interessante conoscere e condividere capire come ogni aggregazione, in poche parole, fa risuonare la parola "sinodo" e quali domande vi suscita.
Questa riflessione comune potrà aiutare a entrare più in relazione con il Sinodo e il suo significato, oltre che sintonizzarci con il nostro vescovo Claudio.

-*-*-*-*-*-

ASSEGNAZIONI CEI 8XMILLE

Nel 2020 la Chiesa di Padova ha così destinato quanto assegnato dall'8x1000 della Conferenza Episcopale Italiana:

Interventi caritativi	2020
Carità e missione	969.357
Carità diretta diocesi	600.000
Accoglienza immigrati	50.000
Totale interventi caritativi	**1.619.357**

Esigenze di culto e pastorale	2020
Servizi amministrativi	263.749
Uffici pastorali	318.508
Attività culturali	140.000
Museo Diocesano	200.000
Seminario e sacerdoti studenti	50.000
Interventi su strutture diocesane	160.000
Centro universitario	40.000
Enti e parrocchie in difficoltà	301.200
Fondazione Lanza	160.000
Facoltà Teologica del Triveneto e Istituto Superiore di Scienze Religiose	68.300
Totale esigenze di culto e pastorale	**1.701.756**

Restauro beni culturali	2020
Parrocchia Castelbaldo	125.500
Parrocchia Peraga	90.300
Parrocchia Casalserugo	168.750
Parrocchia Treschè Conca	37.800
Istituto Teologico Sant'Antonio dottore	13.000
Totale restauro beni culturali	**435.350**

Gli importi si riferiscono alle assegnazioni della CEI nel 2020; si fa presente che l'erogazione può avvenire entro il mese di maggio dell'anno successivo e che l'erogato nell'esercizio 2020 appare in Bilancio nelle diverse aree del *Rendiconto gestionale*. Non viene invece rilevata in *Conto Economico* la voce *Restauro beni culturali*.

PRESBITERIO

NECROLOGI

PETTENUZZO DON GIOACHINO 441

RIZZATO DON ARCANGELO 443

MAROSO DON ELIA 445

CAPOVILLA DON VITTORINO 447

BRION DON GIACINTO 449

TONAZZO DON UGO 451

DALLA PIETÀ ZANIOLO DIACONO SILVANO 453

MAMMARELLA DON MARCELLO 455

SIGNORI DON FRANCO 457

TARGHETTA DON CARLO 459

TUMOLERO DON ELIO 461

PETTENUZZO DON GIOACHINO

Nato il 15 agosto 1931 a Montegaldella (Vi)
Ordinato il 14 luglio 1957
Morto il 27 luglio 2020 all'Opera della Provvidenza
di Sarmeola di Rubano (Pd)

Lunedì 27 luglio pomeriggio è morto all'Opsa don Gioachino Pettenuzzo. La domenica precedente la buona notizia del Vangelo, raccontandoci di un uomo che dà tutti suoi beni per acquistare il campo dove c'è un tesoro inestimabile e di un mercante che allo stesso modo vende tutto per arrivare alla perla preziosa, in qualche modo ha descritto la passione senza riserve di don Gioachino per il Signore Gesù e per la Chiesa.
Don Gioachino è nato il 15 agosto 1931 a Montegaldella, «in una famiglia profondamente cristiana, dove ha imparato a crescere nell'onestà nutrita dalla fede» ed è stato ordinato presbitero il 14 luglio 1957.
Il suo lungo e fecondo ministero presbiterale lo ha portato come collaboratore nella parrocchia di Granze (1957-1960), ad Agna (1960-1963) e a Boara Pisani (1963-1968); poi a Taglie di Santa Margherita d'Adige come parroco dal 1968 al 1984 e a Borgoricco Sant'Eufemia dal 1984 al 2010 come arciprete. Dal 2010, negli anni della vecchiaia, don Gioacchino si è messo volentieri a disposizione della comunità di Sant'Eufemia e delle altre parrocchie vicine.
Don Gioachino si è contraddistinto per l'innata apertura e la spontanea cordialità. Nelle varie comunità parrocchiali ha saputo intrattenere rapporti di grande vicinanza e confidenza con i parrocchiani, stringendo relazioni durature e affidabili. Di fatto ha voluto bene ed è stato benvoluto come uno di casa, come un familiare.
Il suo carattere affabile e la sua incredibile memoria – per cui ricordava i nomi di tutti i bambini della scuola dell'infanzia e dei ragazzi della catechesi – unita a tanti piccoli gesti di gentilezza e tenerezza gli hanno permesso di entrare nel cuore delle persone.
Il suo ministero si è caratterizzato per la cura dell'eucaristia festiva coinvolgendo le famiglie e i giovani; per la preparazione accurata e costante ai sacramenti; per la formazione dei giovani e degli adulti; per la visita annuale alle famiglie a cui teneva molto e infine per l'incontro frequente con gli anziani e ammalati.
Don Gioachino è stato un presbitero dalle grandi doti umane e pastorali, una guida salda e ininterrotta per tante persone e famiglie che lo hanno avuto vicino nelle scelte più importanti della propria esistenza e apprezzato come accompagnatore spirituale.

Scrive nel testamento: *«Ti ringrazio perché mi hai fatto incontrare tante anime buone che mi hanno aiutato e mi hanno arricchito. Da parroco ma anche da amico mi rivolgo a tutte queste anime».*

Il suo è stato un ministero lungo e operoso, svolto con intelligenza e dedizione piena; senza trascurare anche i compiti gestionali e tecnici che lo hanno portato a ristrutturare varie opere parrocchiali e a realizzarne di nuove.
Don Gioachino ha sempre desiderato donare e offrire tutto, tanto da vedere, come scrive nel testamento, anche la sua morte come *«l'offerta consapevole della mia vita per amore di Te».*
Sempre nel testamento don Giaochino esprime il suo affidamento filiale alla cara Madre del Cielo, Maria, rileggendo in maniera significativa la data della sua nascita (la solennità dell'Assunzione) e l'anno di nascita (il 1931).
Scrive così: *«O Maria, tu che mi ha fatto nascere la vita di questo mondo nel giorno solenne della tua Assunzione al cielo, fa che possa uscire da questa vita guidato da te per partecipare alla tua stessa gloria. Oltre a questa circostanza, c'è anche l'altra, perché il 1931, anno della mia nascita, ricorreva il 1500° anniversario della proclamazione della tua divina maternità nel Concilio di Efeso. Tante dimostrazioni che mi vuoi essere madre. Grazie, Madre buona».*

Siamo grati a Dio Padre di avercelo donato, grati per il bene che egli ha operato come credente e attraverso il ministero presbiterale.
Sempre dal testamento raccogliamo quest'ultimo invito rivolto a tutte le comunità cristiane incontrate: *«Siate degni del nome che portate, siate anzi orgogliosi di essere cristiani. Pregate per nuove vocazioni missionarie, sacerdotali e religiose. A tutti grazie! A tutti, vi voglio bene».*

Le esequie di don Gioachino sono state presiedute dal vescovo emerito Antonio Mattiazzo venerdì 31 luglio, alle ore 9.30 nella chiesa parrocchiale di Borgoricco Sant'Eufemia. Don Gioachino è stato poi sepolto nella tomba di famiglia a Montegaldella.

RIZZATO DON ARCANGELO

Nato il 10 ottobre 1947 a Fara Vicentino (Vi)
Ordinato il 4 luglio 1971
Morto il 6 agosto 2020 all'ospedale di Arzignano (Vi)

«Mi presento: mi chiamo Arcangelo e sono un sacerdote. Sono nato a Fara Vicentino nel 1947, primogenito; mio fratello è morto piccolino. La mia infanzia l'ho vissuta dai nonni materni a causa della malattia grave di mia mamma, Angela, che era diventata cieca dopo un intervento chirurgico ed è deceduta quando io avevo solo 12 anni. Mio papà Antonio era mezzadro. In quinta elementare sono entrato in seminario al Barcon di Thiene. Fin da piccolo desideravo essere sacerdote».

Così inizia il breve testo *Da vinti a vincitori* (2016, Proget Edizioni) nel quale don Arcangelo aveva voluto affidare i suoi pensieri circa la malattia che da anni, ormai, lo aveva colpito, il Parkinson. Ordinato prete il 4 luglio 1971, era stato prima cooperatore festivo a Campagna Lupia e l'anno successivo a Brusegana, dove rimase fino all'ottobre 1979, quando fu destinato come *fidei donum* alle missioni in Ecuador.
A fine estate 1987 ritornò in Italia e nel settembre 1988 fu inviato a Faedo come parroco. Successivamente, diventò parroco di Calvene, dal 1996 al 2004. Del 2003 è la diagnosi della malattia che lo avrebbe accompagnato per il resto della vita, tanto che fu inserito a Montegrotto Terme come collaboratore, in un contesto che gli diede serenità e stabilità, fino a quando nel 2014 chiese l'ospitalità al Cenacolo di Montegalda. A seguito della complicazione di un intervento chirurgico, la morte lo ha colto velocemente presso l'ospedale di Arzignano, nel giorno della Trasfigurazione del Signore.
In Ecuador don Arcangelo lavorò inizialmente a Tulcan, poi nella selva interna della Diocesi di Ibarra (Apuela, Imbabura) con don Tarcisio Favaron e don Giorgio Friso, mostrandosi riservato, razionale, fedele ai principi, timido, ma anche sensibile e affettuoso, attento alle persone uomo di fede e di preghiera, serio nel lavoro e dotato di saggezza. Richiesto di scendere nella costa, condivise poi con don Francesco Bonsembiante tre anni di ministero a Santa Marianita (Esmeraldas), mostrando pazienza e moderazione nell'accompagnare i gruppi ecclesiali. A proposito dell'Ecuador, don Arcangelo scriveva:

«Sono rimasto in quella terra meravigliosa, sia per le persone, sia per la magnificenza della natura, fino al 29 agosto 1987. Sono stati gli anni più belli della mia vita, alla scuola dei poveri. La mia esperienza religiosa si è arricchita e consolidata in un ambiente umano e

spirituale molto diverso e umanamente più solidale del nostro. Avrei desiderato rimanere a lungo tra quella gente semplice e accogliente, ma un grave problema di allergia mi ha costretto a tornare definitivamente in Italia».

Negli anni di Calvene ha evidenziato l'umiltà come suo tratto distintivo. Certosino e meticoloso nelle omelie, rigorosamente scritte a mano, dava fiducia incondizionata ai giovani (durante il suo ministero a Calvene il gruppo chierichetti contava 40 bambini e restano memorabili i campiscuola a Malga Cima Fonte dove era presente giorno e notte con grande senso di responsabilità). Fedele ai precetti e alle regole delle Chiesa, al costo anche di essere impopolare, amava la discrezione e continuamente ringraziava con gratitudine. Conquistava anche le persone non credenti con il suo profondo rispetto, non mostrandosi invadente, ma delicato nelle relazioni. Si potrebbero applicare a lui le parole di san Francesco di Sales, il quale scriveva: «L'ape trae il miele dai fiori senza sciuparli, lasciandoli intatti e freschi come li ha trovati. La vera devozione fa ancora meglio, perché non solo non reca pregiudizio ad alcun tipo di vocazione o di occupazione, ma al contrario vi aggiunge bellezza e prestigio». A Calvene ricordano che, avendo perso la mamma da piccolo, concludeva tutte le liturgie con il canto *Santa Maria del Cammino*.
Negli anni di Montegrotto don Arcangelo è stato uomo di silenzio e di parole sapienti: le parole uscivano da un silenzio carico di riflessione e sembravano costare quasi uno sforzo fisico, ma proprio per questo motivo diventavano pregne di autorevolezza e discernimento, come dimostrava anche il suo servizio delle confessioni. Non predicava mai perché gli costava troppa fatica farlo, ma rammentava di aver trovato nella comunità una vera famiglia, un ambiente sereno e accogliente, dei laici e delle famiglie con cui amava pregare, spezzare la Parola di Dio nei centri d'ascolto, giocare a carte, guardare le partite di calcio.

«Passai lì anni felici e comunque operosi, partecipando alla vita della parrocchia, nelle celebrazioni, nel ministero della riconciliazione, nella visita agli ammalati e, come hobby, deliziando tutti con la mia arte culinaria!».
«Con il passare degli anni si fece sempre più insistente e forte il bisogno di aiuto per le necessità di vestirmi e di gestire le attività di ogni giorno per cui nel 2014 decisi, seppur a malincuore, di andare in una struttura protetta, il Cenacolo di Nostra Signora di Fatima, a Montegalda, dove risiedo ben assistito e aiutato. Conservo la mia autonomia e ho sostituito l'arte culinaria con una proficua e rilassante attività di coltivazione di ortaggi, da condividere con gli ospiti della casa, che apprezzano molto».

E in effetti, al Cenacolo don Arcangelo continuò a mostrarsi taciturno, ma presente e pienamente inserito, accanto ai preti e alle ospiti della casa.
Se gli ultimi mesi hanno costretto tutti a fare i conti con la fragilità dovuta al Covid 19 e all'incertezza che ne è venuta, don Arcangelo si è trovato a gestire nel tempo una non prevista fragilità del corpo e del ministero, da lui accolta e letta con la serenità della fede. Del resto, la sua stessa morte è giunta velocemente e inaspettata, in silenzio, nel mezzo dell'estate.

«Unendo la nostra sofferenza a quella di Cristo, morto in croce per tutti, camminiamo verso cieli nuovi e terra nuova. È dentro a questo sguardo di fede che il confessore mi disse: "Quando capirai ringrazierai Dio"».

Le esequie, presiedute dal vescovo Claudio, sono state celebrate lunedì 10 agosto alle ore 10 a Montegalda, dove anche la salma di don Arcangelo è stata poi tumulata.

MAROSO DON ELIA

Nato il 15 settembre 1949 a Laverda (Vi)
Ordinato il 15 giugno 1974
Morto il 17 agosto 2020 all'Opera della Provvidenza
di Sarmeola di Rubano (Pd)

Don Elia Maroso nacque a Laverda il 15 settembre 1949, in una famiglia dalle radici cristiane (il padre Attilio aveva due fratelli preti diocesani: don Giuseppe e don Igino) e anche la fede di don Elia aveva i tratti rocciosi e saldi delle colline che circondano Marostica. Negli anni del seminario si manifestò come persona tenace e amante della lettura, obbediente, umile, mite e di animo buono, senza ambizioni di protagonismo, ma con una forte carica spirituale.
Fu ordinato prete il 15 giugno 1974. Il suo primo incarico fu quello di cooperatore ad Altichiero dove, tra le altre cose e in accordo col parroco, seguì un folto gruppo di giovani aderenti a Gioventù studentesca alla quale si era avvicinato negli anni del seminario ricevendone una spiritualità profonda, tanto da lasciare anche nella parrocchia stessa dei segni duraturi.
Nel settembre 1977, tra la sorpresa di molti, fu inviato come studente alla Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma e nel 1982 iniziò il servizio diplomatico alla Santa Sede prima come addetto alla Pro-nunziatura di Giacarta (Indonesia) e l'anno successivo alla Nunziatura dell'Avana, a Cuba, dove rimase fino al settembre 1986, quando fu inviato a Parigi. Un anno dopo fece ritorno a Roma, a servizio della Segreteria di Stato. Nel gruppo di ordinazione tanto don Elia quanto i numerosi compagni *fidei donum* tenevano vivo il respiro della Chiesa universale.
L'esperienza a Cuba fu particolarmente devastante per don Elia e lasciò segni indelebili nella sua salute accentuando i tratti di una psicosi che sarebbe evoluta nel tempo, tanto che, qualche anno dopo e intuito il profondo disagio che lo accompagnava, fu fatto ritornare a Padova e si provò ad inserirlo nella pastorale ordinaria. Scriveva nel 2004:
«Sono contento di lavorare in Diocesi, assieme a tanti altri sacerdoti che faticano nella loro parrocchia o in Curia. Ho ancora da imparare tante cosa sul servizio alla Chiesa e agli uomini» (15.09. 2004).
Nel 1992 don Elia trovò dimora nella canonica di Arino, assieme allo zio don Igino, prestando servizio anche nella vicina Cazzago (dove inizialmente operava il compagno di ordinazione don Danilo Miotto). All'inizio del 1995 fu nominato vice-cancelliere della Curia vescovile e qualche mese dopo divenne anche difensore del vincolo del Tribunale ecclesiastico regionale

Triveneto. Incarichi, questi ultimi, condotti con diligenza e fatica e che terminarono con la fine del 2010.
Nell'ottobre 2012 entrò come ospite all'Opera della Provvidenza. Dopo l'esperienza internazionale, il suo fu un lento spegnersi. Col tempo don Elia si era totalmente trasformato: l'incrinatura inarrestabile della malattia gli procurava fobie e fragilità, al punto da renderlo guardingo, solitario e impaurito. Il silenzio che don Elia viveva con estrema dignità nascondeva il travaglio e la confusione interiore che certamente lo divoravano tra paure, annebbiamento della realtà e ossessioni. Sopraggiunsero poi il decadimento cognitivo, la tetraparesi e, da ultimo, un ictus con i suoi esiti.
Alla fine, don Elia è arrivato alla morte senza poter riprendere la sua identità di uomo libero, felice e generoso. Alla sapienza di Dio, che tutto dispone per il bene comune, consegniamo la vita, il ministero e l'estrema fragilità di don Elia, il quale, tuttavia, puntualmente tornava sul senso della sua persona, tanto da scrivere:

«Cerco di imparare a stare al mio posto e prego perché i sacerdoti stiano al loro posto e amino la Chiesa» (24.09.2007).

La celebrazione delle esequie è stata giovedì 20 agosto nella chiesa di Laverda, alle ore 10, presieduta dal vescovo Claudio. La Chiesa di Padova è vicina alle sorelle Angelina e Noemi, ai fratelli Gino e Giuseppe e alle loro famiglie.

CAPOVILLA DON VITTORINO

Nato il 29 dicembre 1934 a Padova
Ordinato il 13 luglio 1958
Morto il 21 agosto 2020 a Padova

Nato a Padova il 29 dicembre 1934, in una famiglia che contava undici tra fratelli e sorelle, cresciuto nella parrocchia cittadina di San Benedetto, don Vittorino fu ordinato prete il 13 luglio 1958 e fu inviato come cooperatore al Torresino, lavorando anche come aiutante dell'Ufficio catechistico diocesano, dove rimase per tanto tempo, inizialmente accanto a don Giuseppe Burlini. L'interesse verso la catechesi era già iniziato in seminario, complice l'amicizia (anche di famiglia) con il futuro vescovo mons. Egidio Caporello, pure originario di San Benedetto, poi direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, prima di divenire segretario generale della Conferenza episcopale italiana.
Don Vittorino aveva partecipato fin dall'inizio e per diversi anni ai corsi estivi di catechetica che tenevano gli insegnanti dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano (poi divenuto Università Pontificia Salesiana) e si era coltivato assiduamente, aveva concluso gli studi alla Pontificia Università Lateranense, si era abbonato a molte riviste catechistiche, aveva acquistato abbondante materiale audiovisivo, occupandosi, poi, di formazione in tutto il territorio diocesano. Con la sua fornitissima stamperia personale rielaborava diversi materiali producendo sussidi catechistici in proprio (con i suoi mezzi, tra l'altro, si prestava a stampare bollettini o altro materiale di diverse parrocchie). La passione catechistica lo portò anche a diventare guida di pellegrinaggi in Terrasanta al seguito dei paolini: un ministero al quale teneva moltissimo e per il quale aveva ricevuto l'apposita abilitazione.
Negli stessi anni, a partire dal 1969, era diventato cappellano dell'ancellato (tempo che precedeva il postulato) e della Casa di riposo delle suore elisabettine a Taggì di Sotto; nel gennaio 1972 era diventato anche assistente provinciale dell'*Unione cattolica italiana degli insegnanti medi*. Diversi anni dopo sarebbe iniziata anche una collaborazione con il Tribunale ecclesiastico.
Nel novembre 1975 divenne parroco a Salboro e fu insegnante di religione in alcuni istituti superiori della città. 23 anni dopo, nel settembre 1998, fu trasferito nella parrocchia di Sant'Alberto Magno in Padova, dove, una volta sopraggiunti i limiti di età, rimase come penitenziere per le parrocchie di Sant'Alberto e Santa Croce, soffrendo per la mancanza del ruolo di parroco, ma senza fermarsi nel suo servizio di pastore.
Inevitabilmente, nel ministero di parroco, don Vittorino curò con passione e amore la formazione dei catechisti, talora con cadenza settimanale. Dimostrò grande puntualità e zelo nella benedizione delle famiglie, nella comunione agli ammalati e nella visita agli anziani,

tanto da dire: «Sono entrato in tutte le case, non ho mai rifiutato un incontro e in ogni conflitto ho cercato la riconciliazione».
Nella storia di don Vittorino ci sono dei tratti di personalità che lo contraddistinguono. Talora impulsivo nel prendere le decisioni, aveva un carattere discreto, nobile e delicato; era pacato nei modi, capace di ascolto, di mediazione, di dialogo e di giudizio pesato, anche quando le situazioni fossero penalizzanti nei suoi confronti. Quale uomo di relazione – corretto e di poche parole, dal sorriso coinvolgente, capace di battute affettuose che sdrammatizzavano le situazioni, attento all'essenziale e non ai dettagli – ha coltivato sempre le sue amicizie e si faceva voler bene per la spontaneità che caratterizzava, ad esempio, una scampagnata estiva, un giro in bicicletta o qualche cena tra amici. Per diverso tempo ha invitato alla sua tavola parecchi confratelli, coltivando la stima e la collaborazione reciproca, quando ve ne fosse bisogno. Uomo di preghiera, lo si poteva trovare spesso in chiesa, con il breviario e il rosario, quasi ad affidare al Signore della vita tutta la gente conosciuta, in un abbraccio che potesse comprendere e proteggere ciascuno. La sua frequentazione della terra di Gesù gli offriva spunti per un'esegesi che nasceva sul campo, anche se non amava parlare a braccio e le omelie erano sempre preparate con cura. Allo stesso tempo don Vittorino era sportivo e dinamico, mai stanco e mai fermo, anche contro la volontà di tutti, dotato di un'ostinazione e di un'energia invidiabili. Ci teneva tantissimo a restare in forma e per questo aveva praticato molti sport fin dai tempi del seminario, quando il rettore del tempo dovette dargli il permesso di muoversi a piacimento, non appena svolti i compiti scolastici, perché altrimenti gli sarebbe salita la febbre. Aveva un'inconscia paura della malattia e si riteneva coraggioso quando trasgrediva le indicazioni dei medici, nonostante le decine e decine di interventi chirurgici cui si era sottoposto e le "settimane bianche" passate in ospedale: si era sempre e velocemente rimesso in piedi anche dopo interventi pesanti e non tanto per paura della morte, quanto dell'immobilità. Don Vittorino coltivava interesse per tutto ciò che era nuovo – la fotografia, la stampa, il computer, la comunicazione, l'ultimo libro pubblicato – quasi fosse un uomo sempre alla ricerca di un "altrove" e di un "oltre". L'interesse pastorale era espresso con tanti colori non ultimi quelli intensi dell'instancabilità e della cura per la liturgia, come pure della divulgazione della Parola di Dio ai ragazzi, ai giovani e agli adulti. Nelle situazioni in cui si è trovato, don Vittorino ha manifestato un grande amore per l'arte e per il bello: che si trattasse di abbellire la nuova chiesa di Salboro, oppure di procurare alle sacrestie paramenti e arredi di grande qualità, o di acquistare importanti icone orientali. Oltre all'affetto del tutto singolare per la Terrasanta, aveva guidato innumerevoli gruppi ad altri santuari internazionali e si recava più volte personalmente a Lourdes.
Con la sua parlata caratteristica, don Vittorino è stato un'esplosione di novità e freschezza, senza disperdere prassi più tradizionali: si è mosso in avanti, ma camminando con il passo dei più lenti, interprete di tempi che cambiavano, in una grande fedeltà al Vangelo e alla Chiesa. Ha affrontato con coraggio, perfino irriverente, la malattia degli ultimi anni, forte delle sue molteplici operazioni chirurgiche da cui era tornato sempre più forte e combattivo. Don Vittorino è stato quasi l'immagine plastica che nulla può fermare la potenza della vita donata, spesa e offerta: del resto, la logica che più lo caratterizzava era quella del dono e della gratuità. Don Vittorino amava tornare sul racconto evangelico di Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro di Gesù: la corsa pazza dei due apostoli è l'immagine più bella della sua vita, fatta di passi inediti, di comunione sempre cercata, di un discepolato convinto e generoso (anche di corse spericolate in bicicletta). Ora don Vittorino è nella festa della Risurrezione e corre incontro al Maestro.
Le esequie sono state celebrate lunedì 24 agosto, nella chiesa di Salboro, alle ore 10.30, dal vescovo Claudio. La vicinanza della Chiesa di Padova va agli otto fratelli e sorelle di don Vittorino, con un grazie particolare alla signora Maria Mirafiori, che, sebbene più anziana di don Vittorino, per molti anni si è interamente dedicata a lui, fino a questi ultimi giorni.

BRION DON GIACINTO

Nato il 16 dicembre 1935 a Borso del Grappa (Tv)
Ordinato il 9 luglio 1962
Morto il 24 agosto 2020 all'ospedale di Castelfranco (Tv)

Don Giacinto Brion nasce il 16 dicembre 1935 a Borso del Grappa, nella borgata dei Molini. La famiglia aveva sei figli (Andrea, Anna Maria, Antonio, Giacinto, Lidia ed Emilio): Anna ed Emilio sono ancora viventi.
Dopo le scuole elementari frequenta la classe 6ª e dà l'esame di ammissione alle scuole medie dell'istituto Graziani di Bassano del Grappa. Il contesto familiare e il contatto con insegnanti ed educatori molto religiosi sono il terreno nel quale germoglia la vocazione presbiterale. Entrato in seminario, giunge all'ordinazione presbiterale ricevuta a Borso dal vescovo Girolamo Bortignon il 9 luglio 1962, assieme ad altri due giovani del posto.
Il primo incarico lo vede cooperatore a Montegrotto Terme, mentre nel 1966 viene trasferito a Villa Estense con lo stesso incarico. Nel 1974 è vicario adiutore a Fellette e qualche mese dopo parroco a Terraglione di Vigodarzere. Nell'autunno del 1981 diviene parroco a Valstagna, in anni caratterizzati da una continua evoluzione demografica ed economica: si mette subito in ascolto della realtà parrocchiale, si relazione con il territorio sociale, l'amministrazione e il mondo sportivo. Sono gli anni in cui il vescovo Girolamo Bortignon è presente all'inaugurazione della locale casa di riposo (1982), sostenuta e voluta dall'amministrazione congiuntamente alla parrocchia, mentre il vescovo Filippo Franceschi inaugura la rinnovata scuola dell'infanzia (1985). Grande fu la collaborazione con le suore salesie e altrettanto grande l'attenzione data ai giovani, tanto che il seminario continuò per anni a inviargli nel fine settimana dei giovani seminaristi poi diventati preti.
Nel 1992 è parroco a Busiago, dove in bicicletta percorre tante volte le strade del paese per raggiungere le case: umile, socievole, facile all'accoglienza di tutti e non al giudizio, tanto da diventare un punto di riferimento per la comunità, per la quale restaura completamente la chiesa e costruisce il nuovo e gradevole centro parrocchiale.
A fronte di gravi disagi fisici, sopraggiunti nella primavera del 2010 e delle conseguenti fatiche in parrocchia, motivo di ansia e preoccupazione, presenta le proprie dimissioni e scrive con l'occasione: «A volte dico che ho perso la vocazione di parroco, ma non di sacerdote». Si ritira nel 2011 a Borso del Grappa, dove collabora con il parroco, i preti del territorio e il santuario del Covolo. Nel paese natale coltiva le relazioni con le persone, dispensa saggi consigli, vive i momenti quotidiani e festivi della comunità cristiana, cercando di tessere nuovamente i fili delle storie famigliari persi col tempo, fino a che il quadro medico peggiora

rendendo don Giacinto più fragile. Ricorre più volte all'ospedale di Castelfranco, trovando anche accoglienza successivamente presso la casa di riposo "Aita" di Pieve del Grappa, ma a Castelfranco la morte lo raggiunge il 24 agosto, alle prime ore del nuovo giorno.
Quando lasciò Valstagna, portando con sé il ricordo delle montagne, don Giacinto consegnò alla comunità alcune linee di pensiero che avevano guidato il suo ministero di parroco, ma le stesse attenzioni lo hanno di fatto accompagnato nei diversi incarichi. Ricordava, ad esempio, che la comunità e ogni credente si alimentano della Parola, della catechesi, dell'eucarestia e dei sacramenti per crescere ed essere segno tangibile e vivo della Chiesa. E ancora ricordava che si è comunità quando si esce dall'indifferenza, si abbandona ogni campanilismo e si collabora gli uni gli altri quando richiesto. Invitava anche i genitori a trasmettere insieme la fede ai figli, senza alcuna delega e non tanto in funzione dei sacramenti, quanto piuttosto in funzione della vita.
Particolarmente curioso è il fatto che, nonostante l'età, il suo diligente impegno a rinnovarsi e a tenersi costantemente aggiornato, specialmente a livello teologico, lo avesse portato a usare il computer per ricevere materiali da fonti autorevoli e preparate e rielaborare poi scritti personali che amava distribuire. Allo stesso tempo era sempre pronto a tenersi in contatto con le persone e tanti confratelli per condividere un evento o un pezzo di storia attraverso il telefono o uno scritto.
Di carattere schivo, discreto, sensibile, apparentemente accomodante, dal tratto faceto e il sorriso accattivante, don Giacinto s'interessava delle persone e delle situazioni. Era solito ripetere che la Chiesa non è fatta di sassi, ma di pietre vive per cui, oltre all'aspetto manutentivo e decoroso degli edifici, c'erano altri orizzonti verso cui aprire lo sguardo come le esigenze formative delle famiglie, dei bambini, dei giovani, la vicinanza ai bisognosi e agli anziani, cui spettava non soltanto l'assistenza morale, ma anche l'affetto premuroso della comunità. A quanti lo incontravano mostrava, sorridente e tenace, il desiderio di essere ogni giorno guida e pastore per chiamata, certo, ma anche per scelta del cuore, pure quando si ritirò dal ministero attivo.
Le esequie di don Giacinto sono state celebrate dal vescovo Claudio a Borso del Grappa venerdì 28 agosto, alle ore 10.

TONAZZO DON UGO

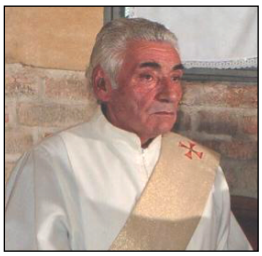
Nato il 15 dicembre 1931 a Villanova di Camposampiero (Pd)
Ordinato il 1° novembre 1956
Morto il 19 settembre 2020 a Bigolino (Pd)

Don Ugo Tonazzo nacque a Villanova di Camposampiero il 15 dicembre 1931 e fu ordinato prete il giorno 1 novembre 1956, in ritardo di qualche mese rispetto al gruppo dei compagni di strada per motivi di salute (cardiopatia e insufficienza respiratoria lo avrebbero sempre accompagnato nel tempo, legandosi di volta in volta ad altre patologie). Venne subito inviato come cooperatore a Carrara San Giorgio, mentre un anno dopo e fino al 1975 fu destinato come cappellano all'istituto elioterapico di Mezzaselva. Negli anni trascorsi sull'Altopiano frequentò inizialmente gli studi di filosofia a Padova, ma si laureò successivamente in giurisprudenza a motivo della frequenza più semplice.
Dal 1975 al 1981 don Ugo fu cooperatore a Carrè prima di essere nominato parroco di Bigolino, diventando nel corso del tempo anche membro del Consiglio presbiterale (1990-1993) e vicario foraneo dell'allora vicariato di Valdobbiadene (1993-1996). In una pubblicazione commemorativa del centenario della consacrazione della chiesa di Bigolino (*Bigolino 1884-1984*), don Ugo invitava i parrocchiani a una partecipazione convinta alla vita della comunità e scriveva: *«Per questo si richiede da parte di tutti la volontà di collaborare, di mettere a disposizione i talenti, i carismi in un dono reciproco che esalta la fraternità, per cui l'uno è necessario all'altro».*
Don Ugo fu certamente il primo a mettersi in gioco, grazie anche a una fine intelligenza e a una seria cultura, puntando alla catechesi, alla liturgia, alla carità e alla preghiera: le sorgenti – ricordava – alle quali deve attingere la fede. Per dare slancio alla catechesi e ai gruppi, rinnovò gli ambienti del centro parrocchiale e organizzò dei recital con i giovani (dimostrando anche una notevole conoscenza della musica liturgica e profana). Amava le messe cantate, convinto che una bella e profonda liturgia non sia soltanto una reale catechesi, ma esprima anche il desiderio di essere e fare popolo di Dio. Aperto, buono e ottimista, a Bigolino conosceva i poveri: a loro faceva giungere qualcosa appena poteva e per loro si faceva interprete presso qualche fabbrica locale per un posto di lavoro. Faceva visita ai malati, non disdegnando con quelli più seri una visita anche a tarda ora per augurare la buona notte.
A fine agosto 2000 don Ugo rinunciò alla parrocchia, ritirandosi inizialmente a Roana e trasferendosi poi a Mosson nel gennaio 2002. Dopo una breve parentesi all'Immacolata di Zanè, prima dell'arrivo del nuovo parroco, fu nominato penitenziere al Duomo di Thiene. Nell'ottobre 2004 fu inviato a Covalo come amministratore parrocchiale e nel novembre

2005, dopo l'arrivo del nuovo parroco, gli fu chiesto di prestare il servizio di penitenziere nelle parrocchie di Calvene, Covalo e Mortisa. Don Ugo era molto affezionato a Covalo ed era solito trascorrere i mesi estivi nella canonica a Valle di Sopra, intrattenendosi molto con i villeggianti, che erano di fatto paesani emigrati. Si ritirò a vita privata nel 2015, non senza aver lasciato nelle piccole parrocchie un esempio di umanità, sensibilità, relazioni attente, condite da una fede e una preghiera che trasmettevano coraggio e consolazione.

Dal novembre 2018 fu ospite di una famiglia di Bigolino: alle prese con fatiche di salute, schivo, riservato, timoroso di disturbare il percorso quotidiano della comunità, ma anche paziente e sereno, don Ugo continuò a portare Bigolino nel cuore, ricordando le storie di molti e offrendo la preghiera perché tanti che aveva conosciuto ed educato non perdessero la frequenza in parrocchia. Proprio nell'abitazione di Bigolino la morte lo ha colto improvvisamente, a causa di un probabile infarto, nel pomeriggio di sabato 19 settembre.
Don Ugo amava ricordare di essere «uno in Cristo» sempre e ad ogni costo e sognava la parrocchia, punto di riferimento della vita di fede, come luogo dove «continuare oggi quello che con senso di fede e amore ha saputo compiere ieri».
Nell'agosto 2019, a seguito dell'abituale appuntamento con un gruppo di giovani di Bigolino, nel frattempo divenuti adulti e genitori, aveva ricevuto da loro una lettera di ringraziamento dove si leggono anche le seguenti parole: «Grazie per ogni sua parola non detta a caso, per la sua fermezza e la solidità della sua fede, per la sua saggezza e per la testimonianza di misericordia nel nome di Gesù».
Il funerale è stato celebrato mercoledì 23 settembre a Bigolino, alle ore 9.30. La salma è stata poi tumulata nella tomba di famiglia a Villanova.

DALLA PIETÀ ZANIOLO DIACONO SILVANO



Nato il 30 ottobre 1940 a Onara (Pd)
Ordinato diacono l'8 novembre 1987
Morto l'8 ottobre 2020 nella parrocchia del Duomo di Cittadella (Pd)

Silvano Dalla Pietà è fra i cinque primi diaconi permanenti della Diocesi di Padova, ordinati l'8 novembre 1987 dal vescovo Filippo Franceschi. Ha aperto la strada di una vocazione ministeriale al tempo ancora più innovativa e imprecisata di quel che sia ancora ai nostri giorni.
Da notare che Silvano, vista la collocazione geografica della sua abitazione e le relazioni che aveva intessute, ha sempre avuto rapporti con le diocesi limitrofe. Col vescovo di Treviso, mons. Mistrorigo, era diventato ministro straordinario della comunione e il vescovo stesso lo avrebbe voluto diacono per la sua Diocesi, se non fosse intervenuto il vescovo di Padova Franceschi che gli chiese di pazientare, facendolo poi entrare nel primo gruppo in formazione verso il diaconato.
Silvano nacque a Onara il 30 ottobre 1940; il secondo cognome gli fu aggiunto nel 1964, quando una zia materna volle adottarlo nei modi previsti dalla legge.
A Onara gli furono conferiti i sacramenti della iniziazione cristiana. Il matrimonio con l'amata Cesira fu celebrato il 4 maggio 1968 a Santa Croce Bigolina. La coppia ebbe quattro figli: Alessandro (1969), Andrea (1972), Elisabetta (1977) e Alberto (1983).
Silvano frequentò la scuola agraria, facendo poi tutto l'iter infermieristico presso gli ospedali di Cittadella e Castelfranco fino a diventare responsabile del personale della ULSS 13. Il lavoro si concluse a febbraio 1992, permettendogli di dedicarsi molto di più al servizio diaconale, come era suo desiderio. Silvano è stato anche membro per 40 anni dell'Ordine francescano secolare.
In quanto alla formazione per il diaconato permanente importante fu allora il cammino coordinato da mons. Pietro Brazzale. Si trattò di un percorso in qualche modo pioneristico, connotato dalla fiducia convinta nella bontà del rilancio del diaconato permanente, voluto dal Concilio Vaticano II, per una Chiesa che fosse tutta e sempre più ministeriale.
La prima nomina diaconale è dell'8 novembre 1987 per la parrocchia del Duomo di Cittadella, allora retta da mons. Luigi Rossi (catechesi e pastorale della sanità).
Fu poi inviato alla parrocchia di San Donato di Cittadella (il 4 ottobre 1989, parroco don Luciano Vanzan), dove fedelmente ha svolto il servizio diaconale fino a quando le condizioni di salute glielo permisero (2015), sempre disponibile per le celebrazioni festive, l'adorazione mensile, la cura degli ammalati e vari altri servizi, secondo la necessità.

Caratterizzato da uno stile discreto e uomo di poche parole, Silvano ha svolto con passione il suo lavoro di infermiere sentendolo come una vocazione e uno stile di vita. Ha offerto, poi, l'esempio di un diaconato generosamente disponibile e fedele, vivendo una simbiosi virtuosa tra il ministero e la professione.
Come marito, padre e nonno di sei nipoti, è stato amorevole e amato. Negli ultimi anni della sua vita, a causa delle precarie condizioni di salute, è stato circondato da un'attenta e premurosa cura da parte dei famigliari, del nipote Andrea e in particolare della moglie Cesira. Nei vari ricoveri e nella cura quotidiana riservata al suo sposo, Cesira con grande pazienza e affetto si è rivelata diacona di un diacono, diacona del suo sposo.
Il funerale è stato celebrato nel Duomo di Cittadella dal vescovo Claudio lunedì 12 ottobre, alle ore 16.

MAMMARELLA DON MARCELLO

Nato il 25 giugno 1948 a Pescara
Ordinato il 7 maggio 1977
Morto il 29 ottobre 2020 a Este (Pd)

Don Marcello nasce a Pescara il 25 giugno 1948. Dopo la frequentazione degli studi classici, consegue la laurea in lettere e filosofia (con una tesi su Karl Barth). Alunno a inizio anni '70 del seminario San Paolo di Roma (ambiente per le vocazioni adulte, dove conosce il padovano don Franco Costa) e dell'Almo Collegio Capranica di Roma (1974-1976), viene ordinato presbitero per l'Arcidiocesi di Pescara-Penne il 7 maggio 1977, nella parrocchia della Cattedrale di Pescara dove aveva anche ricevuto il battesimo. Nel frattempo, il percorso formativo romano aveva previsto gli studi di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e la licenza in scienze patristiche presso l'*Augustinianum*.
Gli anni successivi lo vedono lavorare pastoralmente nelle parrocchie della Santa Famiglia di Pescara, della Beata Vergine Maria Regina della Pace di Pescara e a Pietranico. Contemporaneamente è docente di patrologia ed ecumenismo presso l'Issr "G. Toniolo" di Pescara e il Pontificio seminario regionale di Chieti. Si muove nell'ambito accademico con frequentazione di convegni nazionali, collaborazioni ecumeniche e articoli.
Nel corso del 2008 trova ospitalità presso la casa di spiritualità annessa ai Santuari Antoniani di Camposampiero per recuperare le forze, dopo una situazione di affaticamento.
Nel marzo 2009 viene accolto nella Diocesi di Padova e riceve l'incarico di collaborare con il Centro universitario, con l'Ufficio per la pastorale ecumenica e l'Issr di Padova. Inizialmente collocato nella parrocchia cittadina di San Carlo Borromeo, si trasferisce poi nella canonica di Vigodarzere. Il 28 marzo 2013 viene formalmente incardinato nella Diocesi di Padova e nominato collaboratore nella stessa parrocchia di Vigodarzere.
«Le cose sono andate felicemente in modo diverso da come credevo. Anno dopo anno la mia permanenza nella Chiesa patavina proseguiva nel modo più naturale. Le radici attecchivano in terreno a me confacente e sempre più è cresciuta la coscienza di ritrovarmi a casa mia, nella mia famiglia diocesana. Tutto quanto avevo vissuto precedentemente con entusiasmo, passione, impegno e sofferenza, mi è sembrato tornare a rifiorire in uno spazio dilatato. Ho giorno per giorno preso atto che in questa Chiesa patavina io mi rinnovavo nella freschezza e nella forza originaria del ministero, mentre mi si aprivano spazi più ampi di vita interiore, di pensiero, di impegno, di interesse, di possibilità e responsabilità. Insomma, è stato un risveglio pasquale».

Dopo un breve periodo di presenza nelle comunità di Terraglione e Saletto di Vigodarzere, col cambio del parroco, nel novembre 2017 è nominato penitenziere al santuario delle Grazie di Este.
«Il passaggio è stato provvidenziale e tanto opportuno. Mi sono trovato subito a mio agio e ho vissuto un risveglio di energie e di grazia nella mia vita personale e nella delicatezza del servizio ministeriale. Su questo versante, pur vivendo una dimensione profonda della delicatezza e serietà dell'incontro nel sacramento della Riconciliazione e negli altri momenti di ascolto, avverto il bisogno di crescere a una statura interiore sempre più adeguata e stabile che è necessaria a questo servizio. Io sono più che contento, sono in un felice stato di grazia, presso la Vergine delle Grazie, qui in Este».
Don Marcello negli anni padovani ha evidenziato il dono di una cultura fine che metteva assieme la filosofia, la storia, la Scrittura Sacra, la spiritualità e l'arte. La sua è stata una storia personale ricca di esperienze forti, importanti e anche dolorose. Notevole fu la frequentazione di Taizé ancor prima di diventare prete, così come l'interesse per le forme di spiritualità emerse dopo il Vaticano II e gli autori che le sostenevano: per questo motivo volle scrivere riguardo a figure che avevano inciso nella sua vita, come R. Schutz, I. De La Potterie, Z. Alstzeghy, J. Galot, suor Magdeleine Hutin, senza disdegnare l'ambiente del deserto, coltivato anche nel tempo con la frequentazione periodica del Marocco, a seguito di amicizie e condivisioni di pensiero nate localmente.
Tanto don Marcello sapeva sostenere una predicazione di spessore, quanto proporre discorsi semplici, partecipati e mai banali, capaci di allargare il pensiero su prospettive ampie. Di animo sensibile, dotato di un'intelligenza acuta e particolare, aveva anche una disponibilità serena al lavoro e alle relazioni.
Proprio nella sua abitazione, accanto al Santuario delle Grazie, la morte lo ha colto improvvisamente nel primissimo mattino del 29 ottobre: *«Serenamente ripeto "Eccomi" e rimetto nelle mani del Signore la mia vita».*
Le esequie sono state celebrate dal vescovo Claudio alle Grazie di Este martedì 3 novembre, alle ore 10. La salma è stata poi tumulata nel cimitero locale. La vicinanza del vescovo Claudio e della Chiesa di Padova va alla sorella Diana, ai fratelli Roberto, Franco, Luciano e Sandro, con un ringraziamento particolare alla cognata Nadia che negli ultimi tre anni si è presa cura di don Marcello.

SIGNORI DON FRANCO

Nato il 18 dicembre 1930 a Valstagna (Vi)
Ordinato il 10 luglio 1955
Morto il 26 novembre 2020 a Bassano del Grappa (Vi)

Don Franco Signori nasce a Valstagna il 18 dicembre 1930 e viene ordinato prete il 10 luglio 1955. Si dedica all'insegnamento di materie umanistiche prima presso il Seminario minore, poi presso il Collegio Barbarigo di Padova, conseguendo nello stesso tempo la laurea all'Università di Padova. Successivamente approda come docente agli istituti magistrali di Cittadella (Sacro Cuore) e Bassano del Grappa (Collegio vescovile Graziani).
La storia di don Franco racconta subito di un prete, studioso vivace, ricercatore, storico, insegnante, accanito lettore, competente nella traduzione dei testi biblici come anche nelle lingue moderne; saldamente ancorato alle origini, alla terra e alla gente che lo avevano plasmato sin da giovane e accompagnato nella maturità. Di indole sostenuta, forte delle personali scelte e convinzioni, non cedeva a compromessi o condizionamenti che venissero a toccare le sue aspettative, talvolta pagando il prezzo di alcune fatiche caratteriali. Metodico e misurato nei ritmi di vita, lucido e preciso, attento e critico osservatore della realtà civile ed ecclesiale, era esigente con se stesso e con gli alunni, parco nei complimenti e critico irreprensibile, ma anche capace di riconoscere i meriti altrui.
La sua lunga permanenza nella città di Bassano lo aveva portato pian piano a inserirsi in un contesto di intellettuali che si proponevano di studiare il territorio, ciascuno avvalendosi delle specifiche competenze, al fine di produrre saggi e ricerche su avvenimenti e personaggi che avevano nel tempo accompagnato l'evolversi del tessuto artistico, economico e sociale di quella comunità civile. La curiosità indomita, lo spirito innato del ricercatore, l'acribia dello storico, la vicinanza di persone competenti e le geniali intuizioni, lo avevano avviato allo studio di una documentazione sparsa ovunque nel territorio e che lo avrebbe reso ricercatore documentato e stimato. Basti ricordare, tra gli altri, gli studi sul pittore Jacopo Bassano (Da Ponte), sull'opera sociale di Gaetana Sterni o sulla storia civile di Bassano. Senza dubbio e per più decenni il suo impegno maggiore fu dedicato alla stesura e pubblicazione di testi sulla storia religiosa e civile delle comunità della valle, spaziando dal Monastero di Santa Croce di Campese fino alle origini dei comuni di Pove, Solagna, San Nazario, Cismon, Foza e Valstagna. La documentazione reperita e i quaderni di appunti non ancora revisionati, per sua volontà sono stati donati alla Biblioteca Civica di Valstagna per l'eventuale consultazione di altri ricercatori. Anche *La voce del Brenta*, periodico dell'unità pastorale, ha beneficiato dei

suoi contributi accurati. Il 27 dicembre 2005 gli viene conferito il titolo di *Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana* proprio per i suoi contributi alla storia locale.
Nel 2005 viene nominato anche vicario parrocchiale di Valstagna, confermando un servizio già in atto da tempo. Sono gli anni in cui i tratti della persona vanno mitigandosi, torna il gusto della compagnia e del dialogo, nasce la continua frequentazione dei preti dell'unità pastorale di Valstagna, il servizio pastorale nella zona e l'adattamento a una situazione personale che andava cambiando. Si moltiplicano le conversazioni occasionali, la preghiera solitaria o la semplice passeggiata lungo le rive del Brenta o i terrazzamenti di Valstagna, senza disdegnare tranquilli momenti di compagnia con amici e conoscenti per commentare i fatti del giorno.
Di don Franco si ricordano la carità spirituale della vicinanza alle persone e alle situazioni, anche se vissuta con tanta discrezione e con la curiosità dell'affetto, come se l'animo sacerdotale volesse partecipare a suo modo a una vita parrocchiale che la provvidenza non gli aveva concesso. Di lui, però, si ricorda anche la carità materiale a favore di bisogni altrui, come pure della parrocchia stessa impegnata a ristrutturare la canonica e la chiesa parrocchiale. Gli anni della vecchiaia trascorrono a Valstagna fino a quando, alla fine del 2018, don Franco viene ospitato a Casa Gerosa di Bassano, fino al 26 novembre scorso, quando è deceduto all'ospedale di Bassano.
Il funerale è stato celebrato lunedì 30 novembre, alle ore 10, nella chiesa di Valstagna, presieduto dal vicario generale don Giuliano Zatti.

«Se Dio è con noi col suo Amore fatto carne, in noi e per noi, mentre stiamo salendo il monte santo del Signore, chi o cosa può separarci da lui?»

(don Franco Signori, Natale-Capodanno 2012)

TARGHETTA DON CARLO

Nato il 7 febbraio 1934 a Padova
Ordinato il 13 luglio 1958
Morto il 18 dicembre 2020 all'ospedale di Dolo (Ve)

Don Carlo nasce a Padova, nella parrocchia del Torresino, il 7 febbraio 1934, terzogenito di Fortunato e Giuseppina Pesce. Entra in seminario a Thiene nell'ottobre del 1945, all'età di 11 anni, alcuni mesi dopo la morte della madre. Ordinato prete il 13 luglio 1958, viene inviato come collaboratore presso il SS. Nome di Gesù alla Pace (Padova) dove rimane per otto anni fino al 1966. Successivamente è cooperatore a Mejaniga fino al 1969, quando passa nella parrocchia di Santa Giustina in Colle.
A Santa Giustina affianca come collaboratore don Cesare Baldresca, anziano e malato, prendendone poi il posto. L'esperienza non risulta semplice, ma sono gli anni che seguono il Vaticano II e don Carlo si impegna a portarne lo spirito nella comunità cristiana: ecco allora la grande attenzione riservata ai giovani, i primi campi scuola parrocchiali (con la grande passione della montagna), il primo consiglio pastorale. Non mancano un ampliamento della scuola dell'infanzia e il rifacimento del manto di copertura della chiesa.
Nel settembre 1976 torna nella città di Padova, come parroco di Pontevigodarzere, in un contesto cittadino inquieto che non rendeva serene nemmeno le relazioni comuni. Anche a Pontevigodarzere riparte daccapo con la gente, le riunioni per i giovani, il centro parrocchiale e l'asilo, seminando parole gentili e affettuose che dicevano disponibilità e donavano serenità.
Nella prima domenica dell'ottobre 1983 fa il suo ingresso a Fiesso d'Artico, dove rimane parroco fino alla rinuncia, sopraggiunta nell'estate 2014: 31 anni di vita intensa. Nel 1985 avvia una serie di incontri con i giovani sullo stile del Rinnovamento nello Spirito, nel quale aveva trovato nuove motivazioni al sacerdozio e nuovo slancio per il suo ministero di evangelizzazione. Del 1987 è una grande missione francescana, mentre data due anni dopo la conoscenza, nella parrocchia milanese di Sant'Eustorgio, delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione, di cui apprende il metodo proponendolo in parrocchia. Nello stesso anno inizia la proposta dell'adorazione al Santissimo Sacramento, prima con cadenza settimanale, fino a iniziare nel 2002 l'adorazione eucaristica perpetua (di cui diventa referente per la zona del Nord Italia nel 2009). Del 2013 è un'altra grande missione al popolo con l'inizio della proposta dell'adorazione mensile per i giovani. Don Carlo provava tanta gratitudine per la riuscita dell'adorazione, sentendola come un particolare dono nella storia sociale del paese e del territorio, ma anche convinto – da uomo di preghiera qual era – che tutto sia opera di Dio: l'orazione, la lode e l'intercessione vengono prima dell'annuncio e dell'azione.

Negli anni 1990-1993 don Carlo è membro del Consiglio presbiterale per il vicariato di Dolo. Moderno nel pensiero, cura una pastorale ordinaria e nuova, allo stesso tempo: l'accompagnamento individuale intuitivo e rasserenante, la predicazione libera e sapiente, il culto eucaristico regolare, l'esercizio della misericordia e della paternità attraverso le confessioni, la visita pasquale alle famiglie, le feste della parrocchia, i pellegrinaggi comunitari (Assisi, Roma, Terra Santa, Torino, Ancona), la nascita di alcune storie di vocazioni, i ritiri carismatici, la formazione assidua.
La sua è una storia presbiterale fatta di passione e dedizione, mitezza e generosità, rispetto e discrezione, sorriso contagioso e distacco dalle cose. Uomo dalla parola diretta e ispirata, aveva nel cuore il bene e aveva a cuore il bene; non si proponeva con i tratti dell'orgoglio e viveva le scelte pastorali con la speranza del Risorto. Contestualmente, e tuttavia ricordando la sua amministrazione parsimoniosa e regolare, anche a Fiesso non viene meno l'impegno profuso a più riprese per le opere parrocchiali fino agli ultimi restauri della chiesa avvenuti nel 2014.
Una volta passato l'incarico per motivi di età a don Massimo Donà, continua ad abitare nella canonica di Fiesso come penitenziere e collaboratore. Scrive nell'estate 2014:
«Penso sia conveniente per tutti – e anche per me – non illudersi di essere sempre efficienti fino al giorno della morte: mentre i preti passano, la parrocchia resta e deve continuare con energia il suo cammino di popolo di Dio. Ricordo tante situazioni di questi anni e porto nel cuore la collaborazione umile e serena di tanti parrocchiani e l'entusiasmo con cui hanno realizzato iniziative di apostolato. Ci sono state diverse occasioni in cui i fedeli hanno dato coraggio anche al pastore. Sono passato per le vostre case senza lasciare traccia del Salvatore, ho visto spirare tanti defunti senza fare tutto il possibile perché entrassero degnamente nella vita eterna. Mi toccherà fare tanto purgatorio! Meno male che mi resta ancora un po' di tempo da vivere per pregare per tutti voi, per quelli che ho scandalizzato e per quelli che, se avessi avuto un po' più di amore, avrebbero potuto conoscere meglio la bontà di Gesù e la Provvidenza del Padre».

Don Carlo era stato ricoverato all'ospedale di Dolo a seguito del Covid 19 e la morte lo ha colto in modo quasi inaspettato la sera di venerdì 18 dicembre. Il funerale è stato celebrato dal vescovo Claudio a Fiesso d'Artico il 24 dicembre, alle ore 9.30.

«Se vorrete conservarmi la vostra amicizia, ve ne sarò grato».

TUMOLERO DON ELIO

Nato il 16 aprile 1930 a Roana (Vi)
Ordinato il 10 luglio 1955
Morto il 30 dicembre 2020 a Vicenza

Don Elio Tumolero nasce a Roana il 16 aprile 1930. Fin da piccolo avverte il desiderio di diventare prete e di rendersi utile agli altri. Alcuni giorni prima di entrare in seminario, nell'ottobre del 1942, un uragano porta via il tetto della casa di famiglia ed è costretto ad andare profugo presso una famiglia di parenti. Anche se non manca l'attenzione di tanti, le difficoltà economiche sono grandi, tanto che la madre Giovanna chiede al figlio di ritardare di un anno l'entrata in seminario: papà Fedele era deceduto in una miniera dell'Olanda e il sostegno economico prima garantito veniva a mancare; il fratello Mario era ancora troppo giovane per lavorare e il "corredo" per il seminario non ancora pronto: sarebbe stata una pazzia continuare nel proposito. Don Elio raccontava di vedere davanti a sé soltanto buio tanto da compiere un atto di fiducia nei confronti di Dio che lo chiamava e lo avrebbe accompagnato a realizzare il suo progetto. Arrivò a dire alla madre che se non fosse entrato in seminario, sarebbe scappato di casa. Più tardi il fratello partì per l'Australia per sostenere economicamente sia Elio che la madre. Un'altra sorella era morta qualche tempo prima.
Dopo l'ordinazione, avvenuta il 10 luglio 1955, il vescovo Girolamo Bortignon lo invia come cooperatore a Sant'Urbano, di cui diviene vicario economo due anni dopo. Nel novembre 1957 è mandato come cooperatore a Galzignano fino al settembre del 1968, quando diventa parroco di Faedo. Vi rimane 20 anni. Nel settembre 1988 è nominato parroco di Brenta dell'Abbà, parrocchia alla quale rinuncia nel 2007 per limiti di età. Altri 27 anni di ministero.
Don Elio aveva un temperamento caratteristico e riservato, ragionatore e allo stesso tempo mite, fedele alla preghiera e fedele alla Chiesa. Di stampo tradizionale era il suo insegnamento e non particolarmente propositiva la sua proposta, ma lasciava spazio a tutti coloro che avevano delle idee o la voglia di impegnarsi per qualcosa.
Nelle due parrocchie di Faedo e Brenta dell'Abbà, dove garantisce la vita ordinaria, ha lasciato un ricordo particolare: uomo di montagna, fisicamente forte, era appassionato dei colli, dei boschi e della terra che amava lavorare, da uomo pratico, intraprendente e scaltro, ora sistemando la legna, ora raccogliendo e vendendo la frutta da lui stesso coltivata. La sua tempra battagliera si manifestava anche nelle relazioni con le persone, tanto da scrivere:
«Ho accettato tutti come eravate col vivo desiderio di aiutarvi con la mia predicazione e la mia preghiera a crescere nella fede e nell'amore verso Dio e verso tutti gli uomini. Ho ripetuto più volte l'invito di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo". Però questo invito

l'ho rivolto prima a me stesso, sapendo che dovevo darvi l'esempio. Ringrazio coloro che mi hanno accettato con spirito di fede nonostante i miei difetti».
Dopo la conclusione del ministero attivo torna nella casa di famiglia a Roana, paese cui era molto affezionato. Nell'aprile 2020, nel pieno della pandemia, è accolto al Cenacolo di Montegalda, dove inizia una fase della vita breve, ma totalmente nuova e serena.
La sera del 29 dicembre, per problemi legati alla salute personale e alle complicazioni dovute al Covid 19, viene ricoverato all'ospedale di Vicenza dove spira la mattina seguente.
La Chiesa di Padova è vicina in particolare al fratello Mario, alla moglie Agnese e al figlio Lucio, tuttora residenti in Australia (Mario e Agnese a Melbourne), con i quali don Elio aveva conservato una certa assiduità di corrispondenza e di contatti.
Il funerale è stato celebrato dal vescovo Claudio a Roana, lunedì 4 gennaio, alle ore 15. La salma è stata poi tumulata nella tomba dei preti del cimitero di Roana.

INDICE

SANTA SEDE 267

SANTO PADRE 269

DOCUMENTI UFFICIALI

LETTERA APOSTOLICA *SCRIPTURAE SACRAE AFFECTUS*
Nel XVI centenario della morte di san Girolamo,
30 settembre 2020 271

ENCICLICA *FRATELLI TUTTI*
Sulla fraternità e l'amicizia sociale
3 ottobre 2020 271

«AUTHENTICUM CHARISMATIS»
Con la quale si modifica il can. 579 del codice di diritto canonico
1 novembre 2020, motu proprio 271

LETTERA APOSTOLICA *PATRIS CORDE*
In occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe
quale patrono della chiesa universale 272

CONGREGAZIONI PONTIFICIE 273

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
SAMARITANUS BONUS
Sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita
14 luglio 2020, Lettera 273

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
VADEMECUM
Su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale
di minori commessi da chierici
16 luglio 2020 273

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
NOTA SULLA MORALITÀ DELL'USO DI
ALCUNI VACCINI ANTI-COVID-19
21 dicembre 2020 273

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
NOTA SULLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
17 dicembre 2020 274

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO
Cristiani e induisti: riaccendiamo un clima positivo e di speranza durante la pandemia da Covid-19 e oltre
FESTA DI DEEPAVALI 2020
6 novembre 2020, Messaggio 274

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA
L'*HUMANA COMMUNITAS* NELL'ERA DELLA PANDEMIA.
RIFLESSIONI INATTUALI SULLA RINASCITA DELLA VITA
22 luglio 2020 274

PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA
VACCINO PER TUTTI.
20 PUNTI PER UN MONDO PIÙ GIUSTO E SANO
29 dicembre 2020 274

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA 275

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE CEI
(Roma, 21-23 settembre 2020)
Comunicato finale, 23 settembre 2020 277

Sessione straordinaria in videoconferenza, 1° dicembre 2020
Comunicato finale 277

CHIESA DIOCESANA 279

ATTIVITÀ DEL VESCOVO 281

OMELIE E DISCORSI

Ordinazioni presbiterali
Domenica 5 luglio 2020, Basilica Cattedrale, Padova, *Omelia* 283

Festa di san Benedetto, patrono d'Europa
11 luglio 2020, *Lettera* 286

Al mondo della scuola per il nuovo anno scolastico 2020-21
Sei parole chiave per il nuovo anno scolastico
1° settembre 2020, *Messaggio* 288

Solennità San Prosdocimo
7 novembre 2020, Basilica Santa Giustina, Padova, *Omelia* 290

Veglia dei giovani

10 dicembre 2020, Basilica di Sant'Antonio, Padova, *Riflessione* 292

Auguri di Natale 294

Santo Natale 2020 – Messa della Notte
24 dicembre 2020, Basilica Cattedrale, Padova, *Omelia* 295

Vespri solenni con Te Deum di ringraziamento
31 dicembre 2020, Basilica Cattedrale, Padova, *Omelia* 297

NOMINE E ORDINAZIONI

Nomine luglio - dicembre 2020 299
Ordinazioni presbiterali 303
Ordinazioni diaconali 304
Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato 304
Conferimento del ministero del lettorato e dell'accolitato 304

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio 307
Agosto 308
Settembre 308
Ottobre 309
Novembre 311
Dicembre 313

ORDINARIATO 317

DECRETI

Incardinazione di don Gianromano Gnesotto
Padova, 4 dicembre 2020 319

NOTE E COMUNICATI

Indicazione data comune per iniziare ufficialmente l'utilizzo del nuovo Messale in tutte le chiese del Triveneto. *Padova, 16 settembre 2020* 321

Emergenza Coronavirus 2020, *Indicazioni del 20 ottobre 2020* 322

Aggiornamenti Coronavirus del *27 ottobre 2020* 325

Aggiornamenti Coronavirus del *5 novembre 2020* 327

Indicazioni in vista del Natale, *Padova, 12 dicembre 2020* 328

Proposta del *Rito della riconciliazione con confessione e assoluzione generale* in vista del Natale 2020, Scheda di approfondimento,
Padova, 14 dicembre 2020 331

Verso il sinodo diocesano
Ai componenti del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale e p.c. ai responsabili degli uffici pastorali
Padova, 21 novembre 2020 335

ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE 337

CONSIGLIO PRESBITERALE 339
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E PRESBITERALE 369
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 383
VICARI FORANEI 409
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE 421
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI 433

ASSEGNAZIONI CEI 8XMILLE 435

PRESBITERIO 437
NECROLOGI 439

Pettenuzzo don Gioachino † 27-07-2020 441
Rizzato don Arcangelo † 06-08-2020 443
Maroso don Elia † 17-08-2020 445
Capovilla don Vittorino † 21-08-2020 447
Brion don Giacinto † 24-08-2020 449
Tonazzo don Ugo † 19-09-2020 451
Dalla Pietà Zaniolo Silvano † 08-10-2020 453
Mammarella don Marcello † 29-08-2020 455
Signori don Franco † 26-11-2020 457
Targhetta don Carlo † 18-12-2020 459
Tumolero don Elio † 30-12-2020 461

INDICE ANALITICO

ABUSO SESSUALE: VADEMECUM, su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici, Congregazione per la dottrina della fede, 16 luglio 2020, p. 273

ACCOLITATO: conferimento del ministero, 8 dicembre 2020, p. 304

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AL DIACONATO E AL PRESBITERATO: 31 ottobre 2020, chiesa del Seminario Maggiore, Padova p. 304

ANTENNE: nuove disposizioni circa l'istallazione di antenne e dispositivi simili su edifici di culto e loro pertinenze, 13 gennaio 2020, p. 68

ASSEGNAZIONE CEI 8XMILLE: p. 435

BEATA EUSTOCHIO: disposizioni sulla esposizione delle reliquie, 13 febbraio 2020, p. 73

BILANCIO DIOCESANO: presentazione a cura del vicario dei beni temporali, don Gabriele Pipinato e dell'economo diocesano, Vanna Ceretta, Coordinamento diocesano di pastorale, 22 settembre 2020, p. 421

BORTOLI DON ANTONIO: † 19.03.2020, necrologio p. 247

BRION DON GIACINTO: † 24.08.2020, necrologio p. 449

BUDDISTI: FESTA DI VESAKH/HANAMATSURI 2020, *Buddisti e cristiani: Costruiamo una cultura di compassione e fraternità*, messaggio, 2 aprile 2020, p. 12

CAPOVILLA DON VITTORINO: † 21.08.2020, necrologio p. 447

CARITÀ: Occasioni per educare alla carità giovani e adolescenti (allegato 2), p. 197; SìAmo comunità: parrocchie che vivono la prossimità, CDP aprile 2020 p. 199; allegato 11: SìAmo la comunità, p. 202; Anno pastorale 220-2021, La carità nel tempo della fragilità. #congentilezzaefiducia, p. 227; Il rilancio dell'orizzonte pastorale: La carità nel tempo della fragilità, Coordinamento diocesano di pastorale, 22 settembre 2020, p. 421; Considerazioni su "La carità al tempo della fragilità", Coordinamento diocesano di pastorale, 10 novembre 2020, p. 430

CATECUMENATO DEGLI ADULTI: Costituzione del nuovo ufficio e del suo delegato, 18 giugno 2020, p. 70

CAUSA DI BEATIFICAZIONE: del servo di Dio Rev.do Padre Daniele Hechich OFM, 11 febbraio 2020, p. 71

COLLABORATRICI APOSTOLICHE DIOCESANE: presentazione, Consiglio pastorale diocesano, 12 dicembre 2020, p. 406

COMUNITÀ PARROCCHIALE: La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della chiesa, istruzione: Congregazione per il clero, 29 giugno 2020, p. 12

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO: Nomine, p. 253; Indicazione della data per l'utilizzo del nuovo messale, 16 settembre 2020, p. 321

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA: Consiglio Episcopale Permanente, 16 aprile 2020, *comunicato finale* p. 17; 23 settembre 2020, *comunicato finale*, p. 277; 1 dicembre (sessione straordinaria in videoconferenza), *comunicato finale*, p. 277

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO: 1 febbraio 2020, p. 153; 9 maggio 2020, p. 165; 17 ottobre 2020, p. 383; 12 dicembre 2020, p. 396

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E PRESBITERALE: 18 gennaio 2020, p. 121 12 settembre 2020, p. 369

CONSIGLIO PRESBITERALE: 29 gennaio 2020, p. 139; 14 maggio 2020, p. 148; 17 settembre 2020, p. 339; 22 ottobre 2020, p. 343; 3 dicembre 2020, p. 356; Statuto del Consiglio presbiterale. Approvato il 14 marzo 2018; modificato il 30 ottobre 2018 e il 3 dicembre 2020, allegato 1, p. 364; Regolamento del Consiglio presbiterale, p. 366

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI: 3 giugno 2020, p. 207; 21 ottobre 2020 p. 437; 2 dicembre 2020 p. 433

CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE AL SERVIZIO DELLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA [LA], ISTRUZIONE: Congregazione per il clero, 29 giugno 2020, p. 12

COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE: 18 febbraio 2020, p. 187; 28 aprile 2020, p. 199; 22 settembre 2020, p. 421; 10 novembre 2020, p. 426

COVID-19: Decreto "In tempo di Covid-19", Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, 25 marzo 2020, p. 11; Quaresima 2020, In seguito all'ordinanza di sospendere la celebrazione di tutte le funzioni religiose della Diocesi, messaggio del vescovo, 25 febbraio 2020, p. 33; Lettera del vescovo a tutti i fedeli, 3 marzo 2020, p. 35; Lettera del vescovo alle scuole paritarie, 4 marzo 2020, p. 37; Lettera del vescovo a medici, infermieri, operatori sanitari, 9 marzo 2020, p. 39; Lettera del vescovo ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, 9 marzo 2020, p. 40; Lettera del vescovo riservata ai presbiteri e diaconi, 14 marzo 2020, p. 42; Emergenza Coronavirus 2020 comunicati vari dal 22 febbraio al 19 maggio 2020 pp. 75-118; Discussione sullo stato di salute dei presenti in Consiglio presbiterale, in Consiglio pastorale diocesano e con i vicari foranei nell'incontro di maggio, p. 148, 165, 179; Progetto La fraternità nella comunità, le comunità cristiane del risorto, Vicari foranei di maggio, p. 183; Condivisione di quanto si sta vivendo, CDP aprile 2020, p. 199; Nota sulla

moralità dell'uso di alcuni vaccini anti-covid-19, congregazione per la dottrina della fede, 21 dicembre 2020, p. 273; L'*humana communitas* nell'era della pandemia. Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita, Pontificia accademia per la vita, 22 luglio 2020, p. 274; Vaccino per tutti. 20 punti per un mondo più giusto e sano, Pontificia accademia per la vita, 29 dicembre 2020, p. 274; Indicazioni dal 20 ottobre 2020 al 12 dicembre 2020, p. 322-330; Proposta del Rito della riconciliazione con confessione e assoluzione generale in vista del Natale 2020, scheda di approfondimento, 14 dicembre 2020, p. 331; Riflessione del monaco benedettino Giorgio Bonaccorso sull'esperienza vissuta, CPr 17 settembre 2020, p. 340; Alcune precisazioni del vicario generale sulla Nota sull'avvicendamento dei parroci, Vicari foranei, 21 ottobre 2020, pp. 409-410.

CUM SANCTISSIMA, DECRETO: Congregazione per la dottrina della fede, circa la celebrazione liturgica in onore dei santi nella forma extraordinaria del rito romano, *22 febbraio 2020,* p. 11

CURA DELLE PERSONE: SAMARITANUS BONUS, Lettera sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, congregazione per la dottrina della fede, 14 luglio 2020, p. 273

DALLA PIETÀ ZANIOLO DIACONO SILVANO: † 08.10.2020, necrologio p. 453

DAL SANTO DON REMIGIO: † 13.03.2020, necrologio p. 245

DIALOGO INTERRELIGIOSO: FESTA DI VESAKH/HANAMATSURI 2020, *Buddisti e cristiani: Costruiamo una cultura di compassione e fraternità*, messaggio, 2 aprile 2020, p. 12; MESE DEL RAMADAN E 'ID AL-FITR 1441 H. / 2020 A.D., *Cristiani e musulmani: Insieme per proteggere i luoghi di culto,* messaggio*,* 17 aprile 2020, p. 13: FESTA DI DEEPAVALI 2020, *Cristiani e induisti: riaccendiamo un clima positivo e di speranza durante la pandemia da Covid-19 e oltre, Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso,* 6 novembre 2020, p. 274

DIARIO DEL VESCOVO: Gennaio p. 57; febbraio p. 58; marzo p. 59; aprile p. 60; maggio p. 61; giugno p. 63; luglio p. 307; agosto p. 308; settembre p. 308; ottobre p. 309; novembre p. 311; dicembre p. 313

DIRITTO CANONICO: Motu proprio «AUTHENTICUM CHARISMATIS» con la quale si modifica il can. 579, 1 novembre 2020, p. 271

ECUADOR: Aggiornamento sulla fine della cooperazione missionaria, CPr 3 dicembre 2020, p. 360; Aggiornamento sulla chiusura dell'esperienza missionaria diocesana in Ecuador a cura di don Raffaele Gobbi, Coordinamento diocesano di pastorale, 10 novembre 2020, p. 430

EUGANEA EDITRICE: La situazione attuale e l'opportunità, CDP febbraio 2020, p. 193

FESTA DI SANT'ANTONIO: 13 giugno 2020, Basilica di Sant'Antonio, Padova, *omelia del vescovo*, p. 48; *messaggio del vescovo alla Città*: La fragilità alla luce del Vangelo, p. 46

FESTIVAL BIBLICO: CDP 18 febbraio 2020, p. 191

FRATELLI TUTTI: Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020, p. 271

FRATERNITÀ NELLA COMUNITÀ: Le comunità cristiane del risorto. Vicari foranei di maggio 2020, p. 183

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA, festa della presentazione di Gesù al tempio: 2 febbraio 2020, Opera della Provvidenza di Sarmeola di Rubano (Pd), *omelia del vescovo*, p. 26

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO, domenica 9 febbraio 2020 (diretta Raiuno), Opera della Provvidenza di Sarmeola di Rubano (Pd), *omelia del vescovo,* p. 29; 11 febbraio 2020, Basilica di Sant'Antonio, Padova, *omelia del vescovo,* p. 31

GIOVANI: Progetto "Simbolo" a cura di don Paolo Zaramella e Giorgio Pusceddu, Coordinamento diocesano di pastorale, 10 novembre 2020, p. 426

INCARDINAZIONE: di don Francesco Boschetto, *2 gennaio 2020*, p. 67; di don Gianromano Gnesotto, *4 dicembre 2020*, p. 319

INDÙ: FESTA DI DEEPAVALI 2020, *Cristiani e induisti: riaccendiamo un clima positivo e di speranza durante la pandemia da Covid-19 e oltre, Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso,* 6 novembre 2020, p. 274

INDULGENZE: Penitenzieria apostolica, Decreto circa la concessione di speciali indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia, 19 marzo 2020, p. 12

ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO: Relazione del presidente don Paolo Rizzato, Consiglio presbiterale 3 dicembre 2020, p. 357; votazione per indicare i presbiteri consiglieri e revisore negli organismi del IDSC, Consiglio presbiterale 3 dicembre 2020, p. 359; esiti della votazione, p. 361

LAZZARIN DON GIANFRANCO: † 04.02.2020, necrologio p. 243

LETTERE DEL VESCOVO CLAUDIO: Un amore generoso ed umile. Ai presbiteri, diaconi celibi, uomini e donne consacrati per il Regno, p. 209; Chiamati per nome. Ai cristiani single, p. 213; Perché no? Alle coppie di cristiani che convivono, p. 215; Coraggio, sono io (Mt 14.27). Ai vedovi, p. 219; Il regalo più grande. Ai giovani cristiani, p. 223

LETTORATO: conferimento del ministero (diaconato permanente), 21 giugno 2020, Seminario Maggiore di Padova, p. 56; p. 304

MAMMARELLA DON MARCELLO: † 29.10.2020, necrologio p. 455

MARCIA PER LA PACE: 26 gennaio 2020, Piove di Sacco (Pd), *omelia del vescovo*, p. 23

MAROSO DON ELIA: † 17.08.2020, necrologio p. 443

MATERIALE PASTORALE: presentazione delle "Lettere" del vescovo sulle situazioni/dimensioni affettive (don Silvano Trincanato), CDP febbraio 2020, p. 192; Un amore generoso ed umile. Ai presbiteri, diaconi celibi, uomini e donne consacrati per il

Regno, p. 209; Chiamati per nome. Ai cristiani single, p. 213; Perché no? Alle coppie di cristiani che convivono, p. 215; Coraggio, sono io (Mt 14.27). Ai vedovi, p. 219; Il regalo più grande. Ai giovani cristiani, p. 223. Anno pastorale 2020-2021, La carità nel tempo della fragilità. #congentilezzaefiducia, p. 227

MESSALE NUOVO: Indicazione della data per l'utilizzo da parte della conferenza episcopale Triveneto, 16 settembre 2020, p. 321, Comunicazione di don Gianandrea Di Donna, Coordinamento diocesano di pastorale, 10 novembre 2020, p. 432

MUSULMANI: MESE DEL RAMADAN E 'ID AL-FITR 1441 H. / 2020 A.D., *Cristiani e musulmani: Insieme per proteggere i luoghi di culto,* messaggio*,* 17 aprile 2020, p. 13

NATALE: *Auguri del vescovo* p. 294; Messa della notte, 24 dicembre 2019, Basilica Cattedrale di Padova, *omelia del vescovo*, p. 295

NOMINE: Gennaio-giugno 2020 p. 51; luglio-dicembre 2020 p. 299; nomine della Conferenza episcopale Triveneto, p. 253

ORDINAZIONI DIACONALI: 24 ottobre 2020, Chiesa di Rossano Veneto, ordinando p. 304

ORDINAZIONI PRESBITERALI: Omelia del vescovo Claudio, Basilica Cattedrale di Padova, *5 luglio 2020*, p. 283; ordinandi p. 304

PETTENUZZO DON GIOACHINO: † 27.07.2020, necrologio p. 441

PAROLA DI DIO: Nota sulla domenica della Parola di Dio, congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, 17 dicembre 2020, p. 274

PATRIS CORDE, Lettera apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della chiesa universale, 8 dicembre 2020, p. 272

PENITENZA: Decreto per le celebrazioni straordinarie del sacramento della penitenza nel corso dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, 29 marzo 2020, p. 98; Proposta del *Rito della riconciliazione con confessione e assoluzione generale* in vista del Natale 2020, scheda di approfondimento, 14 dicembre 2020, p. 331

PREFAZI EUCARISTICI: QUO MAGIS, Decreto, Congregazione per la dottrina della fede, recante approvazione di sette nuovi prefazi eucaristici per la forma extraordinaria del rito romano, 22 febbraio 2020, p. 11

PRETI: in cambiamento, Vicari foranei, 21 ottobre 2020, p. 409; Fraternità presbiterali, Vicari foranei, 21 ottobre 2020, p. 412; Condivisione di pareri a proposito delle congreghe; Vicari foranei, 16 dicembre 2020, p. 415; Riflessioni e proposte a proposito dei preti anziani, Vicari foranei, 16 dicembre 2020, p. 418

PROFUGHI: Coordinamento ecclesiale e vittime di tratta, CDP febbraio 2020, p. 190; allegato 1: La Chiesa di Padova e le persone richiedenti protezione internazionale, p. 194

QUARESIMA 2020: In seguito all'ordinanza di sospendere la celebrazione di tutte le funzioni religiose della Diocesi, messaggio, *25 febbraio 2020,* p. 33

QUERIDA AMAZONIA: Esortazione apostolica postsinodale, 2 febbraio 2020, p. 9

QUO MAGIS, DECRETO: Congregazione per la dottrina della fede, recante approvazione di sette nuovi prefazi eucaristici per la forma extraordinaria del rito romano, 22 febbraio 2020, p. 11

RIZZATO DON ARCANGELO: † 06.08.2020, necrologio p. 443

SACRAMENTI: La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale, Commissione teologica internazionale, 2020, p. 13

SAN BENEDETTO, PATRONO DI EUROPA, 11 luglio 2020, *Lettera del vescovo insieme agli abati di Santa Giustina e di Praglia*, p. 286

SAN LEOPOLDO: nominato patrono dei malati di tumore d'Italia, 6 gennaio 2020, p. 14

SAN PROSDOCIMO: Festa, *Omelia del vescovo*, Basilica di Santa Giustina, Padova, 7 novembre 2020, p. 290

SANTI: CUM SANCTISSIMA, Decreto, Congregazione per la dottrina della fede, circa la celebrazione liturgica in onore dei santi nella forma extraordinaria del rito romano, *22 febbraio 2020,* p. 11; Causa di beatificazione del servo di Dio Rev.do Padre Daniele Hechich OFM, 11 febbraio 2020, p. 71; Disposizioni sulla esposizione delle reliquie della beata Eustochio, 13 febbraio 2020, p. 73; Lettera apostolica SCRIPTURAE SACRAE AFFECTUS nel XVI centenario della morte di san Girolamo, 30 settembre 2020, p. 271; Lettera apostolica PATRIS CORDE, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della chiesa universale, 8 dicembre 2020, p. 272

SCUOLE PARITARIE: Lettera del vescovo in tempo di Covid-19, *Padova, 4 marzo 2020,* p. 37; messaggio al mondo della scuola per il nuovo anno scolastico 2020-21. Sei parole chiave per il nuovo anno scolastico, 1 settembre 2020, p. 288

SCRIPTURAE SACRAE AFFECTUS nel XVI centenario della morte di san Girolamo, lettera apostolica, 30 settembre 2020, p. 271

SIGNORI DON FRANCO: † 26.11.2020, necrologio p. 457

SINODO DIOCESANO: discussione a gruppi in Consiglio presbiterale di gennaio, p. 121 ss.; Che cos'è il sinodo diocesano: caratteristiche, significati e implicazioni, CPD e CPr congiunti, gennaio 2020, p. 133ss. (Interventi di don Roberto Repole, mons. Tiziano Vanzetto, don Ezio Falavegna, dott.ssa Giovanna Ghirlanda); discussione a gruppi in CPD del 1° febbraio, p. 154; il punto sul discernimento degli Organismi diocesani rispetto alla proposta del Sinodo diocesano, CDP 19 febbraio 2020, p. 187; Verso il sinodo diocesano, Lettera ai componenti del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale e p.c. ai responsabili degli uffici pastorali, 21 p. 335; CPr del 17 settembre 2020, p. 339; Discussione sulla lettera del CPr sulla celebrazione del sinodo diocesano, 22 ottobre 2020, p. 344; Votazione del CPr, 22 ottobre 2020, p. 351; Testo della lettera del CPr, 23 novembre 2020, allegato 1, p. 353; CPD e CPr 12 settembre 2020 riepilogo dei passi compiuti nei mesi scorsi rispetto al discernimento sul Sinodo diocesano, p. 370; e lavori di gruppo p. 376; Lettura e discussione sulla lettera

consigliata dal vescovo, CPD del 17 ottobre 2020, p. 386; Votazione della lettera, p. 390; Testo della lettera con i contributi del CPD, p. 393; La proposta del Sinodo diocesano nel percorso del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, Vicari foranei 21 ottobre 2020, p. 411; Informazioni circa la proposta del sinodo, Vicari foranei, 16 dicembre 2020, p. 419

TARGHETTA DON CARLO: † 18.12.2020, necrologio p. 459

TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO: Basilica Cattedrale di Padova, 31 dicembre 2020, *omelia del vescovo,* p. 297

TONAZZO DON UGO: † 19.09.2020, necrologio p. 451

TRUFFE: compiute a danno dei preti (col colonnello Dametto e il capitano Taverna), Vicari foranei di gennaio 2020, p. 175

TUMOLERO DON ELIO: † 30.12.2020, necrologio p. 461

VEGLIA DEI GIOVANI: 10 dicembre 2020, Basilica di Sant'Antonio, Padova, *riflessione del vescovo*, p. 292

VICARI FORANEI: verbali degli incontri 15 gennaio 2020, p. 175; 6, 7, 8 maggio 2020 p. 179; 21 ottobre 2020, p. 409; 16 dicembre 2020, p. 415

VOCAZIONE: riflessione sulla pastorale vocazionale, CPD 12 dicembre 2020, p. 396 Breve approfondimento su alcuni riflessi culturali circa la vocazione, p. 398 lavori di gruppo, p. 400; intervento del vescovo e di don Silvano Trincanato, p. 405

VOLONTARIATO: Padova 2020 capitale del volontariato. L'ispirazione cristiana del volontariato e le tante realtà di volontariato con riferimento ecclesiale, CDP febbraio 2020, p. 191